RASSEGNA DEGLI ARCHIVI DI STATO

anno XXXIX - numeri 1-2-3

roma, gennaio-dicembre 1979

Ministero per i beni culturali e ambientali, ufficio centrale per i beni archivistici, divisione documentazione archivistica, Roma.

Direttore responsabile: Marcello del Piazzo, direttore generale degli archivi di Stato.

Comitato di redazione: Giovanni Antonelli, Pietro Burgarella, Elio Califano, Giorgio Costamagna, Arnaldo D'Addario, Pietro D'Angiolini, Raoul Guêze, Elio Lodolini, Claudio Pavone, Nicola Raponi, Antonio Saladino, Leopoldo Sandri, Isabella Zanni Rosiello.

Segretaria di redazione: Vilma Piccioni Sparvoli.
Collabora alla redazione Giuseppe Cipriano.

La corrispondenza va indirizzata a *Rassegna degli archivi di stato*, ministero per i beni culturali e ambientali, ufficio centrale per i beni archivistici, divisione documentazione archivistica, Roma.

I manoscritti anche se non pubblicati non si restituiscono. È vietata la riproduzione, totale o parziale, degli articoli pubblicati, senza citarne la fonte. Gli articoli firmati rispecchiano le opinioni degli autori: la pubblicazione non implica adesione da parte della rivista, alle tesi sostenute.

Vendite e abbonamenti: Istituto poligrafico e Zecca dello Stato. Direzione commerciale, piazza Verdi 10, Roma (versamenti in c/c postale 387001, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato). Un fascicolo L. 7.500, abbonamento annuo L. 20.000 (estero: L. 8.000 e L. 21.500). Fascicolo doppio, prezzo doppio.

I fascicoli non pervenuti vengono rispediti gratuitamente, compatibilmente con l'esistenza delle relative scorte, purché reclamati entro trenta giorni dalla data della loro pubblicazione.

Agenzie di vendita: Roma, piazza Verdi, 10;

presso le librerie concessionarie di:

70121 BARI	– Via Sparano, 134	80122 NAPOLI	– Via Chiaia, 5
40100 BOLOGNA	– Piazza dei Tribunali, 5/f	90139 PALERMO	– Via Ruggero Settimo, 37
50129 FIRENZE	– Via Cavour, 46/r	00187 ROMA	– Via del Tritone, 61/a
16121 GENOVA	– Via XII Ottobre, 172/r	10121 TORINO	– Via Roma, 80
20121 MILANO	– Galleria Vittorio Emanuele, 3		

e presso le principali librerie in tutti i capoluoghi di provincia della Repubblica.

CATELLO SALVATI, *Le fonti per la storia di Amalfi* 7

ANNA MODIGLIANI, *I rapporti tra il comune di Avignone e la corte di Roma: la carica dell'agente* 20

CARLA NARDI, *La Presidenza delle Ripe (secc. XVI-XIX) nell'Archivio di Stato di Roma* 33

GIROLAMO GIULIANI, *Aspetti e concetti della vigilanza archivistica: considerazioni per una più retta puntualizzazione giuridica* 107

ELIO LODOLINI, *Archivi nazionali dell'Asia sud-orientale: Malaysia, Singapore, Thailandia* 119

CRONACHE, NOTE E COMMENTI

Scritture, biblioteche e stampa a Roma nel Quattrocento (*A. Perugini*) 143

Relazione sul 5° Congresso internazionale sull'Illuminismo (*G. Fioravanti*) 154

Gli studi sul Guerrazzi dal convegno di Livorno del 1973 all'edizione del catalogo delle lettere nel 1978 (*M.A. Morelli Timpanaro*) 161

Conferimento di due diplomi *honoris causa* della Scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica di Roma al Datò Alwi Jantan e al dr. Charles Kecskeméti (*E.L.*) 167

Radici: tradizioni orali e fonti scritte (*D. Tamblè*) 170

SCHEDE DI BIBLIOGRAFIA ARCHIVISTICA ITALIANA

R. De Maio, *Michelangelo e la Controriforma* (p. 172); H. Storni, *Jesuitas italianos en el Rio de la Plata (antigua Provincia de Paraguay 1585-1768)* (p. 172); *Miscellanea di storia delle esplorazioni, II, III, IV* (p. 173); E. Piscitelli, *Il pensiero degli economisti italiani del '700 sull'agricoltura, la proprietà terriera e la condizione dei contadini* (p. 175); I. Porciani, L'« *Archivio Storico Italiano* ». *Organizzazione della ricerca ed egemonia moderata nel Risorgimento* (p. 177); A. Scirocco, *Il Mezzogiorno nell'Italia unita (1861-1865)* (p. 180); G. De Rosa, *Le origini dell'IRI e il risanamento bancario del 1934* (p. 180); D. Marucco-E. Benenati Marconi, *Una fonte per la storia del movimento sindacale: l'archivio della CISL di Torino* (p. 182); C. Santoro, *La politica finanziaria dei Visconti. Documenti*, vol. I, *settembre 1329-agosto 1385*; vol. II, *1385-1412* (p. 182); R. Pavanello, *Una mancata riforma dei tribunali triestini nella seconda metà del sec. XVII* (p. 183); R. Pavanello, *Il rescritto teresiano 13 aprile 1776 e l'abolizione dell'Intendenza commerciale di Trieste* (p. 184); G. Petti Balbi, *Genova medievale vista dai contemporanei* (p. 184); A. Sisto, *Genova nel Duecento. Il capitolo di San Lorenzo* (p. 185); *Corpus Inscriptionum Medii Aevi Liguriae. I. Savona-Vado-Quiliano*, a cura di C. Varaldo (p. 185); *Italia benedettina. II. Liguria monastica* (p. 186); M. Buongiorno, *Una burocrazia del XV secolo. Genova e la finanza ordinaria* (p. 186); L. Balletto, *Battista de Luco mercante genovese del secolo XV e il suo cartulario* (p. 186); *Maestri e garzoni nella società genovese fra XV e XVI secolo.*

I. (p. 187); C. Toso, *I cappuccini genovesi e la « Missio antiqua » nella « Narratione » di Pietro da Dolcedo (1647)* (p. 187); F. Perasso, *Navigazione e commercio nella Repubblica democratica ligure* (p. 188); *Studi in onore di Giuseppe Berti* (p. 188); M. R. Bonetti, *Le elezioni politiche a Roma nel 1904* (p. 189); *Le pergamene degli archivi vescovili di Amalfi e Ravello*, vol. IV, *1190-1309. Le pergamene dell'archivio arcivescovile di Amalfi*, a cura di L. Pescatore (p. 190); G. Coniglio, *Aspetti della società meridionale nel secolo XVI* (p. 191); D. Ivone, *Emilio Giampietro e il radicalismo meridionale alla fine dell'Ottocento* (p. 192); O. Schena, *Una presenza sarda al convegno di Avignone del 1322 sulla povertà evangelica* (p. 193); G. Todde, A. Sanna, F.C. Casula, G. Olla Repetto, F. Cherchi Paba, G. Farris, *Il mondo della Carta de Logu* (p. 195); A. Corsi, *Socialismo e fascismo nell'Iglesiente*, a cura di F. Manconi (p. 196).

NOTIZIARIO ESTERO

V. Cortés, *Archivos de España y América. Materiales para un manual* (p. 197); *Boletin de la Dirección General de Archivos y Bibliotecas*, nn. 137-140 (mag.-dic. 1974) (p. 197); N.G. Moschona, *Atti del consiglio della comunità di Cefalonia. Libro I 1593* (in greco) (p. 197); N.G. Moschona, *Archivio storico locale di Cefalonia. Lavori di inventariazione e riordinamento negli anni 1971-1976* (in greco) (p. 198); *Archive-Library Relations.* Edited by R.L. Clark jr. (p. 199); *The American Archivist*, 41, n. 1 (genn. 1978) (p. 201); *The American Archivist*, 41, n. 2 (apr. 1978) (p. 202); *The American Archivist*, 41, n. 3 (lu. 1978) (p. 204); *The American Archivist*, 41, n. 4 (ott. 1978) (p. 205).

LEGISLAZIONE 206

LE PUBBLICAZIONI DEGLI ARCHIVI DI STATO ITALIANI 248

INDICI DELL'ANNATA 1979 259

SCHEDE DI BIBLIOGRAFIA ARCHIVISTICA ITALIANA 261

Indice delle opere segnalate 261

Indice dei collaboratori 262

NOTIZIARIO ESTERO 263

Indice delle opere segnalate 263

Indice dei collaboratori 263

LE FONTI PER LA STORIA DI AMALFI

Cominciò a raccoglierle il Pansa nel 1724[1]. Le incrementò, tra il 1876 e il 1881, Matteo Camera[2], il cui inventario manoscritto fu consultato a suo tempo dal Kehr[3]. Vi diede ordine, integrandole nel 1917, Riccardo Filangieri con un codice diplomatico[4], seguito, nel 1951, da un secondo volume[5] dopo che gli originali erano stati distrutti.

Le vicende drammatiche della distruzione hanno reso ancora più prezioso il *Codice amalfitano* e in quale misura esso ha già contribuito alla ricostruzione della storia di Amalfi è acquisito alla storiografia che lo ha utilizzato e che continua ad utilizzarlo per le informazioni che esso è ancora in grado di trasmettere. Un complesso organico di 612 pergamene, parte trascritte integralmente e parte riportate con ampi regesti, relative agli anni compresi tra il 907 e il 1322. « Una raccolta documentaria », presentata dal Pontieri, come « di grande valore, da cui trarrà elementi informativi, chi, non più pago della pur ragguardevole opera del Camera, vorrà riascoltare e adeguatamente ritrarre l'empito economico che animò il medioevo dell'animosa città che si specchia nel bel golfo di Salerno »[6].

Tanti anni dopo Jole Mazzoleni, nel tentativo, come lei stessa si esprime, « di individuare i centri archivistici ancora esistenti per migliorare la conoscenza delle scritture meridionali di carattere curiale, quale l'amalfitana e le sue differenziazioni nei principali luoghi della costiera, la coeva scrittura minuscola e per introdurre un'approfondita disamina diplomatica degli atti prodotti nella zona »[7], iniziò una nuova ricerca nel quadro delle iniziative scientifiche dell'Istituto di paleografia e diplomatica dell'Università di Napoli.

---

[1] F. PANSA, *Historia dell'antica repubblica di Amalfi*, voll. 2, Napoli 1724.

[2] M. CAMERA, *Memorie storico-diplomatiche della città e ducato di Amalfi fino al sec. XVIII*, voll. 2, Salerno-Napoli 1876-1881.

[3] P. KEHR, *Papsturkunden in Salerno, La Cava und Neapoli*, Göttingen 1900, pp. 201-203, dove sono segnalati due mss. editi dal Camera: 1) *Archivum Ravellense sive membranae quae in capitulari archivio Ravellensi asservantur...*; 2) *Chartularium Amalphitanum seu nova veterum variorumque documentorum... Collectio.*

[4] R. FILANGIERI, *Codice diplomatico amalfitano*, vol. I, Napoli 1917.

[5] Id., *Codice diplomatico amalfitano*, vol. II, Trani 1951.

[6] E. PONTIERI, *Introduzione* a R. FILANGIERI, *Scritti di paleografia e diplomatica, di archivistica e di erudizione*, Roma 1970, p. XIV (Ministero dell'Interno. Pubblicazioni degli Archivi di Stato, LXIX).

[7] J. MAZZOLENI, *Le pergamene degli archivi vescovili di Amalfi e Ravello*, vol. I, Napoli 1972, p. IX (Università degli Studi di Napoli. Istituto di paleografia e diplomatica, VI).

La ricerca fu coronata da un notevole successo, rappresentato dall'edizione del ricco diplomatico conservato presso gli archivi vescovili di Amalfi e Ravello, che la liberalità e la sensibilità di quel vescovo, in persona del compianto arcivescovo mons. Angelo Rossini e dei suoi collaboratori, affidarono alle cure della Mazzoleni che provvide, in via preliminare, al relativo ordinamento.

L'archivio della Curia amalfitana risultò composto da una parte cartacea, con preziosi manoscritti, e da un ragguardevole numero di pergamene, già sommariamente elencate, nel 1960, dal Brentano[1], In tutto 733 più 3 frammenti, delle quali 7 dell'XI sec., 21 del XII, 69 del XIII, 194 del XIV, 193 del XV, 103 del XVI, 40 del XVII, 76 del XVIII, 28 del XIX e 2 del XX secolo. I relativi anni di riferimento sono quelli compresi tra il 1002 e il 1914.

Quello della Curia vescovile di Ravello altrettanto ricco e altrettanto prezioso: 714 pergamene, datate tra l'anno 998 e il 1874, così distribuite: 1 del X sec., 19 dell'XI, 102 del XII, 121 del XIII, 143 del XIV, 115 del XV, 66 del XVI, 72 del XVII, 73 del XVIII, e 2 del XIX.

Compiuta la già meritoria opera di riassetto, la stessa Mazzoleni concepì e attuò il disegno di allestire l'edizione delle pergamene più antiche di entrambi gli archivi, quasi tutte inedite e solo parzialmente consultate, nel corso del loro ordinamento, e successivamente utilizzate dal Kamp[2] e dallo Schwarz[3]. E così nel 1972 uscì, stampato nello stabilimento « Arte tipografica di A.R. » di Napoli, il primo volume de *Le pergamene degli archivi vescovili di Amalfi e Ravello*[4], a cura della stessa Mazzoleni, con il n. VI della collana delle pubblicazioni dell'Istituto di paleografia e diplomatica della Università degli studi di Napoli. Vi comparvero edite, per trascrizioni integrali e precedute da una esauriente introduzione di ben CXVI pagine, ricche di notizie sulla storia esterna ed interna dei due archivi ecclesiastici oltre che di spunti originali di natura paleografica e diplomatica, 103 pergamene datate tra gli anni 998 e 1264 tutte date ad Amalfi o in una località vicina come Ravello, Atrani, Tramonti, e quasi tutte conservate nell'archivio amalfitano.

[1] R. Brentano, *The Archiepiscopal Archives at Amalfi*, estratto da *Manuscripta*, vol. IV (1960); *Sealed documents of the Mediaeval Archbishops at Amalfi*, in *Mediaeval studies*, vol XXIII (1961), pp. 37-40.

[2] N. Kamp, *Kirche und Monarchie im staufischen Königreich Sizilien*, I: *Prosopographische Grundlegung. Bistumer und Bishöpe des Königreichs* 1094-1166 (I. *Abruzzen un Kampanien*), Munchen, 1973; *Soziale Herkunft und geistlicher Bildungsweg der unteritalienischen Bishoefe in normannischstaufischer Zeit*, in *Le istituzioni ecclesiatiche della « societas christiana » dei secoli XI-XII. Diocesi, pievi e parrocchie*, in *Atti della sesta settimana internazionale di studio* (1-2 settembre 1974), Milano 1977, pp. 198-269.

[3] U. Schwarz, *Alle origini della nobiltà amalfitana: i « comites » di Amalfi e la loro discendenza*, in *Amalfi nel Medioevo*, pp. 367-379.

[4] J. Mazzoleni, *Le pergamene...*, vol. I, cit.

Questo primo volume fu seguito, a distanza di qualche anno (1974), dal secondo della serie, VII della *Collana*, con il medesimo titolo e con il sottotitolo *Le pergamene dell'archivio Vescovile di Ravello*[1]. Vi apparvero edite, anche in trascrizione integrale, 138 pergamene, tutte conservate nell'archivio di Ravello, datate tra gli anni 998-1218. Anche in questo caso il taglio fu suggerito dalla connotazione paleografica, rappresentando, quello finale, l'anno intorno al quale può dirsi interamente compiuto il ciclo del dominio della scrittura curiale in questa località con qualche significativo anticipo nei confronti di quello della scrittura usata dai curiali di Amalfi.

In questa ricerca di individuazione dei termini cronologici di una periodizzazione paleografica si inserisce il volume terzo, VIII della *Collana*, uscito esattamente un anno dopo, nel 1975, edito con il sottotitolo, pur esso significativo, di *Esempi di scrittura minuscola in carte ravellesi dei sec. XII-XIII*[2], con la trascrizione integrale di altre 23 pergamene datate tra gli anni 1175-1272. A questo volume va aggiunto quello, edito sotto gli auspici dell'Associazione « Ravello nostra », contenente 48 atti diversi datati 1220-1753 raccolti, fuori ordinamento, dal primo volume de *Le pergamene degli archivi vescovili di Amalfi e Ravello*[3].

Si esauriva, così, con risultati incoraggianti, il primo ciclo della ricerca. Le scritture curiali dell'Italia meridionale e in particolare quella di Amalfi, per le quali si lamentava l'impossibilità di ulteriori approfondimenti per la mancanza di documenti originali[4], tornarono alla ribalta degli studi paleografici.

La rinverdita attualità di una scrittura, longeva e vitale, espressione di una civiltà particolarissima che si svolgeva dentro i confini degli Stati autonomi marinari della costa tirrenica da Gaeta ad Amalfi, coinvolge, naturalmente, anche la forma redazionale degli atti. Ne risultano, quindi, avvantaggiati anche gli studi diplomatici, con la sollecitazione a riflettere, sulla base dell'apporto della nuova documentazione, sui risultati già cospicui conseguiti dal Filangieri[5]. Così come l'incremento della documentazione a disposizione può richiamare l'attenzione degli storici del diritto pubblico e del diritto privato per la definizione, se ce ne fosse bisogno, di

[1] C. Salvati, *Le pergamene degli archivi vescovili di Amalfi e Ravello*, vol. II, 998-1218. *Le pergamene dell'archivio vescovile di Ravello*, Napoli 1974 (Università degli Studi di Napoli. Istituto di paleografia e diplomatica, VII).

[2] B. Mazzoleni, *Le pergamene degli archivi vescovili di Amalfi e Ravello*, vol. III, 1175-1272. *Esempi di scrittura minuscola in carte ravellesi dei sec. XII-XIII*, Napoli 1975 (Università degli Studi di Napoli. Istituto di paleografia e diplomatica. VIII).

[3] Id., *Archivio vescovile di Ravello. Atti diversi a. 1220-1753*, Salerno (1976) (Associazione « Ravello nostra »).

[4] G. Cencetti, *Lineamenti di storia della scrittura latina*, Bologna 1954, p. 145.

[5] R. Filangieri, *La « charta » amalfitana*, in *Gli archivi Italiani*, vol. VI (1919), pp. 35-47 e 133-162; *I « curiales » di Amalfi*, in *Bollettino del Bibliofilo*, II (1920, ma pubblicato nel 1921), pp. 277-287. Entrambi gli articoli ora anche in Id., *Scritti di Paleografia...*, cit., rispettivamente alle pp. 3-48 e 51-62.

istituti giuridici e di norme di comportamento per integrare il panorama della civiltà giuridica dell'Italia meridionale prenormanna. La rimanente storiografia, che in certa misura lamentava la scarsezza e la disorganicità delle fonti edite, ha già adeguatamente utilizzato le nuove fonti offerte dalla pubblicazione dei primi tre volumi, traendone motivi ed elementi per ricostruzioni magistrali, pregevoli per originalità e solidità, come l'Amalfi medioevale disegnata da Armando Citarella[1], da Mario del Treppo[2], da Ulrich Schwarz[3] e da Norbert Kamp[4].

Intanto gli stessi editori delle fonti avevano ripreso il discorso archivistico, paleografico e diplomatico iniziato dal Filangieri,[5] con l'intento di continuarlo sulla scorta dei nuovi originali. Il primo risultato di questa ricerca è rappresentato dall'individuazione di una scrittura ravellese con caratterizzazioni proprie nei confronti di quella amalfitana[6]. Entrambe si evolvono secondo un disegno che può essere schematicamente riassunto in questi termini.

L'autonoma collocazione istituzionale del ducato di Amalfi nel panorama politico medioevale dell'Italia meridionale trova un suo puntuale riscontro nella caratterizzazione di certi aspetti della vita civile che si svolgeva all'interno della città-stato, tra i quali cogliamo, perché più vicini alle finalità delle presenti note, quelli relativi al documento amalfitano nella peculiarità della sua scrittura, nella singolarità delle forme diplomatiche e, infine, nella individualità del suo redattore. Quest'ultimo è il *curialis*, il quale compare con tale nome sotto il ducato di Giovanni II. Nei documenti redatti tra il 1058 e il 1068 il nome del redattore è spesso seguito dal titolo *curialis* in luogo di *scriva o scriba* frequente nelle carte anteriori a tale epoca. Da quel momento i curiali entrano ufficialmente nella prassi della documentazione amalfitana e vi resteranno fino alla fine del secolo XIV. Il nome originario è certamente legato all'esistenza di una curia, com'è il caso di Napoli, la cui curia è stata generalmente ritenuta singolare esempio dell'*ordo notariorum* nel medio evo. Ad Amalfi il nome potrebbe essere stato importato da Napoli e quindi il suo uso, da solo, non basterebbe a dimostrare l'esistenza di una curia amalfitana. Il nodo dell'incertezza può essere positivamente sciolto da alcune considerazioni. Tra i ducati indipendenti del litorale campano troviamo quello di Gaeta e quello di Sorrento. In entrambi i casi penetrò l'uso della scrittura curiale, ma i redattori non si chiamarono curiali. Per Amalfi abbiamo, invece, già notato come da un certo momento in poi il redattore assume uniformemente il titolo di *curialis*. Questa constatazione, oltre a

[1] A. Citarella, *Il commercio di Amalfi nell'alto Medioevo*, Salerno 1977.
[2] M. Del Treppo-A. Leone, *Amalfi medioevale*, Napoli 1977.
[3] U. Schwarz, *op. cit.*,.
[4] N. Kamp, *Kirche und Monarchie...*, cit.
[5] R. Filangieri, *La « charta »...*, cit.
[6] J. Mazzoleni, *Le pergamene...*, vol. I, cit. p. xxxiii.

quella sulla più intensa e più lunga vita del ducato di Amalfi nei confronti di quelli di Gaeta e di Sorrento, da sola induce a ritenere certa l'esistenza di una curia amalfitana, forse meno importante di quella napoletana, ma identica nella funzione e nei riti. Significativo è, in proposito, il titolo XVI delle *Consuetudini* di Amalfi[1]. L'attestazione di pubblica fede attribuita agli atti dei curiali è, nello stesso momento, la prova dell'esistenza di una curia e quella del suo riconoscimento ufficiale. Il curiale non potrebbe attingere da altro, che dall'appartenere a un *ordo* professionale giuridicamente costituito e ufficialmente riconosciuto dall'ordinamento, l'autorità di redigere atti di fede pubblica. A Gaeta la ricavava dalla tradizione che voleva affidata la redazione a persona ragguardevole per la conoscenza del diritto e l'onestà; a Sorrento da quella che l'affidava a persona dell'ordine ecclesiastico. Nei territori contermini soggetti alla dominazione longobarda la derivava dalla presenza del giudice alla redazione dell'atto. Anche la struttura diplomatica della *charta* amalfitana presenta caratteristiche tali da costituire un fatto a sé, pure nei confronti di quella dei curiali napoletani. Non è che manchino analogie, ma esse stanno solo a denunciare la loro comune matrice. A fronte delle poche somiglianze si riscontrano le molte differenze, le quali denunciano la profonda diversità storica, sociale ed economica dei due paesi, diversità che si riflette nella vita civile, nelle consuetudini, nel diritto e quindi nel documento[2]. In particolare già una prima difformità è possibile notare tra le due « *chartae* » fin dal protocollo: l'*invocatio* è identica, però spesso nelle carte napoletane ricorre la formula « Christe fave », la quale è, invece, sempre assente in quelle amalfitane. Nella *datatio* dei documenti napoletani è indicato l'anno di regno degli imperatori d'Oriente, con lo stile bizantino, il mese e l'indizione e solo dopo la fondazione della monarchia normanna compare il giorno, con la distinzione, dall'epoca sveva in poi, dell'anno di regno e di quello della dominazione su Napoli. Inoltre fin dal 1066 i curiali di Amalfi introducono l'anno dell'era cristiana, cosa che quelli di Napoli cominciarono a fare due secoli dopo[3]. Alle differenze formali esistenti tra le due « chartae », qui esposte in forma esemplificativa, vanno aggiunte quelle formule che sono il riflesso di situazioni giuridiche concepite in un luogo e non in un altro, com'è il caso della formula della *quindeniatio*, usata per l'istituto della rappresentanza, tipica della consuetudine documentaria amalfitana. Dal contenuto del testo e dalle sistemazioni giuridiche conferite a rapporti tra le parti contraenti e dal tipo stesso dei rapporti regolati nei documenti emergono, infine, spesso coperte dalla fuorviante analogia delle formule di rito, ulteriori profonde

[1] G. Racioppi, *Le consuetudini civili di Amalfi del 1274*, in *Archivio storico per le provincie napoletane*, a. V (1880), p. 11.
[2] R. Filangieri, *La « charta »...*, cit., p. 29; *I « curiales »...*, cit., pp. 57-58.
[3] Id., *La « charta »...*, cit., p. 17.

differenze sostanziali a testimonianza dell'esistenza di un diritto consuetudinario diverso.

Anche per la scrittura le carte amalfitane presentano caratteristiche analoghe con quelle napoletane. Ma anche per essa si può affermare quanto è stato detto a proposito della struttura diplomatica. Va, intanto, sottolineato che nell'un caso e nell'altro la curiale non è la scrittura usuale. I documenti dei curiali napoletani presentano, infatti, grafie di tipo misto (lettere maiuscole alternate a minuscole beneventane). Per il resto è certo che i due tipi di scrittura (la curiale napoletana e la curiale amalfitana), pure partendo da un ceppo comune, si differenziano notevolmente, così che « mentre la curiale napoletana si deforma e si spezzetta in un raggruppamento di lettere e in una semplificazione di elementi che quasi trasformano le caratteristiche di ogni lettera, la scrittura amalfitana realizza un progresso grafico rotondeggiante, che la rende distinguibile in maniera inequivocabile[1]. L'analogia delle forme iniziali dipende dalla comune derivazione dalla corsiva romana nuova. Il processo di diversificazione realizzato nel corso dei secoli è ancora una prova dell'isolamento dei due centri scrittori, ognuno dei quali, dopo un periodo di vita comune, visse una vita propria indipendente nell'ambito della sovranità politica che ciascuno di essi ebbe come ducato autonomo. Tra i segni alfabetici caratteristici segnaliamo l'*a*, in forma di *omega*, come nella più antica scrittura curiale napoletana. Si può constatare come nel corso degli anni l'*a* napoletana si schiaccia sempre di più fino a diventare un semplice trattino orizzontale, come aveva già ricordato il Barone[2]. L'*e* presenta un processo più articolato, anche come conseguenza dell'alterazione che la forma originaria subisce fondendosi con la lettera seguente. La forma originaria di un 8, formando nesso con la lettera seguente, si distende in un trattino obliquo che lambisce l'apice superiore della lettera con la quale entra in congiunzione. Usata isolatamente non riesce più a prendere la sua forma originaria come se avesse perduta la matrice e si cristallizza così in due forme, la prima composta da due tratti chiusi in alto ad angolo acuto, ricavata dalla scomposizione del nesso, e la seconda, a forma di ç, molto simile alle *e* beneventana ma anche più vicina alla forma primitiva dell'8 che per evoluzione interna ha allargato gli occhielli e li ha separati con un caratteristico trattino orizzontale. La *i* è comune alle due scritture. In entrambe, infatti, la lettera è tracciata in tre modi diversi: con un trattino piccolo verticale, con uno lungo o con un segno simile alla virgola. Il primo usato nel corpo delle parole, il secondo ad inizio di parola e il terzo in connessione con alcune consonanti come *f*, *g*, *l*, *r*, *s*, *t*. Le altre due vocali, la *o* e la *u*, non presentano caratteristiche peculiari:

[1] J. Mazzoleni, *Le pergamene...*, vol. I, cit., p. xxxi.

[2] N. Barone, *Contributo allo studio della tachigrafia curialesca napolitana*, in *Memorie della R. Accademia di archeologia, lettere e belle arti*, Napoli 1911, pp. 151-166 (Società Reale di Napoli).

entrambe e, per entrambe le scritture, sono la normale evoluzione della corsiva romana nuova, nei confronti della quale la *o* si arrotonda assorbendo le appendici che caratterizzavano la matrice romana, e la *u* si allarga.

L'esame delle consonanti offre elementi anche più discriminati tra le due scuole. La *b* della curiale amalfitana può essere, per esempio, assunta come uno degli elementi più caratterizzanti tra le due scritture. La lettera ad Amalfi prende le mosse dalla corsiva romana ma se ne distacca notevolmente, sia per la perfetta chiusura dell'occhiello sia per la presenza del tratto orizzontale che si arricchisce di un trattino ornamentale qualche volta chiuso in ogiva. Lo stesso discorso appare valido anche per il confronto della lettera *l* la cui evoluzione presenta tratti in comune con la lettera *b*. La *c* napoletana è, al contrario, più squadrata e più sofisticata della *c* amalfitana che resta sostanzialmente più fedele al modello originario. Per la *d* si nota una più accentuata stilizzazione. Uniforme è il processo attraverso il quale la *f* tende ad assumere la forma di un sigma con la perdita totale del trattino orizzontale che la fa somigliare alla *s*, dalla quale si distingue per la filiformità. La *g* nella curiale napoletana ha la forma di un 5 e in quella amalfitana la forma di un 3, come tale più vicina alla corrispondente lettera della corsiva romana. La *q* dei curiali amalfitani ha sempre l'occhiello chiuso, mentre quella dei curiali napoletani l'ha sempre aperto. La *p*, la *r* e la *s* hanno, in entrambe le scritture, forme analoghe alle corrispondenti lettere beneventane. Forse la più caratteristica delle consonanti è la *t*, la quale assume forme e atteggiamenti diversi: quando è sola ha la forma dell'« e, pertanto, è molto vicina alla *t* beneventana. Quando è in nesso assume la forma dell'*o* con un'appendice di saldatura con la vocale che segue o con la *s* che precede.

È stato fondatamente notato che un altro elemento di differenziazione tra le due scuole è costituito dalle abbreviazioni, rare nella curiale amalfitana e frequenti in quella napoletana. Di comune v'è, invece, la varietà dei segni tachigrafici: la *a* iniziale soprascritta, la *e* accostata al tratto ascendente delle lettere alte, la congiunzione *et* ridotta ad una lineetta ondulata[1].

È opportuno sottolineare, a proposito della *e*, la responsabilità, da attribuire ai nessi, del processo di deformazione delle lettere e pare di poter concludere che il problema della differente evoluzione delle due curiali qui esaminate trova la sua chiave nell'uso dei nessi, più frequenti nella napoletana e più rari nell'amalfitana. La maggiore o minore frequenza dei nessi spiega la maggiore o minore deformazione dei due canoni scrittori. Tant'è che mentre la napoletana non riesce più a trovare se stessa e si degrada fino al punto da diventare incomprensibile per essersi allontanata troppo dalla matrice, l'amalfitana riesce a realizzare un progresso grafico attraverso il quale l'aspetto corsivo, pur senza perdere le sue carat-

[1] R. Filangeri, *La « charta »...*, cit., pp. 13-14.

teristiche, non degenera, arrestandosi al punto giusto e anzi sfumandosi in forme calligrafiche di una certa eleganza. E se è vero che la scrittura amalfitana riesce più a lungo di quella napoletana a sopravvivere alla corsiva gotica imposta, come scrittura nazionale, dalle costituzioni di Federico II, questo può essere anche un segno della maggiore tolleranza dei legislatori nei confronti di una scrittura che dava segni di una vitalità interiore capace di trovare in se stessa la possibilità d'adattarsi naturalmente all'evoluzione delle forme scrittorie. Tutto questo non esclude qualche episodio di degenerazione curialesca anche ad Amalfi nel corso del sec. XIII in concomitanza con lo sfaldamento della curia. Ma si tratta di un'eccezione che conferma la regola e che, in ogni caso, spiega l'atteggiamento pregiudiziale della « De instrumentis conficiendis » che fece giustizia sommaria di tutte le curiali ordinando il rifacimento « ad communem literaturam et legibilem » di tutte le carte redatte con le scritture di Napoli, di Amalfi e di Sorrento[1].

Il discorso sulla curiale di Amalfi è stato condotto, a ragion veduta, tenendo sempre come punto di riferimento la curiale di Napoli, per la connessione originaria esistente tra le due scuole. A maggior ragione il discorso che ci resta da fare sulla curiale di Ravello non può essere fatto se non assumendo come costante punto di riferimento la curiale di Amalfi.

Ravello è vicinissima ad Amalfi alla quale è anche politicamente soggetta facendo parte di quel ducato. Come sede notarile, con un notaio proprio, compare per la prima volta nel 1117[2], mentre Amalfi già nel 907 aveva un suo *scriba* in persona di « Leon humilis et scriva civitatis Amalfie »[3]. Così che per il sec. XI non esiste la possibilità di un confronto. Tutto, però, autorizza a ritenere che in origine la scrittura di Ravello non dovette essere diversa dalla scrittura di Amalfi. Poi il tempo e la pratica curialesca creano i presupposti per una tipizzazione locale, favorita dalla crisi della curia amalfitana, individuabile dapprima nelle lettere più ridotte e più calcate, poi nel graduale arrotondamento degli occhielli e nell'allungamento dei tratti ascendenti e discendenti che conferiscono alla scrittura un andamento filiforme. Così che, nelle dovute proporzioni, si riproduce tra Amalfi e Ravello lo stesso rapporto individuato tra Amalfi e Napoli, nel senso che la tipizzazione ravellese, non essendo stata coinvolta dal processo di degradazione che travolse in misura maggiore la curiale napoletana e in misura minore quella amalfitana, ancora meglio di quest'ultima, anche perché di tradizione più recente e, quindi meno resistente, si presentava più ricettiva verso i nuovi canoni scrittori. È certo che nei primi decenni del sec. XIII mentre ad Amalfi la scrittura curiale vigoreggiava nella purezza generalmente integra delle sue

[1] *Ibid.*, p. 14.

[2] J. MAZZOLENI, *Le pergamene...*, vol. I, cit., p. 42; C. SALVATI, *Le pergamene...*, vol. II, cit., p. 8.

[3] R. FILANGIERI, *Codice diplomatico...*, cit., p. 1.

origini, a Ravello (e negli altri centri che gravitavano intorno alla curia amalfitana, come Atrani, Tramonti e Agerola), già era comparsa una scrittura nuova, ancora incerta tra le forme rotonde e quelle della gotica incipiente, ma nuova, e, in ogni caso, quasi del tutto priva di tracce curialesche.

Con il terzo volume della serie si concludeva la prima fase della ricerca. Rimaneva da approfondire il problema dei riflessi delle costituzioni di Federico II sulla successiva evoluzione della scrittura e della sua resistenza ai divieti imposti dai costituenti relativamente all'uso della curiale nella documentazione pubblica. Se ne occupa la *De instrumentis conficiendis*, raccolta sotto il titolo LXXXI delle Costituzioni, con il divieto formulato in modo chiaro e perentorio: « Instrumenta publica et quaslibet cautiones per literaturam communem et legibilem per statutos a nobis notarios scribi debere, scribendi modo, qui in civitate Neapolis, ducatu Amalfie ac Surrenti, atque eorum pertinentiis hactenus servabatur, omnino sublato. Volumus etiam et sancimus ut praedicta instrumenta publica et aliae similes cautiones non nisi in pergamenis in posterum conscribantur. Cum enim eorum fides nullis futuris temporibus duratura speretur, iustum esse decernimus ex vetustate forsitan destructionis periculo non succumbant. Ex instrumentis in chartis papyri, vel alio modo, quam ut dictum est scriptis, nisi sunt apochae vel antapochae, in iudiciis vel extra iudicia, nulla omnino probatio assumatur, scripturis tantum praeteritis, in suo robore duraturis. Quae tamen in praedictis chartis bonbicinis sunt redactae scripturae in praedictis locis Neapolis, Amalfiae et Surrenti, infra biennium a die aeditae santionis istius, ad communem literaturam et legibilem redigantur ». Dove appare certo che tra le scritture da bandire c'è anche quella praticata a Ravello compresa nelle pertinenze di Amalfi. Ne abbiamo conferma in sede di applicazione dell'ultima disposizione della stessa « De instrumentis conficiendis » che impone l'obbligo di rifare, in scrittura comune, entro due anni, gli strumenti già redatti in scrittura curiale: nel 1220 un notaio ravellese, Omodeo, ripete in scrittura comune, in esecuzione della disposizione di Federico II, un precedente atto del 9 ottobre 1208 scritto in curiale. La notizia ci è fornita dal Chiarito, sulla base di un documento da lui visto proprio nella curia arcivescovile di Ravello, che ci illustra anche la procedura e la forma di tali rinnovazioni, che avvenivano per iniziativa della parte, su autorizzazione del giudice del luogo che designava anche il notaio che avrebbe dovuto provvedere a rifare il documento, trascrivendo quello originale in uno nuovo che iniziava così: « Cum dominus noster imperator Fredericus novam constitutionem emanasset, ut sublato modo scribendi usque nunc in civitate Neapolis, ducatu Amalfie et Surrenti, ac per eorum pertinentias servato, instrumenta puplica et quelibet cautiones in eis dudum facta per litteraturam communem et legibilem per statutos ab eo notarios scribi debent ». Seguiva il testo del documento transuntato. In fine la conclusione del nuovo documento con la formula dell'« actum »: « Actum Ravelli die

undecima intrantis mensis decembris, indictione octava anni millesimi ducentesimi vicesimi et primo imperii domini imperatoris Friderici per Hominem Dei publicum Ravelli notarium, qui secundum edictum imperiale hoc scriptum rescripsi et renovavi »[1].

Al Chiarito la scoperta del documento servì per introdurre il discorso sulla osservanza pratica riservata alle disposizioni fridericiane, le quali, malgrado la contraria testimonianza del documento ravellese, rimasero o disattese o parzialmente adempiute, sia per la tolleranza dello stesso legislatore, sia, e forse anche di più, per la impossibilità pratica di cancellare di colpo una tradizione che affondava le sue radici in una pratica scrittoria secolare che poteva essere modificata solo progressivamente a mano a mano che scompariva la generazione che non sapeva usare altro tipo di scrittura che la curiale. Sta di fatto che sia a Napoli che ad Amalfi coesistettero, anche durante il regno di Federico, curiali e notai e, con essi, la scrittura curiale e la scrittura « comune », coesistenza che si protrasse per tutta l'epoca sveva ed anche per quella angioina, se è vero, come è vero, che Roberto d'Angiò concesse agli Amalfitani la facoltà di continuare l'antica usanza di servirsi del carattere curialesco con un provvedimento che riconosceva l'impossibilità di sradicare d'un colpo un uso così inveterato: « Tanta est vestustatis consuetudo ut confessa plerisque vitia placeant et que usus attulit ab Assuero, de facili non recedant, ex frequentibus quidem actibus efficitur habitus, qui difficulter tollitur, nec novis accidentibus habiliter immutatur, licet eorum usus debeat rationi cedere, per eum tamen vis constrittiva legis inducitur, ut et si levis, sic dura tamen et gravis ipsius esse mutatio videatur »[2]. Il discorso vale anche per Napoli dove Carlo I d'Angiò conferma l'abilitazione all'esercizio di alcuni curiali, e Giovanna I fa altrettanto nei confronti del curiale Giacomo Nespolo[3].

La costituzione federiciana non s'era rivolta, però, solo alla scrittura con la quale dovevano essere redatti i documenti privati, ma aveva coinvolto l'intero settore degli esercenti la professione notarile e alcune esigenze formali della redazione. Abbiamo già notato come la « De instrumentis conficiendis » si rivolge ai notai « statuti a nobis », come a persone autorizzate con la licenza sovrana. Ma questa non è la sola che riguarda l'esercizio notarile. Ne troviamo altre tre: una, la « De feriis et salariis iudicum et notariorum instrumenta scribentium et scribendorum et de eorum forma servanda », sotto il titolo LXXVI; un'altra, la « De iudicibus et notariis et eorum numero », sotto il titolo LXXX; un'altra,

[1] A. Chiarito, *Commento istorico-critico-diplomatico sulla costituzione De instrumentis conficiendis per curiales dell'imperador Federigo II*, Napoli 1772 (op. postuma), pp. 115-116.

[2] *Ibid.*, p. 118.

[3] *Ibid.*, p. 119.

infine, la « De fide et authoritate instrumentorum et quot testes debeant subscribere instrumenta », sotto il titolo LXXXIII.

Il quarto volume[1] s'inserisce nella logica di questo particolare aspetto della ricerca paleografica e conferma la tenace resistenza della curiale amalfitana (tanto che ancora nel 1309 troviamo documenti del luogo scritti in curiale) e rifinisce i contorni di un panorama grafico estremamente vario e precario, malgrado una certa unità scrittoria realizzatasi nell'Italia meridionale nel quadro dell'unificazione politica normanna per l'influenza della minuscola rotonda: nell'ambito di quei limiti cronologici, ad Amalfi, nella seconda metà del sec. XIII, si scrive in curiale, mentre i testimoni sottoscrivono in scrittura comune; nella curia episcopale della stessa Amalfi, sempre nello stesso periodo, si scrive in scrittura gotica, quella stessa usata nel territorio contermine di Tramonti. La curiale, evolvendosi in un processo grafico autonomo rotondeggiante aveva evidentemente superata la crisi nella quale era stata coinvolta dalla minuscola rotonda dell'età normanna e stava spendendo le sue residue energie nella resistenza alla gotica cancelleresca.

Un momento, quindi, estremamente delicato per i fenomeni di transizione in atto che stanno per risolversi nei nuovi canoni scrittorii della gotica cancelleresca introdotta dagli scribi francesi operanti negli uffici della corte angioina, schemi che assorbiranno la curiale amalfitana giunta per naturale evoluzione fisiologica al momento del suo tramonto.

Anche gli schemi diplomatici rispecchiano, salva qualche novità accettata dalla sensibilità professionale dei curiali, l'antica tradizione. È in questo senso significativa la ricorrenza, anche in questo periodo, di certi istituti tipici amalfitani, come la *charta idiochiri* equivalente alla quietanza o *confessio* rilasciata dal marito per accusare la *receptio* della dote costituita alla moglie dai genitori di lei.

Queste resistenze formali non ritardano, tuttavia, il processo di evoluzione dei curiali da un tipo di professionalità ad un'altra, diplomaticamente rappresentata dalla trasformazione della *charta* in *instrumentum*, una trasformazione che investe tutta intera la morfologia del documento privato. Già il terzo documento edito nel IV volume de *Le pergamene di Amalfi* ce ne offre la prova palese: il notaio, che nelle *chartae* degli anni precedenti era oscuro redattore della registrazione dell'evento, esce finalmente dall'ombra della sua posizione subordinata di ricezione testuale delle dichiarazioni dell'autore dell'azione per imporsi come protagonista di primo piano fin dalle prime battute dell'azione scenica che fa corona alla contrattazione delle parti. È il notaio, sia pure insieme al giudice, come volevano le costituzioni federiciane, ad esporre i fatti parlando in prima persona. È un momento questo di estremo significato nell'evoluzione del ruolo del notaio

[1] L. Pescatore, *Le pergamene degli archivi vescovili di Amalfi e Ravello*, vol. IV (1190-1309). *Le pergamene dell'Archivio vescovile di Amalfi*, Napoli 1979 (Università degli studi di Napoli, Istituto di paleografia e diplomatica, IX).

che, a questo punto, si configura definitivamente come quello del detentore della *publica fides*, responsabile unico della legittimazione delle libere intese convenute tra le parti.

La documentazione edita in questo IV volume richiama fatti e personaggi di rilievo dell'arco di tempo al quale si riferisce. Alcuni di essi sono segnalati dallo stesso editore fra le pp. XXV e XXIX dell'introduzione. Tra i primi il cardinale Pietro Capuano e alcuni arcivescovi di Amalfi che consentono di ricostruire su base certa la storia di questa cattedra vescovile dal 1176 al 1329 senza soluzione di continuità.

Il loro nome è, peraltro, legato a fatti notevoli che si segnalano all'attenzione degli studiosi, come la nomina, del 1274, da parte dell'arcivescovo Filippo Augustariccio di due suoi rappresentanti al II Concilio di Lione in persona dell'arcidiacono Cesario de Anglo e dell'abate Mansone; la regolamentazione, fissata con privilegio vescovile del 1281, della liturgia per la ricorrenza annuale della traslazione di S. Andrea; la scomparsa dell'ultima traccia del sistema di vita comunitaria dei canonici, per i quali, nel 1292, è fissata una diaria sostitutiva del pasto che gli officianti della Cattedrale erano tenuti a consumare in comunità; e, infine, la procedura e la vicenda contrastata della successione, nel 1293, allo stesso arcivescovo Filippo. Questo evento è indicato con un atto, non certamente frequente nella prassi documentaria, che prende il titolo di « instrumentum de negatione participationis ad electionem faciendam », con il quale una parte del Capitolo, adunata nel Duomo per procedere all'elezione del successore del defunto arcivescovo Filippo, fa constatare che l'altra parte dissidente, adunata nella cripta, ha rifiutato di aderire all'invito di riunirsi ad essa per partecipare all'elezione.

A questi fatti vanno aggiunte numerose notizie di altre circostanze meritevoli di attenzione: l'esistenza di un ospedale, fondato ad Amalfi dal cardinale Pietro Capuano, a beneficio del quale è destinata una parte delle oblazioni fatte dai devoti di S. Andrea; i beni posseduti all'estero dalla Chiesa maggiore, fra i quali un fondaco in Tripoli di Siria, una terra in Accon e un'altra a Cipro; l'acquisizione, per ventinove anni, da parte di tal *Deotifece*, figlio di Giovanni di Matteo di Conca, del fondaco posseduto dalla Chiesa Amalfitana in Tripoli; la lista dei pasti che si era soliti servire ai canonici della Cattedrale riportata nella *narratio* del documento già citato a proposito della istituzione della diaria sostitutiva e anche il motivo che determinò il provvedimento: la lista comprendeva carni, verdura, pane ben cotto, vino sano, pesce, farro, uova e zucca. I motivi della nuova istituzione sono rappresentati dalle lamentele degli ebdomadari relativamente ai cibi « minus bene coctorum ». Il corrispettivo in denaro prevedeva somme diverse per l'ebdomadario, il diacono, il cantore, il sacrista, il suddiacono, e così via. È naturale che la corresponsione delle somme era subordinata all'effettiva partecipazione alle cerimonie. Era infatti prevista tutta una regolamentazione in proposito

con l'ammontare delle detrazioni per assenze, ritardi, o partecipazioni parziali.

Oltre queste annotazioni di storia e di costume, nella documentazione è possibile
miglie, sulle monete correnti, sulla consistenza dei patrimoni, sulla loro trasformazione, sui contratti agrari, sulle colture prevalenti e sugli altri innumerevoli aspetti della vita cittadina nel corso del XIII secolo.

Con questo volume si completa, dunque, una rete di fonti che si snoda dagli anni immediatamente prima e immediatamente dopo l'anno 1000 e arriva a coprire tutto il 1200. Uno spaccato consistente di fonti vive, originali e autentiche nelle quali si riflette la vita di Amalfi che nella crisi postducale cerca una nuova identità, per inserirsi successivamente, con il peso della sua tradizione storica ed economica, nell'ordinamento normanno e in quello svevo. Una città come tante altre costretta in un sistema di rigidi controlli centrali, che, però, malgrado tutto, reagisce all'appiattimento politico con un vigoroso slancio economico che attinge dalla sua naturale vocazione mercantile. E così mentre cerca nell'ambito del suo territorio nuove forme d'investimenti produttivi, in alternativa alla caduta delle prospettive del tradizionale commercio marittimo, non trascura gli insediamenti nei mercati interni più promettenti, come prova quel discusso ma significativo privilegio che i mercanti amalfitani di Napoli ottengono dai consoli di quella città nel 1190, e come conferma la fortuna dei mercanti amalfitani ad Aversa. Appena la città normanna da borgo che era salì al rango di capitale di Contea attirò l'attenzione dei mercanti amalfitani che vi si insediarono con fortuna e, con il peso delle loro precedenti esperienze, ne monopolizzarono le attività economiche. È noto come la traccia di questi insediamenti è presente perfino nella toponomastica della città normanna con strade e piazze intitolate agli Amalfitani.

L'attenta lettura delle fonti edite ha già offerto alla storiografia la chiave per ricostruire la logica dei fatti umani per lungo tempo nascosti sotto il mito; la lettura delle rimanenti fonti in corso di edizione darà certamente l'occasione per la continuazione del processo di umanizzazione storica sottraendo al mito di Amalfi quello che legittimamente appartiene alla intraprendenza e all'opera consapevole, tenace e coraggiosa degli Amalfitani.

Catello Salvati
Archivio di Stato di Napoli

I RAPPORTI TRA IL COMUNE DI AVIGNONE E LA CORTE DI ROMA: LA CARICA DELL'AGENTE

Tra le condizioni che gli abitanti di Avignone posero all'atto del passaggio di proprietà della città da Giovanna d'Angiò al pontefice, nel 1348, c'era quella di conservare il regime municipale, con le sue libertà e i suoi statuti. Sotto il dominio dei papi il Comune godette di una situazione piuttosto favorevole rispetto ad altri possedimenti pontifici, in parte anche a causa della lontananza dalla sede centrale, che rendeva necessaria un'amministrazione più autonoma[1].

In occasione dell'elezione di un nuovo pontefice, il Comune inviava degli ambasciatori a rendergli omaggio e a richiedere la conferma dei privilegi della città[2]. Gli ambasciatori che si recavano presso il papa erano generalmente tre, ma potevano anche essere due: « Ambaxiatores si mittantur ad Dominum nostrum Papam, possint esse tres per Consilium eligendi, scilicet unus doctor, unus sindicus, et alius de quo Consilio videbitur »[3]. Essi erano incaricati, di volta in volta, di missioni specifiche presso la Santa Sede, quando si presentasse la necessità di trattare affari di particolare urgenza o importanza.

---

[1] Cfr. A. BARTHÉLEMY, *L'organisation municipale d'Avignon à la fin de l'ancien régime*, Avignon 1921, p. 17 e sgg.

[2] Cfr. M. DE VISSAC, *Ambassade de la ville d'Avignon au Pape Clément IX. 1667-1668*, in *Mémoires de l'Académie de Vaucluse*, s. II, 7 (1907), p. 59; L. H. LABANDE, *Avignon au XV^e siècle*, Marseille 1975 (ristampa della prima edizione del 1920), pp. 42-43; e F. EUVRARD, *Détails sur une ambassade d'Avignon à Rome au XVIII^e siècle*, in *Les Tablettes d'Avignon et de Provence*, n. 498 (17-11-1935), pp. 11-12.

[3] Avignon, Archives départementales de Vaucluse (A. D. VAUCL.), *Archives communales d'Avignon, série AA, n. 4* (statuti della città di Avignone, 1441-1504), f. 7^r; cfr. anche J. GIRARD et P. PANSIER, *Les statuts d'Avignon de 1441*, in *Annales d'Avignon et du Comtat Venaissin*, 3 (1914), pp. 145-216, che pubblicano gli statuti del 1441 sulla base del ms. 3179 della Bibliothèque d'Avignon; cfr. anche *Statuta inclitae civitatis Avenionensis*, Avenioni Petrus Ruffus 1564, Rubrica XIV, *De legatis eligendis et honorariis eorum*, p. 12.

L'archivio comunale di Avignone è conservato presso l'Archivio dipartimentale di Vaucluse. Esso comprende, in primo luogo, le cosiddette *boites Pintat*, o *grandes archives*: sono 96 scatole contenenti la documentazione relativa all'acquisto della città di Avignone, ai privilegi, ai trattati e a tutti gli affari più importanti. Questa serie fu tenuta distinta dalle altre fin dalla seconda metà del XVII secolo (1668) e inventariata da Claude Pintat dal 1725 al 1732. Di essa esiste un inventario a stampa, pubblicato nel 1953 da J. DE FONT-RÉAULX, redatto sulla base del lavoro di Pintat dagli archivisti F. ACHARD e L. DUHAMEL (*Inventaire sommaire des Archives communales antérieures à 1790 de la ville d'Avignon... d'après l'inventaire de Claude Pintat... Grandes archives*, Avignon 1863-1953). Anche della serie AA dell'archivio comunale esiste un inventario a stampa, pubblicato da L. DUHAMEL (*Inventaire sommaire des Archives communales antérieures à 1790 de la ville d'Avignon – série AA*, Avignon 1906). Questa serie, che è fra le più importanti, comprende, tra l'altro, i cartulari, gli statuti, la corrispondenza dei consoli e le memorie relative alle ambasciate. La corrispondenza dei consoli, che costituisce la parte più cospicua dell'intera serie, si divide in due parti: i registri di copie delle lettere spedite dai consoli, dal 1474 al 1790 (con due grosse lacune, dal 1483 al 1589 e dal 1650 al 1720) e i fasci di lettere ricevute dai consoli, dal 1368 al 1790. Per quanto riguarda le serie *BB*, *CC*, *DD*, *EE*, *FF*, *GG*, *HH* e *II*, delle quali è in corso l'inventariazione presso l'Archivio dipartimentale di Vaucluse, esiste presso tale archivio un inventario manoscritto, con alcune aggiunte dattiloscritte (*Inventaire sommaire des Archives communales d'Avignon*).

Fin dal 1433 i possedimenti pontifici di Avignone furono governati da un legato, che di solito era un nipote o uno stretto parente del papa. In un secondo tempo, a partire dal 1693, in conseguenza della bolla emanata da Innocenzo XII il 22 giugno 1692, che pose fine al nepotismo (la *Romanum decet Pontificem*), fu abolita la legazione di Avignone e la città fu governata da un vice-legato. Questo era il rappresentante della Congregazione di Avignone, che fu istituita nello stesso anno 1693[1]. Ma già nella seconda metà del XV secolo si rese necessaria l'istituzione di una nuova carica, quella dell'agente, che si ritrova comunemente nei possedimenti pontifici[2]. A questo, eletto dal Consiglio della città e residente stabilmente a Roma, fu affidato il compito di trattare quotidianamente e in maniera continuativa col papa gli affari della città e di difenderne gli interessi. Si trattava generalmente di personaggi piuttosto in vista dell'aristocrazia romana, o abati, in buoni rapporti col papa e con i cardinali[3].

---

[1] L'archivio della Congregazione di Avignone, conservato fino al 1918 dall'Archivio di Stato di Roma, è passato poi all'Archivio Vaticano. Per quanto riguarda le fonti documentarie per la storia di Avignone, cfr. L. SANDRI, *Fonti per la storia di Avignone conservate nell'Archivio di Stato di Roma*, in *Mélanges offerts par ses confrères étrangers à Charles Braibant*, Bruxelles 1959, pp. 449-471; e anche B. GUILLEMAIN, *La cour pontificale d'Avignon (1309-1376), étude d'une société*, Paris 1962 (*Bibliothèque des Ecoles françaises d'Athènes et de Rome*, fasc. 201), pp. 7-10. Per le fonti per la storia di Avignone, soltanto in riferimento al periodo medievale, cfr. R. H. BAUTIER e J. SORNAY, *Les sources de l'histoire économique et sociale du moyen age*, Paris 1968-1972, vol. II, pp. 1039-1044.

[2] Sugli agenti delle comunità dello Stato pontificio, cfr. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *L'Archivio della S. Congregazione del Buon Governo (1591847). Inventario*, a cura di ELIO LODOLINI, Roma 1956 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, XX) pp. XXXI-XXXIII. Se la Congregazione del Buon Governo non ebbe giurisdizione su Avignone (cfr. *ibidem*, p. XX), tuttavia la bolla *De bono regimine* fu inserita negli statuti avignonesi (cfr. la *Bulle de N. Saint Pere Clement VIII super bono regimine, traduicte en françois pour la commodité du peuple*, alle pp. 80-99 del *Recueil des principaux reglemens fait par les eminentissimes cardinaux legats ou illustrissimes et excellentissimes vice-legats, concernant la cité d'Avignon, et Païs du Conté Venaissin*, A Avignon 1670, conservato presso l'Archivio di Stato di Roma, *Collezione degli Statuti*, vol. 577/2°).

[3] Cfr. L. DUHAMEL, *op. cit., Introduction*, p. XIV; cfr. anche F. EUVRARD, *Curieux détails sur la réception par le Pape à Rome des ambassadeurs de la ville d'Avignon*,

La figura dell'agente compare in Avignone in seguito ad una bolla del 12 agosto 1474, con la quale Sisto IV stabiliva che i membri del Consiglio della città di Avignone « ... singulis annis per licteras aut nuntium nos et Romanum Pontificem qui pro tempore erit de ipsius civitatis statu et hiis que pro illius prospero ac felici regimine necessaria forent et per prefatam sedem apostolicam fieri possent et ordinari deberent particulariter informare perpetuis futuris temporibus teneantur... »[1]. Si pongono così in essere stabilmente, al di là della figura del legato, dei rapporti diretti tra il Consiglio della città e l'amministrazione centrale dello Stato pontificio[2].

In conseguenza di questa decisione del papa, dunque, il Consiglio del 6 febbraio 1475 deliberò, « ... super procuratore et solicitatore stipendiato habendo in Curia romana pro praesenti civitate... », che i consoli se ne occupassero nella maniera più conveniente per gli interessi di Avignone[3]. La necessità di tenere un agente della città presso la Santa Sede è motivata dal fatto che, nell'assenza del legato – che doveva verificarsi piuttosto spesso –, gli affari « ... quibus est providendum per Sanctissimum Dominum nostrum Papam et dominos de collegio cardinalium (...) bono modo non possunt tractari nec ad bonum finem deduci (...) nisi habeatur ibi unus solicitator ydoneus et gratus qui habeat aditum ad Sanctissimum Dominum nostrum »[4].

Dall'esame delle due serie dell'archivio comunale, la corrispondenza dei consoli e le deliberazioni del Consiglio, risulta che la carica dell'agente fu esercitata in maniera molto varia e discontinua da parte dei diversi personaggi che in essa si succedettero attraverso i tre secoli che vanno dalla sua istituzione fino al 1790, quando Avignone cacciò il vicelegato pontificio e pose le premesse dell'unione alla Francia, realizzata l'anno successivo. Alcuni agenti svolsero il loro incarico con grande impegno e lealtà nei confronti del Consiglio che li aveva eletti, e furono confermati per parecchi anni di seguito nelle loro funzioni; altri accettarono invece la carica senza impegnarsi a svolgere con coscienza i compiti affidati loro dal Comune di Avignone. In questi casi i consoli spedirono all'agente inadempiente varie lettere di protesta e, quando questo non mutò il suo atteggiamento, lo sospesero dalla carica.

In una lettera del 1° giugno 1633 i consoli scrivevano all'agente della città presso la corte romana, Genet, revocandogli l'incarico:

in *Les Tablettes d'Avignon et de Provence*, n. 66 (2-7-1927), pp. 1-2. Cfr. la lista degli agenti in Appendice n. 2 a quest'articolo.

[1] Avignon, Bibliothèque d'Avignon, ms. 2836 (*Bullarium civitatis Avenionensis*, secc. XV-XVI), f. 96^r.

[2] Cfr. L.H. Labande, op. cit., p. 141.

[3] A. D. Vaucl., *Archives communales d'Avignon, série BB*, n. 4 (*deliberazioni del Consiglio, 1471-1482*), f. 60^r.

[4] A. D. Vaucl., *Archives communales d'Avignon, série BB*, n. 5 (*deliberazioni del Consiglio, 1482-1485*), p. 175.

« Monsieur, nous avons creu que les grandes occupations que vous aves eu d'autres affaires ne permettent pas que vous vacquies aux nostres en facon qu'elles peuvent recepvoir du reculement a nostre interest. C'est la seule occasion que a esmeu l'assemblée de revocquer la charge d'agent que la ville vous avoit donné, laquelle a besoin d'un homme tout entierement libre et qui ne vacque que pour nous, puisque nous avons tous les jours des affaires nouvelles et pressantes... »[1].

Tale attenzione all'operato dell'agente è del resto perfettamente comprensibile, se si considera anche il fatto che questo era pagato direttamente dal Comune, che pretendeva pertanto di essere servito nel migliore dei modi[2]. Dalla corrispondenza dei consoli e dalle altre serie che si sono già ricordate si possono ricavare alcune notizie, piuttosto frammentarie, sul salario percepito dagli agenti per la loro carica. Negli anni 1477 e 1488 gli agenti riscuotevano 20 ducati per anno, nel 1525 il salario ordinario ammontava invece a 12 scudi d'oro, e poi dal 1606 al 1697 diverse fonti ci riferiscono che esso si era stabilito su 200 libbre di Avignone. Nel 1712 il salario dell'agente passa da 200 libbre di Avignone a 100 scudi romani per anno[3], e l'entità di questa somma viene confermata anche da una lettera dei consoli a Domenico Fabretti, agente della città nel 1734[4].

In occasione dell'elezione dei nuovi consoli, questi usavano prendere immediatamente contatto epistolare con l'agente, assicurargli, nel caso, la loro buona disposizione nei suoi confronti e pregarlo di continuare la sua attività per il bene della città. Non si trattava comunque, in questo caso, di una riconferma dell'incarico da parte dei consoli, ma solo di un riconoscimento formale, perchè il potere di eleggere e destituire l'agente spettava soltanto al Consiglio. Nel registro AA 25, ad esempio, troviamo due lettere indirizzate all'agente Fabretti, ambedue datate il 23 giugno 1734, la prima dei consoli uscenti, che lo ringraziano dei servizi prestati

[1] A. D. Vaucl., *Archives communales d'Avignon, série AA*, n. 20, f. 93^r.

[2] Contrariamente a quanto avveniva negli altri possedimenti pontifici, dove gli agenti erano pagati dalla Congregazione del Buon Governo con i fondi derivanti da una tassa pagata dalle Comunità stesse (cfr. *L'Archivio della S. Congregazione del Buon Governo...*, cit., p. xxxii), in Avignone le spese relative agli agenti gravavano direttamente sul bilancio della città. Nel XVIII secolo esse arrivavano facilmente alla cifra di 500 scudi romani per anno (oltre al salario c'erano le spese straordinarie, di cui gli agenti venivano rimborsati), come emerge dal *Mémoire* del 1725 riportato in appendice n. 1, f. 6^r; il pagamento diretto da parte del Comune è inoltre testimoniato ampiamente dalle lettere scambiate tra i consoli e gli agenti.

[3] Cfr. A. D. Vaucl., *Archives communales d'Avignon, série BB*, n. 43 (*deliberazioni del Consiglio, 1710-1718*), f. 164^r, dove si legge che nel Consiglio del 5 settembre 1712, in occasione dell'elezione dell'abate Lanfredini, fu approvata la proposta del primo console di aumentare il salario dell'agente a 100 scudi romani, essendo le 200 libbre di Avignone ormai inadeguate all'importanza degli incarichi affidatigli.

[4] A. D. Vaucl., *Archives communales d'Avignon, série AA*, n. 25, lettera del 3 febbraio 1734, ff. 76^v–77^v.

nell'interesse della città e gli presentano i loro successori[1]; la seconda dei nuovi eletti, che lo pregano « ... de vouloir continuer vos soins pour l'interet de cette ville... » e gli promettono il loro appoggio al Consiglio previsto per il 30 dello stesso mese: « ... vous pouvez etre persuadé qu'a la prochaine election des officiers nous n'oublierons rien pour porter le Conseil a vous donner l'agence... »[2].

Sempre ragioni economiche sembrano aver motivato, oltre alla sostituzione di un agente poco efficiente, anche la soppressione temporanea della carica, in periodi in cui non c'erano molti affari da trattare presso la corte romana. Nel Consiglio del 12 dicembre 1637, ad esempio, « ... a eté proposé que la ville se trouve pour le present n'avoir pas beaucoup d'affaires a Rome, et que d'entretenir un agent a Rome sous les gages de deux cent livres par an c'est une depense superflue... »[3]. Ma talvolta queste motivazioni servivano soltanto di copertura a situazioni più delicate.

Il Consiglio teneva molto ad affermare la sua assoluta autonomia nel decidere se fosse opportuno o meno mantenere un agente a Roma a spese del Comune. Il caso scoppiò nel 1725, quando, in seguito alla decisione del Consiglio tenutosi il 30 giugno di sopprimere le cariche di agente e sollecitatore[4] presso la corte di Roma, il papa mandò l'ordine di cassare l'articolo che riguardava tale decisione, nonostante che questa fosse stata regolarmente ratificata dal vice-legato. L'agente Seriani e il sollecitatore Frontoni furono pertanto reintegrati nelle loro funzioni. Il provvedimento preso dal Consiglio era stato determinato, questa volta, oltre che da ragioni economiche, soprattutto dalla negligenza dell'agente, Seriani[5], e insieme dalla volontà di evitargli l'offesa personale di destituirlo, per riguardo a monsignor Accoramboni, che lo proteggeva. Questo è quanto emerge dal *Mémoire* sugli agenti, del 1725, riportato in appendice n. 1, e dal carteggio scambiato tra i consoli e vari personaggi residenti presso la corte di Roma.

[1] « Nous avons pour successeurs des messieurs d'un merite destingué et dont nous esperons que vous aurez bien d'etre content, ils auront soin de vous envoyer les pieces necessaires pour tout ce qui regarde cette ville... » (A. D. VAUCL. *Archives communales d'Avignon, série AA*, n. 25, ff. 95^{v}–96^{v}).

[2] *Ibidem*, f. 97^{r}–^{v}.

[3] A. D. VAUCI, *Archives communales d'Avignon, série BB*, n. 70 (« *Sommaire ou analyse des principales déliberations du Conseil depuis le 16 juin 1600 iusque au 16 juin 1660, établi en 1745 et 1746* », p. 343).

[4] Nei primi tempi i termini agente, sollecitatore e procuratore sono usati indifferentemente per la stessa carica. Nel XVIII secolo questa appare invece sdoppiata: accanto all'agente c'è il procuratore o sollecitatore. Il procuratore si occupava delle cause del Comune presso la S. Congregazione di Avignone. L'agente era tenuto ad affidare soltanto a questo, e non ad altri, la trattazione delle cause che riguardavano gli interessi della città. In una lettera del 21 maggio 1757, inviata a Roma all'agente Achilli, i consoli lo richiamano a tale obbligo: « ... il nous est revenu que vous aviez employé quelqu'un de vos clercs pour les affaires de la ville, vous n'ignorez point que nous avons un procureur nominé par le Conseil, et que c'est lui qui doit etre employé dans toutes les causes qui nous regardent, ainsi nous esperons a l'avenir que vous nous ferez part des operations et des personnes que vous aurez a employer... » (A. D. VAUCL., *Archives communales d'Avignon, série AA*, n. 25, f. 256^{v}).

[5] Il Comune era scontento non soltanto dei servizi dell'agente, Seriani, ma anche di quelli del sollecitatore, Frontoni, come risulta dal carteggio del periodo.

Nel verbale del Consiglio del 30 giugno 1725, invece, la proposta dell'assessore e del primo console di abolire le cariche di agente e sollecitatore si basa su motivazioni esclusivamente economiche: « ... dans l'etat ou se trouve la ville, chargée de debtes et les habitans accablés d'imposts, il convient de chercher tous les expedients pour epargner les depenses qui paroissent innutiles... »[1]. Tale differenza si spiega facilmente con la diversa natura dei documenti esaminati: più informale il tono del *Mémoire* e del carteggio, più ufficiale e diplomatico quello dei verbali del Consiglio.

Nella riunione del 21 agosto 1725 il Consiglio discusse su quale potesse essere l'iniziativa più adeguata da opporre all'ordine di cassazione: « ... comme l'on a apris que sur un memorial presenté a Sa Saincteté au nom de M. de la Beaume prevost de l'Eglise metropolitaine, il auroit pleu a notre très Saint Père le Pape d'ordonner la cassation de la dite deliberation, avec defences au Conseil de ne rien innover au sujet de l'agent ou du solliciteur en Cour de Rome... », si decise di fare umili rimostranze al pontefice per ottenere la revoca di tale ordine, anche perchè si suppose che esso fosse stato dato piuttosto sulla base di sollecitazioni che di una reale conoscenza della situazione di Avignone: « ... Sa Saincteté n'a pas eté informée des raisons qui ont porté le Conseil a prendre cette resolution ni du droit et de la liberté dans laquelle la ville et ledit Conseil a toujours eté de se choisir un agent ou d'en suspendre le choix suivant l'occurrence des affaires et la circonstance du temps »[2].

Allora i consoli, gli assessori e il Consiglio della città di Avignone scrissero una lettera al papa Benedetto XIII in questi termini:

« Beatissimo Padre, per parte delli Consoli, Assessori e Conseglio della Città di Avignone umilissimi oratori della S. V. umilmente si espone che, avendo per giuste ragioni a loro note rivocato il loro Agente e Sollecitatore, essi hanno presentato alla S. V. un memoriale per il loro ristabbilimento, e senza che fussero sentiti li suddetti oratori, hanno riportato sub- et obrettiziamente un rescritto, con il quale vengono confermati e reintegrati a detti officii, non obstante la suddetta rivocazione.

Ma perchè questa conferma viene manifestamente ad essere contro l'uso immemorabile di detta città, che sempre ha goduto la libbertà di deputare in Curia li suoi Agenti e Sollecitatori secondo le contingenze, e che non si crede che la S. V. abbia volsuto in questo derogare alla

[1] A. D. VAUCL., *Archives communales d'Avignon, série BB*, n. 45 (*deliberazioni del Consiglio, 1724-1730*), f. 76^{r}.

[2] *Ibid.*, ff. 83^{v}–84^{r}.

suddetta consuetudine, e privarli di questa libbertà, il che potrebbe apportarli un danno e pregiudizio irreparabile con il progresso del tempo.

Per tanto si supplica umilmente la S. V. degnarsi dichiarare che non ostante tal conferma, ottenuta senza partecipazione delli suddetti oratori, possino costituire in Curia quell'Agente e Sollecitatore che li parerà più a proposito, come sempre si è pratticato sino al presente, e generalmente si prattica da tutte le Communità, che sogliono deputare un Agente in Curia. Onde etc »[1].

Sul retro della lettera si legge un rescritto autografo del cardinal Coscia, che riconferma le prerogative degli organi comunali nella designazione degli agenti:

« Ex audientia Sanctissimi die 11 mensis septembris 1725 Sanctissimus declaravit oratores non fuisse neque esse laesos in [possessione] deputandi agentem in Curia, proindeque licere et licitum esse alterum ad eorum libitum destinare. N. Cardinalis Coscia »[2].

Il 10 maggio dell'anno successivo il cardinal Coscia, che era stato nominato dal papa protettore di Avignone e del Contado Venassino il 28 marzo, scrisse una lettera ai consoli e agli assessori di Avignone, per invitarli a procedere all'elezione di un nuovo agente: « ... stimerei ben fatto ch'elleno nominasser qui il lor agente, per che possa questi accudirmi ed assistere per tutto ciò che richegga il lor buon servigio... »[2]. In occasione di questa lettera dunque il Consiglio, riunitosi il 27 maggio 1726, valutati anche i vantaggi che la nomina del cardinal Coscia a protettore di Avignone avrebbe potuto portare alla città, decise di accogliere le sue sollecitazioni ed elesse l'abate Domenico Fabretti come agente e Pietro Biancini come sollecitatore.

La conferma del fatto che la polemica sorta attorno alla figura dell'agente fosse piuttosto motivata dal risentimento personale contro Seriani, che da una effettiva volontà da parte del Consiglio di eliminare per un certo tempo tale carica, si ritrova quindi proprio nell'elezione del nuovo agente, avvenuta a meno di un anno di distanza dalla destituzione di quello. Anche negli anni successivi, fino alla fine della dominazione pontificia su Avignone, la presenza di agenti presso la corte di Roma è caratterizzata da una notevole continuità, oltre che dalla tendenza a mantenere in carica la medesima persona per parecchi anni di seguito. Comunque l'incarico, già a partire dal 1678, era confermato annualmente, come si

[1] A. D. Vaucl., *Archives communales d'Avignon, Grandes archives (boites Pintat)*, boite 77, pièce 2585.

[2] *Ibid.*

[3] La lettera del cardinal Coscia è riportata alla fine del verbale del Consiglio del 27 maggio 1726 (A. D. Vaucl., *Archives communales d'Avignon, série BB*, n. 45, ff. 127^{v}–128^{r}).

[4] A. D. Vaucl, *Archives communales d'Avignon, série BB*, n. 71 (« *Sommaire ou analyse des principales déliberations du Conseil, 1660-1696* », p. 162). Consiglio del 30 giugno 1678. Dopo tale data, come appare dai verbali del Consiglio, l'elezione dell'agente avveniva solitamente sempre il 30 giugno, in occasione del rinnovo annuale di tutte le cariche comunali.

apprende dal registro delle assemblee consolari di quell'anno: « Il a eté deliberé qu'annuellement le Conseil procedera a l'election d'un agent de la ville en Cour de Rome, ou que celui qui aura eté dejà elû sera confirmé pour une autre année »[4]. Anche questa disposizione non è altro che un atto di riappropriazione da parte del Consiglio della facoltà di stabilire per quanto tempo fosse opportuno mantenere una persona in carica, evitando l'imbarazzo di una vera e propria destituzione dei funzionari scomodi o inefficienti.

Ne risulta dunque il quadro di una situazione che di fatto si presentava abbastanza diversa dalla stessa lettera della bolla *De bono regimine* che, si è già detto, estendeva la sua validità anche ad Avignone. Come si legge nella sua traduzione francese, inserita nella raccolta di leggi del 1670, la bolla stabiliva, a proposito degli agenti, che gli organi comunali « ... n'osent retenir ou mander pareillement aux dépens communs ou privez aucuns sous nom d'Agent, entremetteur ou Procureur, ny qu'aucun entreprenne semblables charges, ou seroit pour la poursuitte necessaire des procès en la Cour de Rome, sans avoir obtenu de nous ou de notre successeur, qui pour le temps sera, ou de celui qui presidera aux consultations des affaires du domaine temporel de l'Estat de l'Eglise, licences en escrit tant seulement sans laquelle si aucun entreprend d'accepter telle charge, outre les autres peines ordonnées par Sixte notre predecesseur, à mesme instant soit privé des offices par luy tenus, et a perpetuité reputé inhabille, et incapable d'iceux tenir, et autres quelconques, et neantmoins infame, et noté d'infamie, et ignominie »[1]. E in effetti la ratifica del vicelegato, si è visto anche per la destituzione decisa nel Consiglio del 30 giugno 1725, era realmente un elemento essenziale della validità delle deliberazioni riguardanti gli agenti. Ma si è anche visto che il papa, di fronte alla ferma presa di posizione del Consiglio, si trovò nella necessità di rinunciare ad ogni interferenza nelle decisioni degli organi comunali, riconfermando così quelle prerogative che ormai da tempo si consideravano acquisite da parte della città di Avignone.

Anna Modigliani
Archivio di Stato di Roma

[1] *Recueil des principaux reglemens...*, cit., pp. 88-89.

APPENDICE n. 1

La relazione sugli agenti di Avignone presso la corte di Roma (Avignone, 1725).

[1r] Memoire instructif pour presenter a Sa Saintteté un memorial au nom de la ville d'Avignon au sujet des agents en Cour de Rome.

Monseigneur le Vicelegat ayant receu ordre par une lettre de Son Eminence Monseigneur le Cardinal Paulucci Secretaire d'Etat du 4e aoust 1725, portant revocation du Conseil tenu le 30e juin 1725, qui supprime les charges d'agents et de solliciteur en Cour de Rome, communique cet ordre a Messieurs les Consuls.

[1v] Ils firent d'abord assembler le Conseil le 21 (voyez cotté nº 2) / et il resolut unanimement d'obeir aveuglement aux ordres de N. S. Pere et en meme temps de luy faire des tres humbles et tres respectueuses remonstrances pour vouloir revoquer cet ordre qui est totalement apposé aux droits de la ville, a la liberté et a la coutume ou le Conseil a toujours eté de se choisir un agent ou de le suspendre suivant la situation des affaires de la ville.

[2r] Les raisons principales qui porterent le Conseil tenu le 30e juin de supprimer l'agent et le solliciteur sont enoncées // dans la copie de la dite deliberation cotté nº 2.

Avant que d'entrer dans les raisons particulieres qu'a eu le Conseil aujourdhuy de supprimer ces charges, Messieurs les Consuls ont jugé a propos de faire voir a Sa Sainteté la liberté du Conseil dans semblable election, ils produisent pour cet effet un certificat de leur secretaire, par lequel il appert qu'en 1637 et en 1697 le Conseil de Ville resolut de suspendre les agents en Cour

[2v] de Rome par la raison que la situation / des affaires de la ville ne le demandoit pas, et que la depense de cet agent etoit superflue, ce qui se justifie par les dits certificats cottés nº 3 et nº 4, quoyque l'honoraire de l'agent ne fut alors qu'a deux cent livres monoye d'Avignon par an, et que depuis environ douze années cet honoraire ayt eté mis a cent ecus romains.

Ce qui prouve encore mieux la liberté du Conseil dans le cas present c'est ce qui arriva en 1662, auquel temps Son Eminence Monseigneur le Car-

[3r] dinal Chigi Legat d'Avignon // ecrivit a Monseigneur Lascaris Vicelegat le 5e aoust 1662, luy ordonnant de dire a la Ville d'Avignon de s'assembler pour nommer un agent en Cour de Rome, et que cette election tombe sur un curial tel qu'il plaira au Conseil. Ensuite de cet ordre le Conseil s'etant assemblé le dernier aoust 1662, il delibera d'ecrire a Monseigneur le Cardinal Legat de le remercier tres humblement de l'affection qu'il a pour la ville et de representer a Son Eminence que le Conseil n'a pas jugé a propos de proceder / a l'election

[3v] d'aucun agent puisque la situation des affaires ne le demande pas. Et au cas que la necessité requiere d'en faire un, le Conseil s'assemblera pour y proceder, apert du certificat de la dite deliberation cotté nº 5. Cette deliberation fut bien receue et approuvée de Son Eminence et il ne fut plus question de faire aucune election pour l'agent, en maniere que depuis la mort de M. Pierre Victorio, qui arriva en la dite année 1662, la ville resta sans avoir aucun agent

[4r] en Cour de Rome jusques // au 3e octobre de l'an 1676, apert dans le meme certificat de nº 5. Le Conseil du dit jour 3e octobre 1676, informé de la situation des affaires de la ville, resolut de faire un agent en Cour de Rome et ce choix tomba sur Monsieur Jean Thomas Sabatini.

Ce qui prouve encore mieux la liberté du Conseil c'est qu'en 1712 et le vendredy 5e aoust la ville revoque Monsieur l'abbé Barli, qui avoit eté nommé agent dans le Conseil du 30e juin precedant, attendu qu'il negligeoit les affaires

[4v] / de la ville, comme il apert dans le surdit certificat cotté nº 3 et nº 4.

Il est a remarquer que lorsque la ville n'a eu aucun agent, elle n'a payé aucun honoraire, comme le justifie par le certificat cotté nº 6.

Il y a divers autres temps ou la ville a suspendu les agents ou elle les a changés et supprimés ainsy qu'il a plû au Conseil suivant l'occurrence des affaires et la circonstance du temps, ce qui se prouve par diverses deliberations de ce meme Conseil qui // sont aux actes de l'Hotel de Ville.

[5r] Par toutes les raisons cy devant enoncées il paroit evidemment que le Conseil de Ville a le droit et la liberté de se choisir un agent ou de le supprimer et destituer a toutes ses volontez.

Il est question aujourdhuy de faire voir les raisons qu'a eu le Conseil de supprimer les charges d'agent et de solliciteur en general. La premiere et

[5v] la principale raison qui a porté le Conseil du 30e juin / de faire cette suppression est fondée sur l'economie dans l'administration des deniers publics a quoy Messieurs les Consuls ne scauroient donner trop d'attention et il est vray de dire que si la ville voulut eviter cette depense en 1637 et 1697, comme il est enoncé dans les dites deliberations du Conseil, comme etant superflue par rapport aux dettes de le dite ville, cette raison devient encore plus forte et mieux fondée puisque aujourdhuy la ville doit deux fois plus qu'elle ne

[6r] devoit alors et que l'honoraire de l'agent // est deux fois plus grand qu'il n'etoit alors.

Pour en donner une idée a notre Souverain et a ses ministres, Messieurs les Consuls ayant parcouru les depenses de la ville dans ces dernieres années parmy lesquelles se trouvent l'honoraire et les listes des agents en Cour de Rome, ont verifié que cet honoraire et ces listes ont monté jusques a cinq cens ecus romains dans une année, ce qui faisoit environ douze cens ecus monoye d'Avignon. Ils ont crû en honneur et en conscience devoir / etre obligés d'en

[6v] informer le Conseil, qui prit la prudente deliberation d'abolir ces agents et solliciteur.

Apres avoir parlé en general de la charge des agents, il est question de parler de Messieurs Seriani et Frontoni en particulier, si le Conseil ne les a pas changé pour en mettre d'autres a la place, ce n'a eté que par une pure consideration pour Monseigneur Accoramboni qui protege Monsieur Seriani,

[7r] et on a crû qu'il convenoit beaucoup mieux de le // supprimer pour le present, dans la volonté d'en nommer d'autres ensuitte.

La ville etoit tres mal satisfaite de ces Messieurs, leur zele n'a eté grand que lorsqu'il a fallu paroitre pour enfraindre ses statuts, reglements et bonnes coutumes, ce qu'ils ont reiteré plusieurs fois ayant agi alors a la sollicitation de quelques particuliers a qui ils etoient attachés et ayant prevariqué a leur devoir qui les obligeoit de soutenir les interests de la ville par l'observation de ses statuts et de ses reglements, qu'ils n'entreprenoient aucune affaire sans avoir receu l'avis des officiers nationaux qui sont a Avignon, ce qui est contre la bonne foy.

[7v] Dans les affaires les plus / importantes que la ville aye eu, leur negligence en a causé plusieurs fois la perte, pour ne dire pas autre chose, et ils ont toujours preferé au bien public l'interest du particulier.

Parmy plusieurs affaires d'importance on peut leur imputer celle de l'adhesion a l'instance des Peres Trinitaires ou Monsieur Frontoni a dit a plusieurs des votants de la Congregation que cette affaire ne regardoit point la ville quoyque tous les courriers il receut de lettres de Messieurs les Consuls de la //

[8r] poursuivre vivement puisqu'elle etoit totalement opposée aux droits de la ville et que les consequences etoient tres pernitieuses.

Il est question de representer a Sa Sainteté: 1º. Que les agents doivent avoir la confiance des personnes de qui ils doivent soutenir les interets et deffendre leur droit, or apres tout ce qui ont fait Messieurs Seriani et Fron-

toni contre les droits de la ville il paroit juste et equitable que la deffense de ses interets ne leur doit pas etre confiée.

[8v] 2°. Lorsqu'un agent sera / independant et qu'il ne pourra pas etre destitué, il est evident qu'il negligera impunement le soutient des droits et des interests du public.

3°. Il fera des listes tres exorbitantes comme il faisoit auparavant.

4°. Que nous soyons du pair avec les legations de Boulogne et de Ferrare, qui sont dans la meme possession et liberté de se choisir leur agent, quoyque ces deux legations soient plus a portée de la ville de Rome, qu'elles ayent

[9r] quantité de Cardinaux // et de Prelats originaires de ces villes qui comme bons compatriotes en soutiennent les droits et les interets, et que cette pauvre ville eloignée de plus de deux cent lieux de son souverain, qui ne jouit pas des memes honneurs et avantages que ces autres legations, fut privée de representer dans le vray l'etat et la situation ou elle se trouve, et qu'elle ne pût pas recourir a son souverain pour luy representer les injustices qu'on peut luy faire.

[9v] Toutes ces raisons / paroissent assez fortes pour esperer de la justice de Sa Sainteté, qu'elle voudra bien revoquer l'ordre qui a eté donné de continuer l'agent et le solliciteur non obstant la deliberation du Conseil sur une simple instance d'un particulier qui a plutot agi par passion que pour les vrays interets de la ville.

(A. D. VAUCL., *Archives communales d'Avignon, série BB*, n. 107. Fascicolo di 16 carte sciolte, senza numerazione. Sulla costa: « Memoire instructif pour dresser un memorial au sujet des agents de Rome. 1725 »).

APPENDICE n. 2

ELENCO DEGLI AGENTI DI AVIGNONE PRESSO LA CORTE DI ROMA

Si è tentato qui di redigere un elenco degli agenti della città di Avignone presso la corte di Roma, che si succedettero nella carica dalla fine del XV secolo al 1790. Tale elenco, fatto sulla base di notizie tratte dagli inventari e dalle serie AA (corrispondenza dei consoli) e BB (deliberazioni del Consiglio) dell'archivio comunale di Avignone, risulta molto lacunoso, soprattutto per i secoli XV e XVI, e di valore soltanto indicativo. In molti casi mancano le date dell'elezione e della fine dell'incarico, e si dà soltanto la notizia, desunta per lo più dalla corrispondenza dei consoli, che un personaggio in un certo periodo era presente presso la corte romana come agente di Avignone. Si è utilizzato anche il *Mémoire* del 1725 (cfr. Appendice n. 1), che si trova tuttavia talvolta in contrasto con alcune notizie – più attendibili – tratte dai registri dalle deliberazioni del Consiglio o dalla corrispondenza dei consoli.

1477, luglio 16 (elezione)	Gabriel Sclaffenati
1480	Accurse de Petra, protonotario apostolico
1488, gennaio 18 (elezione)	Face de Vertibio
1525-1526	Sebastien de Chissiliano (o Cheysseriano)
1605	Silvestre
1606, maggio 2 (elezione)	Guglielmo Longan (o Logan), banchiere di Roma
1609-1619	Richard de Serre, dottore in legge
1619, novembre 9 (elezione)	Jean Louis de Rouvillon, prieur du Barroux
1620, dicembre 29 (elezione)	de Johannis[1]
1621, gennaio 13-luglio 30	Jean Louis de Rouvillon, prieur du Barroux

Negli anni 1621-1625 probabilmente non c'è alcun agente.

1626, gennaio 16-1628	Antonio Francesco Cirioli (o Chirolly)
1628, dicembre 21 (elezione)	Javelli
1631-1633, giugno 15	Genet
1633-1636, luglio	Pierre Jennel (o Javel)
1636, luglio 19-1637, dicembre 12	Octave de Cambis, signore d'Orsan

Il 12 dicembre 1637 si sopprime temporaneamente la carica di agente.

1638, maggio 12-1639, luglio	Andruino de Andrueis (o Andruccio Andrucci)
1639, luglio 20-1640	Octave de Cambis, signore d'Orsan

Negli anni 1640-1646 non si ha alcuna notizia di agenti.

1647-1650	Tarquinio Urbano
1650, novembre 23-1662	Pietro Vittorii (o Victoria)

Negli anni 1662-1666 non c'è alcun agente[2].

[1] Subito dopo l'elezione del de Johannis, si ritorna sulla decisione e si riconferma la nomina del Barroux, il quale viene poi destituito il 30 luglio 1621.

[2] Nel *Mémoire* del 1725 (cfr. Appendice n. 1), ff. 3v–4r, si legge che la città di Avignone restò senza alcun agente presso la corte di Roma, dal 1662 al 3 ottobre

1666, giugno 16-1670, ottobre 14	Ulisse Calvi
1670, ottobre 14-1676	abate Ludovico Piccini
1676, ottobre 3-1693, gennaio	Jean Thomas Sabatini, avvocato
1693, gennaio 19-1697	Angelo Faravella

Nel 1697 si sospende di nuovo la carica dell'agente.

1701, luglio 16-1707, aprile 16	Caserotti
1707, maggio-1712, agosto 5	abate Barli
1712, settembre 5-1717	abate Lanfredini
1717, giugno 30-1719	abate Severino Messini (o Missini)
1719, ottobre 19-1721	abate Alexandre Guiccioli
1721, giugno 30-1725, giugno 30	Gabriel Seriani, avvocato

Il 30 giugno 1725 viene temporaneamente soppressa la carica di agente.

1726, maggio 27-1741, dicembre	abate Domenico Fabretti
1742, maggio 11-1752	abate Gabriel Simonetti, conte, arcivescovo di Nicosia e governatore di Roma
1753, luglio 11-1757	Leopoldo Achilli
1757, giugno 30-1768	abate Rutati

Negli anni 1768-1774 non ci sono agenti presso la corte di Roma a causa dell'occupazione francese di Avignone.

1774, ottobre-novembre	Patrazzini, avvocato
1774, novembre-1790	abate Alessandro Costanzi

1676, quando fu eletto Tommaso Sabatini. Si ha invece notizia dai registri delle deliberazioni del Consiglio (*série BB*, n. 36, anni 1665-1673) e dalla corrispondenza dei consoli, che gli agenti furono ristabiliti già nel 1666.

LA PRESIDENZA DELLE RIPE (SECC. XVI-XIX) NELL'ARCHIVIO DI STATO DI ROMA

SOMMARIO: 1. La Presidenza delle Ripe. 2. Attribuzioni amministrative. 3. Camerlengo e Notaio di Ripa Grande. 4. Assessore e Notaio di Ripetta. 5. La giurisdizione del Presidente delle Ripe. 6. Notai delle Ripe. Appendici: I. Fonti normative. II. Elenco dei Presidenti delle Ripe dal 1545 al 1823.

I. L'importanza che la via fluviale Tevere ha sempre rivestito fin dai tempi più remoti quale tramite commerciale per l'approvvigionamento quotidiano di Roma[1], ha determinato il costituirsi di vari uffici volti a regolamentare, a livello giuridico-amministrativo le molteplici attività economico-mercantili che si svolgevano sul fiume.

Dalla metà del '500 alla fine dell'800 la Presidenza delle Ripe sovraintende alla regolamentazione di un traffico fluviale sempre più intenso, per l'approvvigionamento quotidiano della capitale. Il Presidente delle Ripe – come si legge nel De Luca[2] – ha la cura di quelle merci che per via fluviale, o da parte di mare o dall'interno, vengono scaricate nel porto romano di Ripetta.

Scopo primario della Presidenza era assicurare a Roma la fornitura dei combustibili, dei viveri, nonché dei generi diversi necessari al consumo giornaliero della Città. A tal fine regolamentava il traffico che si svolgeva nei porti fluviali di Ripa Grande e Ripetta. Dell'archivio della Presidenza restano i registri di « assegne », ovvero dichiarazioni di barcaiuoli, regi-

Abbreviazioni usate:
A.C. = Auditor Camerae
ASR = Archivio di Stato di Roma
Arch. Vat. = Archivio Vaticano
Bibl. Casanat. = Biblioteca Casanatense
Bibl. Vat. = Biblioteca Vaticana
S.R.C. = Santa Romana Chiesa

[1] Per un inquadramento delle vicende storiche e del commercio sul Tevere citiamo il *Saggio di bibliografia del Tevere* di E. NARDUCCI (estratto dal *Bollettino della Società geografica italiana*, 1876); M. PENSUTI, *Il Tevere. Contributi alla storia, alla leggenda e alla bibliografia sul Tevere*, Roma 1923; *Il Tevere nei ricordi della sua navigazione attraverso i secoli*, Roma 1925; v. anche l'ampia bibliografia del lavoro di C. D'ONOFRIO, *Il Tevere e Roma*, Roma 1970.

[2] G.B. DE LUCA, *Theatrum veritatis et iustitiae*, Romae 1673, t. XV, p. II, Relatio Romanae Curiae, disc. XL, n. 10.

strate dai notai delle Ripe, relative alle merci trasportate via fiume e scaricate nel porto di Ripetta. Ugualmente ogni padrone di barca doveva ottenere, dalla stessa Presidenza, la licenza per salpare dai porti suddetti o attraccarvi. Faceva altresì capo alla Presidenza, mediante il sistema dell'appalto, l'organizzazione e la gestione del tiro dei bufali, per le chiatte e le barche che risalivano il Tevere da Fiumicino, fino all'attivazione dei battelli a vapore da parte della marina pontificia.

La Presidenza assicurava a Roma la fornitura della legna mediante l'obbligo imposto ai proprietari delle macchie e terreni prospicienti le rive del Tevere di dare ogni anno le « assegne » esatte, anche queste registrate dai notai, dei tagli eseguiti.

La Presidenza aveva oltre le competenze amministrative anche competenze giudiziarie. Il contenzioso in questa materia era amministrato da due tribunali: uno, con sede a Ripa Grande, presieduto dal Camerlengo di Ripa, con giurisdizione civile e criminale su quel porto; l'altro presieduto da un assessore del Presidente, a Ripetta, con uguale giurisdizione sul porto di Ripetta.

Vari contrasti di competenza tra il tribunale del Presidente delle Ripe ed altri tribunali della Curia romana attestano, per questa come per altre magistrature di matrice pontificia, la costante ingerenza esercitata dalla Camera apostolica nel settore giudiziario oltre che in quello amministrativo: in particolare dalla Tesoreria apostolica.

Prima di passare quindi a trattare dell'origine e dell'evoluzione storica ed istituzionale della Presidenza, non si può non far cenno della particolare giurisdizione esercitata, già in epoca romana, sulle ripe e sui fiumi dai Pretori o Prefetti provinciali.

Augusto diede, come è noto, ai *Curatores Alvei Tiberis* speciale incarico di vigilare affinchè il letto del fiume venisse espurgato di frequente per il mantenimento della navigazione, navigazione che subì una notevole decadenza nell'età di mezzo: i *Comites riparum et alvei Tiberis* del VI secolo poco o nulla somigliano agli antichi *Curatores*[1]. Come si legge in Ignazio Giorgi[2], patti e trattati di pace e di alleanza furono stipulati nel 1166 dai consoli dei mercanti e marinai di Roma con i consoli del comune di Genova, il che sta a provare la ripresa fin da tale epoca di un attivo commercio fluviale. Naturalmente queste corporazioni e questo commercio presuppongono un magistrato che, oltre a regolare le une e l'altro, avrà avuto una giurisdizione fiscale e doganale[3].

[1] Cfr. M. PENSUTI, *Il Tevere nei ricordi della sua navigazione attraverso i secoli*, cit., p. 148.

[2] I. GIORGI, *Il Trattato di pace e d'alleanza del 1165-1166 fra Roma e Genova*, in *Archivio della Società Romana di Storia patria*, XXV, Roma 1902, p. 397.

[3] In ASR, *Camerale I, mandati camerali*, reg. 833, c. 170^{v} compare: « Rafael Augustini dohaniero et camerario Rippe et Rippete urbis ». Roma 1457, marzo 1. Per una storia della dogana di Ripa e Ripetta nella sua evoluzione fino alla struttura-

Del 1416 sono gli *Statuti di Ripa e Ripetta*, scritti in un codice membranaceo acquistato dal comune di Roma e conservato nell'Archivio capitolino.[1] Tali ordinamenti furono poi riformati nel 1463 da Pio II[2], e non è improbabile che proprio a quella riforma risalga la prima ingerenza della Camera apostolica, per mezzo di uno dei suoi Chierici, su l'officio di Ripa e Ripetta, fino allora comunale. Quando poi quell'ingerenza si sia determinata e consolidata nella costituzione di una Presidenza, con attribuzioni stabili, non sappiamo con precisione, ma dovè probabilmente verificarsi a grado a grado, col decadere progressivo dell'autorità comunale e con l'affermarsi di quella pontificia.[3]

In un regolamento di polizia – non datato, ma del sec. XIX – del Presidente delle Ripe, sui due rami della di lui giurisdizione delle acque e delle ripe, da inviare alla Segreteria di Stato per l'approvazione, in una premessa sull'origine della giurisdizione ripale, si attribuisce con certezza la istituzione di tale magistratura già a Pio II, collocando così nel secolo XV gli inizi della Presidenza[4].

Nell'incertezza della cronologia delle origini di tale magistratura, si può considerare punto fermo di notevole importanza il motu-proprio di Paolo III *Cum postquam*, del 26 agosto 1574, in cui compare il « visa » di Giulio Gonzaga che si definisce « Camerae Apostolicae Decanus et Ripae praesidens »[5]; « visa » che apposto ad una costituzione in cui si

zione definitiva quale si evince dagli Statuti della dogana stessa del 1463; v. M. L. LOMBARDO, *La dogana di Ripa e Ripetta nel sistema dell'ordinamento tributario a Roma dal Medio Evo al secolo XV*, Roma 1978, che contiene gli Statuti di Ripa e Ripetta del 1416 e del 1463.

[1] Archivio Capitolino, *Statuti di Ripa e Ripetta*, 1416, codice membranaceo del XV sec., credenza XV, t. 45, ff. 107-112, S. MALATESTA, *Statuti delle gabelle di Roma*, Roma 1886, p. 24.

[2] ASR, *Collezione Statuti*, n. 400 – manoscritto membranaceo rilegato in pelle con fregi in oro e miniaturia interna –. Tale volume contiene a carte 1^{r}-7^{r} *Statuti e ordinamenti di Ripa e Ripetta fatti ordinati e riformati a tempo di Pio II*; seguono « ordini » sui sensali di Ripa, « barilari » e facchini; atti diversi: motu-proprio, privilegi, mandati camerali, sentenze della Curia di Ripa e Ripetta dal 1488 al 1743. Tale volume faceva testo per le sentenze del Tribunale di Ripa e Ripetta.

[3] A. LODOLINI, *L'Archivio di Stato di Roma. Epitome di una guida degli archivi dell'amministrazione centrale dello Stato pontificio*, Roma 1960, p. 162.

[4] ASR, *Presidenza delle Ripe*, b. 37, fasc. 1.

[5] ASR, *Collezione Statuti*, n. 400, cit., cc. 27^{r}-28^{v}. Il Felici, concordemente al Ciabatta, pone il costituirsi della Presidenza delle Ripe intorno al secolo XVI e cita tale motu-proprio di Paolo III, anche se per errata lettura, Iul. Gonz., abbreviazione di Giulio Gonzaga, viene letto Iul. Gom.. Che si tratti proprio di Giulio Gonzaga risulta con evidenza negli Statuti e ordinamenti di Ripa e Ripetta (cfr. ASR, *Collezione Statuti*, n. 400, cit.), dove al motu-proprio *Cum postquam* recante il « visa » di Giulio Gonzaga nella forma abbreviata, segue un altro motu-proprio di Paolo III, relativo ai naufragi di barche, del 15 marzo 1549, in cui il « visa » compare nella forma: « visa Iul. Gonza.ga Camerae Apostolicae Decanus et Ripae Praesidens » tale da eliminare ogni incertezza. G. FELICI, *La Reverenda Camera Apostolica*, Città del

tratta degli indulti ai mercanti di ambedue le ripe della Città, mostra come il Presidente di Ripa goda già di una autonoma giurisdizione per quanto ha attinenza con le ripe del Tevere e con il commercio fluviale, e conferma inoltre come l'ufficio di questi fosse già costituito fin dai tempi di Giulio II e di Leone X.

Il Moroni, a proposito dell'origine della Presidenza, indica, specificando, l'anno 1545, e certo da quel tempo, e specialmente dal pontificato di Pio IV, abbiamo occasione di riscontrare l'effettivo incremento dell'autorità del Presidente che ormai pubblica statuti e capitoli aggiuntivi di sua autorità sui negozi e contratti stipulati nei porti, sul commercio della legna, sul tiro delle barche, ecc.[1].

Si legge nel Moroni: « Paolo III, seguendo gli esempi de' Papi predecessori, occupandosi particolarmente nel 1545 dell'importante regolare navigazione del Tevere, della custodia e conservazione della sue ripe, e della vigilanza la più esatta su tuttociò che influisce, tanto a fare risentire a Roma i larghi benefizi che le derivano da questo fiume salutare, quanto a preservarla da' danni che la sua forza soverchiamente aumentata è capace arrecarle, riunì in una presidenza camerale tutte le relative ingerenze, e nell'istituirla la chiamò Presidenza delle Ripe. Nello stabilire le sue cure, attribuzioni e giurisdizioni del Tribunale, seguì le tracce dell'operato dagli stessi imperatori, che ne' vari tempi deputarono commissari a' quali affidarono la cura delle riparazioni e lavori occorrenti al fiume, ed inoltre profittando dell'esperienza de' secoli perfezionò i metodi precedentemente in uso, e determinò quanto si apparteneva alla nuova magistratura, adattando i mezzi alle cose, e dichiarando un prelato per presidente... queste disposizioni diedero a tale azienda una maggiore regolarità nell'economico e nel giudiziario »[2].

A conferma di quanto dice il Moroni – che tuttavia non specifica con quale provvedimento il Pontefice abbia istituito la Presidenza delle Ripe, e a chi abbia per primo dato l'incarico di Presidente – dell'esistenza cioè, a partire dal 1545, della Presidenza delle Ripe e quindi di un'effettiva ed autonoma facoltà del Presidente di pubblicare capitoli e statuti ancor prima del pontificato di Pio IV, si può citare un *Bando, et Ordine di legne, et altre cose del Fiume subietti alla Camera Apostolica*, emanato d'ordine di Giulio Gonzaga, Decano della Camera apostolica e Presidente di Ripa e Ripetta, e diretto ad ovviare le frodi ed inconvenienti che si verificano a danno di tutta la città di Roma e dei mercanti e « trafficanti » del fiume[3]; non si tratta dunque della sola apposizione di un « visa » ad un motu-proprio del Pontefice, ma della facoltà di legiferare in maniera autonoma relativamente alle competenze specifiche della

Vaticano 1940, pp. 128-132; F. CIABATTA, *De Reverenda Camera Apostolica...*, Libri duo, sine anno, Libro II, tit. III, art. 4, p. 48.

[1] Cfr. A. LODOLINI, *L'Archivio di Stato di Roma. Epitome...*, cit., pp. 162-163.

[2] G. MORONI, voce *Tevere* in *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, vol. LXXV, Venezia 1855, pp. 136-137.

[3] ASR, *Collezione Bandi*, n. 486 (Bandi della Presidenza delle Ripe) e *Collezione Statuti*, n. 454/11.

Presidenza, della quale, del resto, non sappiamo con certezza se Giulio Gonzaga sia stato il primo Presidente.

Da allora in poi la Presidenza delle Ripe venne affidata di regola ad un prelato Chierico di Camera:

Nella *Relazione della Corte di Roma* del Cavalier Lunadoro a proposito del Camerlengo di Ripa si legge:

« è ancora a Ripa Grande un Maestrato, solito darsi ad un Gentil huomo Romano sotto titolo di Camerlengo di Ripa, quale essercita giuridittione fra 'Marinari, per noliti[2] assicurati, et altre simili differenze, per condutture maritime, dal quale si devolve l'Appellatione alla Camera Apostolica, a quel Chierico, al quale in distributione sarà tocco il Presidentato di Ripa, e Ripetta, et il medesimo Chierico tiene a Ripetta un Giudice, che amministra Giustitia a' Marinari, e barcaruoli, che praticano in quel luogo, et il signor Cardinale Camerlengo destina, nel medesimo luogo, con sua Patente, un Commissario sopra le legna, acciò non sia fatto fraude in pregiuditio de' Compratori »[3].

Sempre nella *Relazione della Corte di Roma* del Cav. Lunadoro, nell'edizione ampliata dal Zaccaria (pubblicata nel 1774) si legge:

« De' Chierici Presidenti alle Ripe, ed all'Acque – Un Prelato che ha la Presidenza alle Ripe, ed è Giudice ordinario de' mercanti di Legna, Carbone, Vino etc., e de' Marinai, che trasportano pel Tevere ogni sorta di Mercanzie, ed è Segretario della Congregazione istituita pegli affari di questo Tribunale. Egli medesimamente soprantende alla conservazione delle Fontane del Distretto, e della Città, qual Presidente ancora dell'Acque »[4].

Benedetto XIII con motu-proprio del 22 marzo 1725 dispose che la carica di Presidente della Ripe, che fino ad allora era solita conferirsi con nomina a sorte ogni anno fra i vari Chierici di Camera, divenisse stabile, per designazione dello stesso Pontefice, uniformemente alle altre Presidenze dell'Annona, Grascia, Strade, Acque ed Archivi. In tale circostanza il Papa, richiamando all'osservanza tutte le costituzioni dei Pontefici suoi predecessori – Pio II, Nicolò V, Innocenzo VIII, Adriano VI, Clemente VII, Paolo III, Pio IV – confermò al Presidente delle Ripe, sia nel civile che nel criminale, le più estese facoltà e prerogative, nonchè

[1] G. MORONI, *Dizionario...*, cit., LXXV, p. 137.

[2] Noleggi di barche.

[3] G. LUNADORO, *Relatione della Corte di Roma...*, Bracciano 1646, pp. 77-78.

[4] G. LUNADORO, *Relazione della Corte di Roma...*, Roma 1774, parte II, pp. 280-281. Cfr. G. FELICI, *La Reverenda Camera Apostolica*, cit., pp. 128-129, ove a proposito del Chierico di Camera – Presidente delle Ripe, si menziona la costituzione di Pio IV *Cum ab ipso*, del 30 giugno 1562, che stabilisce che i giudici di Ripa e Ripetta nel cessare dal loro ufficio sono soggetti al sindacato del Presidente di Ripa, Chierico di Camera.

la facoltà di avocare al suo tribunale tutte le « cause derivanti, annesse e connesse e dependenti dalla mercatura che si esercitava per il Tevere » e le cause civili e criminali di persone soggette alla giurisdizione del Presidente delle Ripe[1].

Benedetto XIV concesse al Presidente delle Ripe il Segretariato delle acque urbane, riunendo così le due cariche in una sola persona, senza giungere alla fusione degli uffici, che rimasero distinti. Riferimento al al motu-proprio del 17 gennaio 1743, che attua tale unione di cariche, si ha nei *Signaturarum Sanctissimi*, nel breve di nomina di mons. Pietro Petroni a Presidente delle Ripe e Segretario della Congregazione cardinalizia sopra le medesime[2].

Durante il periodo francese (1809-1813) le attribuzioni del Presidente delle Ripe vengono assorbite nella figura del *Maire di* Roma e, come si legge in un fascicolo del fondo *Presidenza delle Ripe*, si attuò un trasporto materiale degli atti della soppressa magistratura dallo studio del notaio Natali, notaio della Presidenza, all'archivio pubblico presso un locale della Chiesa Nuova, tranne gli atti amministrativi del cessato Tribunale delle Ripe. Tra le carte della Presidenza relative a tale periodo, si trova, infatti, il carteggio del *Maire* di Roma, duca Braschi, e dell'Aggiunto, principe Gabrielli, incaricato della direzione e sorveglianza delle ripe. Compaiono inoltre lettere e relazioni indirizzate al conte Camillo Mari scotti, membro della Commissione amministrativa del Senato romano[3].

Dopo la Restaurazione, con editto del 14 maggio 1814, fu ripristinato il Tribunale delle Ripe ed Acque, con la ricostituzione della Presidenza, della sua giurisdizione ed amministrazione[4], ancora affidata ad un Chierico di Camera, che cumula anche la carica di Segretario della S. Congregazione del Tevere, il cui nome stesso rivela un'attività affine a quella svolta dalla Presidenza delle Ripe.

[1] Cfr. G. FELICI, *La Reverenda Camera Apostolica*, cit., pp. 129-130; F. CIABATTA, *De Reverenda Camera Apostolica...*, cit., libro I, p. 220; ASR, *Presidenza delle Ripe*, b. 33, fasc. 1, cit.

[2] ASR, *Camerale I, Signaturarum Sanctissimi*, reg. 92, c. 125^{r}. Cfr. A. LODOLINI, *L'Archivio di Stato di Roma. Epitome...*, cit., p. 164. Cfr. G. MORONI, *Dizionario...*, cit., vol. LXXV, p. 137. Lo stesso Benedetto XIV, che cercò, ma senza riuscirvi, di fondere i servizi delle strade con quelli delle acque, eliminando così un vasto settore di incerta competenza, con chirografo del 13 agosto 1750 – che si richiamava a quello precedente di Benedetto XIII del 17 settembre 1726 – riformava ed ampliava il camerlengato, affidando nuovamente ad esso la giurisdizione stradale. Cfr. G. FRIZ, *Le strade dello Stato pontificio nel XIX secolo*, in *Archivio economico dell'unificazione italiana*, s. I, vol. XVI, fasc. 1, Roma 1967, p. 5.

[3] ASR, *Presidenza delle Ripe*, b. 36, in particolare per la notizia del trasporto degli atti della Presidenza presso l'Archivio pubblico, v. fasc. 7.

[4] ASR, *Presidenza delle Ripe*, b. 37, fasc. 1, cit., anni 1814-1827. I bandi della stessa Presidenza (*Collezione Bandi*, n. 486, cit.), del 1814 sono a firma di S. Sanseverino, Presidente provvisorio delle Ripe.

Il motu-proprio di Pio VII, del 6 luglio 1816, trasferì la giurisdizione contenziosa dall'Assessore delle Ripe ai Tribunali camerali, finché con il motu-proprio di Leone XII del 5 ottobre 1824, relativo alla riforma dei tribunali e del codice di procedura, detta giurisdizione contenziosa venne riunita con altre nel Tribunale di Commercio di Roma, formato da tre giudici assistiti da un cancelliere le cui decisioni dovevano essere collegiali. Il tutto fu confermato dal motu-proprio, sempre di Leone XII, del 21 dicembre 1827 (tit. II, *Disposizioni per i giudizi civili*, art. 78)[1].

Data l'affinità della materia trattata dalle due presidenze delle strade e delle ripe, lo stesso Leone XII riunì questi due organi con motu-proprio del 21 dicembre 1828[2] – le strade, le acque, e le ripe verranno poi unite in una sola presidenza, e sarà nominato primo Presidente, delle Strade ed Acque, con chirografo del 19 gennaio 1829, mons. Luigi Lancellotti, Chierico di Camera, già Presidente delle Strade[3] –; l'8 gennaio 1829

[1] Cfr. E. LODOLINI, *Camere e Tribunali di Commercio nello Stato Romano* (*sec. XIX*), estratto da *Studi in onore di Amintore Fanfani*, Milano 1962, vol. VI, pp. 289-291. Per il motu-proprio del 6 luglio 1816 e successivi, relativi alla abolizione della giurisdizione contenziosa vedi anche in ASR, *Presidenza delle Ripe*, b. 44, fasc. I, lettera di trasmissione al Tesoriere generale della declaratoria del Consalvi, del 29 maggio 1817, utile a ben distinguere la linea di demarcazione delle facoltà economico-amministrative, le quali furono conservate nella loro integrità.

[2] N. DEL RE, in *La Curia Romana*, Roma 1970, pp. 341-342, sottolinea l'indipendenza della Presidenza delle Acque da quella delle Strade; v. in proposito in ASR, *Collezione delle Congregazioni economiche*, b. 128, « Stabilimenti per i lavori di acque e strade ed altre opere pubbliche » del 18 marzo 1816, che prevede l'istituzione di un Consiglio d'Ingegneri pontifici d'Acque e Strade che deciderà sulle questioni presentate in materia dai vari dicasteri: tra i quali il Presidente delle Strade, per le strade di Roma e distretto, da mons. Presidente delle Acque per gli acquedotti. Ivi, tit. VI, *Organizzazione amministrativa dei dazi*, in data 20 febbraio 1816 si legge: « Il Chierico di Camera Presidente delle Ripe conserverà, in Roma, e fuori di Roma la sua giurisdizione secondo il solito. Dovranno però tutti i detti Presidi delle provincie, ed il Presidente delle Ripe in Roma uniformarsi alle istruzioni, ed ai regolamenti che loro saranno comunicati per mezzo della Congregazione economica delle Acque, da cui dovranno dipendere ». V. anche ASR, *Camerale II, Camerlengato e Tesorierato*, b. 21. Cfr. G. MORONI, *Dizionario...*, cit., vol. XVI, p. 153. Il Moroni a proposito dell'istituzione con il citato motu-proprio del 21 dicembre 1828, di una Congregazione di Revisione composta di 4 Chierici di Camera per il controllo finanziario di tutte le pubbliche amministrazioni, nota: « Dal momento che i Chierici di Camera addetti alla Congregazione non potevano distrarsi coll'esercizio delle presidenze inerenti al loro collegio, li esentò da esse, e da qualunque intervento a giudicare le cause nella Piena Camera e riunì negli altri 5 Chierici di Camera tutte le Presidenze che prima da un maggior numero si sostenevano ». Per la costituzione di Sisto V, « Immensa aeterni Dei », del 22 gennaio 1588, che eresse l'apposita "Congregatio pro viis, pontibus et aquis curandis", v. *Bullarium Romanum*, VIII, Torino 1863, pp. 985-999; per il motu-proprio « Quando le nostre speciali cure rivolgemmo », del 21 dicembre 1828, v. *Bullari Romani continuatio*, VIII, Prato 1854, pp. 745-752.

[3] Cfr. G. MORONI, *Dizionario...*, cit., vol. XVI, pp. 154-155. Mons. Lancellotti venne nominato con biglietto della Segreteria di Stato del 5 gennaio; deputato con il citato chirografo del 19 gennaio, poi registrato negli atti del Romani, Segretario di

Leone XII abolì la carica di Presidente delle Ripe, o meglio ne deferì le attribuzioni alla persona di mons. Tesoriere, dichiarandolo Pro-Tesoriere e Pro-Presidente delle Ripe. Da allora la Presidenza delle Ripe cessò di esistere come amministrazione autonoma e divenne una sezione del Tesorierato – a partire dal '29 la corrispondenza relativa ad affari di competenza della Presidenza è indirizzata al Tesoriere generale, non più al Presidente delle Ripe[1]. Del resto anche prima di tale fusione, gli affari della navigazione sul Tevere erano strettamente connessi con materie di competenza della Tesoreria apostolica:

« Si adottò quindi la saggia provvidenza di dividere l'incumbenze della presidenza delle Ripe, rilasciando alla medesima la conservazione delle macchie comprese nel raggio di 12 miglia dall'una all'altra sponda, da Orte fino a Fiumicino, la promulgazione delle leggi relative alla navigazione, e l'attributo di giudicare nelle contestazioni proprie del soggetto; e si affidò a Mons. Tesoriere la cura del corso delle acque e dello spurgo dell'alveo, il tiro de' navicelli col mezzo de' bufali, e la custodia delle ripe d'intelligenza con Mons. Presidente delle medesime »[2].

Con il motu-proprio di Pio IX del 12 giugno 1847 che istituisce il Consiglio dei ministri, la Presidenza delle Ripe venne ad essere riunita alla Prefettura generale di Acque e Strade, istituita quest'ultima da Gregorio XVI con il Regolamento per i lavori pubblici di Acque e Strade,

Camera, il 27 aprile. Cfr. ASR, *Camerale I, Signaturarum Sanctissimi*, cit., reg. 149, c. 146^{r}.

[1] ASR, *Presidenza delle Ripe*, cit., serie V, bb. 36-58, (1703-1847): la documentazione della serie V fa parte dell'archivio del Tesorierato. Infatti, da riscontri effettuati sui copialettere di questo archivio, risulta una precisa rispondenza tra le minute contenute *nelle carte della Presidenza* e le parallele registrazioni nei copialettere suddetti. Il carteggio del Tesoriere gen., relativo alle ripe, costituiva nell'antico titolario del Tesorierato la rubrica 23. Cfr. A. LODOLINI, *L'Archivio di Stato di Roma...*, ecc., cit., p. 164. Per la decisione pontificia dell'8 gen. 1829 v.: ASR, *Tesorierato generale*, b. 280: lettera originale della Segreteria di Stato a firma del Bernetti indirizzata al cardinal Cristaldi Pro-Tesoriere gen., al quale si partecipa l'attribuzione, fino a nuovo ordine, delle funzioni del Presidente delle Ripe (cfr. G. MORONI, *Dizionario...*, cit., vol. LXXIV, p. 326 – che imprecisamente annota tale fusione come avvenuta nella persona del Tesoriere gen. Mario Mattei che assunse tale carica di Tesoriere solo il 13 gen. 1829 – v. foglio di nomina in ASR, *Tesorierato generale*, b. 280, cit.); Arch. Vat., *Segreteria di Stato*, 1829, rubr. 34, b. 726: foglio di trasmissione dell'originale del Regolamento fatto sotto il ministero del Bernetti e la presidenza di mons. Bottiglia per la direzione degli affari della Presidenza delle Acque, a firma di Lancellotti, Chierico di Camera e Presidente delle Strade ed Acque.

[2] G. MORONI, *Dizionario...*, cit., vol. LXXV, p. 137, e cfr. A. LODOLINI, *Le vie di comunicazione nello Stato Pontificio*, Roma 1923, p. 8, dove a proposito della costituzione « Post diuturnas » del 30 ottobre 1800, nella quale la riforma più radicale riguarda il Camerlengo che diviene il capo di tutti gli uffici camerali e ministro della pubblica economia, si legge nella nota 2, sempre di p. 8: « ... gli articoli 146-147 lasciano al tesoriere generale l'amministrazione dei lavori idraulici camerali, ossia i porti di Civitavecchia, Ancona, Anzio, la navigazione del Tevere e del Po, la bonifica pontina. Unica giustificazione giuridica di quest'ingerenza del tesoriere generale, ci sembra la sua veste di amministratore dell'erario camerale ».

emanato l'8 giugno 1833[1]. Interessante, in proposito, l'autorizzazione del Pro-Tesoriere generale Carlo Luigi Morichini, al Segretario generale del Tesorierato, in data 18 agosto 1847, a fare estrarre dall'archivio della Segreteria generale e consegnare al cardinale Prefetto di Acque e Strade, tutte le posizioni e carte riguardanti la Presidenza delle Ripe in base al citato motu-proprio[2].

La Prefettura generale di Acque e Strade venne soppressa, sebbene indirettamente, con il motu-proprio del 1° ottobre 1847. Pio IX con motu-proprio del 29 dicembre successivo, sulle attribuzioni del Consiglio dei ministri, divise temporaneamente le attribuzioni del cessato dicastero fra il ministero del Commercio e quello dei Lavori Pubblici; assegnò al primo la navigazione interna e marittima, la marina mercantile ed i capitani dei porti; al secondo i porti, i ponti e gli acquedotti con l'esclusione di quelli provinciali e municipali, il Tevere e le sue ripe e la bonifica pontina, venendo così il Tesoriere, che diviene ministro delle Finanze il 1° gennaio 1848, a cessare di essere Pro-Segretario e Pro-Presidente del Tevere.

Infine nel 1850, riunitisi i suddetti ministeri per editto del Segretario di Stato card. Antonelli, del 10 settembre, le attribuzioni della ex Presidenza delle Ripe rimasero definitivamente affidate, fino al 1870, al nuovo ministero dei Lavori Pubblici e del Commercio[3].

2. In un fascicolo della Presidenza delle Ripe, dell'agosto 1816, all'indomani della ricostituzione della magistratura, dopo la parentesi del periodo francese, si legge:

[1] L'art. VII di tale Regolamento attribuisce alla Prefettura generale di Acque e Strade i lavori diretti a mantenere navigabile l'alveo del Tevere ed il porto-canale di Fiumicino, prendendo all'occorrenza accordi con il Tesoriere generale; già regolamenti in proposito si erano avuti con i motu-propri del 23 ottobre 1817 e 2-10 dicembre 1818 sui lavori pubblici di Acque e Strade che assegnavano al Tesorierato l'amministrazione dei lavori idraulici camerali (compreso il mantenimento delle navigabilità del Tevere e del porto-canale di Fiumicino) con l'assistenza di 2 consigli: amministrativo e d'arte. Cfr. *Raccolta delle leggi e delle disposizioni di Pubblica Amministrazione nello Stato pontificio 1831-1833*, vol. IV, n. 5, p. 210. Con il motu-proprio 23 ottobre 1817, la cui terza parte (art. 377-458) è interamente dedicata al personale tecnico-direttivo dell'amministrazione statale, nasce il *Corpo degli ingegneri pontifici di acque e strade*, destinato ad essere per l'avvenire « incaricato di tutte le operazioni di arte riguardanti i lavori nazionali, e provinciali di acque e strade » (art. 377). Cfr. G. FRIZ, *Le strade dello Stato pontificio...*, cit., p. 20.

[2] ASR, *Tesorierato generale*, b. 280, cit.

[3] Cfr. A. LODOLINI, *L'Archivio di Stato di Roma. Epitome...*, cit., p. 164; G. MORONI, *Dizionario...*, cit., vol. LXXV, p. 151; e vol. LXXIV, p. 252; ASR, *Presidenza delle Ripe*, b. 72, fasc. 1: « Rapporto sulla nuova sistemazione del Dicastero delle Ripe » presso il dicastero dei Lavori pubblici, che conferma l'immutata amministrazione e le competenze dell'ex Presidenza anche all'indomani del suo ingresso nel nuovo ministero.

« Fra le molte attribuzioni inerenti alla Presidenza delle Ripe, la di cui giurisdizione è conservata nell'economico, e nell'amministrativo egualmente alle Presidenze delle Strade, Grascia, vi è stata sempre quella di presiedere al buon ordine, polizia, e regolamento della navigazione del Tevere, e del commercio marittimo, non che alla polizia, buon ordine, e regolamento delli respettivi porti di Ripa Grande, e Ripetta e della foce di Fiumicino, di proteggere, ed animare il commercio, di reprimer gli abusi, che si potessero introdurre a danno del medesimo, di provvedere al buon ordine del tiro delle bufale, dei piloti di fiume, e navicellari, e di emanare tanto a nome proprio, che delli eminenti Cardinali Camerlenghi quelle leggi, regolamenti, ed editti, che il bisogno e le circostanze richiedono »[1].

Il materiale documentario che, allo stato presente, appartiene all'archivio originario della stessa Presidenza, è riunito nelle prime quattro serie del nuovo ordinamento del fondo.

Questa documentazione è costituita da volumi di « assegne », ovvero denuncie, di imbarcazioni, di merci ripali di vario genere (in primo luogo legna) trasportate via fiume e scaricate al porto di Ripetta; da note di barche e generi in partenza e in arrivo a Ripetta; da permessi di partenza di barche; da « assegne » di imbarcazioni transitanti sul fiume; da « assegne » di tagli di macchie soggette alla giurisdizione ripale; da licenze di tagli di macchie oltre a licenze di altro tipo – vendita o acquisto di legna, carbone, vino, trasporto merci, lavori sulle ripe, carico e scarico di legna, semina e messa a coltura – ed infine dalle « suppliche » dei mercanti di legna e carbone relative alle licenze di taglio e dagli « stati » delle legnare, ovvero registrazioni quotidiane della legna esistente nelle legnare di Ripetta e S. Lucia.

Si evidenzia in primo luogo come scopo originario e principale della Presidenza fosse il controllo del traffico commerciale del Tevere ai fini soprattutto della fornitura a Roma dei combustibili – legna e carbone – e di generi diversi – per la gran maggioranza alimentari: grano, vino, olio sono i tre generi più largamente rappresentati nel traffico fluviale sul Tevere dalle zone a nord di Roma fino al porto di Ripetta[2] – di primaria necessità per la capitale. A tal fine proprio attraverso il rigido sistema delle « assegne » registrate dai notai delle Ripe in appositi volumi, tale magistratura attuava un controllo capillare sul traffico commerciale del fiume, controllo volto in primo luogo ad evitare a Roma la scarsità e mancanza della legna da passo[3], impiegata non solo come legna da ardere ma anche, soprattutto, come legname da costruzione[4].

[1] ASR, *Presidenza delle Ripe*, b. 37, fasc. 1, cit.

[2] Cfr. G. MIRA, *Note sui trasporti fluviali nell'economia dello Stato pontificio nel XVIII secolo*, in *Archivio della Società romana di Storia patria*, LXXVII (1954), p. 39, dove si evidenziano come porti di provenienza per il grano: Nazzano, Giuliano, Pontefelice, Ponzano, Pratorisacco, Portalupo, Filacciano, Torrita; per l'olio: Gavignano; e Montorso, Stimigliano, Forano, Cocchieto, Civitacastellana, Pontefelice, Gavignano, Nazzano, località d'imbarco del vino.

[3] Misura di volume per la legna da ardere (usata anche per le costruzioni).

[4] Per una ricostruzione dei dati del consumo di legna da ardere e da costruzione in Roma nella seconda metà del XVI secolo: cfr. J. DELUMEAU, *Vie économique et sociale de Rome dans la seconde moitié du XVI siècle*, Paris 1957, pp. 125-126, che afferma come ogni anno entrassero in Roma più di 400.000 passi di legna usati più per le costruzioni che per il riscaldamento. Cfr. ASR, *Collezione Bandi*, vol. 486, cit., notificazioni circa il divieto ai fornai di usare per i loro forni la legna da passo al posto delle fascine.

In un « Rapporto sulla nuova sistemazione del dicastero delle Ripe » presso il nuovo ministero dei Lavori pubblici, si distinguono, a proposito delle attribuzioni di tale magistratura, quattro articolazioni principali: 1) la provvista della legna da passo, stanghe, fascine e del carbone; 2) l'ordine dei porti rispetto ai trafficanti, ministri ed inservienti; 3) il regolamento delle legnare e della vendita di legna; 4) la vigilanza sopra il buon ordine, e la stabilità delle ripe e corso del Tevere[1]. Si assicurava l'approvvigionamento della legna mediante l'obbligo a tutti i proprietari, o affittuari di « macchie selve, spezzature, selvette, spallette, e spallettoni », compresi nel raggio di dodici miglia dal fiume, da Orte a Fiumicino, di dare ogni anno nel mese di marzo, l'assegna dei tagli da essi eseguiti (o da eseguire)[2] mediante schedola da esibirsi nell'officio di Ripetta. Era del pari proibito ai proprietari di dette macchie di poterle in qualunque modo « smacchiare, cesare, cioccare » o ridurle a coltura senza permesso (licenza) della stessa Presidenza, licenza necessaria anche per il taglio ad uso di legna da ardere o della produzione di carbone al fine di salvaguardare l'approvvigionamento della legna per la città. In caso di contravvenzione, varie le sanzioni pecunarie; a queste poi si sostituì la devoluzione del taglio delle macchie alla stessa Presidenza.

Appena eseguito il taglio, si faceva obbligo agli stessi proprietari d'« impostare », senza ritardo, la legna ai porti affinchè con le barche se ne effettuasse il sollecito trasporto a Roma[3]; le barche a ciò addette avevano la proibizione di trasportare altri generi senza licenza; vari i provvedimenti relativi anche alle persone addette ai trasporti: vetturali, barcaroli, i quali non potevano abbandonare le barche mentre erano in viaggio. Riguardo allo scarico e deposito della legna questo si doveva necessariamente effettuare nelle apposite legnare (rispettivamente per legna da passo, stanghe, e fascine).

Oltre alle suddette attribuzioni, la Presidenza doveva poi vigilare che la legna fosse di giusta misura ed « incatastata » secondo le leggi ripali;

[1] Cfr. ASR, *Presidenza delle Ripe*, b. 37 / fasc. I, cit.; e ASR, *Ministero dei Lavori Pubblici, Industria, Agricoltura, Commercio e Belle Arti*, b. 588, sez. 7, tit. 2, fasc. 1: « proposta di una nuova legge sulle Macchie Ripali », v. notificazione del 23 agosto 1870 sulla conservazione dei boschi, foreste e ripe del Tevere.

[2] Cfr. ASR, *Presidenza delle Ripe*, cit., b. 26, che contiene 26 modulari madrefiglia relativi alle assegne di macchie con l'indicazione del nome del dichiarante, del tipo di terreno, della superficie, contrada, vocabolo, dei confini, del tipo di legna tagliata o da tagliare, della rendita usuale, della previsione per la stagione successiva, della località.

[3] Diversi editti, ancora, sul diritto di « prelazione all'erbe » vendibili dai « particolari » per il bestiame addetto a tale trasporto.

che la legna dolce, di assai minor pregio della « forte », fosse separata da questa; che le carrette, addette al trasporto, fossero di giusta misura e bollate; che i carrettieri spianassero la legna nelle carrette e non l'« incrociassero » a danno del pubblico; che i medesimi conducessero i carichi direttamente dalle legnare alle case degli acquirenti onde evitare eventuali furti, ecc.

Vari provvedimenti si riferivano al porto di Ripetta dove giungevano e si vendevano oltre al carbone ed al vino (varie le misure volte a evitare l'adulterazione del vino e a che i sacchi di carbone fossero di giusta misura) l'olio, il grano, il fieno, i legumi, le frutta, le spezie ed altri generi commestibili[1].

La Presidenza non si ingeriva mai nei diritti doganali (ai quali provvedeva la Tesoreria), ma prendeva opportune misure in ordine alle persone oltre che al metodo di vendita di detti generi, al fine di evitare frodi ed abusi. Si proibiva infatti di scaricare qualunque genere davanti la piazza di S. Girolamo degli Schiavoni senza licenza di mons. Presidente; si vietava ai ministri del porto di prendere, sotto qualunque pretesto, alcuna benchè minima parte dei generi anzidetti.

I mercanti di vino, poi, dovevano dare, al solito officio di Ripetta, l'assegna della precisa quantità del vino, ivi trasportato e delle rispettive vendite – per controllare l'eventuale annacquamento del vino –, e non potendo osti, bettolanti, magazzinieri, comprar vino a Ripetta, secondo i bandi pubblicati, era altresì proibito ai mercanti di venderlo loro ed ai facchini di trasportarlo. Quanto ai facchini, questi avevano l'obbligo di presentarsi tutti personalmente al detto officio di Ripetta, fornendo le proprie generalità e indicando la durata della loro permanenza in Roma. Era loro proibito di stare per gli « scalini e cordonate » del porto di Ripetta, come altresì di scendere nelle barche se non per « scavolare » il vino; inoltre dovevano avere i sacchi bollati per caricare il carbone e la carbonella ed osservare nei carichi la misura di detti sacchi; infine era loro severamente proibito di avere interessenza con i mercanti di Ripetta e soprattutto di tenere nelle loro case vino, carbone ed altro.

Per quanto concerne il « regolamento delle legnare » e la vendita della legna va ricordato come le legnare gestite dalla Presidenza avessero vari « posti » concessi ai mercanti di legna onde « impostare » regolarmente la legna, con la proibizione di sub-locare tali posti, si da evitare che il negoziante più ricco si formasse una specie di privativa a danno

[1] Per un'idea della varietà di merci « ripali » scaricate a Ripetta v. i citati registri di assegne della *Presidenza delle Ripe*, (voll. 1-15; anni 1708-1840). In ogni dichiarazione oltre al nome del proprietario o conduttore della barca, è indicata la quantità e qualità delle merci: legna in primo luogo – di vari tipi – vino, grano, fieno, calce, carbone, cenere, olio, frutta – fresca e secca – legumi, agli, cipolle, uova, acquavite, aceto, sale, carbonella, castagne, farina, sacchi, stracci, pelli, botti, canestre, ecc. ecc.

di altri negozianti più deboli. Agli « scaricatori » che operavano nelle legnare si concedeva di prendere un solo pezzo di legna per ogni « gettata »; norme e provvedimenti inoltre anche per gli « impassatori » sul metodo di accatastare la legna, sulla misura del giusto passo e per evitare la mescolanza della legna buona con la cattiva; divieto ancora di vendere ad una sola persona più di otto passi di legna senza la licenza di mons. Presidente.

I carrettieri addetti al trasporto della legna dovevano avere anch'essi la carretta « assegnata », cioè denunciata all'officio della *Presidenza* e bollata; non potevano entrare nella legnara se non dopo che l'acquirente avesse negoziato la legna con il mercante; dovevano ancora eseguire il carico secondo la giusta misura (per le « stanghe » e fascine caricarle asciutte): a tal fine i mercanti potevano tenere una stadera per pesare detta legna in caso l'acquirente volesse farne il « riscontro », da effettuarsi da parte dei ministri a ciò deputati.

Per il « buon ordine sulle ripe », la loro manutenzione e la regolazione del corso del Tevere, essendo stabilito che alla distanza di quattro canne la ripa dovesse essere libera da ogni « impaccio », si ordinava (a cominciare dai porti di Otricoli e di Orte fino a Fiumicino) a tutti i proprietari di vigne, macchie, terreni sodivi e lavorativi di tener pulite le ripe, tagliando, smacchiando e togliendo qualunque impedimento per agevolare il « tiro delle bufale »[1]. A convalida di tale obbligo si proibiva inoltre di danneggiare, atterrare, devastare, in qualunque modo le « passonate, ripari, pennelli, scarpe, muri » ed altre opere costruite per regolare il corso del Tevere (multe contro i padroni delle barche e « capopresi » che rechino danno a tali ripari mediante l'urto delle medesime). Si vietava di gettare in qualunque parte delle ripe del Tevere: calcinacci, sassi, terra, stabbio ed immondizie eccetto che nei luoghi stabiliti. In caso poi d'inondazione tutti i proprietari ed affittuari dei beni adiacenti alle ripe, da Orte a Fiumicino, erano tenuti, nello spazio di un determinato numero di giorni a partire da quello dell'inondazione, a pulire e spurgare dette ripe; al fine sempre del mantenimento di queste era del pari proibito di formare luoghi da pesca con passonate o ripari per apporvi bilance od altri « ordigni »; per evitare poi ulteriori infrazioni e conoscerne più facilmente gli autori vi era per tutti i proprietari di barche l'obbligo dell'assegna nell'ufficio della Presidenza. Vari gli editti e notificazioni sull'obbligo di numerare e marcare tutte le barche, barchettoni, sciarmotte, schifi e barchette, tanto

[1] ASR, *Presidenza delle Ripe*, reg. 29, p. 8, ove in data 6 aprile 1750, Pietro Petroni Chierico di Camera e Presidente delle Ripe, rinnova l'editto del 22 agosto 1749, relativo alla pulitura e toglie delle macchie dei terreni ripali: entro la distanza di 4 canne dal fiume, per il mantenimento del « tiro della corda a petto » dei navicelli. Ampia documentazione riferentesi alla regolamentazione e concessione di appalti di detto « tiro » si trova in ASR, *Camerale II, Tevere*. Sul traino dei bufali, fonte di numerose proteste da parte degli utenti, cfr. anche ASR, *Tesorierato*, tit. III, b. 300; *Camerlengato*, parte I, tit. IX, b. 82 e parte II, tit. IX, bb. 549, 618 e 691; *Min. delle Finanze*, tit. III, bb. 556-565.

destinate al trasporto di grascie e merci quanto alla pesca o altro uso[1]; era proibito infine di andare con barchette di notte per il fiume, come di appropriarsi di eventuali « robbe » di qualunque sorta, naufragate o abbandonate e delle quali si doveva dare notizia all'ufficio delle Ripe. Era indispensabile anche ottenere licenza scritta dalla Presidenza per la costruzione di mulini, impianti di pesca o « bagni ».

Per quanto concerneva in particolare la navigazione, tra le carte della Presidenza si trovano permessi di lavori di riattamento e modifica da eseguire all'alveo ed alle ripe; relazioni del Soprintendente generale e dell'Ingegnere della Presidenza su ispezioni periodiche del fiume, oltre le « visite » (relazioni di sopralluoghi eseguiti dagli architetti camerali); concessioni di « assenti », ovvero appalti, per la manutenzione della strada del « tiro »; rapporti infine, relativi all'attivazione del « tiro a vapore »[2],

[1] Cfr. ASR, *Collezione Bandi*, vol. 486, cit.; ivi nei volumi dei notai-cancellieri del Tribunale delle Ripe, in particolare della Curia di Ripetta (1555-1820) compaiono i termini generici di « barcas » e « barchettones »; nei registri delle assegne e note settimanali degli arrivi di navi e navicelli al porto di Ripetta con l'indicazione delle merci trasportate (ASR, *Presidenza delle Ripe*, cit., voll. 1-15, anni 1708-1840; v. ivi anche volumi 16-20: note delle barche e dei generi in partenza ed in arrivo a Ripetta, anni 1827-1845; ed ancora i volumi 21-23: permessi di partenza di barche, rilasciati dalla Presidenza delle Ripe, e assegne di barche, anni 1788-1840. I voll. 22-23 sono costituiti da due registri cartacei contenenti le « assegne delle barche ed altri legni da trasporto per il fiume Tevere »), documentazione relativa a tutto il secolo XVIII e metà del XIX, troviamo: barca, barchetta, barchettone, ciarmotta, chioda (impiegata per il trasporto del legname), bastardella, ma soprattutto navicello, tipico natante da trasporto, di portata fino a 70 tonnellate e a due alberi.

[2] Attivazione realizzata nel 1842 dalla Marina militare pontificia specialmente ad opera del colonnello Alessandro Cialdi, del quale va ricordata l'opera: *Delle barche a vapore poste in azione nel Tevere e dei mezzi opportuni a rendere più agevole e più sicura la navigazione del fiume medesimo e della sua foce di Fiumicino*, Roma 1845, (ASR, *Collezione manoscritti*, nn. 207-208).

Per l'istituzione del rimorchio a vapore cfr. G. Moroni, *Dizionario...*, cit., vol. LIV, p. 195 e p. 218, dove si ricorda come una sostituzione totale dei bufali fu definitivamente attuata solo nel 1844, con l'attivazione del rimorchio a vapore anche nel tronco superiore del Tevere, fino a ponte Felice.

Cfr. il fascicolo intestato « Parallelo fra il movimento commerciale nel tronco superiore del Tevere cioè da Ripetta a ponte Felice e viceversa coll'alaggio dei bufali negli ultimi due anni prima dell'attivazione dei vapori secondo i fogli dati dal Signor Sopraintendente gen. delle ripe e l'altro eseguito col sistema di rimorchio a vapore dal 16 febbraio 1844, epoca della loro attivazione fino a tutto decembre detto anno », in ASR, *Direzione gen. delle Dogane e Dazi Diretti, Sovrintendenza Piroscafi pontifici*, b. 2611.

Per la dipendenza della Sovrintendenza dei Piroscafi pontifici dal ministero delle Finanze cfr. lettera del Camerlengo Riario Sforza, ministro del Commercio, al Pro-Tesoriere gen., ministro delle Finanze, del 5 febbraio 1848, in cui si riconosce l'appartenenza a questo ministero della direzione dei vapori del governo (ASR, *Tesorierato gen.*, tit. III: *Marina*, rubr. 15, b. 322).

Documentazione sul « tiro » con i vapori si può trovare in ASR, *Camerale II, Tevere*, cit. ed in *Ministero delle finanze*, tit. III, b. 566.

fra i quali uno sul tratto superiore del Tevere da Roma a Ponte Felice[1].

Dall'analisi delle competenze amministrative della Presidenza delle Ripe, delle quali si trova ampia conferma nei bandi della stessa che datano a partire dal 1545 ed arrivano alla metà del XIX secolo, risulta la continuità di tale magistratura depositaria per più di trecento anni – al di là dei notevoli mutamenti istituzionali subiti – del controllo sulla navigazione fluviale. Questa a sua volta era finalizzata all'attivazione di tutta una rete intensa di traffici commerciali, nel quadro di uno sfruttamento economico del Tevere, via di transito quotidiano di derrate alimentari e combustibili di primaria necessità, che dal mare e dall'interno affluivano a Roma e venivano scaricate nei porti di Ripagrande e Ripetta. A conferma della continuità amministrativa in un rapporto del ministero dei Lavori Pubblici sulla « nuova sistemazione del Dicastero delle Ripe » si legge:

> « Tutte le leggi emanate da trecento e più anni tendono al solo fine, che la Capitale sia sempre provvista del carbone, legna e fascina necessaria al commercio nazionale, ed agli abitanti di questa Metropoli, e che la qualità, la misura, ed il prezzo sia sempre in equilibrio onde il popolo non ne sia jugulato da speculatori indiscreti. La parte amministrativa dovrà corrispondere con energia a questo scopo, altrimenti si rende non solo inutile ma perniciosa alla retta esecuzione delle leggi »[2].

Il rapporto tratta nei primi quattro capitoli, delle legnare di Roma; della navigazione per il carico della legna, fascina e carbone nei porti d'imbarco tra Roma e ponte Felice; delle macchie cedute nel raggio di miglia dodici dall'una e l'altra sponda del Tevere, a conferma della invariata regolamentazione di competenze, mantenutesi costanti a causa del persistere di esigenze di fatto economiche e sociali gravitanti intorno alla via fluviale Tevere, prima che questa venisse a ricoprire una posizione quanto mai secondaria di semplice complemento ad altre vie e mezzi di comunicazione.

3. Le attribuzioni giudiziarie erano esercitate, per quel che riguarda Ripetta, dal cosiddetto Giudice di Ripetta nominato dal Presidente protempore e che ordinariamente era il suo uditore; e per Ripa Grande dal Camerlengo di Ripa o dal suo assessore.

Tanto il Giudice di Ripetta che il Camerlengo di Ripa avevano ciascuno un ufficio notarile privato. Da ambedue codesti giudici di prima istanza le parti potevano appellare allo stesso Presidente e finalmente al Tribunale della Piena Camera[3].

[1] ASR, *Presidenza delle Ripe*, b. 69, fasc. 6.

[2] ASR, *Presidenza delle Ripe*, b. 72, fasc. 1.

[3] A. Lodolini, *L'Archivio di Stato di Roma. Epitome...*, cit., p. 163. Cfr. la declaratoria del Consalvi, del 29 maggio 1817, indirizzata al Tesoriere gen. utile a ben distinguere la linea di demarcazione delle facoltà economico-amministrative, le quali vennero a mantenere la loro integrità (ASR, *Presidenza delle Ripe*, b. 44, fasc. I, cit.).

Gaspare Calzamiglia, autore settecentesco di uno studio sul Tribunale del Camerlengo di Ripa, afferma il carattere « privativo », oggi si direbbe « speciale », della sua giurisdizione, volta alla « pronta e sollecita » decisione delle cause e controversie che nascevano tra mercanti e negozianti, a causa del commercio nel porto di Ripa Grande e che, perciò, prendevano il nome di « cause ripali »[1].

Lo stesso Calzamiglia afferma l'amplissima facoltà giurisdizionale del Camerlengo di Ripa sia nel civile che nel criminale su tutte le persone e vertenze nelle cause relative alle merci che approdano a Ripagrande (dilazioni di pagamenti, frodi, prepotenze); inoltre il Camerlengo è

« dallo Statuto e da' Pontefici abilitato a procedere nelle cause sommariamente senza strepito, e forma di giudizio, solo facti veritate inspecta »[2].

Al fine quindi della sollecita « spedizione » delle cause, il Camerlengo, per mezzo del suo assessore, tiene nelle sua casa pubblica udienza tre volte a settimana – il lunedì, mercoledì e venerdì – dopo pranzo;

« per le altre occorrenze di mercanti, e di marinari, e per dare, e sottoscrivere la licenza di sbarcare, e di mettere in commercio le loro mercanzie, non ci è tempo determinato, potendo essi ogni giorno ed a qualsivoglia ora ricorrere dal Camarlingo stesso »[3].

Inoltre, tra gli « emolumenti » e privilegi di detto Camerlengo, oltre l'onorario in denaro passatogli dalla Camera, ha egli diritto alla terza o quarta parte delle pene pecuniarie irrogate ai trasgressori delle leggi ripali, all'« assaggio » di tutte le cose, per lo smercio delle quali è necessaria la sua licenza:

« pistacchi, pignoli, brugne, duracche, zibibbi, dattoli, nocchie, lazzarole, guainelle, fichi, fonghi, bricoccole, capperi, carciofoli, piselli freschi, mela, pera, cocomeri, meloni, melangoli, limoncelli, cedri, carote, portogalli ecc. »[4].

Come si esprime ancora il Calzamiglia, oltre che del Camerlengo di S.R.C., al quale, come depositario della suprema istanza giurisdizionale, compete la presidenza[5], il Tribunale di Ripagrande si compone di altri due membri: il Presidente delle Ripe e il Camerlengo volgarmente chiamato di Ripagrande; quest'ultimo è dunque il giudice ordinario del Tribunale, ricorrendosi agli altri due solo in casi straordinari qualora lo richieda la gravità della materia. Il Camerlengo di Ripagrande nomina un assessore per le cause forensi, non essendo egli persona addetta al foro; deputa

[1] G. CALZAMIGLIA, *Del Camarlingato di Ripa Grande*, Roma 1777, p. 22.

[2] *Ibid.*, p. 32.

[3] *Ibid.*, p. 33, e cfr. pp. 35-46 dove « si conferma la suddetta giurisdizione con alcune bolle de' Papi, e con gli Statuti Ripali ».

[4] *Ibid.*, pp. 29-30.

[5] Gli editti del Camerlengo di S.R.C., concernenti la giurisdizione ripale, erano sottoscritti dal Presidente delle Ripe.

ancora un altro legale all'ufficio di fiscale ed ha parimenti un notaio ed un cursore, infine, per la giurisdizione criminale, nomina un bargello[2].

La minuziosa trattazione del Calzamiglia, a proposito del Camerlengo di Ripa, si conclude con la tesi della necessità di una « perpetuità » nell'ufficio di detto Camerlengo, data l'esperienza da lui acquisita nella continuità della sua carica, vi si afferma infatti che:

« Un Presidente delle Ripe per quanta prattica, ed esperienza acquisti con la continuazione, o perpetuità nella sua presidenza: sarà sempre si un bravo speculativo, potrà ben ragionare su questa materia; ma non potrà mai porre opportuno rimedio agli abusi, che o tardi, o non mai arriveranno alle sue orecchie senza l'aiuto di un Camarlingo prattico con la continuazione nel suo impiego, che invigili, e l'avvisi per pigliare di concerto le opportune misure »[3],

quasi a limitazione e a controllo dell'autonomia giurisdizionale dello stesso Presidente delle Ripe.

Negli *Statuti et ordinationes Ripe et Ripecte Alme Urbis tempore Pii Pape II facta*, del 1463, i capitoli dal XXXIV al XXXVIII si riferiscono alla giurisdizione e facoltà del Camerlengo e Notaio di Ripa e Ripetta: il capitolo XXXIV stabilisce

« che il Camerlingo e Notario de Ripa possano tener raggione summariamente – cioè – dirimere, cognoscere et terminare summariamente et de plano senza strepitu et figura de giudice veduta solo la verità del fatto »,

tutte le controversie e discordie verificantesi tra mercanti o marinai, o qualunque altra persona di qualsiasi grado o condizione, secolare o ecclesiastica

« per cagione de l'arte de mare et suo exercitio et anche mercanti della detta Rippa et anche delle cose emergenti et connexi da essi »;

il capitolo XXXV sancisce poi

« che le cause dubie non si possano decidere senza consiglio del savio o vero consiglio de mercanti »;

il capitolo XXXVI

« che alle sententie et decisioni loro non si possa appellare »;

il capitolo XXXVII

« che nullo si possa convenire per cagione de mercantie de Ripa et arte de mare et suo exercitio se non dinanzi al Camerlengo e Notaro de Ripa »:

[2] G. CALZAMIGLIA, *op. cit.*, pp. 29-30.

[3] *Ibid.*, p. 72. Il porto di Ripa Grande rimase sempre indipendente, anche nei rispetti amministrativi, dalla Presidenza delle Ripe, sotto la direzione del citato Camerlengo di Ripa Grande, e la percezione dei diritti doganali, tanto di Ripa che di Ripetta, fu sempre riservata al Tesoriere generale. Cfr. A. LODOLINI, *L'Archivio di Stato di Roma. Epitome...*, cit., p. 164.

giurisdizione dunque speciale ed esclusiva in materia di commercio e tariffa fluviale.

Il capitolo XXXVIII stabilisce infine

« che il Camerlengo e Notario de Ripa possano cognoscere e procedere sopra li maleficii in Ripa commessi ».

Nel testo si specifica che tale giurisdizione si esplica su Ripa e sue pertinenze[1]. Tale giurisdizione, infatti, tiene conto oltre che delle persone ad essa soggette, anche del luogo dove viene commesso il fatto per procedere contro chiunque si renda responsabile verso la legge o di furto, o di rissa, o di qualsiasi altra mancanza accaduta nelle ripe del Tevere, porti, barche, legnare e strade adiacenti al porto di Ripa.

Nella costituzione « Cupientes », di Pio IV, del 1560, non solo si conferma al Camerlengo di Ripa la facoltà giurisdizionale

« contra quoscumque facinorosos homines, et mixtum imperium, animadversiones, et gladii potestatem, prout olim habuit et in presentiarum habet, quam potestem conatfirmamus, et quatenus opus sit, dicto Camerario, et eius Ripe et Repette concedimus »,

ma si riconoscono di pertinenza del medesimo Camerlengo, tutte le cause miste e criminali, compresi delitti ed omicidi commessi « in dicta Ripa, et eius districtu, et pertinentiis ». Infatti la giurisdizione eclusiva della Presidenza delle Ripe si esplica non solo contro i subordinati alla medesima ma anche contro qualunque estraneo che commetta delitti « in mari, et in Ripa, et eius districtu, et pertinentiis »[2].

4. Numerosi bandi fissano, fin dal 1545, cioè dagli albori della stessa Presidenza, la speciale giurisdizione del Tribunale di Ripetta, e stabiliscono che

« qualsivoglia Causa civile, e criminale spettante, e pertinente alle cose del fiume, e Ripetta, e da quella dependendo, ut supra non debbiano innanzi ad alcuno altro giudice, o tribunale andare ne ad altri in giudizio trahere, se non inanti à Monsignor Presidente, ò suo Giudice di Ripetta, e le cominciate cause lassare, e abbandonare, alla pena di perdere ogni lora ragione ipso facto, similmente tutte, e simil scritture, conventioni, e convenienti à tutte le cose Ripali, non si debbiano, ne si possino stipolare, ne fare da qui innanti in altro tribunale, eccetto il tribunale di Ripetta, ò senza espressa licenza del prefato Monsignor Presidente, e pro tempore esistente, e che nelle sopradette cose altri che li officiali del detto tribunale, non debbiano intromettersi »[3].

Un bando generale del 22 gennaio 1664, a proposito delle cause concernenti la giurisdizione di Ripetta che non possono portarsi in altri Tribunali, ordina

[1] ASR, *Collezione Statuti*, n. 454/15; e ivi n. 400, cit., cc. 6^{r}-7^{r}.

[2] ASR, *Presidenza delle Ripe*, b. 36, fasc. 1, cit.

[3] « Bando, e Ordine di Legne, e altre cose del Fiume subietti alla Camera Apostolica » del 10 settembre 1545 (ASR, *Collezione Statuti*, n. 454/11, cit.). Per le cause concernenti la giurisdizione di Ripetta che non possono introdursi in altri tribunali v. bando del 1° maggio 1676, editto del 7 febbraio 1719, bando generale dell'1 dicembre 1722; editto del 9 maggio 1767 e del 29 gennaio 1798.

« a tutti i mercanti di legna, legnami, stanghe, e fascine, carbone, barcaroli, carbonari, legnaroli, tortoratori, scaricatori, carrettieri, impassatori, tagliatori, carreggiatori, bufalari, garzoni, mercanti, e facchini di vino, e olio, e altri qualsivoglia modo per fiume trafficanti, e robbe per quello condotte, e da condursi, e alla giurisdizione di Ripetta in qualsivoglia modo soggetti, in tutte, e singole cause, tanto civili, quanto criminali in qualsivoglia modo a detta giurisdizione soggetti, e altre cose di fiume, e per esso naviganti, e in qualsivoglia modo al commercio di quello destinate, ancor che fossero condotte per schiena di bestie, o per carri, carrette, carrozze o in altra maniera e similmente in materia d'affitti di Selve, Calcare, Petrate, e in altre cose annesse e connesse, e in qualunque modo dipendenti tanto rispetto al prezzo, quanto alla conduttura, ovvero altre convenzioni, ancorchè ci fossero istromenti, o polize con oblighi Camerali in qualunque luogo celebrati, e con qualsivoglia persona, ed anco per erbe, e pascoli, per bestiami inservienti in qualsivoglia modo al carreggio di legna, e legnami, stanghe, fascine, carbone, vino, oglio, frutti e cose commestibili da qualsivoglia luogo, alli porti per servizio di Roma, e al carreggio di qualsivoglia altra cosa, ancora di calce, e altre cose, ed anco per transiti, e strade per servizio dalli sopradetti carreggi. Debbano agitare, e mover giudizio in ogni caso di differenza nel solito Tribunale di Ripetta avanti al Giudice da deputare da Monsignor Presidente pro tempore, e che essendo li suddetti, per le sopradette materie convenuti in altri Tribunali debbano procurare le reasunzioni da quelli, nel proprio Tribunale di Ripetta sotto pena di nullità, e refezione di tutte le spese, e anco di scudi 25 e di tre tratti di corda non ostante qualsivoglia pretesto di dipendenza di giudizio universale in altro Tribunale, di discussione, o di privilegio di dote, o altro simile, e maggiore »[1].

5. Nello spoglio dei « Libri testium » della Curia di Ripa Grande in cui compare la formula « in consulatu Ripae » o « coram Camerarium »[2], il genere di cause e testimonianze relative che s'incontrano riguardano la materia commerciale, i traffici e le persone ad essi interessate: vascellari, pignattari, fornai, osti, operai, bottegai, garzoni, norcini o « salsicciarios », mercanti di vino, lino, lana, botti, alici, ecc., ecc., facchini, proprietari di barche e navicellari, sensali che esercitavano la « sensaria », specie di intermediari nella compra-vendita delle merci che venivano scaricate a Ripa (numerose le leggi relative al Collegio dei Sensali eretto nel numero di 40 dalla bolla di Pio IV del 1561). Stesso genere di vertenze anche nei volumi della Curia di Ripetta dove negli « iura diversa » compare la formula « Coram Iudicem et Riparum Praesidens » e non più quella « in Consulatu Ripae »; anche nei processi criminali si hanno suppliche indirizzate al Presidente delle Ripe e al Giudice di Ripetta[3].

[1] ASR, *Collezione Bandi*, vol. 486, cit.

[2] Mentre negli « iura diversa » della Curia di Ripetta si trova la formula « coram Jiudicem et Riparum Praesidens », e nei processi criminali le suppliche sono indirizzate al Presidente delle Ripe ed al Giudice di Ripetta, nei « libri testium » invece della Curia di Ripagrande, oltre alla formula « in Consulatu Ripae » o « coram Camerarium », va rilevato che nei processi criminali le suppliche vengono indirizzate al Camerlengo o Presidente delle Ripe.

[3] ASR, *Tribunale del Presidente delle Ripe: Curia di Ripetta* (voll. 259, anni 1594-1817) e *Curia di Ripa Grande* (voll. 113, anni 1629-1824).

Per quanto riguarda la giurisdizione del Tribunale delle Ripe, è di fondamentale interesse il motu-proprio di Benedetto XIII, del 22 marzo 1725 che cita, riconfermandoli, tutti gli statuti e costituzioni, relativi a detto Tribunale, emanati dai precedenti Pontefici: gli statuti del 1463 compilati per il Tribunale di Ripagrande sotto Pio II, ai quali si è già accennato (di particolare interesse il capitolo XXXVIII)[1]; quelli del 1520 ordinati per il Tribunale di Ripetta sotto Leone X, il quale diede ai Chierici di Camera « jurisdictionem exercendam tam in urbe, quam extra, tam per se ipsos, quam per suos substitutos ».

La giurisdizione esclusiva di ciascun chierico fu dichiarata, nelle materie di loro rispettiva pertinenza, giurisdizione ordinaria da Pio IV, con la costituzione del 1564 sulla riforma del Tribunale della Camera. Innocenzo XII con la costituzione del 4 dicembre 1693 relativa ai Tribunali e giudici di Roma, confermando la precedente d'Innocenzo XI, comprese tra i giudici ordinari « Presides et Prefecti respective Viarum Grascie, Zecche, Riparum, Annone, Archivi, et Carcerum »[2]. Vennero inoltre riconfermate le costituzioni di Nicolò V « Circumspecta » del 1448, di Innocenzo VIII « Quoniam intelleximus »[3] del 1489, di Clemente VII « Nuper felice recordatione Adrianus » del 1524[4], di Paolo III « Cum nobis » del 1535, « Accepimus nuper » del 1545 e « Cum postquam » del 1547[5] ed infine la

[1] ASR, *Presidenza delle Ripe*, b. 37, fasc. 1, cit.: *Statuti di Ripa Grande ordinati, e reformati di comandamento, e volontà di S.S. Pio II nell'anno 1463*, in cui si legge che detti statuti furono confermati dalle costituzioni apostoliche d'Innocenzo VIII., Leone X e Clemente VII e la giurisdizione privativa del Tribunale di Ripa Grande, nelle cause criminali, venne sempre più ampliata dal motu-proprio di Pio IV « Cupientes ». Seguono motu-proprio di Pio V, Gregorio XIII e Benedetto XIII.

[2] *Ibid.* Per il motu-proprio « Dudum si quidem accepto » di Leone X, v. in ASR, *Collezione Statuti*, n. 400, cit., cc. 23^{v}-24^{v}; e ivi a cc. 20^{r}-21^{r} il motu-proprio di Clemente VII; entrambi riportano alla fine l'ordine di registrazione nel volume degli statuti di Ripa e Ripetta. A conferma degli statuti ordinati per il Tribunale di Ripetta sotto Leone X nel 1520, vi è anche il motu-proprio di Clemente VII del 13 gennaio 1524, col quale si determina la giurisdizione della Curia di Ripetta e si confermano gli statuti dei barcaroli di Roma.

[3] ASR, *Collezione Statuti*, n. 400, cit., cc. 12^{r}-13^{r} sui debitori di merci ripali. Benedetto XIV con motu-proprio del 29 settembre 1743, citando le precedenti costituzioni di Innocenzo VIII, Leone X, Clemente VII, Pio IV, Pio V, a conferma dei privilegi dei mercanti, negò la « prestazione degli alimenti » a detti debitori se non nell'ordine di 5 baiocchi al giorno. Cfr. ASR, *Presidenza delle Ripe*, b. 37, fasc. 1, cit.; e ivi, *Collezione Statuti*, n. 400, cit., cc. 62^{v}-65^{r}.

[4] Sulla facoltà giurisdizionale del « Camerario » di Ripa è da ricordare sempre di Clemente VII il motu-proprio « Cum sicut nobis innotuit » del 5 settembre 1533, che prevede la giurisdizione sulle cause « ratione mercimoniorum etiam criminalibus in ipsa Ripa et illius jurisdictione ». (ASR, *Collezione Statuti*, n. 400, cit., cc. 24^{v}-25^{r}, e ivi, *Presidenza delle Ripe*, b. 37, fasc. 1, cit.).

[5] Per la « Cum nobis constet » del 1535 v. ASR, *Collezione Statuti*, n. 400, cit., cc. 25^{r}-25^{v}. A carta 25^{r} si legge: « Confirmatio et nova concessio revocationis alternativarum dilationum in preinserta contentarum addendo eisdem nisi de premissis fiat mentio specialis non censeatur derogatum et causis criminalibus et Ripalibus cognitio

« Cupientes » di Pio IV del 1560 che venne ad ampliare la giurisdizione speciale del Tribunale di Ripagrande nelle cause criminali « usque ad ultimum supplicium »[1].

Benedetto XIII confermò ai Presidenti delle Ripe ogni più ampia facoltà di mantenere

> « illibata ed inviolabile l'osservanza dei soprascritti statuti e apostoliche costituzioni con assoluta libera potestà e giurisdizione di avvocare da ogni e qualunque giudice, e tribunale le cause derivanti, annesse, e connesse, e dependenti dalla predetta mercatura, e fra le persone, tanto nel civile giudizio, che nel criminale, soggette alla ripale, civile e criminale giurisdizione »;

oltre alla facoltà di pubblicare, sia a proprio nome che del Camerlengo, bandi generali e particolari, ordini, editti, notificazioni ed altro, per il « buon regolamento dell'una, e l'altra Ripa e Ripetta ». Giurisdizione quindi esclusiva, anche se si verificarono sempre dei conflitti di competenze, per la dichiarazione della pertinenza delle cause, tra la Presidenza delle Ripe ed altri Tribunali della Curia romana, per sanare i quali furono pubblicati vari editti.

L'editto del 7 marzo 1749 ordina che

> « non possono farsi nè eseguirsi citazioni nelle cause risguardanti in qualunque maniera gl'interessi del Tribunale delle Ripe, senza che le citazioni siano passate dal Fiscale del medesimo Tribunale »[2].

In un fascicolo della Presidenza delle Ripe, in data 20 aprile 1786, recante l'intestazione « Facoltà e giurisdizione del Tribunale delle Ripe li di cui originali esistono nell'Archivio Criminale Camerale », si trova, annessa ad una lettera di trasmissione del Presidente delle Ripe indirizzata alla Segreteria di Stato la « Notizia del Titolo della Giurisdizione di Mons. Presidente delle Ripe » in cui si legge:

> « Fu sempre avuto da sommi Pontefici per un oggetto interessantissimo per l'utilità, e tranquillità di Roma, tanto in ordine alla sicurezza del commercio quanto in rapporto alla più sollecita amministrazione della giustizia, che la Presidenza delle Ripe ad esclusione del Governo di Roma, della Curia di Campidoglio, e del Tribunale delldell'A.C. esercitasse un'amplissima privativa Giurisdizione Civile, Criminale, e mista,

pertineat ad Camerarium ripe et quod pro debito Ripali in quacumque curia incarceratus non relaxetur nisi de voluntate Camerarii atque, Barisellus et alii executores Ripali nec in districtu Ripe se intromittant »; per la « Accepimus nuper » v. ivi, cc. 26^{r}-27^{r} e 28^{v}-29^{v}; per la « Cum postquam » v. ivi, cc. 27^{r}-28^{v}.

[1] ASR, *Presidenza delle Ripe*, b. 37, fasc. 1, cit.

[2] ASR, *Collezione Bandi*, n. 486, cit.; e ivi, *Presidenza delle Ripe*, b. 37, fasc. 1, cit. Editto poi rinnovato da altro dell'8 ottobre 1763 (ASR, *Collezione Bandi*, n. 486, cit.) anch'esso volto a sanare i conflitti « più volte risultati alla giurisdizione della Presidenza delle Ripe dall'essere state ben spesso eseguite, e lette le citazioni tanto avanti Mons. Presid., e sue respettive curie, quanto avanti altri Giudici della Romana Curia anche per la dichiarazione della pertinenza delle cause ». Sulla « Protesta fiscale nelle citazioni, ove possa esservi l'interesse del Tribunale » v. ivi, art. 3 dell'editto del 9 maggio 1767.

come dopo molti altri Pontefici dichiarò Paolo III nella sua costituzione « Cum nobis »... e lo ripete Pio IV nell'altra sua costituzione « Cupientes » dell'anno 1560... Di questa Giurisdizione sono un fonte perenne le moltissime costituzioni, che furono noverate dalla San. Mem. di Benedetto XIII nel suo Moto proprio segnato il 22 marzo 1725, col quale detto Pontefice avendo perpetuata in Mons. Sardini Chierico di Camera la Presidenza delle Ripe, che in allora esercitavasi per turno dalli Chierici di Camera, e prima dal Presidente, o Decano della medesima, mediante un Giuris Perito da essi deputato col titolo di Camerlengo di Ripa, e Ripetta, confermò principalmente allora la predetta Giurisdizione nel prefato Mons. Sardini, come dalla copia di detto motu proprio che si annette »[1].

Pio VI con chirografo del 26 novembre 1793, al fine di eliminare ogni dubbio sulla giurisdizione del Presidente delle Ripe e delle Acque, anche come Segretario della Congregazione sopra le medesime Ripe, oltre a riconfermare facoltà e giurisdizioni concesse già da Innocenzo VIII e da Leone X ai Chierici e Presidenti della Camera, estese tali facoltà

« a tutte e singole cause civili, e criminali, e miste, che appartengono alle materie della detta Presidenza delle Ripe, Segretaria della Congregazione sopra le medesime, e Presidenza delle Acque, contro qualsisiano Persone, benchè privilegiatissime, Ecclesiastiche, Secolari, e Regolari, Monasteri, Luoghi Pii, ed in qualunque modo esenti »,

concedendo ai Presidenti pro-tempore delle Ripe di procedere contro tali persone ecclesiastiche, secolari, regolari, anche « privilegiatissime », sia in Roma che in tutto lo Stato ecclesiastico, qualora si tratti di violazioni alle leggi ripali, ovvero:

« tagli, incisioni di qualunque specie di macchie soggette alla detta Presidenza delle Ripe, cioccature, cesature, diramature, danni, siano per introduzione di qualunque specie di animali nelle tagliate fresche siano per incendi, o per altre contravvenzioni, a forma di Bandi, Editti, ed altre Disposizioni della medesima Presidenza, adulterazioni di vino, ed altre merci, che si trasportano per fiume, tanto in Ripa grande, quanto in Ripetta, manutenzione, e contravenzione dell'alveo del fiume, e delle ripe, devastazioni di acquedotti pubblici, e privati, deturbazioni dell'acqua delle fontane pubbliche, sottrazione di acque dalle stesse fontane, o dall'acquedotti, furti, percosse, ferite, omicidii, fraudi, falsità, inosservanza de' Bandi, assegne, estorsioni, baratterie, ed altri qual si siano delitti, mancanze ed interessi di qualunque specie, e genere, spettanti, ... alle suddette materie e giurisdizione della Presidenza delle Ripe, e Presidenza delle succennate Acque »[2].

Infine nei bandi della stessa Presidenza vi è ancora un editto del 29 gennaio 1798 sulla giurisdizione del Tribunale di Ripetta, oltre ad una notificazione del 23 gennaio 1802 relativa alla « facoltà privativa del Presidente delle Ripe di procedere economicamente nelle cause di mercedi » e al divieto ai creditori di rivolgersi ad un altro Tribunale o giudice[3].

Tra le carte della Presidenza un fascicolo senza data, probabilmente del 1803 (aggiunta posteriore presente sul foglio di guardia) ci dà notizia

[1] ASR, *Presidenza delle Ripe*, b. 36, fasc. 1, cit.
[2] ASR, *Presidenza delle Ripe*, b. 36, fasc. 1, cit.
[3] ASR, *Collezione Bandi*, n. 486, cit.

della composizione del Tribunale delle Ripe costituito da mons. Presidente, un giudice civile, un giudice criminale, un sostituto criminale, un fiscale, un capo notaro, un computista ed esattore, un commissario, due impassatori, un sovrintendente generale, un caporale e un birro[1].

Con la Restaurazione e l'emanazione del codice di procedura civile, dopo la soppressione, durante la parentesi francese, di tutti i tribunali pontifici, civili e criminali, l'unico fatto nuovo fu rappresentato dall'estensione a tutto lo Stato, sebbene con qualche lieve modifica, delle leggi francesi di commercio, che in virtù dell'editto del Segretario di Stato card. Consalvi del 5 luglio 1815 erano state conservate nelle provincie di « seconda ricupera »: Marche, Bologna e Romagna[2]. Le precedenti leggi e consuetudini in materia commerciale, purchè non in contrasto con la nuova legislazione adottata, erano destinate a rimanere in vigore.

I tribunali di commercio vennero conservati là dove esistevano, mentre per le altre provincie dello Stato, anzichè crearne di nuovi, venne stabilito che le loro funzioni sarebbero state esercitate dai normali tribunali di prima istanza[3]. Infatti a Roma questa attività giudiziaria si trova nel Tribunale civile dell'A.C.

Con editto del 1° giugno 1821 (ripubblicato nella *Raccolta delle leggi e disposizioni di pubblica amministrazione dello Stato Pontificio*, vol. I, Roma 1834, pp. 325-444), Pio VII, che già con motu-proprio del 6 luglio 1816 aveva trasferito la giurisdizione criminale dei Tribunali di Ripa e Ripetta ai Tribunali camerali, attribuì al Tribunale dell'A.C. la competenza a giudicare nelle cause commerciali cumulativamente con il Tribunale dell'Assessore delle Ripe. Infine con motu-proprio di Leone XII del 5 ottobre 1824, che portò all'istituzione di un autonomo Tribunale di Commercio (composto di 3 membri ed assistito da una cancelleria), anche la giurisdizione civile dell'Assessore delle Ripe venne attribuita a detto tribunale.[4]

6. I volumi che costituiscono l'archivio dei notai-cancellieri del Tribunale delle Ripe (Curia di Ripetta, Ufficio della Curia di Ripagrande e Ufficio del Notaro Maggiore della Camera capitolina)[5], vengono a comple-

[1] ASR, *Presidenza delle Ripe*, cit., b. 36, fasc. 3.
[2] Sulla distinzione tra « provincie di prima ricupera » e « provincie di seconda ricupera » e l'amministrazione periferica nello Stato pontificio dopo la Restaurazione, v. E. LODOLINI, *L'amministrazione periferica e locale nello Stato pontificio dopo la restaurazione*, estratto da *Ferrara viva*, I, 1, maggio 1959, pp. 5-32.
[3] Cfr. A. AQUARONE, *La Restaurazione nello Stato pontificio ed i suoi indirizzi legislativi*, in *Archivio della Società romana di Storia patria*, LXXIII (1955), p. 163.
[4] Cfr. *Bullarii Romani Continuatio*, Roma 1854, tit. II, art. 69, p. 136 e, per l'organizzazione dei tribunali criminali, v. ivi, tit. III, p. 137 e ss.
[5] ASR, *Notai-Cancellieri del Tribunale delle Ripe: Curia di Ripetta* (voll. 159, anni 1555-1820) *e Ufficio del Notaro Maggiore della Camera Capitolina e Ufficio della Curia di Ripa Grande* (unità 269, anni 1630-1890, ufficio 39).

tare, insieme ai fondi dei due Tribunali del Presidente delle Ripe: Curia di Ripetta e Curia di Ripagrande, l'archivio della Presidenza delle Ripe, le cui attribuzioni giudiziarie venivano esercitate, per quel che riguarda Ripetta, dal Giudice di Ripetta nominato dal Presidente pro-tempore e che ordinariamente era suo uditore; e per Ripagrande dal Camerlengo di Ripa o suo assessore; fruendo inoltre tanto il Giudice di Ripetta che il Camerlengo di Ripa di un proprio ufficio notarile.

I notai del Tribunale del Presidente delle Ripe, rogavano anche privatamente sia per le persone soggette alla giurisdizione della Presidenza (padroni di macchie, mercanti di vino, legna, fascina, carbone e calce, nonchè barcaroli, facchini, legnaroli, tortorari, scaricatori, carrettieri, impassatori, tagliatori, carreggiatori, bufalari, barrozzari, cavallari e loro garzoni, ecc.) che per le estranee alla medesima. I volumi, composti di quinterni di carte anticamente numerate con legatura coeva in pergamena, di tale archivio notarile, comprendono in linea di massima: obbligazioni (di pagamento debiti, trasporti di vario genere, ecc.), atti dotali, inventari di beni, testamenti, querele, quietanze, procure di recupero beni, cauzioni, registrazioni di società di mercanti, verbali delle riunioni delle università di arti e mestieri che facevano capo a Ripa e Ripetta.

Nei volumi dei notai di Ripetta, in particolare, si trovano atti di compravendita di macchie cedue, di pascoli, di legna, barche, frumento, vino, fieno, olio, pelli, cavalli, carni, ecc. ecc.; istrumenti, inoltre, di « locatio » e « sublocatio », ovvero di affitto e subaffitto di case e locali in genere (ad es. ad uso di bottega o di cantina); di affitto di pascoli, terreni da taglio, barche per trasporto merci; obbligazioni di « carreggio » di legna, fascine, fieno; di scarico di mercanzie dalle imbarcazioni (*obligatio exonerandi barchettones, barcas*); di « spurgo » locali e taverne da immondizie, di tagli di legname, ecc. ecc.

Nei *Notai della Curia di Ripetta* si possono rinvenire anche i verbali delle riunioni di alcune università di arti e mestieri, in particolare dei navicellari, pizzicaroli, vascellari, boattieri, fascinaroli, carrettieri, impassatori e soprattutto verbali di riunioni della « Congregatio Barcarolorum » tenute, quest'ultime, in un'aula della Chiesa di S. Rocco loro protettore[1]; mentre nei volumi di Ripagrande si registrano le adunanze delle università dei barilari, carrettieri, mercanti e negozianti di Ripa, navicellari, vaccinari.

Sempre nei notai di Ripagrande si possono individuare, come tipo di atti, in particolare: vendite di « salsamentarie », mosto, stracci; « rassegne » di uffici dei Prosseneti di Ripa; obbligazioni per la costruzione di

[1] Cfr. « Ordini emanati dal Presidente delle Ripe Mons. Benedetto Lomellini da osservarsi dalla Università dei barcaroli di Roma », del 15 aprile 1563: Bibl. Vat., *Bandi*, 1565. Cfr. A. MARTINI, *Arti, Mestieri e Fede nella Roma dei Papi*, Bologna 1965, pp. 232-235; per le corporazioni in genere v. M. MARONI LUMBROSO-A. MARTINI, *Le Confraternite romane nelle loro Chiese*, Roma 1963.

impianti per la pesca; ammissioni alla carica di Console; descrizioni di « robbe e stigli » per case e botteghe; inventari di beni; descrizione e ricognizione di legname; accessi a magazzini ripali; crediti di merci e loro « estrazione » dalla dogana; affitti di barche; denunce di « avarie » di imbarcazioni per rimborso danni; vendite di case, locali e vigne; stime di vigne e canneti, ecc. ecc.

A partire dal 1755 ai volumi dei notai della Curia di Ripagrande si affiancano, quasi per gli stessi anni, i volumi dei notai della Camera capitolina. Al notaio Cesare Diamilla che roga per la Camera capitolina dal 9 aprile 1755[1] al 5 ottobre 1772[2], subentra, dal 9 gennaio 1773[3], sempre come notaio capitolino, Carlo Ficorilli, il quale già dal giugno del 1777 rogava per la Curia di Ripagrande[4]. Per questo motivo dal gennaio 1773[5] a tutto il gennaio 1788[6] troviamo due distinte serie di istrumenti, entrambi rogati dal notaio Ficorilli, uno relativo alla Camera capitolina e l'altro a Ripagrande.

A partire dal febbraio 1788[7] troviamo, invece, un'unica serie di istrumenti, in quanto gli atti rogati dal notaio Ficorilli e dal suo successore Antonio Wan-Roy Formicini[8] per entrambi gli uffici, sono riuniti insieme in un unico volume: commistione che perdura fino al luglio 1835, cioè durante tutto l'ufficio del notaio Antonio Wan-Roy Formicini[9], il quale continua a sottoscrivere gli atti quale « Notaro della Eccellentissima Camera Capitolina e di Ripa Grande », semplicemente « Notaro di Ripa Grande », « Notaro del Porto di Ripa Grande », sebbene, come si è visto, il Tribunale di Ripa Grande avesse cessato di funzionare nel 1824.

Nei volumi che contengono in miscellanea atti della Curia di Ripa Grande e della Camera capitolina si possono evidenziare come genere di rogiti: descrizione di merci e stigli di botteghe; accessi e perizie; inventari di eredità; testamenti; lettere testimoniali; costituzioni di doti; vendite di case e vigneti; enfiteusi di terreni; vendite di carbone; noleggi e vendite di barche, istrumenti di accesso e di scarico merci nella dogana di Ripa Grande, ed ancora obbligazioni di « stare a ragione » in giudizi di « avarea » (ovvero danno a barche ed al carico per naufragio), dichiarazioni testimoniali su sinistri di mare; vendita da parte della Camera capitolina

[1] ASR, *Notai-Cancellieri del Tribunale delle Ripe: Curia di Ripagrande...*, cit., vol. 55.
[2] Ivi, vol. 59.
[3] Ivi, vol. 63.
[4] Ivi, vol. 66.
[5] Ivi, vol. 63.
[6] Ivi, vol. 80.
[7] Ivi, vol. 82.
[8] Il quale si definisce « Causarum Excellentissimae Camerae Capitolinae, et Tribunalis Camerariatus Ripae Magnae Notarius ».
[9] ASR, *Notai-Cancellieri del Tribunale delle Ripe: Curia di Ripagrande...*, cit., vol. 118.

di derivazioni dell'acqua Felice; messa in opera o rimozione di condotte, di cassette idrometriche ecc.

È utile, infine, segnalare a parte, un volume di « sentenze del tribunale marittimo e di commercio di Ripa Grande » del Giudice delle Ripe Francesco Bozzolaski, che va dal 23 febbraio 1818 al 30 settembre 1824[1]; si tratta, in linea di massima, di cause contro gli appaltatori del « Tiro de bufali » e di vertenze di negozianti e mercanti ripali con padroni di barche.

Per tale serie notarile si è proceduto al lavoro di inventariazione analitica indicando non solo gli estremi cronologici di ogni volume ed il nome del notaio titolare – secondo le indicazioni presenti sulla costa del volume stesso – bensì i nomi, ricavati dall'analisi dei singoli atti, di altri eventuali notai titolari, oltre ai nomi di una miriade di notai sostituti, fino ad ora sconosciuti, venendo così ad integrarsi l'elenco del Francois[2].

Infine, in relazione alla registrazione degli atti, numerosi i bandi, editti e notificazioni della Presidenza sull'obbligo per i mercanti di legna di dare ogni anno all'Officio di Ripetta l'assegna, ovvero la nota esatta della legna tagliata per il consumo di Roma: note registrate, « instrumentate », dai notai di tale ufficio[3]. Del resto il materiale documentario che costituisce nell'Archivio di Stato di Roma l'archivio originario della Presidenza delle Ripe, si riduce alle « carte » prodotte dai notai e segretari delle Ripe e loro sostituti, vale a dire alle « assegne », dichiarazioni di merci ripali trasportate via fiume e scaricate a Ripetta[4].

L'editto di Carlo Rezzonico, del 9 maggio 1767, relativo alla

« stipulazione, ed esibizione respettivamente di contratti, che si faranno in Roma riservata privativamente al notaio della Curia di Ripetta »,

stabiliva che di tutti gli

« istromenti ed altre scritture tanto pubbliche, che private ... dovrà farsene l'esibizione nell'offizio, e per gli atti suddetti dentro il termine di un mese dalla celebrazione del contratto »

e vi si elencavano vari tipi di istrumenti:

« obbligo di vendite e compre di legna, selve, macchie da tagliarsi, ed altre sorte di legnami etiam per servizio delle calcare, ed altre fornaci, carbone, calce, stanghe, fascine ed altro per servizio di Roma, vendite, e compre di barche, obblighi di fabbricarle, di tagliare dette macchie e selve a legna, stanghe, fascine, e carbone, e qualsivoglia altro genere di obbligo anche in materia di carreggio ai porti, e da condursi in Roma per fiume, di compagnie, e mercanzie di legna ed altre cose di sopra espresse »[1].

[1] *Ibid.*, vol. 112.

[2] A. Francois, *Elenco di Notari che rogarono atti in Roma dal secolo XIV all'anno 1886*, Roma 1886, p. 30 e p. 111.

[3] Cfr. ASR, *Collezione Bandi*, vol. 486, cit.: bando gen. del 22 gennaio 1664 (art. 39); dell'1 maggio 1676; editto del 28 aprile 1777; editti dell'11 giugno, 6 settembre e 23 dicembre 1814; notificazione del 27 marzo 1816 e del 25 aprile 1825. Infine un « Regolamento per le legnare », del 22 gennaio 1825, stabilisce che l'atto d'« invenzione » della legna, prima della vendita, sia fatto dal sostituto notaio della Presidenza alla presenza di due testimoni e registrato dallo stesso sostituto in un libro.

[4] ASR, *Presidenza delle Ripe*, cit., bb. 1-15.

Nei citati *Statuti et ordinamenti di Ripa e Ripetta* si fa cenno specifico « Della Potestà del Notario », e si riconosce al Notaio di Ripa e Ripetta la stessa autorità e potestà del Camerlengo in caso di assenza di quest'ultimo dalla sede[2] e gli si dà facoltà di « conscribere », « conficere », cioè portare a termine, i soli « mandata » che il Camerlengo non abbia potuto « sententialiter diffinire... aut decretum et auctoritatem suam interponere », come si legge in uno statuto del Camerlengo Francesco Armellini, del 26 gennaio 1519[3]. Vari, infine, i divieti (già dal 1515) ai notai di esigere più degli emolumenti fissati per i vari tipi di atti stipulati[4]: del 1612 è un bando della Presidenza delle Ripe relativo alla « Tassa da osservarsi dai notari, mandatari ed esecutori di Ripa »[5] nel quale, tra l'altro, si ingiungeva al notaio pro tempore di Ripa di rogare personalmente e non per mezzo di sostituti; in caso poi di infermità il Camerlengo avrebbe nominato un sostituto.

Carla Nardi
Archivio di Stato di Roma

[1] ASR, *Collezione Bandi*, vol. 486, cit., editto poi rinnovato dalla notificazione del 30 aprile 1774.

[2] ASR, *Collezione Statuti*, n. 454/15 cit.; e ivi n. 400, cit., cc. 6^{r}-7^{r}.

[3] *Ibid.*, n. 400, cit., c. 19^{v}.

[4] *Ibid.*, cc. 18^{v}-19^{v}: tabella delle mercedi del 21 maggio 1518.

[5] ASR, *Collezione Bandi*, vol. 486, cit.

APPENDICE I

FONTI NORMATIVE

1416

Statuti di Ripa e Ripetta.

Archivio Capitolino, credenza XV, t. 45, ff. 107-112.

1515 maggio 2

Divieto ai notai di Ripa e Ripetta di esigere più degli emolumenti fissati per i vari tipi di atti.

ASR, *Collezione Statuti*, n. 400, c. 16^{r}.

1518 maggio 21

« Ordini sopra il notario » di Ripa e Ripetta; annessa tabella delle mercedi fissate per i vari tipi di atti.

Ibid., cc. 18^{v}-19^{v}.

1519 gennaio 26

« Della potestà del notario » di Ripa e Ripetta.

Ibid., cc. 6^{r}-7^{r}, 19^{v}; n. 454/15.

1524 gennaio 13

« Motu-proprio di Clemente VII col quale si determina la giurisdizione della Curia di Ripetta e si confermano gli statuti dei barcaroli di Roma ».

Bullarum privilegiorum ac diplomatum Romanorum Pontificum Amplissima Collectio... Opera et Studio Caroli Cocquelines, to. IV, pars I, Romae 1745, pp. 35-36.

1533 settembre 5

Motu-proprio di Clemente VII « Cum sicut nobis innotuit » sulla facoltà giurisdizionale del Camerlengo di Ripa.

ASR, *Collezione...*, cit., n. 400, cc. 24^{v}-25^{r}.

1535

Motu-proprio di Paolo III « Cum nobis constet » sulla giurisdizione della Curia di Ripa.

Bullarum..., cit., t. IV, pars prima, pp. 124-125.

1541 febbraio 18

« Capitoli deli sensali de Ripa ».

Arch. Vat., arm. V, t. 105 C, p. 1.[1].

1541 marzo 25

Motu-proprio di Paolo III, col quale si approvano i capitoli per i sensali di Ripa.

Ibid.

1545 settembre 10

« Bando, et Ordine di Legne, et altre cose del Fiume subietti alla Camera Apostolica ». (Art. 30 sulla « iurisdittione » civile e criminale del Tribunale di Ripetta).

ASR, *Collezione...* cit., n. 454/11.

1545 novembre 4

« Decreto della Camera Apostolica, col quale si approvano gli statuti del Porto di Ripetta ».

Arch. Vat., arm. V, t. 105 C, p. 114 t.

1548 agosto 26

Motu-proprio di Paolo III sui privilegi dei mercanti di Ripa, giurisdizione e facoltà del Camerlengo di Ripa e Giudice di Ripetta.

Bullarum..., cit., t. IV, pars I, p. 240.

---

[1] V. anche ASR, *Collezione Statuti*, n. 400, cc. 7^{v}-8^{v}: « Ordine sopra Sensali de Ripa e Barilari fatti per bonificatione della dohana » e ivi a cc. 9^{v}-11^{v} « Reformatione nove sopra li sensali de Ripa fatte et ordinate per ... » dove al cap. XXXIII si riduce il numero dei sensali a 16, ed ancora ivi a cc. 18^{r}-^{v}: « ordini sopra sensali novamente ordinati », in data 10 luglio 1517, dove si stabilisce che i sensali siano in n. di 40.

1561

Motu-proprio di Pio IV che conferma ed estende la giurisdizione del Presidente delle Ripe e del Camerlengo di Ripa nelle cause civili e criminali e gli indulti ai naviganti e mercanti ripali.

Ibid., t. IV, pars II, p. 61.

1561 novembre 20

Bolla di Pio IV sui sensali di Ripa.

Bullarum Diplomatum et Privilegiorum Sanctorum Romanorum Pontificum, Taurinensis Editio, t. VII, pp. 148-151.

1562 maggio 15

Capitoli ripali di Ludovico de Torres, Presidente delle Ripe, in favore dei marinai e mercanti di Ripa.

ASR, *Collezione*... cit., n. 400, cc. 32^{r}-33^{v}.

1562 giugno 30

Motu-proprio di Pio IV « Cum ab ipso ».

Bullarum..., cit., t. IV, pars II, p. 129.

1562 novembre 23

« Decreto della Camera Apostolica, col quale si dispone che il console spagnolo Martino Aiala possa partecipare alle sedute del Tribunale di Ripa ».

Arch. Vat., arm. XXIX, t. 213, p. 69.

1563 aprile 15

« Ordini emanati dal Presidente delle ripe mons. Benedetto Lomellini da osservarsi dalla università dei barcaioli di Roma ».

Bibl. Vat., *Bandi*, a. 1565.

1565 ottobre 13

Capitoli sull'appalto delle dogane di Roma, cioè della dogana di Ripa, della dogana della grascia e della dogana della « terra ».

ASR, *Collezione Bandi*, n. 3.

1566 agosto 19

Bando generale del Camerlengo di Ripa e Ripetta, Agostino Palone, col quale si vieta a coloro che trafficano nella giurisdizione dei porti di Ripa e Ripetta di bestemmiare, di fare giochi proibiti e di vendere vini e si stabiliscono le norme per la vendita e l'acquisto delle mercanzie.

Ibid.

1566

Bolla di Pio V, con la quale si istituisce il collegio dei quaranta sensali di Ripa.

Arch. Vat., arm. V, t. 203, p. 549.

1567

Capitoli sull'appalto delle dogane di Roma (Ripa, terra e grascia) concesso a Girolamo Ceuli pisano, con l'aggio del 2% per la dogana di terra e del 3% per quella di Ripa.

ASR, *Collezione Bandi*, n. 4.

1569 marzo 6

Motu-proprio di Pio V, col quale si ordina la restituzione agli antichi possessori degli uffici dei sensali di Ripa e si erige il monte dei Sensali col capitale di 265.000 scudi e l'interesse del 7%.

Arch. Vat., arm. IV, t. 72, p. 53.

1569 marzo 28

Motu-proprio di Pio V, « Romanum Pontificem », a riconferma dei privilegi già concessi dai predecessori al tribunale di Ripa, Camerlengo, Presidenti, mercanti ed altri.

ASR, *Presidenza delle Ripe*, b. 37, fasc. 1.

1576 febbraio 20

Capitoli sull'appalto delle dogane di Roma stabiliti dal Tesoriere della Camera apostolica Tommaso Lilio con Pietro Antonio Bandini fiorentino e Bernardo Olgiati comasco per nove anni, con l'aggio del 3% per la dogana di Ripa e del 2% per quella di terra e con l'obbligo di versare alla Camera scudi 133 mila ogni anno.

ASR, *Collezione Bandi*, n. 5.

1581 settembre

Bando di Valerio della Valle Camerlengo dei porti di Ripa e Ripetta nel quale vengono pubblicati il regolamento e lo statuto per il funzionamento dei porti sopradetti a garanzia di coloro che vi trafficano onde evitare frodi ed abusi.

Arch. Vat., arm. IV, t. 82, p. 109.

1585 maggio 1

Bolla di Sisto V con la quale si approvano i privilegi del collegio dei 40 sensali di Ripa, creato da Paolo III e confermato da Pio V.

ASR, *Collezione Statuti*, n. 382, pp. 1-26.

1585 settembre 1

Capitoli sull'appalto delle dogane di Roma, stabiliti tra la Camera apostolica e Tiberio Ceuli per nove anni e con l'aggio del 2% per la dogana di terra e del 3% per quella di Ripa. Tra i patti vi è quello dell'esenzione da ogni dazio di 4.150 botti di vino per il Papa, i cardinali e altri privilegiati.

ASR, *Collezione Bandi*, n. 6.

1589 giugno 26

Bolla di Sisto V con la quale si decreta l'imposizione di una tassa dell'1% su tutte le merci che si sbarcano a Ripagrande, da versarsi al collegio dei sensali di Ripa e l'istituzione di un Monte vacabile, detto Nuovo Monte di Ripa, col capitale di 400 luoghi, alla ragione di 100 scudi ciascuno e con l'interesse del 10%.

Ibid., n. 7.

1589 luglio 7

Bando del Camerlengo Enrico Caetani, col quale si vieta ai sensali di Ripa di riscuotere la metà della senseria assegnata alla Camera apostolica, per l'estinzione del Monte dei sensali.

Arch. Vat., arm. IV, t. 72, p. 77.

1589 luglio 10

Editto del Camerlengo Enrico Caetani col quale si ordina ai mercanti di Ripagrande di consegnare al governatore della dogana di Ripa la nota esatta del vino, dei salumi, dei legnami e di altre mercanzie, ivi sbarcate.

Ibid., t. 82, p. 82.

1593 luglio 8

Bando del Camerlengo Francesco Caffarelli, col quale si confermano gli statuti dei tribunali di Ripa e Ripetta.

Ibid., p. 105.

1593 novembre 9

Bando contro frodi, delitti e abusi dei negozianti di Ripa e Ripetta.

ASR, *Presidenza delle Ripe*, b. 37, fasc. 1.

1593 novembre 23

Istrumento d'appalto delle dogane di Ripa, Ripetta, terra e grascia, a favore di Giovanni Francesco Ridolfi, Giovanni Battista Ubertini, Francesco e Nicolò Capponi fiorentini, per anni 9 e con la corrisposta annua di 180 mila scudi.

ASR, *Collezione Bandi*, n. 8.

1593 novembre 3

Bando del Camerlengo dei porti di Ripa e Ripetta Francesco Caffarelli col quale si ordina l'osservanza degli statuti dei porti sopradetti.

Bibl. Casanat., *Raccolta di Editti e Bandi*, t. 3, p. 63.

1594 ottobre 26

Bando del Camerlengo Enrico Caetani, col quale si vieta ai facchini, « barilari », carrettieri, e vetturali di toccare merci e vini senza il permesso dei doganieri di Ripa e della Grascia.

Arch. Vat., arm. IV, t. 72, p. 220.

1597

Bando per l'appalto della gabella della legna che si scarica a Ripa, Ripetta ed in altri porti di Roma, l'introito della quale è destinato all'ospedale dei mendicanti.

Bibl. Casanat., *Raccolta di Editti...*, cit., t. 3, p. 147.

1597 novembre 15

Editto del Camerlengo Enrico Caetani, col quale si ordina ai sensali di Ripa di esibire i titoli di conferimento dell'ufficio nel termine di tre giorni.

Arch. Vat., arm. IV, t. 72, pp. 86-87.

1600 febbraio 21

Tabella delle tariffe in vigore presso il tribunale di Ripa e Ripetta.

Ibid., t. 85, p. 179.

1602 dicembre 20

Copia di chirografo di Clemente XIII sullo spurgo dell'alveo e riparazione delle ripe del Tevere, onde ovviare agli impedimenti alla navigazione.

ASR, *Presidenza delle Ripe*, busta 36, fasc. I.

1603 settembre 24

Bando del Camerlengo Pietro Aldobrandini, col quale si notifica il regolamento per le dogana di Ripetta e per i porti di S. Rocco e di Castel S. Angelo e si prescrive il pagamento della dovuta gabella per tutte le merci che vi saranno scaricate, compresa la calce, le fascine, le stanghe ed altre specie di legnami.

Arch. Vat., arm. IV, t. 82, p. 102.

1609 aprile 1

Editto sulla guida e custodia delle bufale da tiro.

ASR, *Presidenza delle Ripe*, b. 37, fasc. 1.

1609 settembre 1

Breve di Paolo V, col quale si confermano i privilegi dei sensali di Ripa e si provvede all'amministrazione del fondo detto « massa comune ».

ASR, *Collezione Statuti*, n. 382, pp. 27-33.

1609 novembre 22

Bando « Sopra il libero commercio nelle Ripe di Roma »: obbligo per compratori e venditori di servirsi soltanto di sensali iscritti nel Collegio delle Ripe.

ASR, *Presidenza delle Ripe*, b. 37, fasc. 1.

1611 maggio 4

Breve di Paolo V col quale si riduce a 25 il numero dei sensali di Ripa e si confermano i privilegi dei medesimi; segue « Elenco dei 25 sensali di Ripa ».

ASR, *Collezione Statuti*, n. 382, pp. 33-57.

1611 maggio 21

« Statuti et ordini da osservarsi dal Collegio delli XXV Sensali di Ripa di Roma ».

Ibid., n. 382, pp. 60-75.

1611 maggio 31

Bando del Camerlengo Pietro Aldobrandini, col quale si ingiunge ai carrettieri, ai marinai ed ai facchini di Roma di pagare la gabella delle merci alla dogana di Ripagrande.

ASR, *Collezione Bandi*, n. 10.

1612

« Tassa da osservarsi dai notari, mandatari ed esecutori di Ripa ».

ASR, *Collezione Bandi*, n. 486.

1612 marzo 1

Bolla di Paolo V a riforma dei Tribunali di Roma e dei loro uffici: par. IX « De Curia Ripae et Ripettae ».

Bullarum..., cit., to. V, pars IV, p. 31.

1612 agosto 28

Bando del Camerlengo Pietro Aldobrandini col quale si regola la dogana di Ripa e Ripetta.

Arch. Vat., arm. IV, t. 37, p. 140 e p. 156.

1621 ottobre 7

Bando del Camerlengo Ludovico Ludovisi col quale si regola l'esazione della gabella a favore della dogana di Ripetta.

Ibid., p. 157.

1625 dicembre 21

Bando generale « Da osservarsi dai mercanti di legna, impassatori, carrettieri ed altri ».

ASR, *Presidenza delle Ripe*, b. 37, fasc. 1.

1626 luglio 28

« Editto et Ordini da osservarsi in Roma da Mercanti di legna, soprastanti, e Revisori di quelle, Impassatori, Carrettieri ed altri ».

ASR, *Collezione Bandi*, n. 486.

1630 aprile 18

Bando del Camerlengo Ippolito Aldobrandini col quale si ordina che tutte le merci che arrivano sul litorale di Roma siano soggette al pagamento della dogana di Ripa.

Arch. Vat., arm. IV, t. 37, p. 144.

1634 ottobre 3

« Editto dei conservatori di Roma, col quale si bandisce l'appalto del notariato di Ripa ».

Ibid., t. 32, p. 308.

1639 aprile 15

Editto del Camerlengo Antonio Barberini col quale si dettano norme per l'esercizio del « sensalato » nella zona di Ripagrande, allo scopo di evitare abusi e tumulti.

ASR, *Collezione Bandi*, n. 366.

1639 maggio 15

Bolla di Urbano VIII a conferma dei capitoli della Camera apostolica emanati nel 1562 e confermati da Pio IV per il sollecito trasporto in città delle merci che giungono sul Tevere.

Bullarum..., cit., t. VI, pars II, p. 179.

1639 dicembre 10

Editto del Camerlengo Antonio Barberini col quale si ordina il trasporto alla dogana di Ripagrande delle merci pervenute via mare.

Arch. Vat., arm. IV, t. 82, p. 58.

1642 ottobre 5

Editto « con cui si proibisce che tutte quelle persone addette all'esercizio di condurre robe di ogni genere non possono lasciar l'esercizio delle barche per applicarsi ad altra professione anche militare ».

ASR, *Presidenza delle Ripe*, b. 37, fasc. 1.

1656 giugno 30

Bando che fa obbligo di comunicare all'ufficio di Ripetta « la nota giusta della legna, carri, carreggiatori ed animali per avere certa cognizione della quantità di legna che non solo al presente si trova in essere ma anco nel prossimo futuro taglio, potrà per servizio pubblico tagliarsi e careggiarsi rispettivamente acciò si conservi quest'alma Città di Roma, abbondante e ben provvista di legna da paso... ».

ASR, *Collezione Bandi*, n. 486.

1664 gennaio 16

Bando sopra la lunghezza ed « impassatura » della legna.

Ibid.

1664 gennaio 22

« Bando generale da osservarsi da' Mercanti di legna, impassatori, carrettieri ed altri » per le cause concernenti la giurisdizione di Ripetta che non possono portarsi in altri tribunali.

Ibid.

1667 settembre 5

Bando a conferma dei bandi precedenti sull'obbligo per i mercanti di legna e i caratterieri di presentare ogni sera l'« assegna » all'appaltatore. Facoltà all'appaltatore di procedere ex officio e per inquisizione.

ASR, *Collezione Bandi*, n. 486.

1668 febbraio 1

Editto « che prescrive i luoghi ed il modo, come debbano stare le barche a Ripagrande ».

ASR, *Presidenza delle Ripe*, b. 37, fasc. 1.

1670 giugno 6

Bando sopra la lunghezza e impassatura della legna per ovviare all'uso dei mercanti di far tagliare la legna, di lunghezza e misura inferiore agli ordini dati.

ASR, *Collezione Bandi*, n. 486.

1672 agosto 9

Bando del Camerlengo Paluzzo Altieri, col quale si riafferma per gli appartenenti al Collegio dei sensali l'esclusiva delle senserie a Ripagrande, a Ripetta ed altre ripe.

Ibid., n. 31.

1673 giugno 3

Bando del Camerlengo Paluzzo Altieri col quale si dispone affinchè i commercianti che importano mercanzie via Tevere si valgano, per le operazioni di scarico e di rivendita, del Collegio dei sensali di Ripagrande e di Ripetta.

ASR, *Collezione Statuti*, n. 726/2.

1673 agosto 30

Bando sopra l'assegna, taglio e carreggio della legna da passo per la città di Roma.

ASR, *Collezione Bandi*, n. 486.

1675 novembre 13

Bando del Camerlengo Paluzzo Altieri, col quale si disciplina l'esercizio della mediazione e si tutelano i privilegi dei sensali di Ripagrande e Ripetta ed altre ripe.

Ibid., n. 32.

1677 agosto 31

Editto per la manutenzione della « Palificata e altri lavori fatti nel fiume Tevere fuori della porta del Popolo dirimpetto la vigna di Papa Giulio ».

Ibid., n. 486.

1677 dicembre 4

Bolla di Innocenzo XI che conferma la norma dello statuto degli scaricatori di legna a Ripetta, che assegna all'ospedale di S. Rocco un giulio per ciascuna nave carica di legna.

Bullarum..., cit., to. VIII, p. 37.

1679 luglio 21

Editto per la manutenzione delle « palificate » e altri lavori fatti dentro le ripe del fiume Tevere sopra ponte Felice nei piani di Magliano.

ASR, *Collezione Bandi*, n. 486

1681 agosto 4

Editto « con cui si proibisce nella vigilia e festa di S. Rocco qualunque corsa di palli con barche e barchette nel fiume Tevere e qualunque giuoco fatti nei passati tempi, anche con anatre, papari ed altri animali sotto le peni di scudi 100 anche per quelli che andassero a godere detti giuochi ».

ASR, *Presidenza delle Ripe*, b. 37, fasc. 1.

1683 dicembre 2

Editto sull'obbligo di assegna per i mercanti e venditori di vino per ovviare « le frodi » relative al pagamento della tassa di giulii 15.

ASR, *Collezione Bandi*, n. 486.

1685 ottobre 15

Editto sull'obbligo di assegna da parte dei mercanti e venditori di legna di Ripetta e Cancelli di Roma.

Ibid.

1695 dicembre 22

Editto « che prescrive che nessuno dei barcaroli danneggi la passonata fuori Porta del Popolo ».

ASR, *Presidenza delle Ripe*, b. 37, fasc. 1.

1698 aprile 16

Bando sopra il « carreggio della legna da passo per ovviare al trasporto da parte dei vetturali, di altre vetture di mercantie ».

ASR, *Collezione Bandi*, n. 486.

1698 settembre 6

Editto sul divieto ai proprietari di macchie e selve nello spazio di 12 miglia dal fiume Tevere di vendere o tagliare se non a solo taglio e uso di legna da passo; nonché sul divieto all'affittuario, o compratore, o padrone di tali selve, di mettere mano al taglio senza averlo prima notificato al notaio delle Ripe.

Ibid.

1699 giugno 8

Bando generale « da osservarsi dai mercanti di legna, impassatori, carrettieri ed altri ».

ASR, *Presidenza delle Ripe*, b. 37, fasc. 1.

1699 settembre 1

Editto per ovviare agli inconvenienti relativi al modo di tagliare macchie e selve, al carreggio ed all'impassatura della legna.

ASR, *Collezione Bandi*, n. 486.

1700 giugno 30

Bando da osservarsi dai padroni di carri, barrozze, carretti, carrettini e loro garzoni: sul divieto di guida dei carri a garzoni inferiori ai 10 anni.

Ibid.

1703 novembre 4

Editto con cui si ordina ai proprietari di vigne, macchie, terreni sulle ripe del Tevere da Ostia fino a Orte, nel termine di 10 giorni, di smacchiare e pulire le suddette ripe per una profondità di canne 4 da esse « slamate e dirupate dal corso dell'acque ».

Altro editto dell'1 settembre 1741 per pulire le ripe da Orte in giù fino a Roma.

Ibid.

1703 novembre 10

« Concessio administrationis exactionis grossi, Ligni Ripetta favore R.C.A. favore d. Ioannis Marinelli ».

Concessione da parte della Camera apostolica al signor G. Marinelli dell'amministrazione dell'esazione della gabella di 5 baiocchi per ciascun « passo » di legna, solita a pagarsi da parte dei mercanti ed altri venditori di legna a « passo » ed a « carrettata » ad iniziare dal 1° novembre corrente.

ASR, *Presidenza delle Ripe*, b. 36, fasc. 1.

1706 febbraio 17

Editto contro gli abusi dei facchini del vino e per appianare i contrasti esistenti tra i mercanti di vino e detti facchini.

ASR, *Collezione Bandi*, n. 486.

1709 luglio 16

Editto con cui si proibisce di fabbricare e « fare altri lavori sul fiume Tevere, e nell'una e altra ripa di esso senza espressa licenza, ... » per evitare impedimenti alla navigazione.

Cfr. anche: Notificazione dell'11 febbraio 1828 sul divieto di piantare sulla ripa « passonate », « passonatelle » o « filate » o di tracciarvi stradelle e scalette, o costruirvi capanne con il pretesto della pesca.

Ibid.

1709 settembre 26

Editto sul divieto ai facchini di vendere « alcuna sorta di vino nel porto di Ripetta né trattare o far trattare la compera o vendita di detti vini né in tutto né in parte ».

Conferma dell'editto precedente del 17 febbraio 1706.

Ibid.

1710 febbraio 19

Editto relativo alle norme da rispettarsi dai mercanti e venditori di legna per evitare abusi.

Ibid.

1712 agosto 1

Editto in cui si vieta ai facchini e magazzinieri di esercitare il commercio del vino ad una distanza inferiore alle 200 canne dal porto di Ripetta.

ASR, *Presidenza delle Ripe*, b. 37, fasc. 1.

1713 gennaio 27

Notificazione contro chi pesca nel fiume Tevere senza permesso o licenza.

ASR, *Collezione Bandi*, n. 486.

1713 marzo 5

Editto sulla licenza ai magazzinieri e facchini del porto di Ripetta di far mercanzia di vini e di portarli a vendere nel porto di Ripetta; dichiarazione in risposta al ricorso dei facchini in relazione all'editto dell'1 agosto 1712.

Ibid.

1713 aprile 2

Notificazione relativa alla salvaguardia della costante ed abbondante fornitura di legna da passo a Roma.

Ibid.

1713 maggio 5

Editto e notificazione a deroga della proibizione di cui all'editto del 1° agosto 1712.

ASR, *Presidenza delle Ripe*, b. 37, fasc. 1.

1713 dicembre 29

Editto con il quale viene stabilita la « soma » della fascina in 25 fascine, per sanare la controversia tra fornai e mercanti sul peso della medesima.

ASR, *Collezione Bandi*, n. 486.

1714 aprile 7

Editto per assicurare la fornitura di legna da passo a Roma.
Cfr. editto del 17 febbraio 1718 che rende obbligatoria l'assegna per i possessori di macchie cedue per la produzione di legna da passo e fascina.

Ibid.

1714 maggio 23

Editto con il quale si ordina il taglio delle macchie nei terreni limitrofi al Tevere.
Cfr. editti del 6 marzo 1714; del 21 marzo 1715; del 17 settembre 1718; del 18 marzo 1724; del dicembre 1736 e del 22 agosto 1749.

Ibid.

1714 luglio 28

Notificazione per la rimozione dal Tevere degli impedimenti (tronchi e sassi) alla libera navigazione.

Ibid.

1718 settembre 12

Editto sul divieto di fabbricare e fare altri lavori sul Tevere, di buttarvi calcinacci, terra e immondizie in genere.

Cfr. editti del 26 settembre 1735 e del 10 gennaio 1823.

Ibid.

1719 febbraio 7

Editto con il quale si ordina che tutti i mercanti di legna, scaricatori, impassatori, facchini ecc. soggetti alla giurisdizione di Ripetta debbano, in caso di controversia, ricorrere al tribunale di Ripetta. Inoltre si proibisce di « vendere, cesare, e smacchiare » ad uso di fascina o carbone, entro le 12 miglia, senza licenza della Presidenza. (Editto ripetuto ogni anno fino al 1764).

Ibid.

1719 giugno 7

Editto sulla proibizione ai fornai di usare legna da passo per i loro forni invece della « stanga » e fascina.
Cfr. editti del 14 settembre 1730 e 6 dicembre 1733 e notificazione del 16 novembre 1786.

Ibid.

1722 dicembre 1

Bando generale « da osservarsi da mercanti di legna, fascina, vino ecc.; dai carrettieri facchini barcaiuoli e altri riguardo alle cause concernenti alla giurisdizione di Ripetta; al prezzo e misura della legna; qualità della legna da taglio; misura del passo; divieto ai carrettieri di entrare nei cancelli se non chiamati a caricare legna; divieto ai facchini d'incredenzare vino e far mercanzia di vino e frutta; obbligo dell'assegna di legna tagliata da farsi entro aprile di ogni anno da parte dei mercanti all'ufficio del notaro di Ripetta; divieto di smacchiatura, cesa e messa a coltura di macchie senza licenza; divieto di andare con barche per il fiume di notte ».

Ibid.

1724 marzo 18

Editto in cui « si ordina che dentro il termine di giorni 15 ogni persona, nessuna eccettuata, che ha terreni contigui al fiume Tevere, debba pulire le ripe per la distanza di canne 4 ».
Cfr. editto dell'8 aprile 1724 con la proroga di 10 giorni del termine previsto nel primo.

ASR, *Presidenza delle Ripe*, b. 37, fasc. 1.

1725 marzo 22

Motu-proprio di Benedetto XIII sulla giurisdizione esclusiva del Presidente delle Ripe, nel quale vengono citati e riconfermati i seguenti statuti e costituzioni emanati dai precedenti pontefici: statuti compilati nel 1463 sotto Pio II (ASR, *Collezione Statuti*, n. 400, cc. 1^r-7^r); statuti del 1520, sotto Leone X; statuti poi confermati da Adriano VI nel 1523; costituzioni: « Circumspecta » di Nicolò V, del 1448; « Quoniam intelleximus » di Innocenzo VIII del 1489 (ASR, *Collezione Statuti*, n. 400, cc. 12^r-13^r);

« Nuper fel. rec. adrianus » di Clemente VII del 1524; « Cum nobis constet » di Paolo III del 1535 (ASR, *Collezione Statuti*, n. 400, cc. 25^{r}-25^{v}); « Accepimus nuper » sempre di Paolo III del 1543 (ASR, *Collezione Statuti*, n. 400, cc. 26^{r}-27^{r} e 28^{v}-29^{v}); « Cum postquam » ancora di Paolo III del 1548 (ASR, *Collezione Statuti*, cc. 27^{r}-28^{v}); « Cupientes » di Pio IV del 1560.

ASR, *Collezione Bandi*, n. 486.

1725 novembre 13

Editto in cui « si prescrive il prezzo del vino a paoli dieci il barile e si riserva Monsignor Presidente di mescerlo quante volte si ritroverà di miglior qualità ».

ASR, *Presidenza delle Ripe*, b. 37, fasc. 1.

1726 marzo 20

Editto sull'obbligo di fare l'« assegna » delle macchie da tagliare ogni anno nel mese di aprile.
Cfr. editti del 21 agosto 1728, 31 luglio 1730 e del 6 marzo 1734.

Ibid.

1726 novembre 29

Editto sopra la contrattazione e il commercio del vino solito a vendersi nel porto di Ripetta.
Cfr. editto del 29 dicembre 1747.

ASR, *Collezione Bandi*, n. 486.

1730 luglio 31

Editto sulla proibizione ai facchini di Ripetta di fissare il prezzo del vino, di sviare i compratori da un mercante all'altro, di segnare botti per gli osti, di « calare » nelle barche senza compratore ecc.
Cfr. editto del 5 aprile del 1731.

Ibid.

1730 settembre 14

Editto sul divieto per i « fornari » e « fornaciari » di usare per i forni legna da passo.

ASR, *Presidenza delle Ripe*, b. 37, fasc. 1.

1731 maggio 29

Editto con il quale si ordina ai mercanti di fascine di tenere una bilancia, per il peso della legna.

ASR, *Collezione Bandi*, n. 486.

1732 agosto 12

Editto sul divieto di comprare e incettare uva e mosto di vino per venderli ai mercanti; sul regolamento della vendita e spaccio di legna, vino ed altro che si fa nei cancelli e porto di Ripetta.

Ibid.

1733 gennaio 22

Editto per evitare la penuria di legna da passo nella piazza e cancelli di Ripetta, causata da un eccessivo acquisto fattone dai carbonai.
Cfr. editto del 24 maggio 1747 e del 16 dicembre 1749.

Ibid.

1736 gennaio 31

Editto che proibisce al caporale degli scaricatori di legna ed agli scaricatori stessi di chiedere altra mercede oltre quella assegnata, nonchè di fare mercanzia e incetta di legnami.
Cfr. editto del 27 aprile 1737.

ASR, *Presidenza delle Ripe*, b. 37, fasc. 1.

1736 marzo 9

Editto sul divieto ai barcaioli di muoversi dopo le 24.

Ibid.

1736 maggio 9

Editto con il quale si proibisce di « vagare » con barche o con qualsiasi altra imbarcazione dopo le ventiquattro di ogni giorno fino al mattino seguente.

ASR, *Collezione Bandi*, n. 486.

1737 maggio 7

Notificazione per la gara d'appalto per i lavori di consolidamento delle ripe.

ASR, *Presidenza delle Ripe*, b. 37, fasc. 1.

1737 giugno 28

Editto per dirimere le controversie tra i « navicellari » e i padroni di barche transitanti per il Tevere dal porto di Ripagrande a Fiumicino e viceversa; modalità di fare il carico e l'« allegimento delle Barche marittime alla bocca di Fiumicino » onde evitare danno al pubblico commercio.
Cfr. editto del 4 agosto 1792.

ASR, *Collezione Bandi*, n. 486.

1737 luglio 23

Notificazione per la gara d'appalto per i lavori da farsi lungo il Tevere tra il fosso dello Spagnolo e l'Anatrello, fuori porta Salaria.

Ibid.

1737 agosto 6

Editto col quale si vieta ai bettolieri e magazzinieri di « calare » in barca a comprar vino e ai mercanti di vino di turar botti con creta o altro che ne impedisca l'assaggio.

ASR, *Presidenza delle Ripe*, b. 37, fasc. 1.

1739 maggio 5

Notificazione « che prescrive il modo d'incastellare e rivoltare legnami da lavoro che si conservano nel recinto fuori di Porta del Popolo ».

Ibid.

1739 luglio 9

Notificazione ai proprietari di terreni adiacenti alle ripe di contribuire, per le loro rispettive posizioni, alle spese dei lavori da eseguirsi lungo le ripe del Tevere per facilitare la navigazione.

ASR, *Collezione Bandi*, n. 486.

1739 settembre 19

Editto che proibisce l'incetta del mosto e delle uve in Sabina e obbliga i padroni alla denuncia delle vendite effettuate.

ASR, *Presidenza delle Ripe*, b. 37, fasc. 1.

1740 aprile 6

Editto con cui si proibisce ai facchini qualunque « mezzania » con i compratori di vini, nonchè di accettare doni e mance e di scendere nelle barche per contrattare.
Cfr. editto del 14 gennaio 1743 e del 31 agosto 1758.

Ibid.

1742 febbraio 13

Notificazione sull'appalto dei lavori da farsi nelle ripe con l'invito agli « oblatori » a presentare l'offerta.

Ibid.

1743 febbraio 8

Editto « sopra la proibizione di fabbricare e fare edifizii, o qualunque innovazione per il fiume Tevere, e sue ripe, e di buttarvi calcinacci, ed altre materie, come di devastare, demolire, rovinare, o in qualunque modo pregiudicare le passonate, ripari, pennelli, scarpe, muri, piantate d'alberi, e tutt'altro fin'ora fatto, e che in avvenire occorresse farsi per la conservazione di dette ripe, e regolamento di esso fiume Tevere ».
Cfr. editti dell'8 febbraio 1745, del 9 agosto 1750 e del 14 gennaio 1774.

ASR, *Collezione Bandi*, n. 486.

1743 febbraio 25

Editto con il quale si ordina che qualsiasi causa spettante al Tribunale di Ripetta competa solo a questo Tribunale. Inoltre si disciplina l'attracco delle barche, l'attività dei facchini, il rilascio di licenze di sbarco e la vendita degli agrumi e del vino.

ASR, *Presidenza delle Ripe*, b. 37, fasc. 1.

1743 settembre 29

Motu-proprio di Benedetto XIII sui debitori di merci ripali.

ASR, *Collezione Statuti*, n. 400, cc. 62^{v}-65^{r}.

1743 ottobre 8

Editto « sopra la proibizione di fabbricare sul fiume Tevere e sue ripe, e di buttarvi calcinacci, ed altre materie, e devastare, o in qualunque modo pregiudicare le passonate, ripari, scarpe, muri, pennelli, piantate di alberi, o altro per la conservazione delle medesime ripe ».
Cfr. editto dell'8 febbraio 1745.

ASR, *Presidenza delle Ripe*, b. 37, fasc. 1.

1747 giugno 20

Editto sul divieto ai mercanti di legna e fascine di caricare altra sorta di mercanzia se non quella suddetta.

ASR, *Collezione Bandi*, n. 486.

1747 dicembre 29

Editto «che rinnova la proibizione della grignappola[1], la proibizione alli facchini di non andare in barca senza compratori e di mettere l'acqua nel vino».

ASR, *Presidenza delle Ripe*, b. 37, fasc. 1.

1749 marzo 7

Editto per ovviare agli incovenienti derivanti alla giurisdizione della Presidenza, dalla lettura delle citazioni sia davanti a mons. Presidente delle Ripe che davanti ad altri giudici della Curia romana.
Vedi anche editti dell'8 ottobre 1763 e dal 9 maggio 1767,

ASR, *Collezione Bandi*, n. 486.

1749 agosto 1

Editto per evitare la rivendita del carbone ad un prezzo maggiore di quello praticato a Ripetta e per evitare frodi da parte dei facchini che lo trasportano.
Cfr. notificazione del 6 febbraio 1760.

Ibid.

1749 dicembre 15

Notificazione «che stabilisce li prezzi de' vini; ordina, che li mercanti vengano a dirittura al porto di Ripetta senza fermarsi altrove, né vendere per istrada alcuna benché minima quantità di vino». Con notificazione del 24 marzo 1750 si ritorna al libero commercio.

ASR, *Presidenza delle Ripe*, b. 37, fasc. 1.

1751 agosto 15

Notificazione in merito ai prezzi e modalità di vendita della legna.
Cfr. notificazione del 18 agosto 1751.

Ibid.

[1] Mancia.

1751 settembre 23

Notificazione sulla gara d'appalto per la rimozione di «ciocchi» dal Tevere.

ASR, *Collezione Bandi*, n. 486.

1752 marzo 11

Chirografo di Benedetto XIV sull'appalto della dogana di Ripa: appalto a G.B. Ricci dell'«esigenza» degli emolumenti soliti a riceversi dall'Officio del Bollo, ovvero Sigillo della Dogana di Ripagrande.

ASR, *Presidenza delle Ripe*, b. 36, fasc. 1.

1753 ottobre 5

Editto sulla proibizione ai vetturali di caricare vino con «vasi» non autorizzati. Si ordina di far bollare detti vasi ogni anno, nel mese di novembre, dagli ufficiali a ciò addetti; si proibisce di «stappare li vasi per istrada per bere e poi riempirli d'acqua».
Cfr. editti del 31 maggio 1759, dell'11 e 18 settembre 1783 e del 13 febbraio 1801.

Ibid., b. 37, fasc. 1.

1757 maggio 20

Notificazione «che ordina alli barcaroli di non abbandonare le barche nel tiro delle medesime e prescrive ai padroni e loro capopresi di esporre querela al Tribunale di Ripetta».

Ibid.

1757 agosto 18

Notificazione sul divieto di imbarcare legna pesante senza preventiva licenza, per prevenire danni alle ripe.

ASR, *Collezione Bandi*, n. 486.

1757 agosto 22

Editto che ordina ai «fascinaroli» di tenere la bilancia entro i cancelli per pesare le fascine e che i contratti ripali si facciano privatamente nell'ufficio del Tribunale.

ASR, *Presidenza delle Ripe*, b. 37, fasc. 1.

1758 aprile 17

Editto con cui si ordina ai mercanti di carbone di dare l'assegna delle macchie soggette a taglio, nel mese di ottobre. Si proibisce altresì l'incetta del carbone.

Ibid.

1758 maggio 31

Editto « che proibisce la grignappola », rinnovando il bando generale del 14 febbraio 1754 e proibisce altresì che le barche si fermino durante il tragitto.

Ibid.

1759 maggio 31

Notificazione « che modera il prezzo del carbone dalli 16 giugno a tutto ottobre di ogni anno a baiocchi 37 1/2 per sacco, e dal dì 1 di novembre a tutti li 13 giugno a baiocchi 40 ».

Ibid.

1759 luglio 7

Editto « sopra il regolamento delle barche a Ripa Grande; obbligo e privativa di tutti li contratti tra li mercanti di ogni nazione del Notaio di Ripa Grande ».

Ibid.

1760 febbraio 6

Notificazione che proibisce ai facchini di carbone di scendere nelle barche o di « calare gli scalini del porto se non presente la persona che vorrà comprarlo, e che non si possa caricare se non mezza ora dopo l'Ave Maria del giorno e che non si possano posare li sacchi nella piazza ».

Ibid.

1761 febbraio 7

Editto con il quale si ordina ai possessori di terreni adiacenti alle ripe la « restaurazione », « fortificazione » ed arginatura delle medesime per ovviare ai pericoli d'intralcio alla navigazione fluviale.
Cfr. editto del 7 gennaio 1764.

ASR, *Collezione Bandi*, n. 486.

1761 febbraio 14

Editto « che ordina alli carrettieri di pagare la tassa alla Chiesa di S. Rocco, e che gli esattori non vengano molestati dalli carrettieri e che li carrettieri quando saranno eletti non ricusino di esercitare la carica di ufficiale ».

ASR, *Presidenza delle Ripe*, b. 37, fasc. 1.

1762 febbraio 6

Editto « che prescrive li Capitoli da osservarsi dai navicellari nel carico delle mercanzie da farsi in Fiumicino ».
Cfr. editto del 22 febbraio 1764 col quale si ordina che subito dopo aver scaricato in Ripa Grande i navicellari vadano direttamente a Fiumicino.

Ibid.

1767 maggio 9

Editto col quale sono poste sotto la diretta giurisdizione di mons. Presidente delle Ripe tutte le macchie o selve nel raggio di 12 miglia dal Tevere, sia a monte che a valle di Roma.

Ibid., b. 36, fasc. 1.

1767 maggio 9

Editto sulla « stipulazione ed esibizione rispettivamente di contratti, che si faranno in Roma, riservata privativamente al Notaro della Curia di Ripetta ».

ASR, *Collezione Bandi*, n. 486.

1767 settembre 28

Notificazione sul rinnovo di appalto della privativa dello scarico di legna e fascine. Proventi della privativa annuale a vantaggio del Tribunale di Ripetta.

Ibid.

1770 agosto 12

Notificazione sulla « tassa annuale solita pagarsi ogni anno dai mercanti di generi diversi che si trasportano per il Tevere e dai padroni delle barche e altri legni » (tassa che in base all'editto del 17 marzo 1781 viene devoluta al conservatorio della Divina Provvidenza).
Cfr. notificazione del 9 aprile 1783.

Ibid.

1776 settembre 26

Editto sul « divieto all'affittuario del tiro delle bufale di lasciare dette bufale in libertà, sia di giorno che di notte nella ripa del fiume, nel porto o all'olmata fuori Porta Portese ma di condurle legate alla bufalara ».

Ibid.

1777 aprile 28

Editto sull'obbligo di assegna, da registrarsi nell'officio del notaio di Ripetta.
Cfr. editto del 23 dicembre 1814 e notificazione del 27 marzo 1816 e del 25 aprile 1825.

Ibid.

1780 aprile 18

Notificazione sul divieto per i facchini di comprare, vendere, sia all'ingrosso che al minuto, il vino dei magazzinieri o di qualunque altro rivenditore di Roma.

Ibid.

1781 febbraio 13

Editto sul tiro dei bufali volto a contenere le intemperanze dei capopresa e barcaioli nei confronti dei principianti nel tiro.
Cfr. notificazione del 12 dicembre 1785.

Ibid.

1782 ottobre 11

Notificazione sul divieto di « buttare immondezze » sulle scalinate del porto di Ripetta e sulle rive del fiume.

Ibid.

1783 febbraio 26

Editto per provvedere allo spurgo delle rive da Orte a Roma e da Roma a Fiumicino.
Cfr. editti del 22 dicembre 1784, del 12 gennaio 1786 e del 13 novembre 1789.

Ibid.

1785 agosto 29

Notificazione sulle dimensioni e modalità di carico delle carrette adibite al trasporto della legna.

ASR, *Presidenza delle Ripe*, b. 37, fasc. 1.

1786 novembre 16

Notificazione con la quale si vieta ai « commercianti che ritengono forno ad uso di pasticceri, friggitori e carbonari ed a altri bottegari e rivenditori di comprar legna da passo nei cancelli di Ripetta, Borgo e nelle case dei barcaioli ».
Cfr. notificazione del 18 luglio 1807.

Ibid.

1787 marzo 10

Notificazione per disciplinare la fornitura di fascine ai fornai.
Cfr. notificazioni del 12 aprile 1788, 2 gennaio 1789, 6 gennaio 1793, 23 febbraio 1795, 1 marzo 1796 e 25 marzo 1797.

ASR, *Collezione Bandi*, n. 486.

1787 settembre 21

Avviso della Segreteria di Stato relativo alla disposizione pontificia che assegna i « delinquenti » al tiro delle barche sul Tevere purchè non condannati a pena maggiore della « galera, o dell'opera di 5 anni ». Il giudizio, la scelta e la loro destinazione saranno demandati a monsignor Governatore di Roma.

ASR, *Presidenza delle Ripe*, b. 36, fasc. 1.

1787 ottobre 31

Editto relativo ai mercanti di legna e fascine, capipresa e barcaioli per il trasporto della legna in Roma.

Ibid.

1789 febbraio 15

Notificazione che ordina al carrettiere di trattenersi, ove il fornaio contesti per difetto il giusto peso della fascina, fino all'arrivo dei ministri del Tribunale per il controllo, oppure di pesare la fascina davanti a due testimoni.

Ibid., b. 37, fasc. 1.

1789 luglio 20

Notificazione sull'obbligo entro il 15 agosto di ogni anno di comunicare il carreggio della legna effettuato dalle macchie ai porti.

Ibid.

1789 luglio 23

Editto « Sopra la custodia e conservazione del fiume Tevere e sue ripe ».

ASR, *Collezione Bandi*, n. 486.

1790 dicembre 6

Notificazione sul diritto di prelazione della Società dei mercanti di legna, nell'acquisto di legna, nei porti da Fiano a Roma.

Ibid.

1791 giugno 27

Notificazione con cui si ordina ai carrettieri la subordinazione ai ministri del Tribunale ed ai mercanti come eseguire il carico della carretta.

ASR, *Presidenza delle Ripe*, b. 37, fasc. 1.

1792 agosto 4

Editto « Sopra l'aumento dei noleggi che si fanno dai navicellari di Ripa Grande per li trasporti, ed alleggimenti delle merci in Fiumicino ».

Ibid.

1793 settembre 12

Chirografo di Pio VI sopra « l'approvazione dei contratti di Assento, e Spurgo, ed altri lavori da farsi nel Tevere e manutenzione delle Ripe ».

Ibid., b. 36, fasc. 1.

1793 novembre 26

Chirografo di Pio VI sulla facoltà del Presidente delle Ripe di procedere contro « persone ecclesiastiche », « luoghi pii » ed altre persone anche « privilegiatissime », in tutte le cause di competenza ripale, in qualsiasi contravvenzione circa la polizia delle

macchie di giurisdizione ripale comprese nel raggio di 12 miglia da ambedue le rive da Fiumicino ad Orte.

ASR, *Collezione Bandi*, n. 486.

1794 gennaio 4

Notificazione sulla privativa accordata ai mercanti di Ripetta di comprar legna da passo e fascine in tutti i porti del Tevere, ai prezzi fissati dalla tariffa in vigore.
Cfr. atto di « esibita » in ASR, *Notai della Curia di Ripetta*, vol. 104.

ASR, *Presidenza delle Ripe*, b. 37, fasc. 1.

1794 settembre 12

Notificazione « in cui si proibisce di tagliare a fascina ed a carbone qualunque macchia, selva, selvetta senza licenza in iscritto di monsignor Presidente ».

Ibid.

1797 settembre 20

Editto che fissa i termini del carreggio della legna, da maggio a novembre con l'indicazione del numero di animali da tiro necessari. Norme per il taglio delle macchie: modalità e tempi prescritti.
Cfr. notificazioni del 1° giugno e 22 novembre 1800.

Ibid.

1797 dicembre 13

Notificazione che disciplina la vendita della legna, disponendo precedenze, modalità e proibendo di esigere somme superiori ai prezzi stabiliti. Si vieta inoltre il trasporto della legna a categorie proibite dalla legge.
Cfr. notificazione del 14 ottobre 1801.

Ibid.

1798 gennaio 29

Editto sulla giurisdizione del Tribunale di Ripetta.

ASR, *Collezione Bandi*, n. 486.

1800 febbraio 12

Notificazione sulla « Nota de' prezzi fissati per il porto di Ripetta, per la legnara ed altro ».

Ibid.

1800 aprile 13

Editto « sopra la custodia e la conservazione del fiume Tevere, e sue ripe, e di proibizione d'alcune sorti di pesche perniciose alla medesima ».

Ibid.

1800 maggio 15

Editto « con cui si rinnova la tassa che devono pagare i negozianti di Fiume al Conservatorio di Ripetta ».

ASR, *Presidenza delle Ripe*, b. 37, fasc. 1.

1800 giugno 1

Editto « Con cui si rinnova la premura de' carreggi e se ne prescrive il tempo ».

Ibid.

1801 febbraio 13

Editto con cui si ripristina la carica del Bollatore; si prescrivono le misure delle coppelle e barili e si richiama alla memoria l'editto del 18 settembre 1783.

Ibid.

1801 settembre 25

Notificazione sull'obbligo di bollare e numerare le carrette destinate al trasporto di legna da passo e di comunicarne il passaggio di proprietà al competente ufficio del Tribunale di Ripetta.
Cfr. notificazione dell'11 giugno 1814 circa la giusta misura della carretta e modo di caricarla e il divieto di uso di carrette non bollate nelle traverse e nei passoni ed inoltre sulla facoltà dell'acquirente di sottoporre a controllo, dopo il carico, la carretta con l'assistenza dei ministri del tribunale.

ASR, *Collezione Bandi*, n. 486.

1802 gennaio 23

Notificazione sulla « facoltà privativa del Presidente delle Ripe di procedere economicamente nelle cause di mercedi » con il divieto ai creditori di rivolgersi ad alcun altro tribunale o giudice.

Ibid.

1802 giugno 14

Editto sull'obbligo di assegna delle macchie entro le 12 miglia dalle rive; obbligo ai proprietari di dette macchie, di avere licenza scritta per « cesarle », estirparle e ridurle a coltura. Obbligo di licenza per iniziare i tagli. Obbligo di taglio ogni 9 anni.

Ibid.

1802 dicembre 16

Notificazione circa l'obbligo di taglio per le macchie non sfoltite alla scadenza stabilita; premio a chi darà notizia di dette macchie nonchè di quelle per le quali non vi era stata assegna.

ASR, *Presidenza delle Ripe*, b. 37, fasc. 1.

1803

Promemoria al cardinale Pro-Camerlengo sulla scarsità di legna e relativi rimedi. Se ne disciplina l'uso, le scadenze dei tagli, l'assegnazione a seconda della qualità a rispettive categorie di arti e mestieri. Divieto per il proprietario di disporre a suo piacimento del taglio delle macchie.

Ibid., b. 36, fasc. 1.

1803 gennaio 5

Notificazione onde ovviare alle difficoltà di trasporto in caso di inondazioni: si dà priorità al trasporto della legna e si diffidano i proprietari dei navicelli di adibirli al trasporto di vino, biada, carbone (v. notificazione del 22 dicembre 1803 circa il divieto di far uscire le barche senza permesso, eccezion fatta per caricare legna e fascine. Vedi pure notificazione del 1° novembre 1804 e notificazione del 5 giugno 1815).

ASR, *Collezione Bandi*, n. 486.

1803 marzo 31

Notificazione con cui si vieta la vendita della legna in grande quantità a pochi soggetti al fine di regolarne la distribuzione.

Ibid.

1803 aprile 26

Notificazione in cui « si prescrive il riparto della scorta di legna e fascina che ciascun mercante dovrà ritenere continuamente nei suoi cancelli ».

ASR, *Presidenza delle Ripe*, b. 37, fasc. 1.

1803 aprile 27

Notificazione con la quale si proibisce ai facchini di Ripetta di tenere nelle loro case e magazzini vino o carbone per rivenderli.

Ibid.

1803 dicembre 1

Notificazione con la quale si sollecitano i proprietari delle macchie che hanno fatto « trapassare » di più anni il taglio delle medesime a provvedere ad esegurilo tra il mese di dicembre ed il 15 marzo, pena il pagamento di cento scudi.

Ibid.

1804 gennaio 1

Notificazione per aumentare il numero delle barche. Si ordina che un paolo, dei 30, prezzo di un carico di legna da passo, vada a profitto della Presidenza; come pure un paolo a viaggio per le fascine. Settimanalmente i mercanti verseranno le somme così trattenute all'esattore che le depositerà presso il S. Monte della Pietà per l'acquisto di nuovi navicelli.

Ibid.

1804 ottobre 17

Chirografo di Pio VII « sul piano del tiro con gli animali ».
Per il tiro con le bufale da Ripetta ad Orte si concede l'assento ai fratelli Mari per 12 anni.

Ibid., b. 36, fasc. 1.

1804 novembre 24

Notificazione sull'appalto-concorso per la costruzione di navicelli e il taglio e trasporto del legname, obbligo di presentare le offerte entro un mese all'ufficio del Tribunale.

Ibid., b. 37, fasc. 1.

1805 febbraio 5

Notificazione che stabilisce che « chiunque recuperasse robbe naufragate per il fiume Tevere è obbligato di darne l'assegna all'ufficio di Ripetta ricevendo in premio il 15% del valore della cosa ritrovata.
Non ottemperando a tale notificazione sarà considerato reo di furto e soggetto alle pene ».
Cfr. notificazione del 5 luglio 1805.

Ibid.

1805 aprile 25

Notificazione che stabilisce che soltanto entro il mese di maggio si potranno scaricare nei siti stabiliti fango o altri materiali lasciati dalla passata inondazione del Tevere, anche per quanto riguarda lo spurgo di cantine e sotterranei.

Ibid.

1805 maggio 3

Notificazione con la quale si proibisce in occasione del ritorno di Pio VII da Parigi, il traghetto del fiume con qualunque barca.

Ibid.

1805 ottobre 5

Notificazione per sostituire al tiro delle barche con le bufale il tiro degli uomini; ripristino della vecchia tariffa, anche se la fatica per i barcaioli è minore; obbligo per i mercanti di avvisare i barcaioli un giorno prima del tiro.

ASR, *Collezione Bandi*, n. 486.

1807 maggio 20

Notificazione con la quale si proibisce il passaggio di qualunque barca nel fiume in occasione della festa del Corpus Domini nei giorni 23, 24 e 28 di maggio; alle barchette autorizzate è permesso di trasportare un discreto numero di persone.

ASR, *Presidenza delle Ripe*, b. 37, fasc. 1.

1807 novembre 22

Notificazione con la quale si ordina di tagliare le macchie pronte al taglio e di darne comunicazione all'ufficio di Ripetta; norme di taglio della legna per uso mercantile; divieto ai proprietari di macchie – entro 12 miglia dalle rive – di tagliare legna per farne carbone senza licenza scritta.
Cfr. notificazione del 5 ottobre 1808.

ASR, *Collezione Bandi*, n. 486.

1808 dicembre 1

Editto col quale si ordina ai facchini di pagare entro 20 giorni il carbone ai mercanti, pena l'azione legale nei loro confronti. Stessa azione si accorda ai negozianti.

ASR, *Presidenza delle Ripe*, b. 37, fasc. 1.

1814 maggio 20

Notificazione, in base all'editto del 14 maggio « ... sulla ripristinazione dei tribunali della Dominante, si fà noto al pubblico, ed ai sigg. curiali, che sono ripristinati anche i tribunali delle Ripe, ed Acque in tutta la loro giurisdizione, privilegi, ed attribuzioni, che hanno sempre in addietro esercitato a forma delle costituzioni apostoliche ».

ASR, *Collezione Bandi*, n. 486.

1814 giugno 11

Editto con il quale si obbligano i mercanti e possessori di macchie, a presentare all'ufficio del notaio di Ripetta, notifica di tutta la legna tagliata entro il mese di marzo; obbligo di assegna da parte di tutti coloro che sbarcano merci nel porto di Ripetta, cancelli e Borgo, nella giornata di arrivo.
Cfr. notificazione del 27 marzo 1816.

Ibid.

1814 settembre 6

Editto sull'obbligo di assegna delle macchie situate entro le 12 miglia dalle rive; regolamentazione sul mantenimento e taglio di dette macchie e sul carreggio di tutta la legna tagliata.
Cfr. editto del 26 settembre 1816; notificazioni del 25 aprile 1825 e 2 settembre 1829.

Ibid.

1814 dicembre 23

Editto contro gli abusi nel commercio del vino e del carbone nel porto di Ripetta, soliti a commettersi dai facchini.

Ibid.

1815 settembre 25

Editto che stabilisce il termine di pagamento ai negozianti di vini e carbone del debito contratto dai facchini.

Ibid.

1816 luglio 6

Motu-proprio di Pio VII per la riforma della pubblica amministrazione e dei tribunali pontifici, con cui si trasferisce la giurisdizione criminale dei tribunali di Ripa e Ripetta ai tribunali camerali.

Bullarii Romani Continuatio, t. XIV, Roma 1849, p. 47.

1816 dicembre 5

Obbligo per i facchini di fornire le loro generalità, nell'ufficio di Ripetta, al notaio del tribunale.
Cfr. bando del 23 gennaio 1817.

ASR, *Collezione Bandi*, n. 486.

1816 dicembre 5

Notificazione sulla « modula » delle assegne.
Cfr. notificazione del 23 gennaio 1817.

Ibid.

1817 gennaio 11

Editto del Camerlengo sul « servizio dei Piloti » nella navigazione del Tevere.

Raccolta delle leggi e disposizioni di pubblica amministrazione nello Stato Pontificio, 1853, vol. VII, appendice, n. 5, p. LIII.

1817 settembre 16

Notificazione contro gli abusi nella legnara di Ripetta.

ASR, *Collezione Bandi*, n. 486.

1817 ottobre 23

Disposizioni regolatrici dei lavori pubblici di acque e strade (v. motu-proprio di Pio VII del 6 luglio 1816).

Raccolta delle leggi..., cit. 1831-1833, vol. IV, n. 5, p. 210.

1818 marzo 14

Notificazione sull'obbligo di « numerare e marcare tutte le barche, barchettoni, sciarmotte, schifi e barchette, tanto destinate al trasporto grasce, e merci quanto alla pesca o ad altro uso sul fiume Tevere ».

Cfr. notificazione del 20 settembre 1827 e del 4 gennaio 1840 con annesso modulo di assegna con l'indicazione del numero d'ordine, cognome e nome del proprietario della barca, portata, stato, mercanzie solite a trasportarsi, osservazioni.

ASR, *Collezione Bandi*, n. 486.

1819 aprile 5

Chirografo di Pio VII sull'istituzione di un « Piloto di porto in Fiumicino » (pubblicato dal Camerlengo di S.R.C. il 19 aprile 1819).

Raccolta delle leggi..., cit., 1853, vol. VII, appendice, n. 6, p. LV.

1819 aprile 20

Editto « Sopra il buon regolamento del tiro de' bufali da Capo due Rami alla Ripagrande di Roma », con annessa tariffa per detto tiro.

ASR, *Collezione Bandi*, n. 486.

1821 giugno 1

Editto di Pio VII che attribuisce al tribunale dell'A.C. la competenza a giudicare, nelle cause commerciali, cumulativamente con il tribunale dell'Assessore delle Ripe.

Raccolta delle leggi..., cit., 1834, vol. I, pp. 325-444.

1822 maggio 15

Norme contenenti le formalità e cautele doganali sugli « accompagni e transiti » delle merci, da osservarsi provvisoriamente e fino all'emanazione di stabili e generali disposizioni. Dogana di Ripagrande e Fiumicino: regolamentazione sui controlli delle merci in transito.

Ibid., 1831-1833, vol. III, n. 28, p. 498.

1823 gennaio 10

Editto col quale si proibisce di gettare nel Tevere e sue ripe sassi, calcinacci ed immondizie.

Ibid., 1850, vol. IV, appendice, n. 4, p. 446.

1829 marzo 9

Editto del Camerlengo sulla regolamentazione del rimorchio dei bastimenti dalla foce del Tevere alla Ripa Grande di Roma.

Ibid., 1853, vol. VII, appendice, n. 7, p. LXI.

1823 agosto 19

Notificazione relativa alle particolari questioni della navigazione di competenza della Presidenza delle Ripe.

ASR, *Collezione Bandi*, n. 486.

1824 ottobre 5

Motu-proprio di Leone XII che riunisce la giurisdizione civile dell'Assessore delle Ripe al tribunale di commercio.

Bullarii Romani..., cit., t. XVI, Roma 1854, p. 128.

1825 gennaio 22

Regolamento per le legnare relativo al carico e scarico della legna nelle legnare di Ripetta, S. Spirito e S. Lucia: regole di « accatastatura » della legna (prima della vendita è necessario un atto d'« invenzione » rogato dal sostituto notaio della Presidenza indicante il nome e cognome del mercante, la quantità e qualità della legna, la macchia dove è stata tagliata, il proprietario e l'eventuale autorizzazione alla vendita).

ASR, *Collezione Bandi*, n. 486.

1826 febbraio 10

Notificazione sull'obbligo di denuncia all'ufficio della Presidenza per chi voglia pescare lungo il Tevere con « ordigni » per i quali debba conficcare sulle rive « passoni », « passoncelli » o altra sorta di palificazioni. Per rinnovo licenza è fatto obbligo di unire alla petizione la precedente licenza.
Cfr. notificazioni del 5 febbraio 1825, 20 gennaio 1827, 11 febbraio 1828.

Ibid.

1826 aprile 23

Notificazione del Camerlengo di S.R.C. sulla navigazione del Tevere.

Raccolta delle leggi..., cit., 1853, vol. VII, appendice, n. 8, p. LXX.

1827 ottobre 12

Notificazione sulla regolamentazione degli scarichi nel Tevere.

ASR, *Collezione Bandi*, n. 486.

1828 dicembre 21

Motu-proprio di Leone XII « sul metodo da tenersi dai Chierici di Camera nella revisione de' conti, e negli affari di Pubblica Amministrazione ».

Raccolta delle leggi..., cit., 1831-1833, vol. II, appendice, n. 15, p. 337.

1831 febbraio 22

Notificazione sullo scarico dei cementi, calcinacci ed altri materiali tanto entro che fuori la cerchia urbana.

Ibid., 1831-1833, vol. IV, n. 1, p. 71.

1831 giugno 17

Notificazione sulla « costruzione per conto del Governo di capanne ad uso dei bagni del fiume Tevere ».

Cfr. notificazioni del 16 giugno 1834, 16 giugno 1835, 2 giugno 1836, 24 giugno 1837, 23 giugno 1838, 28 giugno 1839 e 16 giugno 1840.

Ibid., 1831-1833, vol. V, n. 4, p. 613.

1831 dicembre 22

Tesorierato generale pro-Presidenza delle Ripe: « Circolare ai Governatori nel raggio dipendente dalla Presidenza delle Ripe sull'assegna delle macchie ».

Ibid., 1831-1833, vol. III, n. 69, p. 355.

1832 aprile

« Foglio d'istruzione relativo alla legna d'ardere che viene introdotta nella Città di Roma col mezzo di barozze e carri ».

ASR, *Presidenza delle Ripe*, b. 36, fasc. 1.

1832 agosto 19

Notificazione della Presidenza delle Ripe sull'arrivo e partenza delle barche sul Tevere.

Raccolta delle leggi..., cit., 1850, vol. IV, par. I, appendice, n. 5, p. 448.

1833 giugno 8

Regolamento per i lavori pubblici di acque e strade la cui amministrazione è affidata ad una Prefettura generale di acque e strade che riunisce gli uffici e le attribuzioni delle soppresse Direzioni centrali istituite per le strade nazionali, lavori idraulici, strade urbane ed acquedotti di Roma dai motu-proprio del 23 ottobre 1817 e del 2 e 10 dicembre 1818.

Ibid., 1831-1833, vol. IV, n. 7, p. 91.

1834 marzo 14

Notificazione diretta ad assicurare l'approvvigionamento della capitale, per la legna da passo, le fascine e il carbone: obbligo di assegna e nota dei luoghi soggetti ad essa.

Ibid., 1834, vol. I, n. 1, p. 373.

1834 maggio 10

Notificazione con cui si richiamano all'osservanza le diverse leggi ripali in ordine ai tagli, trasporti, depositi e alle vendite della legna da ardere per il consumo della capitale.

Ibid., n. 4, p. 180.

1835 marzo 2

Notificazione sulle « Discipline riguardanti i negozianti e venditori di carbone, e la bollazione de' sacchi ».

Ibid., 1835, vol. 1, n. 20, p. 73.

1835 marzo 16

Editto sulle « Provvidenze dirette a prevenire e reprimere le frodi e gli inganni, che si commettono dai negozianti e venditori di carboni sì' a grosso che a minuto a danno degli abitanti della Capitale » (richiamo a editto del 30 settembre 1815).

Ibid., n. 23, p. 93.

1839 febbraio 27

Notificazione: « Disposizioni riguardanti l'alleggio dei bastimenti, che giungono al Porto-Canale di Fiumicino » (richiamo a editto del 9 marzo 1823 e successiva notificazione del 26 aprile 1826).

Ibid., 1839, vol. unico, n. 13, p. 26.

1839 luglio 17

Notificazione: « Sulle barche le quali si trattengono alla Ripagrande, ancorchè visitate dalla Dogana non sarà permessa la vendita al minuto del vino e de' cibi, nè l'accesso di persone non addette alle medesime ».

Ibid., n. 45, p. 124.

1839 agosto 10

Notificazione: « Discipline sul deposito de' legnami e de' marmi solito a farsi nella prossimità delle sponde del Tevere ».

Ibid., n. 49, p. 133.

1840 gennaio 4

Notificazione sulle « Disposizioni dirette a riparare e prevenire i furti e contrabbandi, che sogliono commettersi col mezzo delle barchette vaganti nella notte per le acque del Tevere » (riferimento a notificazioni della Presidenza delle Ripe del 14 marzo 1818 e 20 settembre 1827).

Ibid., 1840, vol. unico, n. 2, p. 3.

1840 giugno 27

Notificazione contro gli abusi relativi ai « legnami inchiodati » che giungono a Roma via Tevere.

ASR, *Collezione Bandi*, n. 486.

1841 novembre 22

Dispaccio della Segreteria per gli affari di Stato interni all'Eminentissimo sig. Cardinale pro-Tesoriere che gli attribuisce il governo e l'amministrazione di Porto e di Fiumicino.

Raccolta delle leggi..., cit., 1841, vol. unico, n. 47, p. 117.

1841 dicembre 21

Regolamento da osservarsi nell'Ufficio sanitario di Ripagrande.

Ibid., 1841, vol. unico, n. 58, p. 134.

1842 gennaio 24

Norme da osservarsi dai proprietari delle barche in caso di naufragio nel Tevere o nel canale di Fiumicino; rispettive sanzioni per i trasgressori.

Ibid., 1842, vol. unico, n. 4, p. 8.

1842 ottobre 25

Notificazione sulle « Disposizioni dirette a regolare il turno di alleggio e quello di partenza dei bastimenti che vogliono essere rimorchiati coi vapori dal porto-canale di Fiumicino a Ripagrande » (rif. alla notificazione del 27 febbraio 1839).

Ibid., n. 64, p. 294.

1842 novembre 15

Notificazione con la quale viene stabilita la nuova tariffa per il rimorchio dei bastimenti coi battelli a vapore.

Ibid., n. 67, p. 301.

1843 gennaio 4

Notificazione sulle « Disposizioni dirette a provvedere alla maggiore speditezza delle operazioni doganali, alla polizia del porto di Ripagrande, ed al rimorchio de' bastimenti ».

Ibid., 1843, vol. unico, n. 3, p. 4.

1843 aprile 27

Notificazione sulle « Disposizioni dirette a favorire il commercio, ed a rendere più facile il disbarco e collocamento delle merci ne' magazzini delle dogane di Ripagrande ».

Ibid., n. 18, p. 53.

1843 maggio 18

« Ordinanza della Segreteria per gli affari di Stato interni, colla quale si trasferisce al ministero del Tesorierato la direzione dei lavori pubblici per conservare la navigazione del Tevere, ed il porto a canale di Fiumicino ».

Ibid., n. 24, p. 72.

1843 giugno 28

Notificazione sulle « ulteriori disposizioni dirette a vieppiù efficacemente provvedere ai furti e contrabbandi che sogliono commettersi col mezzo delle barchette vaganti nella notte per le acque del Tevere » (rif. alla notificazione del 4 gennaio 1840).

Ibid., n. 34, p. 89.

1843 agosto 16

Notificazione con la quale « si rinnova e strettamente si inculca l'osservanza delle disposizioni altre volte emanate per rimuovere l'abuso di gettare nel Tevere immondezze, terre, calcinacci, sassi ed altri cementi » (rif. agli editti e notificazioni precedenti: del 12 settembre 1718, 26 febbraio 1783, 10 gennaio 1823 e 10 febbraio 1826).

Ibid., n. 46, p. 102.

1844 gennaio 10

Notificazione con la quale « si rinnovano le più efficaci disposizioni ad assicurare l'importante oggetto, che la città di Roma rimanga sempre e abbondantemente provveduta della legna, cosiddetta da passo, di fascina, e di carbone ».

Ibid., 1844, vol. unico, n. 4, p. 5.

1844 maggio 9

Notificazione con la quale « viene pubblicata la nuova tariffa delle tasse da pagarsi pel rimurchio di bastimenti coi battelli a vapore per il tronco superiore del Tevere » nonchè regolamentazione di detto rimorchio (si sopprimono le tasse da pagarsi ai conduttori di bufali, stabilite dalla notificazione del 5 aprile 1805).

Ibid., n. 36, p. 104.

1844 settembre 18

« Regolamento per la riscossione delle tasse e degli altri proventi spettanti alla Presidenza delle Ripe » (tasse per licenza di taglio macchie a legna, fascina e carbone; tasse sulle barche; licenze di pesca e lavori sul Tevere).

Ibid., n. 56, p. 134.

1844 settembre 26

« Si accorda un perentorio termine ad esibire le assegne delle macchie comprese nel raggio di 12 miglia lungo il corso del Tevere da Fiumicino a Roma e da Roma ad Orte prescritte con la Notificazione del 10 corrente anno 1844 ».

Ibid., n. 56, p. 134.

1844 ottobre 22

Notificazione con la quale vengono emanate « disposizioni dirette a facilitare ai bastimenti, che giungono alla foce del porto-canale di Fiumicino, in modo di alleggerire il carico per rimontare il Tevere, ed assicurare in pari tempo un lucro ugualmente distribuito ai proprietari di navicelle di alleggio ».

Ibid., n. 60, p. 151.

1847 dicembre 29

Motu-proprio di Pio IX sull'organizzazione del Consiglio dei ministri col quale le attribuzioni della cessata Presidenza delle Ripe vengono ad essere ripartite tra il ministero del Commercio e quello dei Lavori Pubblici.

Ibid., 1846-1847, vol. I, n. 81, p. 335.

1848 luglio 7

Disposizione del ministero delle Finanze relativa ai magazzini di deposito lungo la Ripa Grande.

Ibid., 1848, vol. II, n. 54, pp. 216-218.

1849 ottobre 31

Regolamento del direttore generale delle dogane approvato dal pro-ministro delle Finanze sul servizio del guarda-porto in Ripa Grande.

Ibid., 1849, vol. III, n. 39, pp. 92-97.

1850 febbraio 28

Notificazione del ministero dei Lavori Pubblici contro l'inosservanza delle leggi ripali (v. editti e notificazioni del 26 febbraio 1783, 10 gennaio 1823, 4 gennaio 1840, 28 giugno e 16 agosto 1843).

ASR, *Ministero dei Lavori Pubblici*, b. 588.

1850 maggio 22

Regolamento del ministero delle Finanze per il « servizio dei vapori ed accessori di rimurchio nel tronco inferiore del Tevere ».

Raccolta delle leggi..., cit., 1850, vol. IV, par. I, n. 55, p. 309.

1850 luglio 15

Regolamento della direzione generale di polizia sui pubblici bagni nel Tevere durante la stagione estiva. (Cfr. notificazione del 12 giugno 1851).

Ibid., par. II, n. 7, p. 14.

1850 agosto 14

Avviso della direzione generale delle dogane sugli orari delle partenze dei piroscafi a vapore dal porto di Ripetta per ponte Felice e viceversa. Tariffe per il trasporto dei passeggeri e delle merci.

Ibid., n. 21, p. 35.

1850 ottobre 7

Disposizioni della direzione generale delle dogane sulle partenze dei vapori da Ripetta per Ponte Felice e viceversa.

Ibid., n. 47, p. 138.

1851 marzo 12

Notificazioni del ministero del Commercio, Belle Arti, Industria ed Agricoltura sulla stazza delle imbarcazioni da trasporto sul Tevere.

Ibid., 1851, vol. V, n. 28, p. 89.

1851 settembre 3

Avviso della direzione generale delle dogane col quale si annuncia l'apertura di tre nuovi scali nel tratto superiore del Tevere e le fermate che vi farà il vapore per facilitare le comunicazioni con la capitale.

Ibid., n. 129, p. 290.

1851 ottobre 2

Regolamento del ministero del Commercio, Belle Arti, Industria ed Agricoltura sulla navigazione interna da Fiumicino a Roma.

Ibid., n. 147, p. 321.

1852 gennaio 14

Dispaccio del ministero del Commercio, sulla polizia del porto di Ripa Grande e Fiumicino.

Ibid., 1853, vol. VII, appendice, n. 9, p. LXXVII.

1852 maggio 24

Ordinanza del ministero del Commercio sulle assegne da darsi per le volture delle proprietà marittime e fluviali (v. motu-proprio del 31 gennaio 1820; notificazione del 4 luglio 1827; circolare della Segreteria di Stato Interni del 10 giugno 1835).

Ibid., 1852, vol. VI, par. I, n. 54, p. 136.

1852 giugno 23

Notificazione del ministero dei Lavori Pubblici sull'obbligo di « assegnare » e numerare tutte le imbarcazioni transitanti sul Tevere e divieto di traghettare di notte. (v. anche notificazione del 7 febbraio 1863).

Ibid., n. 65, p. 266.

1852 luglio 1

Regolamento del ministero del Commercio per la esecuzione degli scandagli giornalieri del Tevere dalla Ripa Grande a Fiumicino.

Ibid., 1853, vol. VII, appendice, n. 11, p. LXXIX.

1852 ottobre 1

Notificazione del ministero del Commercio sulla rimozione dei depositi di marmi e legnami tanto nella ripa e piazzale di Marmorata, quanto in altri luoghi delle ripe del Tevere (v. anche notificazione dello stesso ministero dell'8 ottobre 1855).

Ibid., 1852, vol. VI, par. II, n. 40, p. 196.

1852 dicembre 23

Dispaccio del ministero del Commercio, col quale si impone ai piloti di proseguire gli scandagli giornalieri delle acque del Tevere.

Ibid., 1853, vol. VII, appendice, n. 10, p. LXXVIII.

1853 ottobre 30

Regolamento del ministero del Commercio sulle funzioni dei due offici di polizia del Porto di Ripa Grande e Fiumicino e sulla navigazione nel tratto inferiore del Tevere.

Ibid., n. 116, p. 247.

1856 febbraio 20

Notificazione del ministero del Commercio che proroga i termini per l'« assegna » dei blocchi di marmo a Marmorata.

Ibid., vol. X, n. 4, p. 3.

1870 luglio 23

Notificazione del ministero del Commercio recante norme per la conservazione dei boschi e delle macchie.

Ibid., 1869-1870, vol. XXIII, n. 21, p. 169.

1870 agosto 23

Notificazione del ministero dei Lavori Pubblici sulla conservazione dei boschi e foreste ripali.

ASR, *Ministero dei Lavori Pubblici*, b. 588.

APPENDICE II

ELENCO DEI PRESIDENTI DELLE RIPE DAL 1545 al 1823[1]

Julius Gonzaga	1545
Ludovicus de Torres	1562
A. Mattheius	1609-1615
Stephanus Duratius	1626
Nerio Corsini	1656
Aloysius de Aquino	1658
Ioseph Caetanus	1664
Ludovicus Antonius Manfronus	1667
Camillus Maximus	1670
Laurentius Salviatus	1673
Carolus Bichius	1675
Ludovicus Antonius Manfronus	1676
Iosepho Renato Imperiali	1677
Ferdinando Raggi	1680
Ludovicus Antonius Manfronus	1681
Ottaviano Corsini	1683
Iosepho Renato Imperiali	1685
Giov. Batt. Spinelli Savelli	1686
Ottaviano Corsini	1690-1691
Giuseppe d'Aste	1692
Laurentius Corsini	1693
Giuseppe d'Aste	1698
Nicola Spinola	1699-1700
Giov. Batt. Anguisciola	1701
R. Marsciano	1702
Giov. Batt. Anguisciola	1703
Bartolomeo Spada	1704

[1] Elenco ed estremi cronologici desunti dai Bandi della Presidenza (ASR, *Collezione Bandi*, n. 486, cit.). Effettuato poi un riscontro nei registri dei *Signaturarum Sanctissimi*, si sono trovate le registrazioni dei brevi di nomina solo a partire dal 9 gennaio 1730, elezione di Carlo Maria Sacripante a successore di Iacopo Sardini. Infatti il motu-proprio di Benedetto XIII del 22 marzo 1725 stabilì che la carica di Presidente delle Ripe (come le altre presidenze) venisse conferita non più mediante estrazione a sorte, ogni anno, tra i vari Chierici di Camera, ma per designazione pontificia. Per i brevi di nomina v. ASR, *Camerale I*, *Signaturarum Sanctissimi*, regg. 70-116; e ivi *Registri dei Chirografi*, regg. 194-285. Dal 1829 la carica di Presidente delle Ripe è assunta dal Tesoriere gen. col titolo di Pro-Tesoriere e Pro-Presidente delle Ripe.

Giov. Batt. Anguisciola	1706
Prospero Colonna	1709
Petrus Aloysius Carafa	1710
Giov. Batt. Altieri	1712-1713
Camillo Cellesi	1714
Fisimbo Marabottino[1]	1715
P. A. della Molara	1717
Raniero d'Elci e Francesco Crispolti	1718
P. A. della Molara	1719
P. Crispolti	1720
Francesco Ricci	1721-1722
Mario Bolognetti	1723
Francesco Ricci	1724
Iacopo Sardini	1725
Carlo Maria Sacripante[2]	1730, gennaio 9
Melchiorre Maggio[3]	1730, luglio 21
Giov. Francesco Banchieri e poi F. Acciajoli[4]	1743, gennaio 17
Giovanni Costanzo Caraccioli[5]	1743, novembre 18
Pietro Petroni[6]	1747, aprile 13
Nicola Perelli[7]	1753
Pietro Panfili[8]	1753, dicembre 10
Basilio Sceriman[9]	1729, marzo 14
Vincenzo Maria Altieri[10]	—
Giovanni Ottavio Manciforte[11]	1776, gennaio 20
Francesco Mantica[12]	1776, giugno 8

[1] Segretario delle Ripe del Tevere.
[2] ASR, *Camerale I*, *Signaturarum Sanctissimi*, reg. 70, c. 78^{v}.
[3] *Ibid.*, reg. 70, c. 107^{v}.
[4] Non si è riusciti a trovare la registrazione di nomina, ma si fa loro riferimento nel breve di nomina di Giovanni Costanzo Caraccioli, loro successore; v. ASR, *Camerale I*, *Signaturarum Sanctissimi*, cit., reg. 87, c. 119^{r}, dove si cita la cedola del motu-proprio del 17 gennaio 1743 che «*perpetuamente unisce la carica di Segretario della Congregazione dei Rev. Cardinali deputata sopra la Ripe del fiume Tevere all'altra carica di Presidente delle medesime*»; entrambe conferite per la prima volta a Giov. Franc. Banchieri e poi a F. Acciajoli.
[5] ASR, *Camerale I*, *Signaturarum Sanctissimi*, reg. 87, c. 119^{r}.
[6] *Ibid.*, reg. 92, c. 125^{r}.
[7] Decano di Camera e Pro-Presidente delle Ripe: mancante il breve di nomina, ma si fa riferimento a quello del successore Pietro Panfili.
[8] ASR, *Camerale I*, *Signaturarum Sanctissimi*, reg. 97, c. 229.
[9] ASR, *Camerale I*, *Signaturarum Sanctissimi*, reg. 103, c. 14^{r}.
[10] Manca il breve di nomina.
[11] ASR, *Camerale I*, *Signaturarum Sanctissimi*, reg. 116, c. 66^{v}.
[12] *Ibid.*, c. 13^{r}.

Giuseppe Vai[1]	1785, luglio 2
Benedetto Naro[2]	1800, novembre 19
Giacomo Carlo Borromeo[3]	1808, gennaio 3
Viviano Orsini[4]	1814, ottobre 3
Domenico Campanari[5]	1816
Marco Antonio Olgiati[6]	1817, ottobre 7
Luigi Bottiglia[7]	1823, marzo 14

[1] ASR, *Camerale I, Registri dei Chirografi*, reg. 194, c. 135^{r}.
[2] *Ibid.*, reg. 207, c. 24^{r}.
[3] *Ibid.*, reg. 212, c. 15^{v}.
[4] *Ibid.*, reg. 213, c. 83^{r}. Succede a S. Sanseverino, Presidente provvisorio delle Ripe, unendo la carica di Presidente delle Ripe a quella di Segretario della Congregazione del Tevere.
[5] Manca il breve di nomina.
[6] ASR, *Camerale I, Registri dei Chirografi*, reg. 283, c. 57^{r}.
[7] *Ibid.*, reg. 285, c. 642^{r}.

ASPETTI E CONCETTI DELLA VIGILANZA ARCHIVISTICA: CONSIDERAZIONI PER UNA PIÙ RETTA PUNTUALIZZAZIONE GIURIDICA

Sembra prendere consistenza la volontà di procedere più celermente e incisivamente alla progettazione di una nuova legge di tutela sui beni culturali ed ambientali, resasi ormai necessaria non solo per effetto dei nuovi orientamenti delineatisi in dottrina nel campo della conservazione e valorizzazione dei beni culturali e imposti dalla realtà dei tempi in cui viviamo, ma a seguito del recente accorpamento, in un unico ministero, della competenza anche in materia di beni archivistici.

Sappiamo al riguardo che già circola una informale bozza di schema di legge elaborata a seguito della conferenza plenaria dei Soprintendenti, tenutasi a Roma nel dicembre del 1979; in essa, e precisamente negli articoli concernenti la vigilanza archivistica (la cui problematica rappresenta il solo campo sul quale si soffermano le presenti note) molte delle lacune della normativa che andremo mettendo in luce, trovano già positive attenzioni e presentano rimedi sanatorii.

La circostanza non può che farci piacere come del pari ci tornerebbe gradito che alcuni dei suggerimenti avanzati in questa sede da un vecchio archivista, che ritiene di aver accumulato in materia una buona esperienza, trovassero, poi, accoglimento e codificazione.

È noto che il legislatore che si accinge a dettare nuove norme su una qualunque materia o a modificare quelle già esistenti, non si preoccupa tanto di usare o di esprimere affermazioni scientifiche, bensì di adoperare una terminologia che abbia il pregio della chiarezza, così come è stata filtrata dall'elaborazione dottrinaria e dall'esperienza; è importante, in definitiva, che l'interpretazione di tali termini rifletta fedelmente il pensiero essenziale del legislatore senza dar adito a molti dubbi. E in verità, nel settore della vigilanza archivistica, il processo di elaborazione dei concetti relativi ha avuto il tempo necessario, nei molti lustri dalla formulazione delle già antiche e spesso equivoche disposizioni sulla vigilanza stessa, di completarsi col duplice strumento dell'esperienza e della dottrina, ragion per cui si può affermare, in definitiva, che le ultime disposizioni dettate dal D.P.R. 30 settembre 1963 rappresentino non solo il logico traguardo di quel lento processo, ma segnino, nel contempo, il punto di incontro in cui confluiscono e si contemperano diritti pubblici ed interessi privati. Ferma restando la validità dell'assunto secondo cui nessuna legge può mai considerarsi perfetta, troppo essendo contrastanti tra loro gli

interessi del privato e i diritti della collettività (come nel caso della disciplina degli archivi privati) è pur doveroso constatare che la legge del '63 costituisce una accettabile messa a punto del meccanismo formale diretto a realizzare una buona utilizzazione di un servizio pubblico.

Sarebbe infatti pretestuoso negare che la costruzione giuridica entro la quale si configura l'attuale ordinamento relativo alla vigilanza archivistica non tenga presenti i vari ordini di esigenze scaturenti dal superiore interesse alla conoscenza e alla buona conservazione dei documenti storicamente importanti, a qualunque Ente o persona appartengano. Ecco perchè è dunque lecito affermare che l'ultima legge archivistica è tuttora in grado di offrire validi e idonei strumenti giuridici per il perseguimento delle suddette finalità, avendo saputo accentuare, meglio di quanto abbia saputo fare la precedente legge del '39, l'affermazione del preminente diritto dello Stato in materia di archivi.

Ciò premesso e dato atto della bontà della legge del '63 si è tuttora, del parere che è compito del legislatore ricercare sempre il miglioramento delle disposizioni già emanate – come accennato all'inizio di questo saggio – al fine di completarle e renderle più aderenti alle necessità del momento. Ciò può essere ovviamente tentato sia con l'aggiunta di nuovi precetti sia con l'introduzione di nuove norme che riescano a colmare carenze giuridiche rivelate dalla prassi. Peraltro, per conseguire tale obbiettivo si ritiene che non si possa prescindere all'esigenza didattica di un preliminare vaglio teorico dei modi e dei tempi necessari all'individuazione del fondamento giuridico della stessa azione di vigilanza che rappresenta, insieme con la conservazione, uno dei momenti dell'azione con la quale si attua la tutela del patrimonio documentario della nazione.

Per superare la non lieve difficoltà di configurare nella sua intima essenza la natura giuridica di tale azione, ci sembra più utile, ai fini delle presenti note, aggirare gli ostacoli ed i trabocchetti delle definizioni apodittiche e cercare, invece, di fare il punto delle manifestazioni più appariscenti della vigilanza col rappresentare la procedura ed i modi di estrinsecazione di essa.

Ci sembra che tali manifestazioni possano delinearsi ed inquadrarsi nei seguenti quattro momenti essenziali:

1) acquisizione conoscitiva, legale e materiale degli archivi sottoposti a controllo;

2) formulazione del giudizio di merito circa la rispondenza della attività imposta agli enti vigilati, in materia archivistica, alle norme di diritto od ai principii della convenienza amministrativa;

3) emissione di provvedimenti concreti destinati ad evitare o a rimuovere la violazione della norma giuridica o del principio di convenienza giuridica.

4) azione surrogatoria sotto il duplice aspetto del controllo e dell'attività nei casi di inerzia dell'ente o del privato.

Se, poi, qualche amante delle definizioni a tutti i costi volesse giungere ad una conclusione più succinta che sintetizzi quelle quattro fasi, non ci sembra azzardato poter affermare che, pur tenendo conto dei discordanti pareri della dottrina, la funzione dell'azione di vigilanza possa concretarsi, in definitiva, in una serie di « atti d'imperio ».

Soggetti ed oggetti della vigilanza

Quali siano i soggetti della vigilanza è presto detto. La legge 30 settembre 1963 non ha inteso modificare le attribuzioni degli organi già esistenti preposti a tale settore archivistico: ne ha soltanto aumentato il numero e le competenze, sanando un errore di prospettiva commesso dal legislatore con l'abrogata legge del 1939. È noto, che per la vecchia legge tutto il territorio nazionale era sottoposto, archivisticamente parlando, alla sfera d'azione di sole nove Soprintendenze la cui circoscrizione si era fatta coincidere, grosso modo, con il territorio degli ex Stati preunitari più importanti. Si verificò così la situazione abnorme di affidare ad una sola Soprintendenza, quella di Napoli, per esempio, l'arduo compito di attuare in ben cinque regioni tutta una serie di norme concernenti l'azione di vigilanza sugli enti e sui privati; i risultati di tale azione dovevano risultare largamente carenti perché condizionati da una serie di fattori negativi quali la accennata vastità della circoscrizione, la mancanza di strumenti giuridicamente idonei, mezzi finanziari inadeguati.

A tali carenze si aggiungevano altri fattori negativi come la novità quasi assoluta di alcune disposizioni sulla vigilanza (non confortate da una tradizione già consolidata come nel settore delle belle arti e dei monumenti) ed infine gli svantaggi derivanti dalla diffusa, scarsa sensibilità per gli interessi della cultura e della storia.

I soggetti della vigilanza si identificano, ora, con le 18 Soprintendenze già istituite in ogni regione, la qual circostanza fa ragionevolmente supporre che l'azione di tutela si sia rivelata più incisiva e pressante. Qui cade acconcio parlare dei soggetti passivi della vigilanza, cioè degli archivi degli enti pubblici e degli archivi privati circa i quali sembra opportuno spendere qualche parola per meglio puntualizzare la portata, la natura, nonchè l'estensione dei controlli e delle attribuzioni spettanti alle Soprintendenze.

Non a caso il legislatore, nel parlare di enti pubblici, ha usato una così larga accezione; la vecchia legge, infatti, nello specificare gli enti sottoposti a vigilanza aveva finito col creare una casistica imperfetta che talvolta ha sollevato numerosi dubbi di interpretazione. Ora, invece, qualunque persona giuridica pubblica in possesso di un archivio rientra sicuramente nel novero degli enti sottoposti a vigilanza. Pertanto qualsiasi tipo di ente, territoriale e non, è tenuto a soddisfare, in materia di tenuta di archivi, ai precisi obblighi, previsti dalla legge: lo stesso ente regione, anche a statuto speciale viene espressamente indicato dall'art. 31 del

D.P.R. 30 settembre 1963 fra quelli territoriali sottoposti alla vigilanza archivistica delle Soprintendenze. Al riguardo è appena da ricordare il tentativo esperito in passato da alcuni sindaci di comuni siciliani di sottrarsi alle ispezioni archivistiche disposte dalla competente Soprintendenza di Palermo. In quell'occasione venne affacciato il dubbio che per effetto del combinato disposto degli articoli 1, 2 e 48 del T.U. della legge comunale e provinciale, approvato con decreto regionale 9 giugno 1954, la competenza dei Soprintendenti archivistici di effettuare indagini ed ispezioni sugli archivi degli enti locali della Sicilia dovesse spettare soltanto agli organi della Regione.

Il tentativo di sottrarsi all'impero della legge dello Stato era evidente e ben a ragione l'amministrazione archivistica replicò che il citato T.U. per la sua natura di regolamento amministrativo non poteva portare modifiche alle norme legislative in materia di vigilanza archivistica, dovendosi limitare ad esporre, in un quadro sistematico, l'ordinamento vigente in Sicilia in materia comunale e provinciale. In particolare, affermò la predetta amministrazione archivistica che la norma dell'invocato art. 428 del T.U., inserita negli artt. 1 e 2 quale ultimo comma di essi, non ha di per sè carattere innovativo, ma ha il solo effetto di richiamare l'attenzione sullo spostamento di competenze dagli organi dello Stato a quelli della regione in virtù di precedenti disposizioni. È sembrato, dunque, opportuno ricordare il caso, prospettato da parte di una regione a statuto speciale, perchè sembra che nel testo della futura nuova legge di tutela sui beni culturali debba essere ribadita l'esclusiva competenza degli organi statali in materia archivistica anche nei confronti degli archivi delle stesse regioni e dei loro organi.

* * *

Premessa una valutazione di carattere generale sulla vigente legge nonchè su alcuni singolari aspetti della vigilanza archivistica con il tentativo di delineare il fondamento giuridico dell'azione di vigilanza, ci sembra ormai giunto il momento di addentrarci nell'esame più particolareggiato delle singole norme in materia per cercare di giungere, sia pure indirettamente, alla puntualizzazione del contenuto, della portata e dei limiti della competenza della Soprintendenze. In questo esame ravvicinato non si mancherà, man mano che si presenterà l'occasione, di indicare suggerimenti dei quali la emananda legge di tutela dei beni culturali dovrebbe tener conto.

Per centrare tale obbiettivo sembra più opportuno dividere le due grosse categorie dei soggetti passivi (persone giuridiche pubbliche e privati) e passare all'esame separato delle norme loro pertinenti, iniziando a parlare degli obblighi degli enti e dei privati, con relative inadempienze, perchè così facendo si spera di poter meglio individuare l'essenza e l'oggetto della vigilanza.

VIGILANZA SUGLI ENTI PUBBLICI

Per gli enti pubblici la legge archivistica detta un quadruplice ordine di imperativi ai quali essi debbono sottostare: tre di carattere positivo e uno di carattere negativo. Gli obblighi positivi entrano nella sfera dell'interesse pubblico acciocchè i documenti siano bene conservati, convenientemente ordinati e messi a disposizione di coloro che a fini di studio ne facciano richiesta di consultazione; l'imperativo negativo riguarda il divieto di distruggere o, come più eufemisticamente prevede la norma, procedere a scarti senza l'osservanza della procedura stabilita dalla stessa legge. Precetto quest'ultimo che disponendo un « non fare » viene logicamente ad integrare i tre precedenti imperativi positivi. Per comodità, diciamo così, didattica, sarà preferibile esaminare le modalità pratiche di svolgimento dei quattro « momenti » già enunciati in cui si manifesta ed estrinseca l'azione di vigilanza:

a) La conoscenza degli archivi sottoposti a controllo è evidentemente la condizione essenziale perchè le Soprintendenze possano svolgere la loro attività e dare l'avvio ai provvedimenti di competenza.

Tale cognizione se si presenta relativamente facile per gli archivi degli enti pubblici in genere, presenta difficoltà di vario genere allorchè si tratta di procedere all'accertamento dell'esistenza degli archivi privati. Mentre, infatti, è poco pensabile che un Soprintendente possa ignorare l'esistenza, nella sua circoscrizione, di archivi appartenenti alla categoria degli enti pubblici e. di conseguenza, non riesca a visitarli, la conoscenza degli archivi dei privati è subordinata soprattutto alla manifestazione di volontà di questi ultimi, ai quali la legge e, precisamente l'art. 37, impone sì di denunciare la proprietà e il possesso di archivi di cui facciano parte documenti di data anteriore a 70 anni, ma non prevede o commina alcuna sanzione per i trasgressori: circostanza che automaticamente vanifica e frustra lo spirito della legge stessa.

Il caso è veramente singolare perchè è notorio che il mezzo col quale un ordinamento assicura l'osservanza della legge è costituito dalla potestà di comminare una sanzione di carattere pecuniario o penale. Nei confronti della vecchia legge del '39, che in casi del genere prevedeva l'irrogazione di una ammenda a carico dei privati in caso di mancata denuncia, il D.P.R. del '63 costituisce un arretramento di posizione limitandosi ad enunciare l'esistenza di un obbligo puramente formale. Pertanto, nella ricerca dei motivi validi che hanno ispirato l'ultimo legislatore a siffatto mutamento c'è solo da supporre (nel silenzio della relazione che accompagna la legge del '63) che siano prevalsi motivi di opportunità e di cautela al fine di non suscitare o alimentare nei privati l'istintiva diffidenza verso lo Stato ogni qual volta lo Stato stesso cerca di affievolire il diritto di proprietà. Ma proprio in considerazione degli scarsi frutti prodotti fin qui, se da una parte può essere condivisa la politica liberale adottata in questo settore, dall'altra occorre, a nostro avviso, che la nuova

legge di tutela ripristini, nei confronti dei privati, il vecchio obbligo di denuncia con la conseguente comminazione di una pena pecuniaria in caso di inadempienza.

Si tratta, in definitiva, di soddisfare indirettamente una preminente esigenza della cultura e del pubblico interesse. Ma su questo ed altri correlativi aspetti negativi dipendenti dalla mancata conoscenza da parte dei Soprintendenti dell'esistenza di archivi privati, ci riserviamo di trattare più ampiamente in seguito in modo più diretto e specifico.

Per tornare alla vigilanza sugli archivi degli enti pubblici, è chiaro che anche in questo settore la conoscenza materiale degli archivi è indispensabile perchè possa mettersi in moto il meccanismo della complessa azione che consenta ai Soprintendenti la formulazione di un giudizio di merito circa l'ottemperanza da parte degli enti agli obblighi previsti dalla legge.

b) Un secondo momento, derivante dal primo, si concreta nella formulazione di un giudizio di merito circa i provvedimenti e le cautele adottati dagli enti per il raggiungimento del triplice obbiettivo in cui si concretizzano le finalità perseguite dalla legge. Gli obblighi che gli enti debbono soddisfare sono i seguenti:

1º – conservare ed ordinare i propri archivi ed a tal proposito le Soprintendenze accerteranno se siano state adottate tutte le misure che il buon senso e l'archivieconomia suggeriscono e cioè se il materiale archivistico non corra pericolo e se l'ordinamento di esso – limitatamente ai documenti inseriti nella sezione separata – sia eseguito secondo le più corrette indicazioni della dottrina archivistica e cioè con il metodo storico. Esso è l'unico che conserva l'integrità dei documenti e la fisionomia originaria delle serie archivistiche così come si sono venute formando quale frutto dell'attività dell'ente o dell'ufficio cui la documentazione si riferisce;

2º – istituire separate sezioni d'archivio per i documenti relativi agli affari compiuti da oltre 40 anni e che siano stati selezionati attraverso le preliminari operazioni di scarto previste dall'art. 35 della vigente legge. La disposizione non solo è chiara e precisa, rispetto alla similare norma della vecchia legge, ma innovativa, perchè pone indistintamente l'obbligo a tutti gli enti di istituire la sezione separata. Il legislatore, inoltre, si è preoccupato di rendere operante tanto la disposizione della buona conservazione dei documenti quanto quella relativa alla testè accennata istituzione della sezione separata. In caso di inadempienza, anche parziale, di siffatti obblighi, è prevista la possibilità per i soprintendenti di costringere gli enti a porvi riparo mediante interventi aventi carattere di gradualità ma tendenti entrambi al perseguimento del fine voluto dalla legge. Ed è proprio con questi interventi che si esplica concretamente il potere di discrezionalità e di iniziativa del Soprintendente: a lui spetta di valutare

le circostanze secondo le quali si ritenga più opportuno od efficace l'uno o l'altro intervento. Questi consistono nella facoltà o di assegnare un congruo termine per sanare la inadempienza o di proporre al ministro di far ordinare, inventariare e conservare nell'apposita sezione separata i documenti a cura dello Stato, ma a spese dell'ente, oppure disporre il deposito forzoso negli Archivi di Stato.

Anche questa disposizione è innovativa rispetto alla vecchia legge; il suo inserimento si prefigge lo scopo, non solo di non frustrare le finalità della vigilanza archivistica in questo importante settore, ma di mettere l'accento sulla possibilità di consentire agli studiosi la consultazione della documentazione che può interessare. Nella pratica applicazione di quanto previsto dall'art. 30 del più volte citato D.P.R. 30-9-1963, sorsero ben presto dei dubbi di interpretazione tanto che i vari quesiti proposti al riguardo da alcuni Soprintendenti furono portati all'esame del Consiglio superiore degli Archivi, che nella seduta del 30 marzo 1967, espresse un parere chiarificatore sulle direttive da seguire circa la possibilità pratica di consultare gli archivi in questione. Evidenziando la differente natura giuridica che l'art. 18 attribuisce agli archivi degli enti pubblici territoriali e a quelli degli altri enti in genere (riconoscendo ai primi cioè, l'assoggettamento al regime del demanio pubblico e agli altri archivi quello relativo ai beni patrimoniali indisponibili) il Consiglio concluse che la consultabilità della documentazione appartenente agli enti territoriali è sempre possibile, mentre la consultabilità delle fonti appartenenti agli enti pubblici in genere, è limitata agli atti inseriti nella sezione separata d'archivio.

La successiva circolare esplicativa (4 agosto 1967) ha tuttavia lasciato in ombra (e non poteva fare altrimenti) l'altro quesito circa l'esatta interpretazione da dare all'art. 22, lett. *b*).

Quest'articolo, richiamando le norme contenute nel precedente art. 21 (limiti alla consultabilità), estende anche agli enti pubblici la facoltà di vietare la consultazione dei documenti di carattere riservato se « in contrasto con gli ordinamenti particolari ».

In conseguenza di siffatta situazione, se da una parte è da lodare l'affermazione del principio di pubblicità per i documenti di *tutti* gli enti pubblici, occorre considerare con alquanta perplessità la citata riserva. È chiaro che con una simile scappatoia, gli enti che hanno interesse a vietare la consultazione dei loro archivi, troveranno facilmente il modo di inserire nei loro ordinamenti, col pretesto della riservatezza, una disposizione preclusiva atta ad impedire la consultazione della documentazione certamente più interessante per gli studiosi.

Tutto ciò a prescindere dall'ibrida, abnorme situazione verificatasi dopo che il D.P.R. 30-12-1975, n. 854, ha concesso al ministero dello Interno di ingerirsi in materia di documenti archivistici, anche appartenenti agli enti pubblici, non ammessi alla libera consultabilità.

Poichè queste note sono ispirate dal desiderio di veder migliorata la promessa nuova legge di tutela, ci sembra opportuno suggerire al futuro legislatore l'esigenza di superare le incertezze e le carenze citate[1].

3° – Ultimo, ma non meno importante, precetto imposto agli enti è quello concernente il divieto di scarto degli atti di archivio senza la stretta osservanza della prevista procedura.

Anche questa norma è innovativa rispetto al dettato della vecchia legge del '39, in quanto si rivolge a tutti indistintamente gli enti pubblici, ma pur essa lacunosa e carente dell'indicazione delle sanzioni da comminare in caso di inadempienza delle disposizioni sugli scarti. Qui vale la stessa riflessione già fatta per l'omessa denuncia, da parte dei privati, dell'esistenza di un proprio archivio: in questo caso di mancata osservanza delle procedure per lo scarto di atti, le parti coinvolte sono gli amministratori di enti pubblici, in tale veste vieppiù censurabili. Per questa considerazione è ancora auspicabile l'introduzione di una sanzione atta a scoraggiare, fin dall'entrata in vigore della emananda legge di tutela, amministratori poco oculati o portati all'inosservanza di una precisa e indispensabile disposizione come quella relativa alla procedura sugli scarti che tante volte ha procurato danni notevoli al patrimonio storico documentario. Maturato il tempo per correre ai ripari basterà richiamare alcune norme del codice penale. Siamo del parere, infatti, che l'eliminazione di documenti d'archivio operata senza l'osservanza della prevista procedura, integra l'ipotesi della distruzione di cose destinate a pubblico servizio o a pubblica utilità e pertanto costituisce reato punibile ai sensi dell'art. 635, comma 2°, n. 3 in relazione con l'art. 625, comma 1°, n. 7 C.P. La legge inoltre potrebbe chiarire l'equivoco che ha consentito, in passato, ad alcuni amministratori, sottoposti a giudizio per abusiva eliminazione di documenti, di essere assolti per mancata prova del dolo o di essere prosciolti per sopravvenuta amnistia. In particolare per gli amministratori degli enti locali sarebbe da invocare anche l'art. 351 C.P. e l'art. 359 della legge comunale e provinciale del 1934.

* * *

Vigilanza sugli archivi privati

Aspetti e significati più precisi assume il regime giuridico della vigilanza allorchè questa si esplica nei confronti degli archivi dei privati. Sul concetto di archivio privato e sui contrastanti pareri sostenuti dalla dottrina per giungere ad una valida definizione di esso, ci sembra superfluo soffermarci, esulando questo saggio da veri e propri intenti didattici: ci

[1] Una consultazione da raccomandare, inoltre, è la lettura delle ponderate proposte per il nuovo regolamento archivistico avanzate ufficialmente nel marzo del 1964 dall'allora Soprintendente archivistico per il Lazio.

preme dare soltanto qualche cenno storico per meglio comprendere l'importanza e l'interesse da secoli attribuiti dalla comunità, e quindi dallo Stato, agli archivi privati. Precedenti si possono rintracciare fin dall'epoca delle Signorie; altre disposizioni di natura particolare possono rinvenirsi in alcune bolle papali come quella di Giulio II (1507), di Pio V (1568), di Sisto V (1586) e poi nel Bando del Collegio di Balìa di Siena (1601). Si tratta di provvedimenti che giustificavano l'intervento dello Stato al fine di accertare l'esistenza o meno di documenti che, per l'appunto, potevano interessare lo Stato stesso per l'esercizio dei suoi diritti.

Nel secolo scorso la Deputazione toscana di Storia Patria (contro il principio affermato dall'Accademia di Scienze di Torino che non ammetteva l'ingerenza della pubblica amministrazione) sosteneva la validità e anzi la necessità di tale intervento. Il problema fu anche posto all'ordine del giorno del Congresso di statistica tenutosi a Torino nel 1867. In esso si scontrarono le tesi opposte sostenute dal Sebastiani e dall'Alippi: il primo, un alto magistrato, sosteneva l'intangibilità del diritto del privato a sottrarre il proprio archivio a qualsiasi ingerenza statale mentre l'Alippi affermava non doversi riconoscere tale diritto assoluto come *ius excludendi alios*. Cose risapute! Nell'attuale momento il legislatore ha voluto, accentuare il diritto preminente dello Stato alla conservazione di un patrimonio documentario di fronte alla cui salvaguardia ogni diritto di proprietà viene talmente ad affievolirsi che qualche commentatore non ha esitato a ritenerlo limitato da una servitù di uso pubblico.

Ed è proprio nel settore degli archivi privati che l'azione di vigilanza si concreta in una serie di ordini amministrativi e che ci ha fatto accennare, in principio, alla teoria degli atti di imperio quale fondamento giuridico di detta azione. Senza avventurarsi sul terreno minato delle discussioni teoriche, è giusto riconoscere il manifesto sforzo del legislatore per trovare i mezzi più idonei per una più rigida tutela di un così ingente patrimonio culturale. Si può quindi affermare che la condizione giuridica degli archivi privati ha ora una sua netta fisionomia e che gli aspetti più intricati della questione trovano ora un preciso riferimento ed una soluzione per ogni quesito nella legge. L'unico vistoso neo, di cui si è anticipato la portata, è la mancanza nella legislazione vigente, di una qualunque sanzione in caso di mancata denuncia, da parte dei privati, del possesso o della proprietà di materiale archivistico. Si insiste ancora sulla necessità dell'introduzione di una norma *ad hoc*.

Ma se si astrae da tale carenza (non mancano ancora coloro che per il solito male inteso spirito conservatore considerano tale lacuna un elemento positivo della vigente legge) bisogna riconoscere che una volta acquistata la cognizione dell'archivio privato o, per meglio precisare, una volta riconosciuto e notificato il notevole interesse storico di tutti o di parte dei documenti, il meccanismo formale comincia a spiegare tutti i suoi effetti per assicurare il raggiungimento dei fini di pubblica utilità, che si prefigge.

È noto che attorno agli archivi privati la legge ha tessuto una fitta rete di obblighi dall'inosservanza dei quali, da parte dei privati stessi, prende le mosse tutta una serie di interventi da parte del Soprintendente, che possono giungere, come limite estremo, alla proposta di espropriazione dei documenti per pubblica utilità. L'esercizio dell'espropriazione presuppone un onere finanziario per lo Stato, ma finora non è stata iscritta in bilancio nessuna apposita voce per far fronte a simile eventualità. Può darsi che la prevista nuova legge riesca a disciplinare formalmente la materia con la previsione dei fondi necessari. È inoltre auspicabile che il legislatore preveda la possibilità di premiare con adeguata oculatezza, la buona volontà dei proprietari di archivi che si trovino nell'impossibilità finanziaria di soddisfare gli obblighi loro imposti. L'esperienza del passato ha insegnato che molte famiglie d'antica origine, si trovano o si son trovate in precarie situazioni patrimoniali.

Chiusa la breve parentesi, occorre soffermarsi sui particolari riflessi giuridici – in parte già accennati – che scaturiscono dalla notifica di importante interesse storico dei documenti, punto di partenza dell'azione di vigilanza, ricordando che la condizione che dà luogo al sorgere dell'obbligo della denuncia dei privati è di facilissima individuazione in quanto ognuno è in grado di riscontrare se nel suo archivio esistano documenti datati da oltre 70 anni. Ammesso e concesso che i privati manifestino la volontà di assoggettarsi all'obbligo della denuncia o perchè spinti dall'interesse di sottrarsi all'irrogazione di penalità o perchè il Soprintendente è riuscito nell'intento, con i mezzi amministrativi che le emananda legge di tutela dovrà apprestargli e indicargli, si arriva alla notifica che fa assumere all'archivio una nuova condizione giuridica. È il momento cruciale in cui si assiste all'evoluzione del diritto di proprietà verso uno « status » intermedio confinante con la vera e propria servitù di uso pubblico, da molti teorici deprecato e paventato ma non così pesante, a parer nostro, da impedire il raggiungimento essenziale delle finalità perseguite dalla legge; fra le quali emerge in modo eminente l'obbligo per il privato di consentire agli studiosi la consultazione dei documenti dichiarati di notevole interesse. Il legislatore, quasi timoroso di aver troppo osato ha voluto rendere meno indigesto tale precetto accordando al privato la facoltà di escludere dalla consultazione quei documenti di carattere riservato o che tali siano riconosciuti dal Soprintendente.

Qualunque giudizio si voglia dare su questo « ritegno » della legge vigente, è evidente che tale facoltà – stando al dettato della norma – resta subordinata alla sensibilità ed al senso di responsabilità del Soprintendente che in questo caso, è investito di un eccessivo potere discrezionale, sia in senso positivo che negativo. Anche per questa fattispecie è auspicabile una più dettagliata, univoca disciplina e puntualizzazione del problema.

Quanto alle altre possibili inadempienze dei privati non ci sembra il caso si soffermarvisi: basterà notare che da esse discendono conseguenze giuridicamente rilevanti. Se infatti il privato trascura o disattende i vari

precetti, può vedersi il proprio archivio o i singoli documenti depositati forzosamente all'Archivio di Stato competente per territorio o, nel caso di alienazione effettuata senza l'osservanza della procedura prevista, può subire l'annullamento della alienazione stessa. Del resto la bozza di schema di disegno di legge sulla tutela già prevede sanzioni fin troppo pesanti per i contravventori.

L'argomento sul quale, invece, intendiamo soffermarci perchè importante aspetto della vigilanza archivistica, riguarda l'individuazione dei documenti appartenenti allo Stato o, per meglio dire, il riconoscimento di tale loro qualità, esaminando come e sino a che punto può spingersi l'azione di rivendicazione del Soprintendente. Speravamo di trovare qualche accenno nella citata bozza di schema di disegno di legge, ma invano.

È stato detto in altra occasione, da chi scrive, che per riconoscere se i documenti siano di pertinenza dello Stato, occorre accertare non solo se i documenti stessi siano stati prodotti dagli organi dello Stato stesso o traggano comunque origine da un potere sovrano (qualunque ne sia stata la forma attraverso le varie vicende storiche) ma occorre, che oggi risultino avulsi da un qualsiasi Archivio di Stato, nel quale a suo tempo furono depositati. Non sempre questa seconda condizione può verificarsi: si può dare il caso di documenti che sicuramente siano di pertinenza dello Stato secondo il concetto sopra espresso, ma che non siano mai entrati a far parte di un Archivio di Stato: siano, cioè, in possesso di funzionari o di persone che hanno ricoperto incarichi pubblici o connessi con questioni di pubblico interesse. In questa ipotesi è evidente che l'azione del Soprintendente diminuisce d'intensità o si estingue del tutto se la legge non gli appresta gli strumenti idonei per superare tutte le prevedibili situazioni di contrasto.

Chi scrive non crede di rivelare alcun segreto ricordando l'intemerata ufficiosamente dovuta subire dal Soprintendente dell'epoca allorchè, ubbidendo al precetto di legge, tentò il recupero di documenti in possesso della famiglia del defunto Presidente del Consiglio Tambroni.

E che dire dei tentativi più volte inutilmente esperiti per « recuperare » le carte De Gasperi?

Poichè la fiducia nasce quasi sempre dall'esperienza, lo scetticismo è d'obbligo sulla possibilità di vedere pienamente attuata la norma specialmente quando si pensi alla concreta possibilità di rivendicare documenti in possesso di altissime personalità politiche.

La relazione che accompagna il testo della legge del '63 riconosce l'estrema difficoltà di applicare la norma in esame e indica nel ricorso all'autorità giudiziaria la possibilità di ottenere mandati di perquisizione domiciliari per l'accertamento (e quindi il recupero) di documenti di pertinenza dello Stato, ma nello stesso tempo omette di prendere in considerazione la possibilità di dare concretezza e giuridico contenuto a tale possibilità.

Noi riconosciamo la delicatezza dell'argomento e comprendiamo le ragioni di opportunità che hanno spinto il legislatore a limitarsi ad una semplice affermazione di principio, ma siamo consapevoli di una avvenuta evoluzione della coscienza civile che postula la necessità che quella norma, di mero carattere ordinatorio, assuma la fisionomia di vera norma coattiva e non resti confinata nella sfera delle probabilità.

Non vogliamo ulteriormente abusare della pazienza altrui continuando lo scandaglio della complessa situazione concernente la vigilanza archivistica per non essere accusati di aver approntato il solito « cahier de dolèances ».

Rientrava fra i nostri obbiettivi l'intento di far risaltare le deficienze della normativa e di indicare, al contempo, quelli che a nostro avviso potrebbero essere i rimedi atti ad eliminarle, ma più che altro siamo stati spinti dal desiderio di offrire un contributo all'elaborazione dottrinaria di alcuni concetti archivistico-giuridici.

GIROLAMO GIULIANI
Ispettore archivistico onorario

ARCHIVI NAZIONALI DELL'ASIA SUD-ORIENTALE: MALAYSIA, SINGAPORE, THAILANDIA*

SOMMARIO: I. 1. NOTIZIE GENERALI e caratteristiche comuni di alcuni Archivi nazionali (in nota: cenno sulla Birmania e sul suo Archivio nazionale). – II. MALESIA. 2. Cenni di storia. 3. Origini dell'Archivio nazionale. 4. La legislazione archivistica. 5. Sede dell'Archivio, laboratori, sezioni periferiche, materiale documentario, personale, sala di studio, corsi di formazione. 6. Suddivisioni dell'Archivio nazionale. 7. Il *records management*. – III. SINGAPORE. 8. L'Archivio nazionale. 9. La legislazione archivistica. 10. Materiale documentario, sede, attrezzature, personale. IV. THAILANDIA. 11. Cenni di storia. 12. L'Archivio nazionale. V. 13. La SARBICA (Sezione regionale del Sud-Est asiatico del Consiglio internazionale degli Archivi) e l'attività internazionale degli Archivi dell'Asia sud-orientale (in nota: cenno sull'Indonesia e sul suo Archivio nazionale). 14. L'Istituto di Scienze archivistiche ed i temi dei convegni e congressi della SARBICA. L'*homo archivalis Sud-Orientalis Asianus*.

1. – L'Asia sud-orientale, che nell'organizzazione archivistica internazionale costituisce una Sezione regionale del Consiglio internazionale degli Archivi, comprende geograficamente dieci Nazioni: Birmania, Brunei, Cambogia, Filippine, Indonesia, Laos, Malaysia, Singapore, Thailandia. Non tutte e non in ogni momento esse hanno fatto e fanno parte del Consiglio internazionale degli Archivi (CIA) e della sua Sezione regionale (SARBICA)[1]; anzi, la Birmania[2] non figura neppure nell'Annuario internazionale degli Archivi pubblicato dal Consiglio internazionale degli

* *Sono vivamente grato a quanti hanno agevolato il mio lavoro, nel corso di una missione svolta nell'Asia sud-orientale nel giugno-luglio 1979, fornendomi notizie e guidandomi nella visita ad Istituti archivistici. Ringrazio, in particolare, il Datò Alwi Jantan, la signora Zakiah Hanum Nor, Direttore generale dell'Archivio nazionale della Malaysia, ed i suoi collaboratori, la signora Lily Tan, Direttore dell'Archivio nazionale di Singapore, ed i suoi collaboratori, e la signora Choosri Swasdisongkram, Direttore dell'Archivio nazionale della Thailandia.*

[1] Per la situazione agli inizi del 1979, cfr.: INTERNATIONAL COUNCIL ON ARCHIVES, *Directory 1979* – CONSEIL INTERNATIONAL DES ARCHIVES, *Annuaire 1979*, s.n.t. (Paris, 1979).

[2] La Birmania, la cui prima descrizione si trova nella *Geografia* di Tolomeo, fu indipendente sino al secolo scorso, quando gli Inglesi la occuparono in tre momenti successivi: nel 1826, nel 1852 e nel 1886. Da quell'anno la Birmania fu annessa per intero all'India britannica. Nel 1937 fu separata dall'India e divenne colonia dipendente direttamente da Londra.

Nel 1942, durante la seconda guerra mondiale, i Giapponesi conquistarono il Paese, con l'appoggio di un movimento di liberazione birmano e l'ostilità, invece, di altri gruppi. La Birmania proclamò la propria indipendenza nel 1943 e costituì un

Archivi nel 1975[1], mentre Brunei, oltre a non figurare nel medesimo Annuario, non possiede un Archivio*.

Alcuni degli Archivi nazionali dell'Asia sud-orientale hanno una notevole consistenza quantitativa: l'Archivio nazionale dell'Indonesia, secondo dati del 1979, ha materiale documentario che occupa 20 chilometri di scaffalature[2] (14 chilometri, secondo i dati dell'Annuario internazionale degli Archivi[3]), quello delle Filippine ha 13 milioni di documenti (la consistenza secondo l'unità di misura comune, la lunghezza in metri lineari, non è indicata nell'Annuario internazionale[4] nè risulta da altre fonti), quello della Malaysia 9 chilometri (secondo l'Annuario internazionale 5.180 piedi, cioè 1.575 metri[5]; secondo uno studio del 1969 10.700 piedi, cioè circa il doppio[6]; secondo dati al dicembre 1978 esattamente 38.268 piedi, cioè 11.480 metri[7]: più avanti indichiamo una probabile causa della diversità fra questi dati).

---

governo che si schierò dalla parte del Tripartito, dichiarando guerra alla Gran Bretagna e agli Stati Uniti e partecipando alle operazioni militari con il proprio esercito.

Nel 1944, però, contemporaneamente allo svilupparsi della controffensiva anglocino-americana, esponenti birmani cambiarono fronte, schierandosi con gli Inglesi, che alla fine della guerra rioccuparono il Paese. Tuttavia era ormai inarrestabile la spinta all'indipendenza, che venne ottenuta fra il 1947 ed il 1948.

La Birmania ha una superficie di 678.000 kmq. ed una popolazione di 35 milioni di abitanti, di cui il 75% birmani.

Le più antiche testimonianze grafiche risalgono al VI-VII secolo d.C. e la scrittura nazionale birmana al sec. XI, opera del re Anawratha di Pagan.

L'Archivio nazionale è stato istituito soltanto nel 1972. Da una breve notizia nella rivista della SARBICA rileviamo che dipende dal Ministero delle Finanze e della Pianificazione ed è retto da un Direttore generale. A fianco dell'Archivio è stato istituito nel 1974 un *Records Management Committee* di dieci membri, incaricato di redigere un manuale per il *records management* (U PAW THEIN, Director-General, National Archives, *Brief notes of the National Archives, Rangoon, Burma*, in « Southeast Asian Archives », vol. 9, July 1976, pp. 168-170).

* *Mentre il presente lavoro è in corso di stampa, anche Brunei si è data un'organizzazione archivistica ed ha chiesto l'iscrizione al Consiglio internazionale degli Archivi.*

[1] *Annuaire international des Archives/International Directory of Archives*, in « Archivum », voll. XXII-XXIII, 1972-1973 (edito nel 1975). L'annuario è aggiornato al gennaio 1975.

[2] Questo dato ed altri successivi sono tratti dallo studio di ZAKIAH H. NOR, *Investigation of source material on Asian history and culture preserved in Southeast Asia. A summary of the original paper*, documento di 13 pagine in offset, presentato al « Meeting of the Coordinating Committee on the Guide to the Sources of Asian History », Kuala Lumpur, 2nd-6th July, 1979.

[3] « Archivum », XXII-XXIII, cit., p. 280.

[4] « Archivum », XXII-XXIII, cit., p. 339.

[5] « Archivum », XXII-XXIII, cit., p. 311.

[6] Datò ALWI JANTAN, *The National Archives of Malaysia, and the Preservation and Use of Research Materials*, in « Southeast Asian Archives », vol. 3, July 1970, pp. 9-11 (relazione presentata ad un Convegno svoltosi a Puntjak, Indonesia, nell'aprile 1969).

[7] *Arkib Negara Malaysia – The National Archives, Malaysia*, [Kuala Lumpur], dicembre 1978, p. 3 e 21.

La documentazione conservata è piuttosto antica, e risale al sec. XVII e forse al XVI; e precisamente al 1612 in Indonesia ed al 1642 in Malesia. Per le Filippine l'anno 1683 è indicato quale data iniziale dei documenti nel citato studio del 1978[1] e nell'Annuario[2], mentre da altre fonti risulta la data iniziale del 1521[3] o del 1552[4].

I documenti sono scritti spesso in lingue diverse da quella nazionale del Paese di appartenenza e talora in lingue diverse nello stesso Archivio. In Indonesia il 75% dei documenti dell'Archivio nazionale sono scritti in olandese, il 15% in indonesiano ed il restante 10% in inglese, in francese ed in portoghese. In Malesia i documenti sono scritti in almeno sei lingue diverse: quelli in inglese costituiscono la maggioranza assoluta (55%), il 38% sono in malese ed il 7% in cinese, portoghese, olandese e lingue indiane. Nelle Filippine, invece, la maggioranza assoluta dei documenti è in lingua spagnola (60%), un terzo in inglese (35%) ed appena il 5% in filippino[5]. Alcuni anni or sono i documenti del periodo spagnolo (terminato, come è noto, nel 1898) erano addirittura l'80% del totale[6]. Il contrario, invece, si verifica a Singapore: nella Repubblica le lingue di uso comune sono quattro – inglese, cinese (anzi, i programmi televisivi e cinematografici distinguono « cinese » e « cantonese »), malese, tamil –, ma la quasi totalità dei documenti dell'Archivio nazionale è in inglese.

Spesso, nell'organizzazione archivistica, all'Archivio nazionale è unito un prearchivio (*records centre*); anzi, nelle Filippine, dopo una serie di mutamenti di denominazioni e di dipendenza che attestano il mutare nella concezione della natura e delle funzioni dell'Archivio[7], esso attualmente è parte del « Bureau of Records Management »*.

---

[1] ZAKIAH H. NOR, *Investigation*, cit.

[2] « Archivum », XXII-XXIII, cit., p. 339.

[3] ROBERTO V. GONZALES, *The Philippine Archives' Spanish Holdings*, in « Southeast Asian Archives », vol. I, July 1968, pp. 52-53.

[4] Dr. DOMINGO ABELLA, *The Philippine National Archives. A brief Sketch*, in « Southeast Asian Archives », vol. 4, July 1971, pp. 20-27; ROSALINA A. CONCEPTION, *Public Records extant at the Philippine National Archives*, in « Southeast Asian Archives », vol. 9, July 1970, pp. 90-105.

[5] ZAKIAH H. NOR, *Investigation*, cit.

[6] D. ABELLA, *The Philippine National Archives*, cit., p. 24. Il testo del dr. Abella fu presentato ad un seminario svoltosi a Giacarta nel dicembre 1969. A quella data i documenti ammontavano ad 11 milioni.

[7] « Office of Archives » 1899, « Bureau of Archives » 1901 (nel Dipartimento dell'Istruzione), « Division of Archives, Patents, Copyrights and Trademarks », 1904, « Philippine Library and Museum », 1916, nel Dipartimento dell'Interno, poi in quello della Giustizia, poi di nuovo nel Dipartimento dell'Educazione. Nel 1958 l'Archivio fu staccato dall'Ufficio delle Biblioteche e divenne una divisione del « Bureau of Records Management » allora costituito nel Dipartimento dei Servizi generali di nuova creazione (D. ABELLA, *The Philippine National Archives*, cit., pp. 25-27).

* *Mentre il presente lavoro è in corso di stampa, una nuova norma stabilisce che il « Bureau of Records Management » diverrà nel 1980 « Records Management and Ar-*

Il materiale documentario, negli Archivi che abbiamo visitato, è sistemato prevalentemente in scatole di cartone, assai più pratiche, funzionali ed economiche delle tradizionali « buste ». Le scatole vengono formate man mano che occorrono, utilizzando cartoni già predisposti e non necessitano di alcuna parte metallica, nè di colla, fettuccia, spago od altro: sia il montaggio che la chiusura avvengono con un semplicissimo sistema ad incastro. Le scatole assicurano una completa protezione ai documenti, essendo completamente chiuse.

Le scaffalature sono sempre di metallo, e per lo più di tipo *compactus* con le file manovrate a mano. Il *compactus* è più profondo delle scatole portadocumenti, in quanto nello spazio libero sono praticati numerosi fori sulle pareti di metallo, per la circolazione dell'aria, che di solito è condizionata.

2. – La storia del Sud Est asiatico e in particolare della Malesia, per quanto riguarda i rapporti con l'Europa, si fa incominciare di solito con la conquista portoghese di Malacca, sullo stretto ominimo, nel 1511.

Già nei secoli precedenti, famosi viaggiatori, tutti italiani, avevano invece visitato l'Asia sud orientale, dandone le prime notizie al mondo occidentale. Marco Polo, nel viaggio di ritorno dalla Cina navigò a lungo nel Sud-Est asiatico nel corso dell'anno 1292 e descrisse fra l'altro il « Locac », che sembra doversi identificare nello Stato malese di Trengganu o nella Malesia in genere[1], e sostò per cinque mesi a Sumatra.

Più tardi, nella prima metà del sec. XIV, fu la volta di Odorico da Pordenone; a metà del sec. XIV di Giovanni de' Marignolli, che tornando dalla Cina dimorò a Giava e a Sumatra; nella prima metà del XV di Niccolò de' Conti ed ancora ai primi del sec. XVI di Ludovico de Varthema, il quale dette anche la notizia dell'esistenza di un vasto continente a sud di Giava[2].

Le vicende della Malesia – che occupa la parte meridionale (circa 750 km su 1.120) della lunga e stretta penisola di Malacca – sono in

chives Office », *in seno alla* « *General Services Administration* », *alle dipendenze del Presidente* (« *The Records Quarterly* », *Vol. I, No. 4, Manila, October-December 1979, p. 1*).

[1] Così A. J. H. CHARIGNON, *Le livre de Marco Polo, citoyen de Venise, haut fonctionnaire à la cour de Koublai-Khan, généralissime des armées mongoles... traduit en français moderne et annoté d'après les sources chinoises*, Pekin, 1924-1928.

È questa l'« ipotesi più persuasiva » circa l'identificazione del « Locac » secondo Ettore Camesasca (MARCO POLO, *Il Milione*, a cura di Ettore Camesasca, Milano, 1965, p. 423).

[2] La bibliografia su questi viaggiatori è ricchissima, e numerose sono anche le edizioni e traduzioni delle loro relazioni di viaggio. Qui ci piace ricordare soltanto un breve studio di un autore neozelandese, perché pubblicato nella rivista della SARBICA: BRIAN E. COLLES, *Sources for the Majapahit Period of Java's History*, in « South-east Asian Archives », vol. 8, July 1975, pp. 3-9. Ivi sono ricordati Marco Polo, Odorico da Pordenone, Giovanni de' Marignolli, Niccolò de' Conti, Ludovico de' Verthema e Antonio Pigafetta.

parte comuni a quelle dell'Indonesia, o per lo meno di Sumatra, in quanto Malesia e Sumatra sono le due sponde – fra loro assai vicine – dello stretto che per secoli costituì l'unica via marittima di comunicazione fra l'India e la Cina.

Gli stessi « malesi » propriamente detti popolarono sia la penisola malese che Sumatra e le grandi isole indonesiane. È accertata l'esistenza di alcuni regni malesi già all'inizio dell'era volgare, con influssi culturali indiani (monete, tavolette sanscrite e iscrizioni varie trovate in Malesia risalgono ai primi secoli d.C.) e, in minor misura, cinesi.

Dal V-VII secolo prevalse il buddismo, cui nel sec. XIII incominciò a sostituirsi l'islamismo (vi accenna già Marco Polo), poi prevalente dal sec. XIV.

La stessa posizione geografica della Malesia fece sì che essa fosse integrata nell'impero marittimo indonesiano degli Srivijaya, sorto nel sec. VIII a Sumatra e durato fino al sec. XIII, e subisse poi alternativamente l'influenza o la dominazione del Siam (sec. XIII), di sovrani di Giava (sec. XIV), di nuovo del Siam.

Dai primi del sec. XV, invece, grande rilevanza acquistò per un secolo il regno malese islamico di Malacca, che estese la propria influenza non solo alla penisola, ma anche a territori dell'Indonesia di cui era in atto l'islamizzazione.

Nel 1511 Malacca fu conquistata dai Portoghesi e divenne fortezza e centro commerciale di primo piano. Più tardi Portoghesi ed Olandesi si contesero a lungo la regione, finchè Malacca cadde in mano degli Olandesi nel 1641.

Buona parte della penisola era però rimasta fuori del dominio portoghese ed olandese e la storia dei sultanati – specialmente di quello di Johore – è caratterizzata da frequenti lotte interne.

Nel 1786 gli Inglesi ottennero dal sultano di Kedah l'affitto dell'isola di Penang e poi alcune zone nella penisola malese.

Con le guerre napoleoniche, gli Inglesi, sotto la guida di Sir Thomas Raffles, conquistarono l'Indonesia e tutti i territori olandesi nel sud-est asiatico. Al termine del conflitto, restituitono all'Olanda l'Indonesia, ma non Malacca.

Negli anni successivi, durante tutto il sec. XIX ed i primi anni del sec. XX, la Gran Bretagna estese in varia forma il proprio dominio in Malesia. Singapore (divenuta un grande porto ad opera di Raffles), Malacca e Penang formarono gli « Stabilimenti degli Stretti », prima uniti all'India britannica, poi dal 1867 colonia diretta della Corona. Altri sultanati entrarono negli anni successivi nell'orbita inglese, pur mantenendo i propri sovrani. Nel 1895 furono costituiti gli « Stati malesi federati »; nel 1909 il Siam rinunciò al protettorato – sorto nel sec. XVII, ma ormai puramente nominale – su alcuni sultanati malesi, che entra-

rono anch'essi nell'orbita inglese (tornarono per pochi anni al Siam dal 1942 al 1945), costituendo gli « Stati malesi non federati ».

Le tre forme costituzionali di unione alla Gran Bretagna (Stabilimenti degli Stretti, Stati malesi federati, Stati malesi non federati) rimasero in vita sino al 1942.

In quell'anno l'intera Malesia, compresa Singapore, fu conquistata dai Giapponesi, al pari di altre regioni del Sud-Est asiatico[1]. I Giapponesi mirarono ad una collaborazione con la popolazione malese, mentre trovarono vivissima ostilità in quella cinese, che condusse una guerriglia antinipponica.

La Malesia fu riconquistata dagli Inglesi nel 1945. Una dura guerriglia, anch'essa condotta prevalentemente da cinesi e di matrice comunista, fu iniziata nel 1948 e proseguì anche dopo l'indipendenza, fin verso il 1960, quando fu sostanzialmente debellata (periodo detto della « emergenza »).

Frattanto, nel 1957 la Malesia aveva ottenuto l'indipendenza. Dal 1963 vi si unirono i vasti territori di Sabah e Sarawak nel Borneo ex britannico (che costituiscono da soli i tre quinti del territorio della Federazione)[2] e per breve tempo (1963-1965) anche Singapore.

La Malaysia si estende quindi nella penisola di Malacca (Malaysia occidentale) e nella parte settentrionale dell'isola di Borneo (Malaysia orientale). Ha una superficie di 329.747 chilometri quadrati, cioè leggermente superiore a quella dell'Italia, ed una popolazione di circa 12 milioni di abitanti, in maggioranza malesi, ma con una forte minoranza cinese ed un consistente gruppo etnico indiano.

La Malaysia è una Federazione di 13 Stati, alcuni dei quali retti a regime monarchico (sultani ereditari), altri da capi elettivi. I 13 capi degli Stati eleggono un capo supremo della Federazione (*Yang di Pertuan Agong*) che dura in carica cinque anni ed ha caratteristiche di sovrano, ma elettivo e temporaneo.

Il Parlamento è composto da Senato e Camera dei Deputati.

---

[1] Con la conquista del sud-est asiatico da parte del Giappone, alleato dell'Italia e della Germania, fu possibile il trasporto in Europa di modesti quantitativi di indispensabili materie prime, ad opera di sommergibili appositamente attrezzati (classe « Romolo ».

Navi militari italiane hanno solcato di nuovo gli stessi mari 35 anni più tardi, in missione di pace e di aiuto ai profughi vietnamiti, nel luglio-agosto 1979.

[2] La presenza britannica nella parte settentrionale del Borneo fu solidamente stabilita dal 1841, ad opera di Sir James Brooke, divenuto *raja* di Sarawak (la famiglia Brooke rinunciò al titolo soltanto nel 1946, cedendo il territorio alla Gran Bretagna come colonia) e con altre forme di protettorato (Brunei) e di dipendenza coloniale (Nord Borneo).

Attualmente, mentre Brunei è uno Stato indipendente, Sabah (già Nord-Borneo, kmq 73.711) e Sarawak fanno parte della Malaysia. Sarawak ha una superficie di 124.449 kmq, pari all'incirca al complesso degli 11 Stati della Malesia continentale (kmq 131.587), mentre la popolazione ammonta ad un milione di abitanti.

3. – Come scrive il Datò[1] Alwi Jantan nell'introduzione al « Manuale per il *records management* »[2] del 1972, anche se il problema della conservazione del materiale documentario da parte di una specifica amministrazione archivistica si era presentato già prima della seconda guerra mondiale, fu dopo il conflitto che esso assunse dimensioni di particolare ampiezza, sino a portare alla creazione di una apposita istituzione archivistica.

Nel marzo 1948 il Segretario di Stato britannico per le Colonie inviò un questionario, preparato dal Public Records Office di Londra, per censire il materiale documentario distrutto per cause belliche e quello, invece, superstite. Il censimento durò tre anni ed al questionario fu risposto nell'agosto 1951.

L'operazione portò alla formazione di un Comitato per la preservazione e la distruzione dei documenti ufficiali (*Yawatankuasa Pemeliharaan dan Pemusnahan Rekod2 Resmi* o, in inglese, *Committee on the Preservation and Destruction of official Records*), sotto la presidenza del *Solicitor General*, cioè un comitato per la selezione e la conservazione dei documenti giudicati utili e lo scarto di quelli ritenuti invece inutili.

Nella sua relazione finale, del gennaio 1956, il Comitato raccomandò che fosse adottata una procedura specifica per organizzare rispettivamente la conservazione o la distruzione dei *public records* e che i Governi degli Stati e degli Stabilimenti (il cui regime era stato ripristinato dopo la seconda guerra mondiale) fossero invitati a parteciparvi; ed inoltre che un esperto archivista del Public Record Office desse la propria consulenza per l'installazione di una amministrazione archivistica e per l'adozione della legislazione relativa.

La proposta fu accolta e l'esperto fu scelto nella persona del collega H.N. Blakiston, allora « Assistant Keeper » nel Public Record Office di Londra.

Il 1° dicembre 1957 fu costituito un dipartimento archivistico, denominato *Public Record Office* (in malese *Pejabat Rekod Kerajaan*) e diretto da un *Keeper*, sul modello di quello inglese, alle dirette dipendenze del Primo Ministro e responsabile degli archivi e del *records management* nell'intera Malesia.

---

[1] « Datò » (e al femminile « Datin ») è un titolo malese.

[2] *Panduan pengususan rekod. Records Management Manual. Panduan bagi pegawai rekod jabatan. A Guide for Departmental Records Officers* [Kuala Lumpur], Arkib Negara Malaysia, National Archives of Malaysia, 1972, pp. V-66 (testo bilingue, in malese ed in inglese).

Non traduciamo l'espressione *records management*, oramai entrata nell'uso anche da noi in questa forma. Si potrebbe rendere letteralmente con « gestione dei documenti » o, con un significato meno letterale, ma più preciso, « organizzazione delle registrature ».

Il dipartimento si avvalse dell'opera di un esperto dell'UNESCO, il dr. F.R.J. Verhoeven, che fu direttore dell'Archivio nazionale dal 1962 al 1966[1].

Nel novembre 1963 furono affidati al dipartimento ulteriori compiti, fra cui l'istituzione di un moderno sistema nazionale di *records management*, la creazione di un servizio di conservazione e reprografia, l'estensione della sua attività alla conservazione di documenti audiovisivi, di pubblicazioni ufficiali, di documenti economici e commerciali, di documenti relativi ad edifici e luoghi storici ed anche di registrazioni di « storia orale ».

In conseguenza del conferimento di questi nuovi compiti, l'istituzione mutò il suo nome dal precedente di *Public Records Office* a quello, di più ampio contenuto, di Archivio nazionale della Malesia (*Arkib Negara Malaysia;* in inglese *National Archives of Malaysia*), mentre al *Keeper* veniva sostituito un direttore (*Director*).

I principali compiti dell'Archivio sono quindi i seguenti[2]:

a) incrementare la conoscenza fornendo informazioni agli uffici statali ed al pubblico;

b) cooperare all'efficienza e all'economia dell'amministrazione statale, attraverso l'installazione di un sistematico e moderno *records management* negli uffici pubblici:

larga parte è dunque riservata alla funzione amministrativa dell'intervento nella formazione dei documenti presso gli uffici.

Nella sua attività, il dipartimento riuscì a salvare dalla distruzione e a raccogliere cospicua documentazione d'interesse storico.

All'Archivio fu dedicato un apposito testo legislativo, il *National Archives Act* del 1966, n. 44, che, dopo l'approvazione del Parlamento, ricevette la sanzione sovrana il 16 luglio 1966[3]. Alcuni emendamenti vi furono apportati con atto A 85 del 10 settembre 1971. Dallo stesso anno 1966, la direzione dell'Istituto fu affidata ad un giovane e valente studioso, il Datò Alwi Jantan[4], che già ne era vice direttore dal 1963 ed era stato stretto collaboratore del dr. Verhoeven.

---

[1] « Southeast Asian Archives », vol. 3, July 1970, p. 55.

[2] *Arkib Negara Malaysia. The National Archives, Malaysia,* [Kuala Lumpur], dicembre 1978, pp. 23 e 7 tavv. a colori f.t. (testo bilingue, in malese ed in inglese).

[3] Il testo del *National Archives Act* è pubblicato nella « Malaysian Government Gazette », 18th August 1966, p. 419; gli emendamenti nella stessa Gazzetta in data 23 settembre 1971. Il testo coordinato è riportato per intero nel citato manuale del *records management* e, in stralcio, in « Archivum », XX, 1970 (pubblicato nel 1972), pp. 209-212.

[4] Una biografia ne è pubblicata in « Southeast Asian Archives », vol. 5. July 1972, pp. 1-2 da WILLIAM R. ROFF della Columbia University: *Datò Alwi Jantan and the Arkib Negara Malaysia: an appreciation.* Naturalmente la biografia è aggiornata alla data di pubblicazione (1972), anno in cui il Datò Alwi Jantan lasciò la carica di direttore generale dell'Archivio e della Biblioteca per assumere quella di Segretario di Stato di Selangor (Selangor è lo Stato in cui si trova la capitale federale, Kuala Lumpur). Fra i dati successivi ricordiamo particolarmente la nomina a Presidente del Comitato internazionale di coordinamento (Unesco e Consiglio internazionale degli Archivi) delle Guide delle fonti per la storia delle Nazioni del Terzo Mondo (1974-1979) e del nuovo Comitato della Guida delle fonti per la storia dell'Asia esistenti nell'Asia medesima (1979), la presidenza della Conferenza internazionale per la pianificazione dello sviluppo degli Archivi del Terzo Mondo (Dakar, Senegal, 1975) ed il conferimento del diploma *honoris causa* in Archivistica, paleografia e diplomatica da parte della Scuola dell'Archivio di Stato di Roma (luglio 1979).

La legislazione si riferisce, oltre che all'Archivio nazionale, anche al prearchivio (*Records Centre*) ed al *records management*. Essa è completata da una serie di istruzioni per il *records management*, contenute nel già ricordato manuale, edito nel 1972 ed attualmente (1979) in corso di revisione.

Nel 1971 all'Archivio nazionale fu unita la Biblioteca nazionale, in un unico dipartimento denominato « Archivio e Biblioteca nazionale » (*Arkib dan Perpustakaan Negara* o *National Archives and Library*). Il direttore dell'Archivio, il Datò Alwi Jantan, divenne direttore generale dell'Archivio e della Biblioteca.

I due istituti furono poi separati, ma all'Archivio continuò ad essere preposto un direttore generale: attualmente (luglio 1979) è direttore generale la Datin Zakiah Hanum Nor.

4. – La legislazione archivistica malese è assai progredita. Interessante notare, fra l'altro, come la legislazione positiva contrapponga « archives » e « records » e ne dia anche alcune definizioni.

Public records, sono « carte, documenti, *records*, registri, materiale a stampa, libri, mappe, piani, disegni, fotografie, microfilm, film cinematografici, registrazioni di suoni ed ogni analogo oggetto, ufficialmente ricevuto o prodotto da ogni pubblico ufficio per la trattazione dei propri affari e da ogni funzionario o impiegato di un pubblico ufficio nello svolgimento delle proprie mansioni ufficiali »: definizione nella quale si sente chiaramente l'eco di quella del Manuale degli Archivisti olandesi del 1898[1].

« *Public archives* » sono: *a*) i « *public records* » che abbiano più di 25 anni (termine stabilito per la libera consultabilità, esclusi i documenti riservati), siano riconosciuti dal direttore dell'Archivio come documenti

---

[1] « En archief is het geheel der geschrevene, geteckende en gedrukte bescheiden, *ex officio* ontvangen bij of opgemaakt door eenig bestuur of en zijner ambtenaren... » (S. MULLER, J. A. FEIT, R. FRUIN, *Handlerding voor het Ordenen en Beschrijven van Archieven*, Groningen, 1898, § 1) e nella traduzione italiana di G. Bonelli e G. Vittani « Archivio è l'intero complesso degli scritti, disegni e stampe, ricevuti o redatti in qualità ufficiale da qualunque autorità o amministrazione o da qualsiasi impiegato di queste... » (*Ordinamento e inventario degli archivi*, Torino, 1908).

aventi duraturo valore nazionale o storico e siano stati trasferiti all'Archivio nazionale o in altro simile istituto; *b*) qualunque altro documento, libro o altro materiale acquisito all'Archivio nazionale dal direttore.

In altre parole, i *records* divengono *archives* soltanto quando hanno acquisito maturità archivistica; il termine « archivio » è adoperato soltanto nel significato (che noi riteniamo proprio) contrapposto a quello di « registratura » (*records*). Finchè le carte sono di uso corrente o comunque si trovano presso gli uffici che le hanno prodotte, esse non possono costituire « archivi »: solo le carte selezionate per la conservazione permanente perchè riconosciute di valore storico diventano materiale di archivio.

I *public records* sono trasferiti all'Archivio dopo 20 anni o quando il direttore ritenga che i « records » non correnti abbiano acquisito valore permanente. I documenti di carattere confidenziale e segreto possono essere conservati per un più lungo periodo dagli uffici di appartenenza: il relativo termine di consultabilità diventa quindi più lungo.

L'Archivio nazionale conserva anche archivi privati ricevuti in dono, archivi di aziende e di camere di commercio e fondi di provenienza diversa[1].

Il direttore dell'Archivio nazionale è nominato dal Sovrano della Federazione (*Yang di-Pertuan Agong*).

È suo compito esaminare i *records* presso i pubblici uffici (escluso il contenuto di quelli segreti o riservati, salvo che con l'autorizzazione dell'ufficio di appartenenza) dando consigli per la loro custodia, ordinare ed inventariare i pubblici archivi, facilitare ricerche e notizie, acquisire per compravendita, dono, lascito o ad altro titolo documenti, libri od altro materiale che a suo giudizio abbia duraturo valore nazionale o storico.

Spetta pure al direttore dell'Archivio l'esercizio dell'azione di rivendica di documenti pubblici in possesso di privati; spetta altresì a lui dare l'autorizzazione allo scarto di documenti presso i pubblici uffici, l'autorizzazione a pubblicare documenti dell'Archivio nazionale e l'autorizzazione alla esportazione dalla Malesia di pubblici archivi o documenti.

Sanzioni penali sono stabilite per i contravventori: l'ammenda fino a mille dollari malesi (al cambio del luglio 1979, poco più di quattrocentomila lire italiane) e la reclusione fino a sei mesi.

Il direttore dell'Archivio nazionale è affiancato da un Consiglio consultivo (*Advisory Board*). Lo compongono un presidente, il direttore medesimo e altri cinque membri, nominati dal ministro da cui dipende l'Archivio nazionale (la dipendenza dell'Archivio è mutata più volte dopo quella iniziale dal Presidente del Consiglio: nel luglio 1979 esso dipendeva dal ministro dell'Abitazione e del Governo locale, *Housing and Local Government*).

[1] ALWI JANTAN, *The National Archives*, cit., p. 9.

Il *National Archives Act* prevede anche che i singoli Stati della Federazione malese possano istituire propri Archivi di Stato, con norme analoghe.

5. L'Archivio nazionale, che abbiamo visitato il 6 luglio 1979, ha attualmente sede in un edificio federale a Petaling Jaya, la « città satellite » della capitale federale Kuala Lumpur, in cui si trovano numerosi uffici pubblici.

Prearchivio e laboratori hanno per ora sedi separate. Il prearchivio occupa un modernissimo edificio, inaugurato nel 1965.

È in avanzata costruzione un complesso edilizio per l'Archivio, in due edifici, uno per i depositi, l'altro per gli uffici e servizi, per la cui progettazione ha fornito la propria consulenza il collega francese M. Duchein. Lo abbiamo visitato il 3 luglio 1979: a quella data ne erano state completate al rustico le strutture murarie.

Grande attenzione è dedicata alla conservazione dei documenti, che richiede particolari cure, dato il clima della regione.

I documenti vengono sottoposti a restauro, deacidificazione e laminazione. Nel corso di una visita compiuta al *Records Centre* abbiamo notato che il personale addetto al condizionamento dei documenti lavora con una mascherina di garza bianca per proteggere le vie respiratorie.

La fumigazione avviene in un'apposita stanza, con varie decine di metri lineari di scaffalature, in cui il materiale viene trasferito di volta in volta.

Il restauro si svolge secondo una accurata procedura, e molta cura è posta nella preparazione del relativo personale. Durante la nostra visita in Malesia, una archivista malese stava terminando un corso di restauro a Roma, presso l'ICCROM.

Pure molto curato è il servizio di microfilm[1].

Da alcuni anni l'Archivio nazionale ha istituito sezioni in varie zone del Paese. La prima, fondata nel 1972, è quella di Johore Baru (« sezione meridionale », per Johore e Malacca). La seconda fu costituita nel 1976 a Sarawak, nel Borneo. Furono poi istituite, in rapida successione, nel 1977 la sezione di Sabah, nel 1978 la sezione orientale a Kuala Trengganu, per Kelantan, Pahang e Trengganu, e nel 1979 la sezione settentrionale a Kedah, per Kedah, Perlis e Penang.

Il materiale documentario dell'Archivio nazionale risale, come abbiamo detto, al sec. XVII; il più antico documento originale è del 1642. Alla fine del 1978 esso ammontava a 38.268 piedi lineari di scaffalature[2], pari ad oltre 12.650 metri; il dato appare diverso, oltre che da quello di

[1] Su questi aspetti, cfr.: JOHN DAVIES, *Development of Conservation of Records in the National Archives and Library of Malaysia*, in « Southeast Asian Archives », vol. 5, July 1972, pp. 15-19 (testo presentato alla Asian Pacific Conference on Conservation of Cultural Property, New Delhi, febbraio 1972).

[2] *Arkib Negara Malaysia*, cit., p. 21.

1.575 metri indicato nell'Annuario del 1975, anche da quello di 9.000 della citata pubblicazione del 1979, in quanto comprende anche il materiale del prearchivio e quello delle sezioni locali.

Il personale della sede centrale, nella capitale federale, e delle sezioni locali dell'Archivio ammontava, nel luglio 1979, a circa 200 impiegati (nel 1966 erano 30, nel 1972 un centinaio) fra cui 32 archivisti. Altri 38 impiegati prestavano servizio nel prearchivio (*records centre*).

Conformemente ai compiti assegnatigli, l'Archivio conserva, oltre ai documenti, anche pubblicazioni ufficiali ed altro materiale.

La sala di studio è aperta al pubblico dalle 8,30 alle 16,00 dal lunedì al venerdì e dalle 8,30 alle 12,30 il sabato, cioè per 41 ore e mezza alla settimana.

L'Archivio svolge anche attività di formazione per il personale archivistico e per quello delle altre categorie addetto all'Archivio ed organizza corsi di formazione per il personale degli uffici amministrativi addetto alla gestione dei *records*.

Ai corsi di formazione possono partecipare e partecipano allievi di altri Paesi, anche al di fuori del Sud-Est asiatico[1]; a loro volta, archivisti malesi frequentano corsi in vari paesi stranieri, per lo più di lingua inglese[2].

6. – L'Archivio nazionale è attualmente strutturato su sei divisioni:

– Divisione *Records Service*, incaricata del *records management* presso gli uffici pubblici, la selezione dei documenti, la formazione del personale degli uffici addetti alla tenuta dei *records*;

– Divisione *Acquisition Service*, che provvede all'acquisizione di materiale documentario ed al suo condizionamento ed ordinamento. Ha altresì provveduto ad acquisire copie di documenti di interesse malese esistenti presso istituti stranieri, e specialmente in Cina, India, Indonesia, Inghilterra, Giappone, Olanda, Portogallo, Sri Lanka e Thailandia. Una indagine fu richiesta alcuni anni or sono anche agli Archivi italiani. Si cerca anche di acquisire « documentazione orale », comprese memorie e racconti di personalità che abbiano contribuito allo sviluppo del Paese;

– Divisione *Pubblication and Research Service*, incaricata delle ricerche per gli studiosi ed i pubblici uffici, il rilascio di microfilm e fotografie di documenti e della gestione della biblioteca dell'Archivio, specializzata in archivistica ed altre materie tecniche ed in storia e cultura malese;

[1] « Southeast Asian Archives », vol. 2, 1969, p. 199 (due sud-coreani), vol. 3, 1970, p. 71 (tre indonesiani; attesi altri allievi dalle Filippine, da Singapore, dalla Corea del Sud ed anche da uno Stato africano, lo Zambia); vol. 4, 1971, p. 75, ecc.

[2] « Southeast Asian Archives », vol. 1, 1968, p. 51; vol. 2, 1969, p. 199; vol. 4, 1971, p. 75; vol. 8, 1975, p. 103, ecc.

– Divisione *Conservation and Reprographic Service*, incaricata della conservazione materiale, condizionamento, rilegatura e restauro dei documenti e delle pubblicazioni e della reprografia;

– Divisione *Prime Ministerial Archives Service*, incaricata dello specifico compito relativo ai Primi Ministri. Il primo progetto, relativo al primo Primo Ministro della Malaysia, fu iniziato nel 1972: si trattava del *Tunku Abdul Rahman Putra Archives and Library*; il secondo, iniziato nel 1976, si riferiva al secondo Primo Ministro, Tun Abdul Razak. Altri sono in corso. Si raccolgono documenti, libri, oggetti vari, doni, discorsi, lettere, fotografie, film, ecc., sul modello – ci sembra – delle *Presidential Libraries* degli Stati Uniti d'America;

– Divisione *Training and Development Services*, incaricata della formazione del personale dell'Archivio a tutti i livelli, di quello dei pubblici uffici addetto al maneggio di documenti, nonchè di quello di istituzioni di oltremare. Si insegna *records management*, archivistica, conservazione, restauro, ordinamento e inventariazione (in inglese, per la verità, si parla di *indexing and classification*, cosa alquanto diversa). I corsi durano in genere 3-4 mesi. Questa divisione si occupa anche della preparazione di istruzioni per il lavoro professionale;

– oltre alle cinque sezioni territoriali (sud, Sarawak, Sabah, est, nord), alle quali abbiamo già accennato.

7. – L'Archivio nazionale è responsabile dell'efficiente gestione di tutti i *non current records*, espressione che possiamo tradurre con « registrature di deposito »[1], curando che essi siano separati dai *current records*, cioè dalle « registrature correnti »[2], siano adeguatamente sistemati e siano revisionati annualmente per essere o distrutti o trasferiti all'Archivio nazionale, a seconda di quanto stabilito dal direttore generale dell'Archivio.

Sono considerati *non current records* (*rekod2 yang tidak di-pakai*) quelli che non sono necessari costantemente o continuamente all'ufficio che li ha prodotti per il suo funzionamento quotidiano. Sono considerati tali, di regola, i documenti che non vengono utilizzati più di due volte in un lasso di tempo di dodici mesi.

Quando i *current records* divengono *non current records* debbono essere trasferiti, presso l'amministrazione di appartenenza, in un separato deposito, diverso da quello dei documenti « attivi » o « correnti » (*departmental record store*, o *setor rekod2 pejabat*).

Per facilitare il collegamento fra l'amministrazione pubblica e l'Archivio nazionale, presso ogni dipartimento il capo dell'ufficio è invitato

[1] Letteralmente: documenti non correnti. Come già abbiamo detto, noi respingiamo la nozione, così diffusa in Italia, di « archivio di deposito », in quanto consideriamo che la registratura di deposito non costituisca ancora « archivio ».

[2] Letteralmente: documenti correnti. Per il motivo già indicato respingiamo, a maggior ragione, la nozione di « archivio corrente ».

a nominare un impiegato responsabile di tutta la documentazione dell'ufficio medesimo, un *Departmental Records Officer* o *Pegawai2 Rekod Jabatan.*

Il direttore generale dell'Archivio nazionale può ispezionare i *records* presso tutti i pubblici uffici, per accertare che essi vengano conservati nell'apposito magazzino (*record store, setor rekod*) secondo precise norme.

Il magazzino deve essere al riparo da inondazioni e dalla luce diretta del sole e le sue mura, pavimenti e soffitti debbono essere privi di cavità o fessure che potrebbero costituire un rifugio per gli insetti.

I documenti non correnti (*non-current records*) debbono essere sistemati con cura su scaffali e non debbono essere compressi in scaffali o spazi troppo stretti. Essi debbono essere disposti in scaffalature metalliche con uno spazio di 6 pollici (15 centimetri) fra il pavimento ed il palchetto più basso, per permettere la pulizia e la circolazione dell'aria.

I magazzini debbono essere possibilmente dotati di aria condizionata con funzionamento continuo e di deumidificatori.

I magazzini debbono essere altresì ispezionati almeno una volta ogni sei mesi, o più spesso se necessario, per accertare eventuali infestazioni di insetti.

Essi debbono essere puliti almeno una volta alla settimana con un preparato per pulire le cavità e regolarmente spruzzati con insetticidi.

Precauzioni speciali sono prescritte per evitare incendi ed infestazioni di termiti.

È vietato consumare cibi, fumare o portare fiamme libere nei magazzini o nelle vicinanze di essi.

Dopo cinque anni, i documenti conservati nel *departmental record store* (magazzino della registratura di deposito) dell'amministrazione di appartenenza vengono esaminati per essere trasferiti al prearchivio, ovvero distrutti, oppure – terza ipotesi – conservati ancora per un ulteriore periodo nel medesimo *departmental record store.*

I documenti trasferiti al prearchivio (*Records Service Centre o Pusat Perkhidmatan Rekod*), vengono sistemati, sottoposti a fumigazione con insetticidi chimici, ripuliti, immagazzinati in depositi con aria condizionata.

Infine, i *records* del *Records Service Centre* sono riveduti una seconda volta per la determinazione finale: una parte dei *records*, destinata alla conservazione permanente, viene trasferita all'Archivio nazionale ed è aperta alla libera consultazione dopo 25 anni, un'altra, che non supera questa seconda revisione, viene distrutta.

8. – Singapore costituisce dal 1965 una Repubblica indipendente.

Il territorio dello Stato comprende un'isola grande più del doppio dell'Elba (kmq. 223) o di Malta (kmq. 246) ed alcuni isolotti. La superficie della Repubblica misura difatti 581 kmq., (l'isola di Singapore 549), la popolazione ammonta a circa due milioni e mezzo di abitanti, per il 75% cinesi, con minoranze malesi, indiane ed euroasiatiche. Singapore è una città ricchissima, con gran numero di banche e società commerciali e finanziarie, molti grattacieli ed uno dei più grandi porti del mondo.

Le lingue che vi vengono usate sono quattro – inglese, cinese, malese, tamil –, ma quella di uso comune è l'inglese ed in inglese, come abbiamo detto, sono redatti quasi tutti i documenti dell'Archivio nazionale.

L'amministrazione archivistica è costituita da un istituto che, anche nella denominazione, riunisce l'archivio ed il prearchivio: *The National Archives and Records Centre.* Esso è diviso in due divisioni, per ora con sedi diverse: la *Archives Division* e la *Records Management Division.*

L'istituzione dell'Archivio è molto recente: risale appena al 1968.

In precedenza, materiale archivistico dello *Straits Settlements Government* era conservato nel « Raffles Museum and Library », in cui fu istituito nel 1938 un posto di archivista, che venne ricoperto dal sig. Tan Soo Chye, con il compito di rintracciare e conservare documenti storici e coloniali. La sezione degli Archivi fu anche incaricata dell'amministrazione del deposito legale delle pubblicazioni.

L'archivista fu trasferito ad altro ufficio nel dicembre 1953 ed il posto rimase vacante per circa un anno e fu poi soppresso nel gennaio 1955, quando la Raffles Library fu separata dal Raffles Museum.

Il bibliotecario, poi direttore, della Biblioteca Raffles (poi Biblioteca nazionale Raffles, poi, dal 1960, Biblioteca nazionale, *National Library*) ebbe il compito di ricevere, conservare ed amministrare gli archivi ufficiali della colonia (*Raffles National Library Ordinance*, 1957)[1].

Infine, dopo una missione dell'esperto dell'UNESCO dr. Verhoeven dall'aprile all'agosto 1967 e l'approvazione del *National Archives and Records Centre Act* nel settembre 1967, l'istituto fu separato dalla biblioteca.

L'Archivio ebbe per primo direttore Mrs. Edwig Anuar, già direttore della Biblioteca (che conservò anche questo incarico)[2], assistita da una giovane archivista, Miss Lily Loh, che aveva ricevuto la formazione professionale in Inghilterra[3].

---

[1] Mrs. HEDWIG ANUAR, *Archival Training and Requirements: Singapore*, in « Southeast Asian Archives », vol. 7, July 1974, pp. 12-17.

[2] Mrs. Edwig Anuar è tuttora (1979) direttrice della Biblioteca nazionale, nella cui visita ci ha cortesemente guidato il 9 luglio 1979.

La Biblioteca possiede un milione di volumi. Essa fu fondata nel 1823 ed ha sede in un nuovo e funzionale edificio inaugurato nel 1960. La Biblioteca ha problemi particolari, soprattutto perché occorrono cataloghi separati per le pubblicazioni in malese, cinese, tamil ed inglese (del catalogo « inglese » fanno parte le pubblicazioni in caratteri latini in genere).

Esistono sezioni e sale separate per « adulti », « giovani » (studenti delle scuole secondarie) e « bambini », nonchè sezioni esterne nel territorio della Repubblica.

La Biblioteca svolge una vivace attività promozionale. Segnaliamo, in particolare, una pubblicazione sulle opere italiane possedute, curata d'intesa con l'Ambasciata italiana a Singapore.

[3] « Southeast Asian Archives », vol. 2, July 1969, p. 199.

L'Archivio continuò ad essere ospitato dalla Biblioteca nazionale sino al 1970, quando ottenne una propria sede in un edificio e poi in un secondo a Fort Canning. Nel 1972 il *Records Centre* fu sistemato nella ex « Command Library of the British Far Eastern Land Forces » a Tanglin.

9. – La legislazione archivistica di Singapore, di poco posteriore a quella malese, è abbastanza simile ad essa, anche perchè lo stesso esperto dell'UNESCO, il già ricordato dr. Verhoeven, svolse consulenza archivistica in entrambi i Paesi[1]; non mancano però alcune significative differenze.

Il *National Archives and Records Centre Act* del 1967, pubblicato nella gazzetta ufficiale del 18 settembre di quell'anno[2] e, in stralcio, nella raccolta di legislazione internazionale archivistica di « Archivum »[3] dà anch'esso varie definizioni.

La prima definizione, o meglio abbreviazione, si riferisce alla denominazione stessa dell'istituto: « Centre » nel testo legislativo sta a significare « National Archives and Records Centre ». L'istituto, cioè, sembra essere concepito come una unità – il che non può essere, e difatti non è nella realtà – e non è quindi più possibile distinguere quando una norma (p. es. sui versamenti) si riferisca all'Archivio nazionale e quando, invece, al prearchivio.

La legge dà inoltre le seguenti definizioni:

– « *public records* » sono « carte, documenti, *records*, registri, materiale a stampa, libri, mappe, piani, disegni, fotografie, microfilm, film cinematografici, registrazioni di suoni ed ogni analogo oggetto, prodotti o ricevuti da ogni pubblico ufficio nello svolgimento di affari ufficiali o da ogni pubblico funzionario nel corso delle proprie mansioni ufficiali, e comprendono *current records*, *intermediate records* e *public archives*;

– « *current records* » (che possiamo tradurre con « registratura corrente » o « documenti correnti ») sono i pubblici *records* che vengono conservati dagli uffici che li hanno prodotti o ricevuti perchè essi sono consultati per completare gli affari cui si riferiscono;

– « *intermediate records* » (registratura di deposito, documenti non-correnti) sono i pubblici *records* che non sono più usati come correnti, ma non possono essere distrutti, perchè essi o hanno ancora valore per l'ufficio produttore o debbono essere esaminati, dopo ulteriore considerazione e classificazione, per l'eventuale inclusione nel « *Centre* » (come abbiamo detto, con questa parola il testo legislativo indica indifferentemente sia l'Archivio che il prearchivio);

– « *public archives* » – solo a questo punto, al pari di quanto avviene anche in Malesia, si adopera la parola « archivio » – sono i

[1] F.R.J. Verhoeven, *Singapore: The National Archives and Records Management, 15 April-14 August 1967*, Paris, 1967.

[2] « Singapore Government Gazette », Acts Supplement, n. 25, del 18 settembre 1967, pp. 259-265.

[3] « Archivum », vol. XX, 1970, pp. 227-230.

pubblici *records* che hanno più di 25 anni di età, sono dichiarati dal direttore dell'Archivio in possesso di duraturo valore nazionale o storico e sono stati trasferiti al « *Centre* » o ad altro luogo determinato dal direttore.

Al *Centre* (archivio e prearchivio) sono trasferiti sia i *public records* che abbiano compiuto 25 anni sia gli *intermediate public records* che secondo l'opinione del direttore dell'Archivio nazionale abbiano valore tale da meritare di essere conservati ed appunto ivi trasferiti.

Così la legge: nella prassi fra *Centre* e *Archives* c'è una netta differenza (persino le sedi sono separate) ed i documenti – ci è stato precisato nella visita compiuta ai due istituti rispettivamente il 9 ed il 10 luglio 1979 – passano dal *Records Centre* ai *National Archives* dopo circa 20 anni.

Secondo dati della fine del 1975 i tempi erano così indicati: i *current records* divengono *non-current records* normalmente fra i 3 ed i 5 anni dopo la data di produzione. Non più di cinque anni dopo essere divenuti « inattivi », cioè *non-current records*, essi sono sottoposti ad una prima selezione, presso il dipartimento che li ha prodotti, con l'intervento del direttore dell'Archivio nazionale e prearchivio. Circa 15 anni più tardi (cioè 20 anni dopo essere divenuti « inattivi » e 25 anni dopo la data della loro produzione) i *records* conservati nel *Records Centre* vengono sottoposti ad una seconda e definitiva selezione: quelli che superano anche questa seconda operazione di scarto sono trasferiti dal *Records Centre* ai *National Archives* per essere conservati permanentemente[1].

Anche a Singapore, come in Malesia, rimangono presso gli uffici e non sono versati all'amministrazione archivistica quei documenti il cui trasferimento potrebbe arrecare pregiudizio o essere contrario al pubblico interesse. Questo significa che dal termine di consultabilità di 25 anni sono esclusi i documenti che l'amministrazione non ritiene di rendere consultabili per motivi di riservateezza.

A fianco dell'Archivio e prearchivio esiste un Comitato consultivo (*Archives and Records Committee*). Il Comitato, costituito per la prima volta nel 1969, è presieduto dal direttore dell'Archivio nazionale e formato da altri cinque membri, nominati dal ministro da cui dipende l'Archivio medesimo: due professori universitari di storia – uno per ciascuna delle due Università di Singapore –, un bibliotecario della Biblioteca nazionale, un economista delle Camere di Commercio Riunite ed un funzionario amministrativo del *Management Services Department* (già « Organizzazione e Metodi »).

Il Comitato dà parere soprattutto in merito alla selezione dei documenti da conservare.

[1] Lim Guan Hock, *Public records management in Singapore* (testo presentato al seminario sul *records management*, Giacarta, dicembre 1975), in « Southeast Asian Archives », vol. 9, July 1976, pp. 79-83.

Il direttore dell'Archivio nazionale e prearchivio è nominato dal ministro da cui dipende l'amministrazione archivistica: attualmente il ministro della Cultura.

Spetta al direttore esaminare i *public records* (escluso il contenuto di quelli confidenziali e segreti, salvo che con l'autorizzazione dell'ufficio di appartenenza) presso tutti gli uffici della Repubblica, dando pareri per la loro conservazione; promuovere e dirigere un programma di *records management* per l'efficiente formazione, utilizzazione, gestione, conservazione e distruzione dei *public records*; conservare, ordinare e inventariare tutti i *public archives*, accettare, sistemare e conservare i *public records* trasferiti al Centro; rilegarli e restaurarli ove necessario; pubblicare guide, inventari ed altre pubblicazioni, per far conoscere la documentazione dell'Istituto; autorizzare la consultazione e la pubblicazione, a determinate condizioni, dei *public archives* (la consultazione e pubblicazione non si riferisce quindi ai semplici *records*); acquisire per compravendita, dono, lascito o ad altro titolo, documenti, libri ed altro materiale che a suo giudizio abbia valore duraturo o storico.

Anche l'autorizzazione allo scarto di documenti giudicati inutili è di competenza del direttore dell'Archivio nazionale e prearchivio.

Spetta anche a lui autorizzare la eventuale esportazione di documenti da Singapore e l'azione di rivendica di documenti governativi illegalmente asportati dal loro posto.

Le pene per chi violi le norme del *National Archives and Records Centre Act* sono il doppio di quelle previste in Malesia: ammenda fino a duemila dollari di Singapore (al cambio del luglio 1979, oltre ottocentomila lire italiane) e reclusione fino ad un anno.

10. – L'Archivio conserva la documentazione del periodo inglese, in ottimo ordine, relativa non solo a Singapore, ma anche agli « Stabilimenti degli Stretti » in genere (Singapore, Penang, Malacca) e, in alcuni periodi, suddivisa per singoli Stabilimenti. Si tratta del carteggio, « per serie », da e per Londra: originali delle lettere ricevute, minute delle lettere spedite, suddivise ulteriormente in carteggio ordinario e carteggio riservato (*confidential despatches*), circolari, ecc., dai primi anni dell'Ottocento.

Il materiale è rilegato, ben conservato e restaurato ove necessario. Si trova in locali con aria condizionata, in scaffalature metalliche di tipo tradizionale.

È stato largamente riprodotto in microfilm[1].

[1] Un elenco dei fondi microfilmati in: Mrs LILY TAN, *The National Archives and Records Centre Singapore summary list of Archives on microfilm*, in « Southeast Asian Archives », vol. 5, July 1972, pp. 54-58. I microfilm si riferiscono a due serie principali, *Straits Settlements Records*, 1800-1867, e *Despatches*, ordinari e riservati, 1867-1946, oltre ad altre serie minori.

La consistenza quantitativa dell'Archivio è attualmente di 5.400 metri lineari di scaffalatura.

In sede diversa da quella dell'Archivio si trova il *Records Centre*, con altri 2.800 metri lineari di scaffalature di tipo *compactus*.

Nel *Records Centre* i documenti sono sistemati nelle già ricordate scatole di cartone. Normalmente vengono usate scatole delle dimensioni di cm. 39,5 per 25,5 per 13,5. Esse vengono facilmente formate da un foglio di cartone delle dimensioni di cm. 86 per 64,5 di minimo ingombro. I cartoni, di produzione locale, costano pochissimo: il prezzo di ogni scatola, nel luglio 1979, era aumentato da 48 a 56 centesimi di dollaro di Singapore: poco più di 200 lire italiane, mentre una « busta » – assai meno pratica e con assai minor protezione per il materiale, che lascia esposto alla polvere su tre dei sei lati, fra cui quello superiore – costa da noi il decuplo ed anche di più.

Contenitori di dimensioni diverse sono adoperati per la conservazione delle mappe.

Le carte, come abbiamo detto, passano dal *Records Centre* all'Archivio dopo 20 anni. L'accrescimento annuale è valutato in 400 metri[1].

È in corso di allestimento una nuova sede, in un edificio più centrale (ora occupato da uffici di polizia e dei vigili del fuoco), con una capienza di 19.000 metri lineari.

Le funzioni di direttore del *National Archives and Records Centre* sono affidate ad una giovane signora cinese, Mrs. Lily Tan, che dirige altresì la divisione « Archivio ». La divisione *Records Management* è diretta da Mr. Teo Seng Hwee, il numero due del personale dell'istituto.

L'organigramma dell'istituto comprende una quarantina di impiegati, fra cui sette archivisti. Di questi ultimi, soltanto tre posti erano coperti nel luglio 1979. I tre archivisti, dopo la laurea, avevano ricevuto una formazione archivistica all'estero: uno in Gran Bretagna, uno in India ed uno in Australia.

11. – I Thai, che costituiscono la maggior parte della popolazione della Thailandia, sono di origine cinese (in Cina se ne troverebbe menzione dal 4000 a.C.)[2] emigrati nella penisola indocinese in vari momenti e soprattutto quando il regno di Nan Chao, costituito alla fine del sec. VII nello Yunnan dai Thai provenienti dall'alto Yang-tze Kiang, fu conquistato da Kublai Khan (1253). Nel primo mellennio dopo Cristo queste popolazioni costituirono vari e mutevoli aggregati statali o tribali, sino alla formazione dell'impero degli Khmer nella Cambogia.

[1] Queste notizie ci sono state cortesemente fornite da Mrs. Lily Tan.

Presso gli uffici pubblici l'accrescimento annuale dei documenti era invece, alla fine del 1975, già di 1500-2000 metri all'anno (LIM GUAN HOCK, *Public Records Management in Singapore*, cit.).

[2] RONG SYAMANANDA, *A History of Thailand*, 3ª ed., Bangkok, 1977, p. 10.

La Thailandia fu più nota in Europa, fino ad alcuni decenni or sono, come « Siam ». È del secolo XIII la diffusione del buddismo e la formazione nell'attuale Siam centro-settentrionale del primo forte regno siamese indipendente, con capitale Sukhotai (1238-1378). Questo avrebbe compreso, nella sua massima estensione, una parte della Malesia (tolta al regno degli Srivijaya di Sumatra), la Birmania meridionale, il Laos settentrionale.

Odorico da Pordenone, nella prima metà del sec. XIV, scrisse di un regno del « Sian ». Alla metà dello stesso secolo si formò, nella vallata inferiore del Menam, il regno che ebbe per capitale Ayutthaya (1350-1767), che conquistò e sottomise anche Sukhotai (1378). Ayutthaya fu a lungo in conflitto, con vicende alterne, con il regno Khmer di Angkor, con i regni Thai del Siam settentrionale e più tardi con i Birmani.

Nei secc. XVI e XVII il Siam accolse generalmente con favore i Portoghesi, e più tardi gli Olandesi, gli Spagnoli, i Giapponesi, gli Inglesi, i Danesi, i Francesi, intrattenendo con essi rapporti commerciali. Anzi i Francesi, durante l'influenza di un singolare personaggio, Costanzo Falcone o Faucon, nato nel 1648 a Cefalonia, greco o veneto, ottennero anche di tenere nel Siam una guarnigione militare. Una reazione, con l'uccisione del Falcone (1688) portò ad un certo isolamento del Siam.

La storia del Paese nell'età moderna è caratterizzata da un alternarsi di periodi di splendore ed altri, invece, di decadenza, anche a seguito dei conflitti con gli Stati vicini. Nella seconda metà del sec. XVI, il Siam fu soggetto per alcuni anni (1569-1687) alla Birmania; in altri periodi estese invece il proprio territorio e la propria influenza anche sulle regioni viciniori.

Due secoli più tardi, dopo una nuova invasione dei Birmani, che conquistarono e distrussero Ayutthaya (1765-1767), la capitale fu trasferita a Bangkok ed ebbe inizio la dinastia Chakri (1782), che regna tuttora.

Dalla metà del sec. XIX furono riallacciati più stretti rapporti con l'Europa e gli Stati Uniti. I re Mongkut o Rama IV (1851-1868) e Chulalongkorn o Rama V (1868-1910) stipularono vari trattati internazionali, uno dei quali con l'Italia nel 1868.

Non mancarono però vertenze su territori di confine con la Francia tra la fine del sec. XIX ed i primi anni del sec. XX, a seguito dell'occupazione francese dell'Indocina, estesa anche ad alcuni territori siamesi, mentre nel 1909 il Siam rinunciò al protettorato (ormai nominale) sugli Stati malesi settentrionali, che entrarono, come già abbiamo detto, nell'orbita britannica.

Dal 1932 il Siam è una monarchia costituzionale.

Nel luglio 1917 il Siam intervenne nella prima guerra mondiale a fianco dell'Intesa (Italia, Francia, Inghilterra, Stati Uniti, Giappone e Russia) contro gli Imperi centrali (Germania, Austria-Ungheria) e nel gennaio 1942 nella seconda guerra mondiale, a fianco del Tripartito (Italia, Germania e Giappone) dichiarando guerra alla Gran Bretagna e agli Stati Uniti e partecipando attivamente alla campagna in Birmania a fianco dell'esercito giapponese.

Vi fu però anche un movimento di resistenza antinipponico ed alla fine della seconda guerra mondiale il Governo thailandese ripudiò la dichiarazione di guerra agli Stati Uniti ed alla Gran Bretagna.

Durante la guerra il Siam riprese vari territori di confine, che dovette nuovamente cedere al termine del conflitto.

Attualmente la Thailandia (questo il nome ufficiale adottato nel 1939 e di nuovo dal 1948) ha una superficie di circa 514.000 chilometri quadrati ed una popolazione di 40 milioni di abitanti, per il 70% thai.

12. – L'uso di documenti e testi scritti in caratteri non latini – a differenza di Singapore, dove è lingua d'uso l'inglese e della Malesia, dove l'inglese è largamente adoperato ed anche la lingua malese è scritta per lo più in caratteri latini – rende particolarmente difficile lo studio dell'organizzazione archivistica thailandese. Anche una pubblicazione illustrativa dell'Archivio con fotografie dell'edificio, delle scaffalature e dei laboratori, è in caratteri thai, titolo compreso.

L'alfabeto nazionale thai fu creato nel 1283 da un illuminato sovrano, Ramkamhaeng il Grande (1279-1300). Anche in precedenza esisteva larga produzione di documenti scritti, per i quali erano adoperati alfabeti diversi: la scuola buddista settentrionale usava il sanscrito, quella meridionale il pali.

Il più antico documento in alfabeto thai è un'iscrizione del 1292 nell'antica capitale Sukhothai[1].

Le più antiche fonti per la storia thai si trovano invece negli annali cinesi, di cui la Biblioteca nazionale di Bangkok conserva una traduzione in lingua thai.

Da esse si rileva che il regno di Nan Chao (o Nanchao) era uno Stato perfettamente organizzato. Oltre a vari ministeri, vi esisteva anche un « ufficio dei documenti segreti »[2].

L'Archivio, però, conserva soltanto la documentazione delle amministrazioni centrali del quarto, quinto, sesto e settimo sovrano della dinastia Chakri, cioè all'incirca del periodo 1850-1932. Invece i documenti dei primi tre sovrani della dinastia, degli anni 1792-1809, sono conservati nella Biblioteca nazionale[3]. È indubbio che si tratta di una situazione anomala – purtroppo comune anche ad altri Paesi – e c'è da augurarsi che tutto il materiale archivistico, che nulla ha a che fare con quello di biblioteca, sia riunito nell'Archivio.

---

[1] RONG SYAMANANDA, *A History of Thailand*, cit., p. 26.

[2] *Ibid.* p. 11. Nel testo inglese: « the Secret Records' office ».

[3] Mrs. CHOOSRI SWASDISONGKRAM, *Requirement of the Royal Thai Government in Respect of Training in Archives Management*, in « Southeast Asian Archives », vol. 7, July 1974, pp. 18-24.

L'Archivio nazionale è inserito nel Dipartimento delle Belle Arti del Ministero dell'Educazione; direttrice ne è la signora Choosri Swasdisongkram, e l'organico dell'istituto comprende circa 80 impiegati.

L'Archivio ha sede in un edificio modernissimo, dotato di laboratori di restauro e di microfilm.

I documenti sono conservati prevalentemente in scatole di cartone (parte anche in buste), in scaffalature di tipo *compactus*, di altezza minore che altrove (m. 1,70 circa), disposte in vasti ambienti, di ciascuno dei quali è scaffalata solo la parte centrale.

Gli ambienti dei depositi sono dotati di aria condizionata e di deumificatori.

La sala di studio ha oltre 30 posti, ed è affiancata da una biblioteca di consultazione. In una saletta attigua sono sistemati i mezzi di corredo, che ci sono sembrati molto numerosi, anche se la nostra ignoranza della lingua thai ci ha impedito di esaminarne il contenuto.

L'Archivio organizza mostre e manifestazioni varie: nel periodo della nostra visita (luglio 1979) era in atto una mostra di una bella collezione di fotografie di monumenti e paesaggi, di cui era stato pubblicato anche il catalogo.

13. – Gli Archivi del Sud-Est asiatico hanno formato, sin dal 1968, la prima Sezione regionale del Consiglio internazionale degli Archivi, per iniziativa del direttore dell'Archivio nazionale della Malaysia Datò Alwi Jantan.

La sezione regionale (SARBICA: Southeast Asian Regional Branch of the International Council on Archives) comprese sin dall'inizio Filippine, Indonesia[1], Malaysia, Singapore e Thailandia (altri Paesi vi si aggiunsero successivamente) e costituì il modello per l'istituzione di altre sezioni regionali del Terzo Mondo.

[1] L'Indonesia fu abitata da popolazioni di origine malese, giunte fra il 3000 ed il 1500 a.C., e fusesi con elementi locali. Cultura indiana e buddista caratterizzarono civiltà ed imperi formatisi contemporaneamente o successivamente l'uno all'altro, nell'immenso arcipelago.

Come abbiamo già ricordato sopra, il primo europeo a raggiungere l'Indonesia fu Marco Polo, che nel 1292 sostò per cinque mesi a Sumatra. Un altro italiano, Giovanni de' Marignolli, a metà del Trecento fu a Giava e a Sumatra.

Fra il XIII ed il XV secolo l'islamismo penetrò profondamente in Indonesia. Nel XVI secolo tentarono di instaurare la propria influenza sull'Indonesia i Portoghesi, gli Spagnoli, i Francesi e gli Inglesi ed alla fine del secolo gli Olandesi. Questi ultimi finirono per avere il sopravvento, costituendo in Indonesia il proprio grande impero coloniale, interrotto soltanto da alcuni anni di dominazione inglese durante il periodo napoleonico.

Nel sec. XX si manifestarono vari movimenti per l'indipendenza e nel 1927 un giovane ingegnere, Sukarno, fondò il partito nazionalista. Nel 1942 buona parte dell'Indonesia fu conquistata dai Giapponesi, con cui collaborarono attivamente i gruppi indipendentisti di Sukarno – liberato dalla prigione – e Hatta, che costituirono un comitato per l'indipendenza. Per contro, un movimento di resistenza antinipponico fu condotto da socialisti e comunisti.

Il Datò Alwi Jantan fu il primo Presidente della SARBICA dal 1968 al 1971 (ora è membro onorario sia della SARBICA che dello stesso Consiglio internazionale degli Archivi). A lui seguirono nella presidenza il dr. Domingo Abella, direttore del « Bureau of Records Managament » delle Filippine (1971-1973), Mrs. Hedwig Anuar, direttrice del National Archives and Records Centre di Singapore (1973-1975), e la dr.a Soemartini, direttrice dell'Archivio nazionale dell'Indonesia (1975-1978).

Attualmente (1979) Presidente della SARBICA è la signora Zakiah Hanum Nor, direttrice generale dell'Archivio nazionale della Malesia; Vicepresidente la signora Choosri Swasdisongkram, direttrice dell'Archivio nazionale della Thailandia; Segretario generale la signora Lily Tan, direttrice dell'Archivio nazionale e prearchivio di Singapore.

Dallo stesso anno della fondazione (1968) la SARBICA pubblica, in fascicoli annuali, una rivista dal titolo « Southeast Asian Archives. The Journal of the Southeast Regional Branch of the International Council on Archives ». Il testo della rivista è in gran parte in lingua inglese; alcuni articoli sono anche in francese, in malese e in cinese.

Dopo la riunione costitutiva, tenuta nel luglio 1968 a Kuala Lumpur, Malaysia, la SARBICA ha tenuto conferenze generali ogni due o tre anni, nel maggio 1971 a Manila, Filippine, nel giugno 1973 a Kuala Lumpur, nel dicembre 1975 a Giacarta, Indonesia, e nel 1978 a Penang, Malaysia. Ha pure tenuto altre riunioni, dedicate alla trattazione di temi particolari.

Temi di grande interesse trattati nel corso degli ultimi anni sono stati quelli del *records management*, della storia orale, dell'uso del microfilm, della conservazione materiale e del restauro ed un po' tutti quelli comuni agli archivi ed agli archivisti di ogni Paese: dimostrazione della vitalità e della vastità ed attualità degli interessi degli archivisti del Sud-Est asiatico.

14. Uno degli argomenti che più frequentemente ha costituito oggetto di studio, in particolare, è quello della formazione professionale degli

Nel 1945, alla caduta del Giappone, mentre gli Olandesi tentavano di riconquistare l'Indonesia, Sukarno ne proclamò l'indipendenza, che dopo nuove lotte fu infine riconosciuta fra il 1946 ed il 1949.

Con l'aggiunta della parte occidentale della Nuova Guinea, l'Indonesia si estende per 45 gradi di longitudine, pari alla larghezza dell'Oceano Atlantico. Le terre emerse hanno una superficie di 1.904.000 chilometri quadrati, con una popolazione di 130 milioni di abitanti.

L'Archivio (oggi Archivio nazionale, *Arsip Nasional*) fu fondato nel 1892 e conserva i fondi della Compagnia orientale delle Indie olandesi, degli anni 1612-1799, del Governo olandese, 1800-1940, incluso il periodo della dominazione inglese, 1811-1816, e del periodo posteriore all'indipendenza.

Solo i documenti della Compagnia delle Indie sino al 1799 sono consultabili (« Archivum », XXII-XXIII, cit., p. 280).

Direttrice generale dell'Archivio è da molti anni la dr.a Soemartini, che riveste anche importanti cariche nelle organizzazioni archivistiche internazionali.

archivisti del Sud-Est asiatico e della creazione di una Scuola internazionale di Archivistica per l'Asia sud-orientale.

Sin dalla riunione costitutiva del 1968 una delle risoluzioni finali si riferiva all'istituzione di un « training institute for the study of archival science » sotto gli auspici della stessa SARBICA.

L'incarico di studiarne le modalità di realizzazione fu affidato in quella sede al dr. Serafin D. Quiason di Manila, Filippine, primo segretario generale della SARBICA, il quale presentò alla prima conferenza generale, in Manila, nel maggio 1971, un dettagliato piano[1]. Altre proposte furono presentate dal Datò Alwi Jantan[2]. Il tema fu ampiamente esaminato nella stessa conferenza generale ed in riunioni successive.

Nel 1973 fu tenuto un *Symposium* a Kuala Lumpur sullo sviluppo della professione archivistica nell'Asia sud orientale, in cui il tema della formazione professionale ebbe un posto di primo piano. L'UNESCO vi fu rappresentata dal dr. Alfred Wagner, specialista per gli Archivi, mentre relazioni vennero presentate da archivisti dell'Indonesia[3], di Singapore[4], della Thailandia[5], del Vietnam del Sud[6], della Malesia[7] ed anche di Hong Kong[8], pur trattandosi di un territorio non compreso geograficamente nell'Asia sud-orientale e quindi non membro della SARBICA.

Una relazione a carattere generale fu quella di Mr. Michael Cook, incaricato dall'UNESCO di una missione di consulenza nel Sud-Est asiatico, il quale concluse proponendo la creazione di una scuola per Archivisti e Bibliotecari presso l'Università di Kuala Lumpur.[9]

Pure di carattere generale può considerarsi lo studio del dr. Quiason, di cui ci piace sottolineare la ripetuta affermazione (in latino nel testo inglese)[10] della necessità di creare un «*homo archivalis Sud-Orientalis Asianus* »[11].

ELIO LODOLINI
Archivio di Stato di Roma

[1] Dr. SERAFIN D. QUIASON, *A proposal for the creation of an Institute of Archival Science for Southeast Asia (IASSA)*, in « Southeast Asian Archives », vol. 5, July 1972, pp. 89-96, ed in vol. 6, July 1973, pp. 10-18.

[2] Datò ALWI JANTAN, *A note on the proposed Regional Archival Training Centre for Southeast Asia*, in « Southeast Asian Archives », vol. 6, July 1973, pp. 19-21.

[3] Dr. SOEMARTINI, *Some additional notes on the possibilities of setting up regional training in archival science*, in « Southeast Asian Archives », vol. 7, July 1974, pp. 9-11.

[4] Mrs. HEDWIG ANUAR, *Archival training and requirements: Singapore*, ivi, pp. 12-17

[5] Mrs. CHOOSRI SWASDISONGKRAM, *Requirement of the Royal Thai Government in respect of training in archives management*, ivi, pp. 18-24.

[6] NGUYEN UNG LONG, *South Vietnam's training requirements in archives and records management*, ivi, p. 25.

[7] Mrs. ZAKIAH HANUM NOR, *Archival training in Malaysia*, ivi, pp. 26-28.

[8] Mr. JAN DIAMOND, *The training of Archivists in Hong Kong*, ivi, pp. 33-37.

[9] MICHAEL COOK, *The Unesco consultant mission: assessment of findings*, ivi, pp. 38-56.

[10] Dr. SERAFIN D. QUIASON, *Towards the making of a Southeast Asian Archivist*, ivi, pp. 29-32.

SCRITTURE, BIBLIOTECHE E STAMPA A ROMA NEL QUATTROCENTO
Convegno di studi (Città del Vaticano, 1-2 giugno 1979)

Si è tenuto nella vecchia Aula Sinodale della Città del Vaticano, l'1 e il 2 giugno 1979, il Convegno su *Scritture, biblioteche e stampa a Roma nel Quattrocento* organizzato, nell'ambito delle attività legate alla Scuola di Paleografia, Diplomatica e Archivistica presso l'Archivio Segreto Vaticano, da un gruppo di giovani studiosi, ex alunni di questa Scuola. Essi hanno così voluto presentare il lavoro seminariale che stanno svolgendo ormai da alcuni anni sull'Umanesimo romano e più in particolare sui problemi legati al mondo del libro.

L'importanza culturale della Roma rinascimentale è certamente riconosciuta soprattutto per quel carattere internazionale che, col ritorno dei Papi da Avignone, la corte pontificia le aveva restituito. A tutti i livelli le diverse nazionalità contribuirono alla crescita culturale di Roma: dal ceto magnatizio dei cardinali a quello, più umile e talvolta seminascosto, dei copisti, tra cui numerosi sono i tedeschi, i fiamminghi, i francesi, gli spagnoli; tedeschi anche i due prototipografi romani ed alcuni dei loro continuatori.

Nell'intento di affrontare la ricerca con una visuale quanto più comprensiva possibile il seminario ha eseguito un indispensabile lavoro di spoglio dei fondi di manoscritti esistenti nelle biblioteche romane. Da questa e da altre fonti, come per esempio dalle edizioni dei codici datati e dalle raccolte di colophons, si è avviata – e si sta tuttora continuando – la schedatura dei codici quattrocenteschi romani dei copisti attivi a Roma in quel periodo. È in corso di formazione anche una microfilmoteca degli esemplari non più presenti a Roma oggi.

Come è subito emerso dalla presentazione del lavoro e del gruppo fornita dal prof. Massimo Miglio, docente di Paleografia della Scuola ed ispiratore e guida della ricerca, questa non ha voluto giungere a conclusioni interpretative entro termini brevi, ma offrire una serie di contributi, armonizzati fra loro e allo stesso tempo particolari e puntuali, tali da costituire il terreno necessario e preliminare alla elaborazione di ipotesi più generali.

In questo senso il Convegno ha voluto creare, non venendo a mancare a questo fine la presenza qualificata e vivace del notevole pubblico, una atmosfera di scambio e di stimolo, ponendosi come prima tappa piuttosto che come traguardo di un cammino, tanto più avvincente e gratifi-

cante, quanto più nutrito di apporti diversi e molteplici. È stato aperto da brevi parole introduttive di S.E. Cardinal Antonio Samorè, cardinale Archivista e Bibliotecario di S.R.C., e presieduto da personalità illustri quali mons. Martino Giusti, prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano, p. Alfonso Maria Stickler, prefetto e mons. José Ruysschaert vice-prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana, il prof. Reinhard Elze e il prof. Augusto Campana.

L'immagine di una città ancora tormentata dalla coscienza di instabilità e di incertezza dell'organizzazione istituzionale, in un tessuto urbanistico disarticolato e in completo abbandono, continuamente sottoposto alle scorrerie delle famiglie e delle fazioni, si prolunga fino alla metà del secolo XV, quando il processo che apre ad un mondo, che è rinascimentale, si è ormai concluso. Queste le linee generali interpretative, tracciate dal prof. M. Miglio. In questo quadro si sono mossi gli altri interventi, alternandosi quelli di natura più specificatamente paleografica agli altri sulle biblioteche cardinalizie e sulla stampa romana.

Paolo Cherubini, in *Giovanni da Itri: armigero, fisico e copista*, sulla base di poche note del Mercati su Niccolò di Modrussa e recenti ritrovamenti di archivio, ha reso vivo un personaggio minore, ma nuovo e pur sempre significativo, se non altro per i motivi molteplici che lo legano al Modrussiense e che tessono la sua storia: povero armigero di provincia, assoldato nelle truppe pontificie forse già sotto Callisto III, ma certamente sotto Paolo II, incontra, nella fortezza di Viterbo, un uomo colto e desideroso di accrescere il suo patrimonio culturale e librario. L'amicizia con il vescovo di Modrussa, oltre a dargli l'opportunità di esercitare, ad altissimo livello e con svariate soluzioni grafiche, la professione di copista (tra i cinque codici scritti per Niccolò, quasi solo elencati nella breve comunicazione, l'ultimo è un ritrovamento recente, sfuggito anche al Mercati), lo spinge a cercare nuove strade. Seguono quindi gli studi di medicina: è nella veste di « philosophus atque medicus prestantissimus » che lo troviamo autore del « Libellus de peste », scritto nel 1476, e dell'altro piccolo, simile contributo, il « Tractatulus de peste », inserito negli « Archana medicinae », stampati nel 1498. L'esame paleografico ha permesso di individuare i caratteri peculiari della sua scrittura, capace spesso di adattarsi al diverso contenuto dei singoli manoscritti. È stato possibile anche individuare la scrittura del vescovo committente e possessore, e i motivi che di essa sono stati ripresi dal copista, anche in codici preparati per altri destinatari.

In *Modelli ed invenzioni nella scrittura di Marco Guidi*, Maria Pia Critelli ha parlato delle « Tratte » di Callisto III, esemplate dal detto scribasenato nell'Angelicano 308. Del codice, già edito dal Tommasini, non è stato preso in esame il contenuto, cioè la registrazione degli ufficiali del Comune di Roma, ma le estrosità grafiche, che all'esame paleografico sono risultate le note caratteristiche di questo notaio faentino. In un continuo scambio tra abitudini documentarie e cancelleresche e lo sforzo

di maggior calligrafizzazione, la scrittura del Guidi appare, ad ogni foglio non sottoposta ad un canone preciso e caratterizzata da diverse gradazioni di tracciato e varietà di forme.

Hanno proseguito e concluso il programma della mattinata tre relazioni sulle biblioteche, centrate rispettivamente sul tentativo di una lettura statistica degli interessi culturali individuabili nelle raccolte del ceto cardinalizio, sull'immagine ideale per il progetto di una di esse. sul progressivo formarsi di un'altra.

Materiale ed ipotesi per le biblioteche cardinalizie è il titolo della prima relazione presentata da un gruppo di studiosi: Concetta Bianca, Paolo Cherubini, Anna Esposito, Angela Lanconelli, Giuseppe Lombardi, Antonio Luciani, Patrizia Melella, Montserrat Moli Frigola, Flavia Onofri, Annamaria Torroncelli. Sia nella metodologia che nei risultati essa trascende le analisi particolari di ricerche sui singoli cardinali, i quali svolsero, a Roma nel Quattrocento, un ruolo culturale analogo a quello delle casate principesche e mecenatizie in altre città d'Italia: è questa senza dubbio la motivazione della scelta per cui si è preferito, per il momento, volgere l'attenzione alle biblioteche cardinalizie piuttosto che alle private o conventuali. Ciascuna delle biblioteche prese in esame (dei cardinali Giordano Orsini, Jean Jouffroi, Domenico Capranica, Guillaume d'Estouteville, Bessarione e Ferry de Cluny nonchè Alfonso Borgia, Marco Barbo e Jean de Torquemada, ai quali si è fatto riferimento) per le proprie caratteristiche specifiche, ha posto problemi ed ha richiesto criteri diversi di approccio. Per alcune di esse si conservano inventari, per lo più coevi, per le altre essi mancano del tutto. In questo caso si è reso necessario un lavoro di ricostruzione della biblioteca, soprattutto attraverso l'esame diretto dei codici. Altrove si è lavorato sugli inventari senza prescindere del resto da una loro valutazione. L'intero materiale è stato suddiviso in 11 classi e su di esso si è proceduto ad un'indagine statistica (in percentuali sia delle opere che dei volumi) corredata da alcuni grafici illustrativi. Da quest'analisi sono emersi alcuni dati: lo spiccato interesse per le opere giuridiche e storiche, l'alta percentuale delle opere dei Padri della Chiesa e il ricorso alle traduzioni dal greco, la scarsa consistenza dei testi umanistici, addirittura inferiore a quella delle traduzioni umanistiche. Il dato più interessante, posto per ora solo come ipotesi da verificare, al momento in cui l'indagine avrà assunto dimensioni statisticamente più significative, è che la presenza degli umanisti nelle biblioteche cardinalizie di questo periodo si fa sentire innanzi tutto o almeno in maniera più accentuata, attraverso le opere di traduzione.

Con la seconda relazione, *Per una biblioteca ideale: note sulla teoria e l'uso*, Giovanna Curcio ha offerto un'immagine della struttura in cui la biblioteca cardinalizia era destinata ad essere ospitata, tentando un chiarimento, attraverso un'indagine tipologico-architettonica, del ruolo che essa assumeva per il suo possessore. Non si è potuto esaurire il problema, di natura complessa e dalle molteplici possibilità di sviluppo; si sono tuttavia

da una parte indicate, sulla base di materiale rinvenuto, alcune possibili direttrici della ricerca quali quelle orientate all'individuazione del sistema di catalogazione dei libri, del loro ordinamento e delle regole per il funzionamento dell'intera struttura bibliotecaria, dell'arredo e del sistema di conservazione, della decorazione e di un legame con un più vasto campo di riferimenti culturali. Dall'altra si è tentato di stabilire quale posizione ideale la biblioteca occupava nella residenza cardinalizia: questo, dato lo stato di « illeggibilità » delle strutture originarie della maggior parte dei palazzi quattrocenteschi romani, sulla base della lettura di alcuni testi. In particolare ci si è serviti del « De cardinalatu » di Paolo Cortese, edito nel 1510 ma che si riferisce comunque alla situazione romana anteriore all'avvento di Alessandro VI, significativo anche perché nella parte relativa alla casa del cardinale appare costante il riferimento alla tradizione vitruviana e alla teoria albertiana. Il ruolo della biblioteca cardinalizia si è venuto così definendo come semi-pubblico: ciò porta alla sua collocazione al piano terreno del palazzo, per la necessità di un facile accesso e la vicinanza all'auditorio. Essa non è tuttavia solo strumento di prestigio ma anche luogo di studio per lo stesso cardinale: un passaggio collega infatti questo ambiente alla « cella lucubratoria », posta vicino alla camera da letto, nel luogo più intimo della abitazione. Inoltre nel palazzo cardinalizio i libri erano conservati distintamente da altre collezioni, come quelle degli oggetti preziosi. Appositi ambienti ospitavano poi le attività del bibliotecario, degli scribi, degli 'artefici', nonchè l'archivio.

Nel successivo intervento Concetta Bianca ha tracciato *La formazione della biblioteca latina del Bessarione.* Lo studio è stato reso possibile dagli ex-libris che, insieme ad altre annotazioni di varia natura, il Niceno poneva sul foglio di guardia dei manoscritti di suo possesso, nonchè dall'esame dei molti codici che per lui venivano copiati nel centro scrittorio, presso il suo palazzo accanto alla Chiesa dei XII Apostoli, e si è presentato come un'analisi dell'iter cronologico con il quale egli incrementò la sua raccolta libraria. Si è operata una divisione in quattro periodi: 1) 1440-1450 (dall'arrivo in Italia come cardinale fino alla nomina di legato « a latere » a Bologna); 2) 1450-1455 (periodo bolognese); 3) 1455-1468 (donazione della biblioteca a Venezia); 4) 1468-1472 (anni che precedono la morte), per ciascuno dei quali si sono esaminati sia i codici acquistati o ricevuti in dono, sia quelli fatti trascrivere appositamente dal Bessarione. Molti codici hanno rivelato e confermato una serie di relazioni e di rapporti culturali: affiora il ricordo dei grandi temi sostenuti e dei frequenti dibattiti, sugli argomenti di attualità: il conflitto fra il Gaza e Giorgio da Trebisonda sulle traduzioni dal greco, l'interesse per gli storici latini, la diffusione del platonismo, la polemica sull'autorità del papa, la crociata contro i Turchi.

Sono ripresi i lavori con la relazione di Antonio Luciani: *Minoranze significative nella biblioteca del card. Domenico Capranica,* una biblioteca che ha nel codice Vat. Lat. 8184 un interessantissimo inventario coevo,

caratterizzato dall'estrema precisione delle voci, a differenza della quasi totalità degli altri casi. Vi si indica per ogni volume, distinto da un numero d'ordine progressivo (da 1 a 388) la materia scrittoria, la materia ed il colore della legatura, di norma l'incipit della seconda carta, il titolo dell'opera o delle opere contenute nel volume. Si è quindi posta attenzione ai codici Vaticani Latini 7292-7319, individuati dalla Bignami-Odier come provenienti dal Collegio Capranica (sebbene una minoranza rispetto alla massa dei circa 200 volumi pervenuti alla Rossiana nel XIX secolo e quindi oggi presenti in Vaticano per altra via) e tra di essi sono state proposte alcune identificazioni, che, pure limitandosi a servire da dimostrazione della sensibilità del Capranica per una cultura ricca ed articolata, aprono la strada al riconoscimento dell'intera serie citata dei Vaticani Latini.

Dal codice Vat. Lat. 1656, Montserrat Moli Frigola, è giunta all'identificazione del copista « *Iakobo* » con il card. Giacomo Ammannati Piccolomini e se, da una parte, ha condotto ricerche su diverse altre testimonianze della sua scrittura ha, dall'altra, presentato, attraverso gli interessi di questo cardinale, un esempio di ricezione culturale dell'ambiente formatosi attorno alla figura di Gaspare da Verona; il quale interviene contrassegnandosi con la sigla « Ga-Ve » sul Giovenale copiato dall'Ammannati, appunto il Vat. Lat. 1656. All'ombra del Capranica e del Piccolomini, anche l'Ammannati costituisce lentamente la sua biblioteca privata, che rivela i precisi interessi del suo ordinatore, come risulta dai titoli. Il 31,15% è costituito da umanisti; il 23,18% dalle opere di argomento letterario, il 19,08% corrisponde ai classici greci; l'8,6% ai classici latini e alla storia; il 5,79% a letteratura in volgare; il resto è costituito da opere di teologia, liturgia, patristica, scienza e biblica.

Con *Michael Canensis de Viterbo, humillimus servus: scrittura,* Antonio de Meo ha preso in esame solo gli aspetti grafici dell'opera dello storico pontificio, risultando d'altronde già nota una ricca bibliografia su di essa. Sono stati infatti esaminati cinque manoscritti che, pur presentando la sua sottoscrizione, rivelano, in alcuni casi, problemi di attribuzione al medesimo copista. Il Vat. Lat. 3697 e il Vat. Lat. 3629, dal quale è partita l'analisi, sono sicuramente autografi e di essi si può dire che, pur redatti in un arco di tempo abbastanza ampio, non presentano consistenti varianti grafiche e certamente sono riconducibili alla medesima mano. Il manoscritto 1037 della Biblioteca Angelica, invece, non sarebbe, contrariamente al giudizio di G. Zippel, opera del Canensis. La scrittura del Palatino 232, che P. O. Kristeller ritiene redatto da un copista anonimo, è molto simile a quella abitualmente usata dal Canensis e vi sono pochi dubbi sulla attribuzione di questo manoscritto. A proposito dell'ultimo manoscritto esaminato, l'Additional 14694 del British Museum di Londra, pur senza identificare il copista dell'opera, si può tuttavia riconoscere la mano del Canensis in alcune aggiunte e correzioni in margine al testo principale.

Materiali e ipotesi per la stampa a Roma è la relazione introduttiva del gruppo che ha lavorato sulla stampa (Elena Berardinelli, Paola Casciano, Giustina Castoldi, Maria Pia Critelli, Giovanna Curcio, Antonio de Meo, Paola Farenga, Anna Modigliani) e, come le altre relazioni del gruppo, è ampiamente corredata da grafici. Si tratta, come è stato precisato, dell'esposizione dei primi risultati di una ricerca in corso, che si propone, quale primo scopo immediato, la pubblicazione degli Annali Tipografici Romani, strumento indispensabile – insieme alla prevista analisi delle prefazioni – per individuare le linee di tendenza della stampa romana e per precisarne la funzione svolta all'interno della cultura a Roma nel secondo Quattrocento. Il primo grafico – atto ad illustrare l'andamento delle pubblicazioni distribuite anno per anno – mostra che, dopo una fase di rapida crescita (1467-71) la produzione tipografica, si stabilizzava su valori relativamente costanti, in coincidenza anche della crisi che colpisce alcune tipografie. Successivamente al 1471 si nota un nuovo incremento della produzione, che raggiunge i valori massimi nel biennio 1474-75. Il fatto che tale incremento non investa solo l'edizione di opere giuridiche ma anche gli altri settori di pubblicazioni, testimonia come la causa del fallimento dell'impresa di Sweynheym e Pannartz e della difficile situazione economica, che afflisse costantemente il De Lignamine, vada ricercata non solo nel problematico reperimento dei capitali, ma anche nelle scelte editoriali da essi compiute. La crisi sembra imporre allora agli altri tipografi una diversificazione di queste scelte e soprattutto una maggiore attenzione alle richieste di un pubblico evidentemente piú interessato a testi di autori contemporanei e a contenuti di attualità. Il secondo grafico – sulla registrazione annuale delle opere periodizzate secondo le date convenzionali del 476 (fine dell'Evo antico) e del 1374 (morte del Petrarca) – evidenzia il progressivo rarefarsi delle edizioni di testi antichi, tutti prevalentemente concentrati nei primi anni del secolo, ed il parallelo incremento delle edizioni di testi contemporanei. Il terzo grafico presenta la ripartizione delle opere secondo le stesse classi scelte per la ricerca sulle biblioteche, con la quale si intende svolgere, in futuro, un'indagine comparativa.

Ancora nell'ambito della stampa si è mossa la relazione di Carla Frova e Massimo Miglio *Dal ms. Sublacense XLII all'editio princeps del 'De civitate Dei' di Sant'Agostino* (*Hain 2046*). Attraverso l'esame delle annotazioni lasciate dai tipografi sui margini del manoscritto, è stato possibile ricostruire i momenti fondamentali del passaggio dal testo manoscritto a quello stampato, nonchè riesaminare alcuni problemi relativi agli inizi della stampa a Subiaco e a Roma. Le annotazioni dei tipografi, riportate a penna o a secco, sono costituite da tratti o altri segni convenzionali: lettere, numeri, parole o espressioni più complesse. Le più interessanti segnalano: *a*) il passaggio da una pagina all'altra dell'incunabolo; *b*) la corrispondenza con i fascicoli dell'incunabolo; *c*) i giorni della settimana in cui si svolge il lavoro; *d*) occasionalmente altre fasi della

realizzazione del libro. Il confronto con altri manoscritti preparati per le edizioni romane di Sweynheym e Pannartz mette in evidenza, nella composizione delle pagine e nella fascicolazione, similitudini e differenze tra il modo di lavorare dei tipografi sublacensi e quello dei tipografi romani. Non si può escludere che i primi, dopo aver dato inizio all'ultima impresa tipografica dell'officina sublacense – il Sant'Agostino del '67 è compreso nel loro catalogo – ne abbiano affidato la conduzione a termine a monaci di quel monastero, che il cosidetto *Memoriale di Melk* (fine 1471) assicura possedere un'officina tipografica « perfectam in instrumentis et personis ».

De *La biblioteca romana del cardinale Jean Jouffroi* ha parlato Angela Lanconelli, la quale ha presentato una ricerca condotta su 50 mss. (attraverso l'esame diretto di essi) che si conoscono come ad essa appartenenti, confluiti nella Vaticana alla morte del cardinale. La sua composizione è assai simile a quella di altre biblioteche cardinalizie analizzate: ricca di testi patristici, teologici e giuridici; degli umanisti sono presenti solo le traduzioni, mancano le opere. Assai interessante il rinvenimento, in nota ad un codice Vaticano, di un inventario di traduzioni latine delle opere di Giovanni Crisostomo, compilato con accuratezza dallo stesso Jouffroi, nel quale egli annota le opere in suo possesso e quelle delle quali la sua biblioteca manca. Oltre a presentare l'immagine di un Jouffroi appassionato e metodico raccoglitore di codici, l'inventario costituisce un prezioso elemento di riscontro che potrà portare alla identificazione di altri manoscritti. È stato inoltre rilevato l'indirizzo prevalente dei suoi interessi, attraverso le note marginali ad alcuni codici, guida sicura per seguire l'attenta lettura da parte del Jouffroi di questi testi, e la loro reale utilizzazione.

Un codice di medicina excriptus da Ercole Canali ferrarese ha suggerito a G. Curcio collegamenti tra aree di culture diverse. Il codice delle opere di Plinio e Plutarco – ora Capponiano 129 –, esemplato su di un archetipo romano di Pandolfo Collenuccio, capitano di ventura, ha dato l'occasione di ipotizzare scambi tra Roma e la tradizione padana, della quale sono stati tratteggiati dottamente quegli interessi artistici ed alchemici, propri di un mondo teso alla ricerca dei significati più nascosti delle figure e delle sostanze, del quale faceva parte anche il Canali.

Anna Esposito ha presentato la relazione *Testamento ed inventari per la ricostruzione della biblioteca del Cardinal Estouteville*. Di questa, ricca soprattutto di testi di diritto civile e canonico, in conformità agli interessi politici del possessore, sono stati tramandati tre inventari: il primo, in ordine di compilazione, nel protocollo del notaio Camillo Benimbene, reca la stima di 109 volumi; il secondo riguarda le 61 opere che andarono – probabilmente per diritto di spoglio – alla Biblioteca Vaticana; il terzo, un elenco comprendente 181 volumi, registra i codici destinati dall'Estouteville al convento romano di S. Agostino. Ma la somma dei tre inventari è superiore al numero dei codici effettivamente posseduti dallo Estouteville, a causa della presenza di voci – e quindi di mano-

scritti – identiche nelle tre liste. Dopo aver chiarito questo punto ed evidenziato la volontà del Rothomagense di lasciare i suoi libri al convento agostiniano, si è seguito l'iter dei volumi confluiti nella biblioteca conventuale di S. Agostino, poi Angelica, per la quale la ricerca è stata solo abbozzata, sulla base di elementi di riferimento (*incipit* ed *explicit*) peraltro assai scarsi. Più proficuo il lavoro per quel che riguarda i manoscritti confluiti alla Vaticana, grazie soprattutto all'inventario del 1533 (Vat. Lat. 3951), per la quale è stato possibile identificare fin'ora circa la metà dei volumi conservati.

Note sulla biblioteca del card. Marco Barbo di Annamaria Torroncelli, ha evidenziato i grossi problemi che tale biblioteca presenta, a causa della difficoltà di riconoscere con certezza i libri del card. Marco da quelli di Pietro Barbo (il futuro pontefice Paolo II) contrassegnati da un'identica « tessera » gentilizia, e all'inesistenza, a tutt'oggi, di un testamento o di un inventario dei libri da lui posseduti. La relatrice si è limitata, mediante l'utilizzazione di elementi codicologici, già riconosciuti validi per il riconoscimento dei manoscritti del card. M. Barbo, alla identificazione, e successivamente alla attribuzione, del codice Casanatense 221 finora non segnalato nel novero dei volumi attribuiti al cardinale di S. Marco.

Da due manoscritti recanti lo stemma del card. Prospero Colonna, il Vat. Lat. 2023 ed il Bo. Univ. Hagio. 2837, Giustina Castoldi ha tratto un'analisi dell'opera di « *Johannes Mediolanensis scriptor* » di origine milanese ma certamente operante a Roma nella seconda metà del XV secolo. Impossibile una ricostruzione biografica, per l'inesistenza pressocchè totale di notizie, è sembrato di poter azzardare, sulla base del solo esame paleografico, l'ipotesi di una sua attività all'interno della cancelleria pontificia, in un ufficio destinato purtroppo a rimanere anonimo, come quello per esempio di 'scriptor registri'. Notevoli gli elementi corsiveggianti, spesso enfatizzati, che si riconoscono soprattutto nel ms. Vaticano; più moderno, nel senso di meno « antiquo », e con un tono vagamente goticheggiante (frequenti legature tra le aste basse con conseguente difficoltà di lettura, alternanza evidente tra pieni e filetti, uso di di segni paragrafali rossi e blu alternati, etc.) quello di Bologna. Due le possibili spiegazioni di tale diversità grafica: 1) il divario cronologico nella composizione dei due manoscritti: quello bolognese è datato 1451; quello Vaticano non è datato, ma la sua composizione va posta anteriormente al 1463, anno della morte del card. Prospero Colonna; 2) l'adeguamento, nella veste grafica, al contenuto dei rispettivi codici: l'opera di L. Bruni in 'antiqua' senza alcuna reminiscenza goticheggiante; il poemetto agiografico di G. Brivio in una scrittura che finisce con l'essere anch'essa vicina alla tradizione.

Nel secondo intervento sul libro a stampa è stata fornita in *Qualche indicazione per la tipologia del libro*, un'indagine più precisa sul numero e sulle scelte editoriali delle tipografie romane nell'ultimo trentennio del

secolo. I dati di maggiore interesse, emersi da questa analisi e visualizzati anch'essi con grafici, sono stati: 1) il fortissimo sviluppo che ebbe a Roma l'industria tipografica negli anni immediatamente successivi alla sua introduzione: fenomeno evidenziato dall'altissimo numero di imprese attive a Roma nel decennio 1470-1480, il maggior numero delle quali si limita però a stampare un numero estremamente ridotto di edizioni. Anche le tipografie maggiori attive in questo periodo, salvo sporadiche eccezioni, sono destinate a concludere la loro attività intorno al 1480. Al primo periodo 'pionieristico' dell'editoria romana, succede un regime di monopolio che vede quasi tutta la produzione accentrata dalle due imprese editoriali del Plannck e del Silber, accanto alle quali solo allo scadere del secolo trova spazio quella del Besicken, che deve probabilmente la sua affermazione alla capacità di individuare nuove fasce di pubblico, specializzandosi in settori di più larga diffusione e finendo per condizionare anche le scelte degli altri due stampatori; 2) l'evoluzione di questa dall'imitazione del codice di grande formato, da biblioteca, all'adeguamento a formati minori, più idonei alla larga diffusione del libro a stampa e ad una fruizione più agevole del testo. Il generalizzarsi dell'adozione del carattere gotico a Roma avviene in un secondo momento e in concomitanza con il mutamento delle scelte editoriali, seguito alla crisi dei primi anni '70, oltre che all'ingresso in questo settore di nuove imprese. Il recupero del carattere romano negli anni ottanta appare, a sua volta, legato prevalentemente all'attività del Silber: dei due tipografi maggiori quello che sembra conservare più stretti legami con gli esponenti più qualificati della cultura contemporanea.

La Biblioteca di Giordano Orsini è stata l'ultima presa in esame. Basandosi su di un inventario edito da F. Cancellieri – ampiamente ricontrollato sul testo del manoscritto originale, sul testamento del cardinale e su tre inventari dell'Archivio di S. Pietro – Giuseppe Lombardi e Flavia Onofri, hanno ricostruito l'elenco dei codici appartenuti al cardinale, dei quali sarà possibile l'identificazione, almeno per quelli che sono confluiti nella Biblioteca Vaticana, Archivio di S. Pietro. Da questa lista emergono due precise linee di tendenza: da una parte il prevalere – riscontrabile in tutte le altre biblioteche cardinalizie esaminate – di testi di diritto, testi biblici e storici; dall'altra una tendenza alla raccolta di codici in genere, i quali vengono accuratamente ricercati, acquistati o ricevuti in dono. La figura dell'Orsini è apparsa comunque caratterizzata soprattutto da un altro aspetto: l'apertura e l'uso pubblico, senza distinzione, della biblioteca a favore di chiunque, tra i « literatorum virorum », coltivasse il sapere e la cultura. Lo stesso testamento dà precise istruzioni – anche tecniche, basate sul modello delle biblioteche conventuali del nord – per la costruzione ed il mantenimento della biblioteca stessa.

Paola Casciano ha presentato *Il ms. angelicano 1097, fase preparatoria per l'edizione del Plinio di Sweynheym e Pannartz* (*Hain 13088*), un codice forse di provenienza francese, scritto nel 1460 da Jeronimus de Botis.

Una delle quattro mani che intervengono, glossando negli ampi margini, è di Giovanni Andrea Bussi, vescovo di Aleria, collaboratore dei due prototipografi tedeschi. Proprio su questo manoscritto egli compì una prima revisione dell'opera pliniana per l'edizione romana a stampa dell'agosto 1470. Attraverso la collazione di alcuni passi della « naturalis historia », nella lezione originariamente offerta dall'Angelicano, e dopo gli emendamenti al codice con il testo stabilito dall'Ernout, si è inteso individuare il metodo di lavoro e lo spessore filologico del Bussi, come critico del testo, e della sua notevole opera di edizione.

L'ultimo intervento di natura paleografica è stato quello di Michaela Procaccia: *Iohannes Iacobi de civitate Castellana e un commento a Dante*, sul codice Ottoboniano latino 2863. Il manoscritto compare nel fondo Ottoboni, almeno dalla seconda metà del XVIII secolo, come « la Commedia di Dante col commentario di Benvenuto da Imola »; di quest'ultimo sono anche alcuni carmi in onore del poeta, negli ultimi fogli del codice. Il commento è in realtà quello, in volgare, di Iacopo della Lana, ma è possibile che venisse confuso già dallo Iacobi che, nel completarlo, vi aggiungeva appunto i ricordati carmi in onore di Dante, convinto che il testo da lui copiato fosse quello di Benvenuto, che peraltro era in latino. Errore perpetrato poi anche nell'edizione a stampa di Vindelino da Spira, a cura di Cristoforo Berardi di Pesaro, posteriore di soli quindici anni.

Ha concluso Paola Farenga tentando una risposta all'interrogativo: *Cultura in volgare nella stampa romana?* Un primo dato: sui 1201 incunaboli, presi in esame dal gruppo che ha lavorato sulla stampa, solo 76 sono testi in volgare, il 6%. Se si esclude un piccolo nucleo di testi letterari (il Canzoniere e i Trionfi, l'Ameto, il Commento al trionfo della Fama di Jacopo Poggio) e comunque destinati a rimanere un episodio isolato nella storia dell'editoria romana, la scelta del volgare sembra essere finalizzata esclusivamente al raggiungimento di più ampie fasce di pubblico, altrimenti escluso dalla fruizione dei libri a stampa. Tale pubblico, individuabile sulla scorta delle parole del De Lignamine negli « indoctis viris... mulierculis quoque ipsis », esprime una precisa richiesta, che finisce per influenzare le scelte editoriali in questo campo: così al settore della letteratura edificante, maggioritario nel primo decennio, si affianca quello che potremmo genericamente definire di una letteratura divulgativa', settore nel quale ben si inserisce la produzione di Giuliano Dati. Solo con i primi anni del Cinquecento si verifica a Roma, anche per il volgare, quella collaborazione fra intellettuali e stampatori, che è il presupposto necessario perché la scelta dei titoli divenga espressione di un preciso progetto culturale.

Infine le conclusioni: mons. Ruysschaert ha rilevato l'importanza dell'analisi della miniatura nell'approccio al codice in generale, e quindi al manoscritto romano quattrocentesco in particolare, ricordando i nomi prestigiosi di Giovanni da Milano, Giuliano Amedei, Niccolò Polani ed altri miniaturisti attivi alla corte pontificia sotto Pio II e Paolo II.

Il prof. R. Elze, direttore dell'Istituto Storico Germanico di Roma, ha voluto stimolare un maggiore interessamento per gli archivi (già previsto peraltro nel programma complessivo del seminario), le cui carte sono state per ora utilizzate in maniera prevalentemente strumentale. Ha ricordato l'importanza dell'influenza esercitata, anche a livello grafico – ed esempi se ne sono avuti nelle relazioni su Johannes Mediolanensis e Jakobo – da quelle grandi ed articolate strutture rappresentate, nella Roma del '400, dai tre uffici della Segreteria, della Curia e della Camera Apostolica.

Il Convegno si è chiuso quindi tra l'incoraggiamento, da una parte, a continuare la strada intrapresa e l'impegno, dall'altra, alla stesura degli Atti, la cui prossima pubblicazione è stata da tutti auspicata.

ANNA PERUGINI
Archivio di Stato di Roma

RELAZIONE SUL 5° CONGRESSO INTERNAZIONALE SULL'ILLUMINISMO

Dal 27 al 2 settembre 1979, si è tenuto a Pisa presso la « Sapienza », l'Università statale, il 5° Congresso Internazionale sull'Illuminismo. Il Congresso è stato il risultato del lavoro svolto con impegno e attraverso numerose difficoltà dalla Società Internazionale di Studi del XVIII sec., cui fanno capo ben nove società affiliate, tra cui la Società Italiana di Studi del XVIII sec. costituitasi nel marzo 1978.

È da sottolineare preliminarmente la scelta di Pisa come sede del congresso, già ospitato da prestigiose istituzioni quali l'Università di Yale a New Haven, nel 1975. Non è fatto di scarsa rilevanza se si pensa alla crisi di trasformazione che accompagna l'attività dei nostri atenei ormai da parecchi anni e alla difficoltà di costruire un'indicazione culturale di ampio respiro in grado di tenere il passo con i risultati più avanzati della ricerca scientifica anche soltanto dell'area occidentale.

Nonostante questo, Pisa e la sua struttura universitaria non solo si sono assunte un compito arduo ma l'hanno anche assolto con un bilancio indubbiamente positivo.

All'organizzazione e all'articolazione del congresso, di cui si parlerà più avanti, hanno contribuito dando un aiuto continuo al Segretariato generale del Congresso, ovvero all'Istituto di Lingua e Letteratura Francese della Facoltà di Lettere, alcuni enti che operano sul territorio regionale e nazionale: la Scuola Normale di Pisa; il Comune, la Provincia, l'Ente del Turismo di Pisa, con un valido sostegno per superare le difficoltà specialmente logistiche; il Consiglio nazionale delle Ricerche, con il finanziamento di somme che hanno permesso un soddisfacente lavoro; la Regione Toscana, con un aiuto che si è sostanziato in un finanziamento diretto al momento operativo del congresso; infine, l'intera Università di Pisa con il mettere incondizionatamente a disposizione tutta l'attrezzatura didattica e ricettiva di cui è fornita.

L'organizzazione del congresso è risultata assai opportunamente articolata su due livelli, superando le precedenti impostazioni che facevano perno solo su sedute plenarie.

Il primo livello ha nuovamente fatto ricorso a sedute plenarie, mentre il secondo è stato scandito dai lavori delle 18 commissioni fra cui sono state ripartite le circa 350 comunicazioni.

Per le sedute plenarie hanno fatto spicco nomi di grande prestigio e sono stati proposti temi unificanti dei molteplici rivoli di cui si è alimentato il congresso. Le sedute plenarie hanno preso avvio con l'allocu-

zione presidenziale del prof. Robert Shackleton, della Bodleian Library di Oxford, presidente della S.I.E.D.S., sul tema « L'Illuminismo e l'Artigiano », in cui sapientemente sono stati tracciati i nessi storici e la linea di sviluppo nel rapporto tra attività intellettuali e arti manuali fino alla civiltà del XVIII sec.

Sempre nella seduta inaugurale il prof. Franco Venturi dell'Università di Torino, con la relazione di apertura, ha tracciato un ampio quadro dell'Europa del secondo settecento. La sintesi proposta, dal titolo « La prima crisi dell'antico regime, 1768-1776 » ha infatti toccato sia il piano politico sia il complesso delle idee del tempo, non nell'illusorio tentativo di dare un'unica chiave interpretativa della prima rottura degli equilibri dell'Antico Regime, ma allo scopo di caratterizzare quel periodo attraverso le realtà europee e non solo europee in senso stretto fino al momento in cui il riformismo rivelò le sue debolezze genetiche per lasciare il passo alla soluzione rivoluzionaria. E tra le rivoluzioni attorno agli anni '70, Venturi giustamente ha sottolineato in quella americana l'unica vincente.

In altre e successive sedute plenarie sono state presentate la relazione del prof. Rupert Hall dell'« Imperial College of Sciences and Tecnology » di Londra, sul problema « Galileo e l'Illuminismo »; le conferenze del prof. Jean Ehrard dell'Università di Clermont-Ferrand sul tema « Da Meilcour all'Adolphe » e, del prof. Lester G. Crocker dell'Università di Virginia sul problema « Affinità nascoste: Nietzsche e Rousseau ».

Il secondo livello, certamente quello più complesso, è nato dalla divisione per argomenti delle comunicazioni selezionate dal Comitato scientifico. Il numero (350) folto delle comunicazioni pervenute ha comportato una distribuzione delle sedute delle 18 sezioni su 10 mezze giornate e alla suddivisione delle stesse in due gruppi A e B, che non hanno mai lavorato contemporaneamente. Ogni sezione inoltre ha goduto di un massimo di 5 mezze giornate, fatta eccezione per i gruppi « Teorie e Tecniche narrative » e, « Diffusione del Libro e della Cultura », che hanno potuto usufruire di ben 6 sedute.

Non è poi da passare sotto silenzio la serie di attività collaterali da cui il congresso è uscito notevolmente arricchito e, che lo hanno messo nella condizione di misurare la validità del confronto delle varie espressioni della cultura.

Così, la sera, i congressisti hanno potuto trovare un ottimo complemento alle dotte relazioni ascoltate durante la giornata, nei concerti che si sono tenuti nella Certosa di Calci, protagonista il flautista Severino Gazzelloni; nella Aula Magna Nuova, con Riccardo Marasco, interprete e musicologo che ha eseguito con strumenti a corda d'epoca un repertorio di canzoni colte e popolari; presso il Teatro Verdi con il Trio di Trieste con un programma di musiche del settecento.

Infine nell'ambito del congresso, le biblioteche di Pisa, Lucca e Livorno, e gli archivi di Stato di Lucca e Livorno hanno reso possibile una esposizione di libri e documenti settecenteschi e dell'« Encyclopedie » nelle

edizioni di Livorno e Lucca, mettendo anche a disposizione dei congressisti un catalogo unico. Queste esposizioni hanno avuto come sedi a Pisa il Palazzo della Sapienza, a Livorno la Biblioteca Labronica, a Lucca Palazzo Orsetti.

A corredare opportunamente l'iniziativa bibliografica ha dato poi un valido aiuto la « Voltaire Foundation », che pubblicherà in 2 voll. gli Atti del Congresso, con una esposizione permanente delle sue pregevoli pubblicazioni all'interno del Palazzo della Sapienza e l'editore Franco Maria Ricci che oltre all'ottima veste data al programma dei lavori, ha presentano la 3ª ristampa italiana dell' " Encyclopedie ".

Gli oggetti di ricerca proposti all'attenzione dei congressisti, suddivisi, come si è detto, nelle 18 sezioni predeterminate in partenza hanno offerto un panorama della civiltà illuminista ben al di là, da un punto di vista cronologico, dei limiti tradizionali in cui essa solitamente è definita. Si è notato a questo proposito che la tendenza perseguita per lo più è stata quella di un'identificazione dell'Illuminismo con il secolo XVIII.

Va detto poi che gli argomenti delle comunicazioni hanno dato luogo a un ampio ventaglio di riflessioni, dai problemi di periodizzazione alle prospettive odierne, dalla riflessione sulla storia alla presenza dell'utopia nei Lumières, dalle mentalità collettive alla situazione della donna nella letteratura del secolo XVIII, dalla scienza all'antropologia, dai rapporti cultura-riforma alla nascita dell'economia politica, dalle arti alla diffusione del libro e della cultura. Temi che, se da un lato suggeriscono la presenza all'interno del dibattito congressuale di due filoni interpretativi, l'uno più affermato e coltivato, quello storicistico letterario, l'altro, il sociologico, meglio riconducibile alle scienze umane, hanno portato finalmente alla luce un'indicazione di maggiore apertura nel riconsiderare l'eredità del settecento.

L'elenco degli argomenti proposti potrebbe continuare ma ciò che esso innanzitutto conferma è l'esigenza di completezza che ha animato la scelta e la selezione delle innumerevoli comunicazioni. Se l'ascoltatore attento in certi momenti ha dovuto fare i conti con un'impressione di frammentarietà e si è trovato nell'impossibilità di tracciare per sé una rassicurante sintesi, non c'è dubbio che il congresso in questa sua ultima edizione ha offerto dell'Illuminismo uno spaccato ben diverso dalle precedenti edizioni.

È stato detto che il merito, dell'aver superato un'ottica in chiave filologico-letteraria della civiltà settecentesca e dell'aver dato nuovo alimento alla dialettica congressuale con l'inserimento della problematica cara al filone economico-socio-politico, va alla cultura italiana e alle sue espressioni più attente a cogliere i cambiamenti di indirizzo in seno alla pubblicistica internazionale.

È da osservare inoltre che il convegno pisano ha dato ampia dimostrazione dello sviluppo avutosi, in ogni paese rappresentato al Congresso, del filone di ricerca interdisciplinare. Ciò nonostante dalle relazioni non

è stato facile capire lo spessore del grado di interdisciplinarietà raggiunto nell'ambito degli studi sull'Illuminismo, mentre dall'accostamento degli oggetti analizzati si è notata la convivenza, non sempre organica, di due aree culturali presenti al congresso.

L'una, quella francese, che in taluni settori ha trainato il dibattito, specie tra gli italiani presenti, ha fatto sfoggio della ricchezza storiografica e letteraria di cui è costellata la sua attività, incentrando il suo interesse particolarmente sul rapporto illuminismo-rivoluzione e, in ultima analisi « philosophes » e problema politico. La seconda, quella anglo-americana, attenta a cogliere una connotazione meno dottrinaria e letteraria dell'illuminismo, rivolgendo l'attenzione ai nessi tra prassi e società civile non solo in Gran Bretagna ma nelle colonie americane, dove la società mostrava elementi di notevole articolazione.

Che dire poi della presenza italiana? Pur nella difficoltà di ricomporre in relazione di sintesi la varietà dei temi proposti si è potuto vedere in alcune tematiche la posizione non subalterna che, al di là della generale impostazione metodologica data al congresso e di cui si è detto sopra, è stata assegnata alla partecipazione degli italiani. Essi hanno presentato una ricca messe di comunicazioni (circa 80) e talune sezioni, in special modo quella di economia politica, dove gli italiani erano in maggioranza, hanno riscosso un notevolissimo successo. Da segnalare infatti sono le relazioni di Mirri, Finzi, Minervi e Bora (sez. economia pol.), che hanno sottolineato non solo un ottimo livello della nostra scuola ma hanno anche avuto il privilegio di essere assai seguite da una vivace folla studentesca.

Come è accaduto per la relazione di Sergio Moravia, che ha aperto i lavori della sezione Antropologia e Linguistica, impostando il problema delle condizioni teoretiche che hanno permesso la nascita della scienza dell'uomo. Buon taglio e accurata ricerca specialistica hanno pure dimostrato le comunicazioni di Alberto Postigliola e di Massimo Mugnai, entrambi dell'Università di Roma, per la sezione di Scienze ed Epistemologia.

In altri casi invece si è dovuto rilevare un apporto non sempre qualitativamente apprezzabile, ma degno comunque di attenzione se visto sotto il profilo di un approfondimento della ricerca sull'Illuminismo e proiettato verso un inserimento della stessa in una più ampia tematica. Certamente non sono mancate le relazioni di corto respiro, ma se non altro si è avuta l'accortezza da parte degli autori di presentarle nel loro effettivo valore.

Quanto poi alla provenienza, un dato evidente è stata l'estrazione per buona parte pisana degli studiosi italiani al congresso. In successione, hanno avuto un ruolo discreto l'Ateneo romano, con un consistente nucleo di allievi del prof. Vittorio Giuntella; le Università di Firenze e di Bologna, seguite da Cagliari e in misura minore da altri centri di studi.

È da sottolineare poi la partecipazione ai lavori delle commissioni degli studenti di Pisa. Circa un terzo del pubblico era costituito da tale componente; in talune sezioni poi, dove le relazioni erano prevalentemente in italiano la percentuale degli universitari è salita alla metà circa degli uditori. Si è trattato inoltre di una presenza viva e di buon livello soprattutto quando essa si è sostanziata in domande o chiarimenti richiesti ai relatori che hanno dato spunto all'animazione del dibattito.

Il 5° Congresso sull'Illuminismo ha dato, come accennavo sopra, una indicazione piuttosto ampia degli orientamenti generali degli studi non solo relativamente alla civiltà del '700, ma alla ricerca nel suo complesso.

È accaduto così che, superando ogni previsione in merito, la sezione 6ª, Utopia ed Utopisti, la 10ª, Mentalità collettive, la 12ª, Antropologia e Linguistica, novità per un convegno sull'illuminismo, hanno rappresentato i nodi di un dibattito e di una riconsiderazione della cultura del secolo XVIII, dettati e da una quasi-moda e da un interesse, oggi, a riscoprire, per chi di storia e scienze umane si occupa, l'uomo tutto intero nelle sue dimensioni ufficiali ed in quelle assai più numerose che la cultura dominante ha marginalizzato in passato.

Tutto questo risponde, anche da noi, al bisogno di rivedere il modo di fare storia attraverso le istituzioni, le economie ed i comportamenti dei gruppi elitari, con un'altra chiave di ricostruzione del passato.

È allora che, come è accaduto a Pisa, la ricerca ritrova una ricchezza di temi e filoni che magari possono condurla a uscire dalle secche della fin troppo facile riduzione del culturale al libresco. Il risultato potrebbe essere anche, come nella comunicazione di Jean Marie Goulemot, dell'Università di Tours, (*Dèmons, merveilles et Philosophie*), di sentirsi ricordare che la conoscenza del '700 non può limitarsi agli scrittori, agli scultori, ai musicisti, o ai *philosophes*, ma deve allargarsi fino a comprendere le manifestazioni, religiose, sociali, di costume, fatte anche di pregiudizi e di superstizioni, di coloro che sono i più autentici protagonisti della storia. L'errore in fin dei conti potrebbe essere la convinzione che la cultura dell'élite si estenda progressivamente fino a omologare tutti gli strati di una società in una totalità falsa che vorrebbe avere la fisionomia del reale così ricostruito.

In questo quadro si comprende come possa rientrare un discorso sull'utopia, come quello che il prof. Bronislaw Baczko, dell'Università di Ginevra ha fatto.

L'utopia appare nel '700, e non solo nel '700, come lo strumento privilegiato per esprimere una reale inquietudine, una crisi di trasformazione che investe strutture e ideologie o come luce per analizzare con categorie alternative lo stesso presente. Nel corso delle relazioni della sezione 6ª è appunto venuta emergendo l'ipotesi di un mutamento di ruolo dell'utopia nel secolo XVIII, specie francese, quando essa da un rapporto o inesistente o mediato con la politica, assume invece un nesso diretto e immediato con essa. Non è un caso quindi che nelle relazioni

presentate il confine utopia-politica è risultato estremamente mobile, in considerazione del fatto che esso si può esprimere o nelle forme di una contestazione globale del presente o come mezzo per giustificare e magari per razionalizzare il potere, come avvenne nella dittatura giacobina.

Le indicazioni di metodo e di contenuto che sono venute dalle sezioni a carattere prevalentemente storico conducono a interessanti spunti di riflessione, in parte già avviata in parte da impiantare. Il punto degli studi sull'Illuminismo italiano che è stato fatto ad esempio, da una relazione di D. Allen Thompson, dell'Università di Cambridge, ha nuovamente messo il dito su un fatto incontestabile: la scarsa rilevanza che in genere nella storiografia europea viene assegnata all'età dei lumi in Italia. Essa, è stato ribadito, viene a qualificarsi grazie a pochi nomi, accompagnati da stanchi e banali attributi; oppure viene presentata come un fenomeno di derivazione a margine del brillante illuminismo francese, quando in un'ipotesi ancora più riduttiva non è acquisita nel novero degli elementi che sottolineano la decadenza spagnola.

Pertanto è apparso estremamente stimolante l'impegno di alcuni giovani studiosi italiani teso a recuperare all'intelligenza storica, figure e contributi di pensiero spesso dimenticati, o mai a fondo conosciuti, con il risultato di creare in prospettiva un tessuto compatto in cui riproporre con maggiore vigore le tematiche e gli apporti più noti.

Da vedere in questa medesima linea, è a mio avviso, la ricerca di cui si è avuto sentore nella comunicazione di Luigi Cajani, dell'Università di Roma, il quale delle istituzioni, privilegia quei settori, in passato trascurati, come ad esempio l'intero ramo dell'assistenza pubblica. Sembra possibile attraverso questa verifica cogliere un mutamento della qualità e delle modalità di intervento dello stato assoluto nella società del secondo '700, nel delicato passaggio all'età del liberismo. Inoltre, grazie ad analisi di questo taglio, condotte attraverso una scrupolosa documentazione archivistica, non solo si ricostruisce il modo di funzionamento della macchina statale, ma si fa luce su taluni problemi non ancora messi a fuoco della società settecentesca.

Studio e inventariazione delle biblioteche private, ricerca della qualità dell'editoria, rapporti tra la società e gli intellettuali, grado di diffusione della cultura, generi letterari di moda – argomenti questi trattati dalla sezione 17ª « Diffusione del Libro e della Cultura » – hanno messo in evidenza il grande interesse per un riesame delle fonti d'informazione e di formazione delle classi dominanti nel secolo XVIII.

A tale riguardo, un'attenta lettura, condotta in alcune biblioteche private nella provincia di Vicenza, ha rivelato che quasi tutti i ceti colti dell'epoca possedevano sul totale dei volumi un'alta percentuale di libri francesi, tra cui con sorprendente frequenza opere di Rousseau, Montesquieu, d'Holbach, come pure gli interessi documentati dal patrimonio librario andavano dalle discipline scientifiche a quelle storiche.

Da tutto quello che ho detto appare chiaro il non facile tentativo di racchiudere il congresso in una cornice unitaria e di immediata lettura. Tuttavia ciò che esso ha espresso in modo più chiaramente intellegibile è l'insieme delle linee di tendenza da cui risulta un panorama assai vario della cultura e degli studi contemporanei. Se poi si considera il grande risalto dato al congresso dalla stampa e le numerose eco che ha suscitato nei mass-media, c'è da chiedersi perchè esso abbia influito e in che misura abbia influito sulle realtà culturali e sulle esigenze più o meno chiare di riproporre l'eredità intellettuale da cui è uscito il nucleo della nostra presente civiltà.

Per chi ha seguito assiduamente i lavori, certo è nato il bisogno di nuovi strumenti di ricerca, focalizzato non solo dalla scoperta di nuovi sentieri da battere, quanto dalla consapevolezza di possedere categorie conoscitive logore o insufficienti a tenere dietro allo sviluppo tumultuoso, a volte anche troppo parcellizzato, del sapere. Infatti un pericolo, di cui in parte si è avuto sentore ascoltando lo snocciolarsi di talune relazioni su argomenti eccessivamente eruditi, è proprio quello di vedere tradotta la specializzazione degli studi e della ricerca, in sè necessaria, in uno sbriciolamento di cui si perde il significato e la direzione.

Questo è tanto più evidente nel momento in cui ci si è chiesto se, per caso, il tono troppo elevato di alcune comunicazioni non nascondesse una voluta perdita di tensione, una ricerca abile di evitare la discussione, conseguente ad una spinta tecnicizzazione di quegli studi.

Passando infine a considerare le possibili indicazioni concrete venute dalla conclusione del congresso per l'Italia, a parte quanto detto sopra in termini di ricerca generale, è da sottolineare la duplice tendenza venuta fuori dal ventaglio delle ricerche presentate dai nostri studiosi. Da un lato si delinea lo sviluppo di un filone che riaffermi l'importanza se non l'originalità del pensiero e della pubblicistica italiana minore di epoca illuministica; dall'altro appare evidente il potenziamento della tendenza a qualificare il panorama dell'Illuminismo italiano più sul piano operativo-politico facendolo uscire da quello stato di minorità in cui fu relegato in passato.

A tale fine è sembrato indispensabile, come è anche stato sottolineato nei dibattiti con gli ascoltatori, il ricorso ad una documentazione più puntuale e che solo in parte è conosciuta, ma di cui sono ricchi i nostri archivi specialmente nei settori che riguardano le istituzioni di supporto e le strutture economico-sociali.

GIGLIOLA FIORAVANTI
Archivio Centrale dello Stato

GLI STUDI SUL GUERRAZZI DAL CONVEGNO DI LIVORNO DEL 1973 ALL'EDIZIONE DEL CATALOGO DELLE LETTERE NEL 1978

L'Unione regionale delle Provincie Toscane ha riunito in volume[1] nel 1975 gli atti di un convegno su Francesco Domenico Guerrazzi tenutosi nel 1973, a Livorno e a Firenze, in occasione del centenario della morte del Guerrazzi. A tale convegno parteciparono numerosi illustri studiosi i quali parlarono del Guerrazzi lumeggiandone la vita e le opere secondo diverse linee di indagine corrispondenti alla loro specializzazione: FURIO DIAZ con *F. D. G. e la fine della « libertà fiorentina »*, ERNESTO SESTAN con *Guerrazzi e il memorialismo toscano*, NICOLA BADALONI con *Il pensiero politico di F. D. G.*, SERGIO ROMAGNOLI con *F. D. G. e il romanzo storico*, FRANCO DELLA PERUTA con *La Democrazia toscana tra la prima e la seconda Giovine Italia*, LUCA TOSCHI con *Per l'edizione dell'Epistolario di F. D. G.* Alle relazioni seguirono alcune comunicazioni di Antonio Piromalli, Mikuláš Pazitka, Giorgio Spini, Enrico Menduni, Giovanni Falaschi, Leonardo Lattarulo, Gaetano Ragonese.

Tutti gli interventi sono di grande interesse scientifico, ma iniziamo dando un cenno di quello di Luca Toschi che ha un diretto collegamento con l'ampia introduzione al catalogo delle lettere del Guerrazzi, edito dal Toschi nel 1978[2], e che ha, in sede archivistica, una particolare rilevanza.

Il Toschi, cui era stato affidato dal Centro Studi guerrazziano un lavoro di indagine, già intrapreso e non portato a termine da suo padre, il prof. Giorgio Toschi, immaturamente scomparso, ricorda nel suo intervento le iniziative, succedutesi nel tempo, per pubblicare una edizione del ricchissimo epistolario di F.D. Guerrazzi. In particolare, accenna a quella di Francesco Vigo, nel 1876, che chiese ed ottenne la collaborazione del Carducci. Nella edizione il Carducci volle seguire il criterio cronologico: se « avessimo poche lettere – scriveva – potremmo distribuirle secondo le persone a cui sono dirette », ma « con tante, e così importanti [...], non v'è altro metodo ragionevole che il cronologico ». Esso avrebbe permesso di leggerle « come una storia e come un romanzo ». Il Vigo, però, non aveva capitali tali da affrontare una edizione completa dell'epistolario del Guerrazzi e desiderava limitarsi ad una ridotta, accessibile al vasto

[1] *AA. VV., Francesco Domenico Guerrazzi nella storia politica e culturale del Risorgimento*, Firenze, Olschki, 1975, pp. XVIII-270.

[2] LUCA TOSCHI, *L'epistolario di F. D. Guerrazzi con il catalogo delle lettere edite inedite*, Firenze, Olschki, 1978, pp. XII-480.

pubblico. Dopo intralci e ritardi di vario genere uscì nel 1880 la prima serie dell'epistolario e nel 1882 la seconda. La pubblicazione si risolse in vero disastro economico ed il Vigo fu costretto dopo pochi anni a vendere la propria azienda al Nistri di Pisa. Questa edizione, oltre a presentare un numero ridotto di lettere, limitava la scelta a quelle di contenuto letterario, più congeniali del resto agli interessi del Carducci.

Altra importante iniziativa di pubblicazione dell'epistolario guerrazziano fu quella intrapresa da Ferdinando Martini il quale curò un volume uscito nel 1891 (editore Luigi Roux). Egli ebbe il merito di colmare, almeno parzialmente, il vuoto relativo agli anni 1836-44, esistente nell'edizione Vigo; individuò nuovi corrispondenti (Vieusseux, Brofferio, Niccolini) e si accostò all'edizione con uno spirito diverso da quello del Carducci, avvertendo la necessità di studiare tutti i documenti per approfondire il dibattito sull'epoca risorgimentale anche quando i medesimi potevano portare ad una sua « dissacrazione »: da qui una maggiore attenzione filologica ai testi ed una scelta che andava oltre quella strettamente letteraria del Carducci.

Altra iniziativa per la pubblicazione dell'epistolario fu intrapresa da Gian Francesco Guerrazzi, il quale pubblicò nel 1924 le *Lettere famigliari*, con lo scopo di mettere in evidenza un aspetto nuovo ed inedito del Guerrazzi, quello della sua vita privata. Gian Francesco progettò anche una nuova ampia edizione dell'epistolario guerrazziano ricercando l'appoggio di Giovanni Gentile.

Dopo questo interessante excursus storico il Toschi espone i criteri di massima cui attenersi per una nuova iniziativa di edizione che andasse finalmente a buon fine: innanzi tutto, reperimento di tutto il materiale documentario edito e inedito in archivi e biblioteche italiane e straniere; poi trascrizione rigorosa dei testi secondo criteri conservativi; infine, commento storico, letterario, giuridico ai testi stessi.

Anche questa iniziativa, affidata a Luca Toschi dal Comitato scientifico incaricato anche delle celebrazioni guerrazziane del 1973, ha dovuto fare i conti con una realtà estremamente complessa, come spiega Sergio Romagnoli nella presentazione al volume curato dal Toschi *L'epistolario di Francesco Domenico Guerrazzi*, edito a Firenze nel 1978 da Olschki sempre per conto dell'Unione regionale delle Provincie Toscane. L'indagine per reperire tutto il materiale documentario, sia quello già edito in volumi o in miscellanee o in articoli, sia quello inedito, aveva permesso di individuare un numero estremamente cospicuo di originali la cui edizione avrebbe comportato, se eseguita con criteri estremamente rigorosi secondo gli intendimenti del curatore e del Comitato, una spesa difficilmente sostenibile. Il lavoro del Toschi si è di conseguenza limitato all'opera di reperimento degli originali e a fornire un accuratissimo catalogo delle lettere, ordinate cronologicamente. Per ognuna il Toschi ha indicato la data topica e la data cronica, il destinatario, la segnatura. Il Toschi ha inoltre diviso il catalogo in due settori: nel primo sono elencate le lettere edite

con l'indicazione dell'opera nella quale sono state pubblicate (pp. 67-271); nel secondo sono elencate le inedite (pp. 273-443). Le edite sono 3.743, e coprono il periodo 5 gennaio 1820 – 23 settembre 1873; di queste, pochissime senza data (nn. 3731-3743), sono elencate a parte dopo quelle datate. Le inedite sono 4.097 e comprendono il periodo 13 dicembre 1828 – 18 settembre 1873; anche tra queste ve n'è un piccolo numero di non datate (nn. 4.053-4.097) elencate a parte. Dopo il catalogo delle lettere segue l'indice alfabetico dei destinatari (pp. 447-477) per ciascuno dei quali è indicato il numero o i numeri delle lettere che li concernono.

Il catalogo è preceduto da un lungo saggio introduttivo che riprende in larga parte, sviluppandoli, i temi già toccati nella relazione che lo stesso Toschi fece al convegno guerrazziano; il Toschi ritorna sui limiti della edizione Carducci-Vigo, limitata più che altro alle lettere con contenuto letterario e nella quale non furono messi in rilievo tanti aspetti della personalità del Guerrazzi. Tra l'altro, quello non indifferente delle sue preoccupazioni finanziarie: il Guerrazzi avrebbe desiderato potersi dedicare alla letteratura in modo che essa potesse essere la sua principale fonte di guadagno ed era insofferente verso la sua professione di procuratore legale. Inoltre, l'edizione del Carducci aveva anche dei limiti « politici »: il Carducci intese attenuare le riserve del Guerrazzi verso lo stato sabaudo e si ferma praticamente al '60, quando il Guerrazzi feroce nemico della oppressione straniera lascia il posto ad un uomo particolarmente sensibile alle ingiustizie sociali, alla corruzione interna, alla politica repressiva spesso svolta dallo stato sabaudo. L'edizione curata dal Martini è una fonte documentaria più attendibile, come già Toschi aveva notato: anch'essa però riflette le tendenze politiche del curatore che nutriva, nella sua qualità di moderato, un'avversione nei confronti del democratico Guerrazzi, pur riconoscendogli il merito di aver svolto nel periodo pre-quarantottesco un'opera di sensibilizzazione assai importante ai fini del movimento risorgimentale. Infine, la cultura idealistica apprezzò il Guerrazzi proprio in quanto « scrittore di lettere », svalutando il Guerrazzi letterato (Croce) e considerando degno di attenzione, se mai, il Guerrazzi memorialista, narratore privato (Guido Mazzoni) della *Vendetta paterna* o del *Buco nel muro;* in questo modo si affermava un disinteresse verso le altre opere del Guerrazzi che ebbero non solo una validità politica, ma che rispecchiano anche il pensiero dell'autore sulle vicende personali e sugli avvenimenti politici del suo tempo. Solo di recente, Sergio Romagnoli per la parte letteraria e Nicola Badaloni per la parte storica hanno indicato la via da seguire per una lettura « diversa » del Guerrazzi scrittore e politico. In questa nuova linea di studio e di approfondimento grande interesse ha il reperimento di tanto materiale inedito e la pubblicazione di uno strumento di lavoro così rigoroso come quello curato dal Toschi. Attraverso questo sono senza dubbio facilitati sia lo studio del Guerrazzi nella sua complessa figura di letterato di grande successo popolare, di polemista, di traduttore, di politico, sia lo studio, per mezzo

di documenti così immediati come gli epistolari, di un periodo storico tanto importante per la Toscana e per l'Italia quale quello che precedette e immediatamente seguì il formarsi dello stato unitario.

Non si può di conseguenza che concordare con il Toschi quando lamenta la inesistenza o l'estrema sommarietà sia in archivi che in biblioteche pubblici o privati di inventari idonei per molti fondi documentari, ed augurarsi che possano essere approntati strumenti il più possibile puntuali e precisi per gli studiosi in modo che le ricerche siano possibili e certe.

Per terminare si rileva che, per l'importanza e l'entità dei documenti guerrazziani conservati, si distinguono la Biblioteca Labronica di Livorno, intitolata appunto a Francesco Domenico Guerrazzi, nonostante le perdite dovute a cause belliche, la Biblioteca Nazionale di Firenze, la Biblioteca di Storia moderna e contemporanea di Roma. Presso l'Archivio di Stato di Firenze il Toschi ha reperito la serie dei *Rapporti settimanali intorno alla detenzione dell'avvocato F. D. G.* (Ministero di grazia e giustizia, buste 887-888), relativi alla detenzione del Guerrazzi dopo i fatti del '48-'49.

Ritornando agli interventi tenuti al Congresso guerrazziano del 1973, mi soffermerò brevemente su alcuni di essi. Ricordo quello di Sergio Romagnoli che, con sintetica efficacia, esamina soprattutto le opere letterarie del Guerrazzi più famose: *La Battaglia di Benevento*, di cui videro la luce ben 40 edizioni dal 1827 al 1915, e *L'assedio di Firenze*, di cui furono pubblicate una trentina di edizioni dal 1836 al 1915; il Romagnoli le analizza in relazione al modo in cui il Guerrazzi concepiva la funzione della letteratura, agli influssi letterari e linguistici che agirono su di lui, al pubblico cui si rivolgeva, formato essenzialmente dalla borghesia risorgimentale nella sua ala radicale-liberale, al successo indiscutibile che esse ebbero, alla critica favorevole dei contemporanei, e si sofferma sulla « diversità » del romanzo guerrazziano nei confronti dell'opera manzoniana. A questo proposito cita un giudizio assai interessante del Montanelli che fu triunviro insieme al Guerrazzi e che nelle sue *Memorie* (1853) notava la differenza tra la « scuola » letteraria lombarda e quella toscana: accostava il Guerrazzi al Niccolini, al Giusti, e diceva che i toscani, in una situazione di degenerazione politica, miravano a risvegliare con la letteratura « affetti di libertà », mentre il Manzoni e la scuola lombarda intendevano giungere ad una riforma della società mediante una « riforma degli individui, conseguibile soltanto per influssi evangelici ». La penna del Guerrazzi era quella di un uomo di azione – sottolinea il Romagnoli – che si rivolgeva ad una élite intellettuale dalla quale sarebbero emersi i primi cospiratori, gli assertori dell'unità, gli avversari degli austriaci e poi anche della politica sabauda: « nonostante il classicismo e gli arcaismi, i colori e i suoni della prosa guerrazziana vennero adoperati tutte le volte che si levarono la protesta e il grido popolari ed i tribuni dovettero alzarsi [...] per persuadere ed incitare ». Di questa funzione strumentale

delle sue opere era ben cosciente lo stesso Guerrazzi, che in tutta modestia le concepiva quali armi per convincere e spingere alla lotta, e non attribuiva loro una validità trascorsi il momento e lo scopo per i quali erano state scritte.

Altro fondamentale intervento per la comprensione del Guerrazzi è quello di Nicola Badaloni che ne tratteggia il pensiero politico per capire il quale occorre tener presenta la realtà sociale e la situazione cospirativa di Livorno. Egli riconobbe sempre una funzione egemonica alla borghesia, ma tenne comunque lo sguardo rivolto alle masse popolari della cui forza e della cui pressione pensava si dovesse tener conto e che reputava necessarie per la costruzione di una linea politica democratica e per il suo mantenimento. Cercò di conciliare monarchia e rivoluzione per una soluzione « borghese » della crisi, che, nella sua accezione democratica, avrebbe eliminato i pericoli di un movimento popolare troppo avanzato. Anche se gli avvenimenti del '48-'49 si risolsero in una sua sconfitta, il Badaloni gli riconosce il merito di aver guidato un grosso movimento popolare « con motivazioni meramente politiche senza fare intervenire [...] le motivazioni (religiose od ideali) che avessero la funzione di coprire la realtà effettuale ». In questo senso si può parlare di un Guerrazzi « realista ».

Passati gli anni '40, egli non poté più contare su vasti movimenti di massa neppure in Livorno, fiaccata dalla repressione austriaca, dal tentativo rivoluzionario fallito del '57 con conseguente repressione. Negli anni '60 riprese però lo stesso disegno politico precedentemente sostenuto con l'intenzione anche di costituire una « organizzazione permanente della democrazia » tramite le società democratiche e le fratellanze artigiane, e con la mira di isolare coloro che amministravano il potere nel proprio interesse (gli « esclusivi »). La grande occasione per questa battaglia gli fu offerta dal caso Bastogi e dallo scandalo ferroviario: Bastogi divenne il simbolo dei ceti affaristici da estirpare, nell'ambito dei quali erano legati insieme « come da una catena di rose, dalle strade ferrate meridionali, il conte presidente, vicepresidente il Barone ». Ma la fiducia nella monarchia si indebolì e l'ultima variante del pensiero politico del Guerrazzi esclude il compromesso tra sovrano e democrazia e si affida al tema della spinta popolare che dovrà preparare il terreno ad una democrazia borghese liberata dalle vecchie ipoteche. Nel suo ultimo romanzo *Il secolo che muore* teorizzò la spinta spontanea delle masse, la loro capacità di corrodere le vecchie incrostazioni in modo che potessero emergere le nuove energie democratico-borghesi.

Di grande interesse per una ricostruzione del periodo 1831/32-1840, degli anni cioè che vanno dalla nascita della prima Giovine Italia, fondata da Mazzini nel 1831, alla sua ricostituzione decisa alla metà del 1839, è il saggio di Franco Della Peruta che riprende motivi e temi già toccati nel suo libro *Mazzini e i rivoluzionari italiani* (Milano, Feltrinelli, 1974). Dopo un discorso di carattere generale sulle caratteristiche della Giovine

Italia, il Della Peruta studia la penetrazione dell'organizzazione negli strati popolari e il contributo che essa dette all'affermarsi, anche in Toscana, di una corrente democratica. La Giovine Italia prese piede soprattutto a Livorno, dove troviamo il Guerrazzi, il Bini, il Mayer, il Montanelli, il Bastogi ed altri, che in parte anche se ne distaccarono. Altri centri importanti furono a Siena, Firenze, Pisa, Pistoia e in molte località minori del granducato. L'attenzione dei quadri direttivi verso le classi popolari fu diffusa e sistematica; ebbe il suo strumento in una pubblicistica molto ricca la quale denunziava le misere condizioni di esistenza delle classi lavoratrici e criticava una politica economica che pesava gravemente su di loro. A Livorno esisteva una base favorevole a tale propaganda e al formarsi di una coscienza politica in ampi strati della popolazione: la presenza di lavoratori che traevano la propria sussistenza dai servizi saltuari e giornalieri del porto, esposti all'incertezza delle congiunture economiche, permise il costituirsi di un tessuto cospirativo vario e composito. Infatti, non solo esisteva la Giovine Italia, ma vi erano altre formazioni anche più radicali legate a Filippo Buonarroti. Il Della Peruta ricorda la presenza dei Veri Italiani a Livorno dal 1833 che ebbero un vasto seguito e che univano ai motivi patriottici quelli sociali ed egualitari. Le persecuzioni, gli arresti che colpirono i movimenti cospirativi non debellarono lo spirito patriottico e democratico che continuò a manifestarsi anche in modo autonomo fino alle soglie del '39 quando Mazzini riprese a tessere le fila della Giovine Italia, imbattendosi nella Legione Italica di Nicola Fabrizi, altro gruppo democratico, cospirativo, repubblicano. Su questo vario sfondo cospirativo, a diretto contatto con problemi sociali e con fermenti che andavano ben oltre la visione di Mazzini, uomini come Bini e Guerrazzi operarono e scrissero, si impegnarono e combatterono su posizioni spesso diverse: il '48, le sue radicalizzazioni nei ceti popolari anche toscani, trovano in quella elaborazione teorica e nella pratica che ne seguì la loro spiegazione.

MARIA AUGUSTA MORELLI TIMPANARO
Archivio di Stato di Pisa

CONFERIMENTO DI DUE DIPLOMI HONORIS CAUSA DELLA SCUOLA DI ARCHIVISTICA, PALEOGRAFIA E DIPLOMATICA DI ROMA AL DATÒ ALWI JATAN E AL DR. CHARLES KECSKEMÉTI

In occasione del centenario dell'Archivio di Stato di Roma, la Scuola dell'Archivio conferì nel 1972 cinque diplomi *honoris causa* in Archivistica, Paleografia e Diplomatica a cinque illustri cultori di archivistica: i professori Giulio Battelli (Vaticano), Robert-Henri Bautier (Francia), Johannes Papritz (Germania), Ernst Posner (Stati Uniti), Aurelio Tanodi (Argentina).

Nel 1979, concludendosi, dopo un ventennio, i lavori del Comitato internazionale delle Guide delle fonti per la storia delle Nazioni del Terzo Mondo, altri due diplomi *honoris causa* sono stati conferiti dalla medesima Scuola al presidente ed al segretario del Comitato internazionale delle Guide, Datò Alwi Jantan (Malaysia) e dr. Charles Kecskeméti (Francia).

La cerimonia si è svolta il 3 luglio 1979 (101° anno accademico della Scuola) a Kuala Lumpur, in concomitanza con la riunione conclusiva del Comitato internazionale delle Guide delle fonti per la storia delle Nazioni.

Presiedeva il ministro dell'Abitazione e dell'Amministrazione locale (da cui dipendono in Malesia gli Archivi), on. Datuk Michael Chen, ed erano presenti il rappresentante dell'UNESCO, Mr. Yasushi Kono, il rappresentante del Consiglio internazionale degli Archivi, dr. Alfred Wagner, la direttrice generale degli Archivi della Malesia, Datin Zakiah Hanum Nor, ed i direttori o qualificati esponenti degli archivi o storici di numerose nazioni dell'Asia orientale e meridionale, convenuti a Kuala Lumpur per la riunione del costituendo Comitato asiatico della Guida delle fonti per la storia dell'Asia: per il Bangladesh Mr. A.K.Md. Humayun Kabir, per l'Indonesia il prof. dr. Sartono Kartodirdjo, la drs. Soemartini, direttrice dell'Archivio nazionale e Miss Mona Lohanda, per l'India Mr. K.D. Gupta, dr. N.H. Kulkarnee, vicedirettore, e Mr. S.A.I. Tirmizi, direttore dell'Archivio nazionale, per il Giappone Mr. Shigeru Ikuta, per la Malaysia Mrs. Satinam Rijal e Mrs. Habibah Yahya, per il Nepal il dr. Shaphalya Amatya, per il Pakistan Mr. Atique Zafar Sheikh, per le Filippine Miss Teresita V. Rodriguez, per Singapore Mrs. Lily Tan, direttrice dell'Archivio nazionale, per Sri Lanka la prof.ssa Rona Dewaraja ed il dr. K.D.G. Wimalaratne, nonchè i membri e consiglieri del Comitato tecnico internazionale delle Guide, Mr. Barry C. Bloomfield (Gran Bretagna), prof. Habib Hamdani (Algeria), M.lle Marie-

Antoinette Ménier (Francia), S.E. dr. Omar Messeike (Libano), prof. Kresimir Nemeth (Jugoslavia), prof. Laios Pàsztor (Vaticano), Mr. Morris Rieger (Stati Uniti), dr. Ernst Ritter (Repubblica Federale Tedesca), Mr. Peter Walne (Gran Bretagna), prof. Z.N. Zaidi (Gran Bretagna).

Erano presenti numerosi membri del corpo diplomatico, fra cui l'ambasciatore d'Italia a Kuala Lumpur, dr. Saverio Santaniello, l'ambasciatore di Francia, l'incaricato d'affari degli Stati Uniti.

Il prof. Elio Lodolini, nella sua qualità di direttore della Scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica di Roma, ha illustrato le benemerenze dei due insigniti ed ha conferito loro i diplomi con le seguenti parole:

« Honorable Minister, Ladies and Gentlemen,
it is for me a special pleasure conferring today two *honoris causa* degrees in Archival Science, Palaeography and Diplomatics on two distinguished and worthy colleagues, Datò Alwi Jantan and Dr. Charles Kecskeméti.

The awarding of these two degrees – the sixth and the seventh in its 101 years – has been decided by the School of Archival Science, Palaeography and Diplomatics of the State Archives of Rome I have the honour of directing and has been authorized by the General Director of Archival Property, acting for the Ministry of Cultural Property.

The merit of the success of the Coordinating Committee of the Guide to the Sources for the History of Nations of the Third World is largely of Datò Alwi Jantan, Chairman of the Committee since many years, in a period which has been particularly rich of work and of publications, and of Charles Kecskeméti, who throughout twenty years has been charged with its secretariat.

I am sorry there isn't time to expose more particularly as he deserves the life and career of Datò Alwi Jantan, D.P.M.T., D.P.M.S., K.M.N., P.J.K., who, born in Dungun, Trengganu, on 1935, has been, among other things, Director of National Archives, and then Director General of the expanded Department including the National Library. He initiated the founding of the Southeast Asian Regional Branch of the International Council on Archives. Even after be left the National Archives and Library, being appointed State Secretary of Selangor, he continued to be interested in and associated with archival international development: he was appointed Chairman of the ICA Coordinating Committee on the Guides to the Sources of the History of Nations, in November 1974, and in Jannuary 1975 chaired the first International Conference on the Planning of Archival Development in the Third World, held in Dakar, Senegal. For his contributions to archival development has been made a honorary Member of ICA and of SARBICA.

Personally I can testify that the direction of Datò Alwi Jantan in all the meetings to which I had the honour of attending has always been gentlemanlike, well-balanced and perfect. His action has always widely contributed to the international progress of Archives.

So it is with great pleasure I give him the honorary degree of the School of Archival Science, Palaeography and Diplomatics of Rome:

Nos praesentis diplomatis assignationem damus, tradimus, concedimus, conferimus et te archivarium constituimus et archivistica dignitate nobilitamus cum omnibus juribus ad hunc titulum pertinentibus.

The name of Charles Kecskeméti is well known to the archivists of all the world and of him one can say he joins in the same time scientific skill and organizing and realizing cleverness; but the tyranny of time prevent me also from dwelling upon his biography.

I will remember only that he was born in Budapest, Hungary, on 1933 and he firstly began to work in the archival field, after graduation in History and Archives, in his native country, which he left for France in 1956. He spent six months in French Overseas Archives and in June 1957 joined the National Archives. Very soon he distinguished himself within the International Council on Archives, where was given since 1959 growing responsabilities and was appointed Secretary and then, from 1969 on, Executive Secretary. He spent one year in Dakar as a Unesco expert for organizing the Archives Section of the School of Librarians, Archivists and Documentalists of Dakar University. Dr. Kecskeméti carried out a great number of planning and teaching missions for Unesco, OAS and ICA in various regions of the world.

His publications and reports have been published in several languages, besides the official languages of ICA. Yet above all I think one must mention his incomparable contribution to the international organization on Archives and to the cooperation among the archivists of the different countries.

For these reasons I am very glad of bestowing on him the degree *honoris causa* of the School of Archival Science of Rome:

Nos praesentis diplomatis assignationem damus, tradimus, concedimus, conferimus et te archivarium constituimus et archivistica dignitate nobilitamus cum omnibus juribus ad hunc titulum pertinentibus ».

La stampa malese ha dato vivo risalto all'avvenimento, sottolineando fra l'altro come per la prima volta il diploma della Scuola di Archivistica di Roma sia stato conferito ad uno studioso asiatico.

E. L.

RADICI: TRADIZIONI ORALI E FONTI SCRITTE (*)

Recensendo una guida pratica alla storia di famiglie, Mary K. Meyer scrive: « This first year A. R. (after *Roots*) has seen a fistful of how-to-do-it genealogical books appear in the market place »[1].

Il riferimento semi ironico ad una cronologia a partire dalla data di pubblicazione del libro di Alex Haley, *Roots* (premio Pulitzer 1977) è un indice particolarmente significativo di quello che più ancora che un best-seller è divenuto una pietra miliare nella vita culturale e sociale americana, un fenomeno dilagante, quasi un'ideologia, che permea di sé tutti gli strati della società ed in modo particolare i gruppi etnici: la ricerca ed il recupero della propria storia familiare, già presente soprattutto nelle università come riflesso delle nuove tendenze storiografiche, hanno avuto una notevole diffusione in tutti i settori dopo la pubblicazione del romanzo e si sono visti sorgere addirittura numerosi *Roots Clubs* i cui soci si dedicano a ricercare, appunto, le « radici » storiche delle proprie famiglie.

Naturalmente quello che a noi interessa in modo particolare nel successo di questo libro – e che giustifica la presente recensione – è l'aspetto archivistico. L'opera di Alex Haley, indipendentemente dalla sua validità letteraria che non è qui il caso di esaminare, ha un indubbio valore per la serietà della ricerca archivistica che ne ha permesso la stesura e ne costituisce la solida ossatura.

Negli ultimi capitoli del romanzo l'autore stesso ne illustra il *background* archivistico. Trovandosi davanti alla Stele di Rosetta nel British Museum di Londra, egli rimase colpito dall'idea di risalire alle origini della propria stirpe dalle poche parole africane udite nei racconti della nonna sulla sua famiglia, così come dall'iscrizione trilingue Champollion aveva decifrato i geroglifici egiziani, e si accinse alla lunga ricerca delle proprie « radici » facendo uso di tutte le fonti orali e scritte a sua disposizione. Dopo essere riuscito a verificare i racconti della sua infanzia e a ricostruire i tratti salienti della sua famiglia in America, presso l'Archivio nazionale e presso la Biblioteca del Congresso a Washington, Haley cercò di scoprire a quale lingua appartenessero, appunto, le parole africane tramandategli. Parlando con i delegati africani alle Nazioni Unite ottenne un elenco di studiosi di lingue africane e giunse infine ad interpellare il

(*) ALEX HALEY, *Roots*, New York, 1976 (trad. ital., *Radici*, Milano, Rizzoli, 1977.

1. « Questo primo anno D. R. (dopo *Radici*) ha visto apparire sul mercato una quantità di manuali pratici di genealogia » (MARY K. MEYER, *Tracing Your Ancestry: A Step-by-Step Guide to Researching Your Family History*, by F. WILBUR HEMBOLD, in *The American Archivist*, vol. 40, n. 4, ott. 1977, pp. 452-453).

famoso professore belga Jan Vansina – autore fra l'altro del volume *La Tradition Orale* – il quale interessò al caso l'africanista Philip Courtin. I due studiosi giunsero alla conclusione che le parole in questione appartenevano alla lingua dei Mandingo.

Alex Haley partì allora per il Gambia insieme con uno studioso che conosceva quella lingua e quì venne trovato in un villaggio sperduto un *griot*, cioè un rammentatore di tradizioni orali e cantastorie, che era a conoscenza delle vicende secolari del clan dei *Kinta* da cui lo scrittore discendeva. Il racconto della commozione provata nell'udire in un isolato villaggio africano la stessa storia narratagli nella sua infanzia è certamente fra le più belle pagine di *Radici*. Un particolare nel racconto del *griot* – il fatto che Kunta Kinte era stato catturato « negli anni in cui vennero i soldati del re » – consentì, con la verifica a Londra dei movimenti delle unità britanniche, di fissare al 1767 la data della cattura del suo antenato. In tal modo poté anche rintracciare presso i Lloyds il nome della nave negriera, la *Lord Ligonnier*, salpata dal Gambia per Annapolis, e quindi dagli annali del porto di Annapolis e dalla Biblioteca del Congresso fu possibile ottenere la data della visita doganale dopo lo sbarco il 29 settembre 1767 ed esaminando, presso l'Archivio di Stato del Maryland, i giornali pubblicati nella prima settimana di ottobre del 1767, trovare la notizia delle merci scaricate, fra le quali erano compresi gli schiavi negri. Dopo una nuova ricerca negli atti notarili successivi al settembre 1767 a Richmond, Haley scoprì finalmente un contratto in data 5 settembre 1768, in cui John Waller e la moglie Ann cedevano a William Waller 240 acri di terreno coltivabile e « uno schiavo negro di nome Toby »: il Kunta Kinte progenitore dell'autore. Terminava così la pluriennale caccia di Alex Haley alle sue *radici*. Questo breve profilo delle lunghe ricerche e della metodologia seguita indicano la serietà e l'impegno, nonchè una precisa coscienza del valore delle fonti, che hanno ispirato l'opera dello scrittore americano. Riteniamo particolarmente significativo e suggestivo l'intreccio di fonti orali e scritte, di tradizioni verificate dalla documentazione scritta e di dati ritrovati a distanza di secoli nella memoria orale. L'autore si è mosso con impegno e abilità nel labirinto delle fonti storiche di tutti i tipi, valutandone con rigore scientifico le testimonianze, ciascuna nella sua specificità e con un suo peso e tuttavia non vedendole isolatamente, ma come un tutto organico le cui informazioni, considerate in modo sistematico, si integrano, si correggono e si completano a vicenda. È da notare, infine, che fra i ringraziamenti oltre a tutti coloro che lo hanno aiutato e incoraggiato, l'autore ricorda « gli archivisti e i bibliotecari di 57 diversi archivi e biblioteche sparsi in tre continenti » e dedica infine commosse parole ai « *griot* » africani che hanno costituito « il solo mezzo per tramandare le antiche storie del genere umano » presso le società prive di scrittura.

DONATO TAMBLE'
Archivio di Stato di Roma

ROMEO DE MAIO, *Michelangelo e la Controriforma*, Bari, Laterza, 1978, pp. 537.

L'opera è dovuta non ad uno storico dell'arte, ma ad uno storico, R. De Maio, autore di importanti monografie dedicate alla storia religiosa nell'età moderna.

Quando, sul finire degli anni '50, l'A. ritrovò il nome di Michelangelo nel « Ruolo » della corte pontificia (Biblioteca Apostolica Vaticana, *Ruolo di famiglia*, n. 31 e *Ruolo di famiglia*, n. 45) credette che anche lui avesse fatto all'ideologia ecclesiastica il *sacrificium intellectus*. Ma proseguendo le sue ricerche, con l'incoraggiamento di Paola Barocchi e di Delio Cantimori, trovò che, al contrario, Michelangelo mantenne sempre autonomia di coscienza e di pensiero di fronte a quella che viene definita « la più grande ideologia della storia della Chiesa », cioè la Controriforma.

Il volume, nel suo nucleo centrale, è dedicato appunto allo studio dei difficili rapporti tra Michelangelo e la Controriforma. Lo scontro si manifestò soprattutto a proposito del *Giudizio universale:* attorno al capolavoro vediamo muoversi una schiera di personaggi, papi ed alti prelati, sovrani e cortigiani, letterati ed artisti, che sembrano tutti diventare più piccoli nei loro giudizi negativi e nella loro incomprensione dell'opera (c'è stata qualche parziale eccezione). Per l'A. Michelangelo seppe sempre, prima di Galileo, opporsi a quanti volevano surrogare la competenza con l'autorità, la ricerca scientifica con la tradizione, la civiltà dell'ispirazione con la letteralità della Bibbia, l'intuizione artistica con i canoni didascalici.

Non tutti si sono trovati d'accordo con il De Maio; per lo storico dell'arte Maurizio Calvesi, in particolare, nel rapporto tra Michelangelo e la Controriforma l'ostilità non fu reciproca, ma essenzialmente rivolta da questa verso quello.

L'opera è certamente un documentatissimo panorama della fortuna di Michelangelo nei paesi europei nel periodo della Controriforma. Alcuni capitoli sono dedicati a problemi particolari come « Michelangelo e la Compagnia di Gesù », « Michelangelo e la guerra teocratica di Paolo IV », « Michelangelo e l'edilizia eroica della Controriforma ».

In venti anni di ricerche l'A. ha potuto raccogliere oltre 600 nuovi documenti su Michelangelo e moltissimi altri sul suo ambiente. Egli ha ripercorso archivi noti e per la prima volta ne ha consultato altri poco conosciuti in ogni parte d'Europa; nella sola città di Roma ha trovato documenti in 17 archivi e biblioteche (cfr. l'Indice dei codici e dei documenti d'archivio alle pp. 475-479). Questi nuovi documenti buonarrotiani sono stati sfruttati solo in parte nell'opera; comunque l'A. sta approntando l'edizione critica di essi.

Straordinariamente ampia è anche la bibliografia e significativo e poco conosciuto è il corredo iconografico.

Antonio Fiori

HUGO STORNI, *Jesuitas italianos en el Rio de la Plata* (*antigua Provincia de Paraguay 1585-1768*) in *Archivum Historicum Societatis Iesu*, XLVIII (1979), pp. 3-64.

L'antica provincia gesuitica del Paraguay, assai più estesa dell'attuale repubblica del Paraguay, è singolarmente importante in quanto di essa facevano parte le celebri *Riduzioni* del Paraguay, un vero e proprio « stato missionario », basato su strutture di tipo comunistico, capace di difendersi dagli attacchi del mondo coloniale e degli schiavisti. I gesuiti che dirigevano queste *Riduzioni* come capi civili e come capi religiosi o che operavano nelle altre città della provincia erano soprattutto spagnoli, ma erano presenti missionari di altri gruppi etnici, come quello dei valloni, dei fiamminghi, dei francesi, dei tedeschi.

In questo articolo vengono tracciate le biografie dei 114 missionari italiani, molti dei quali si distinsero come organizzatori, come apostoli, come linguisti, come architetti e persino come musicisti (troviamo anzi una figura della storia universale della musica, Domenico Zipoli). La regione italiana che fornì il maggior numero di missionari è la Sardegna (ben 23 contro i 13 della Lombardia ed altrettanti della Campania); il fatto è in parte spiegabile con la lunga unione politica e linguistica della Sardegna con la Spagna.

Le biografie sono basate sui *Cataloghi delle provincie italiane e del Paraguay*, conservati nell'Archivum Romanum Societatis Iesu; altri particolari potrebbero essere aggiunti ad esse con ricerche in archivi pubblici e privati d'Italia. Alle biografie fa seguito un'appendice sui gesuiti italiani che furono in relazione con la provincia del Paraguay e quattro indici: per ordine d'ingresso nel territorio della provincia, per ordine delle provincie gesuitiche di origine, per ordine delle divisioni geografiche attuali ed infine un indice generale assai utile in quanto vengono riportati in esso (non nelle singole biografie) i vari nomi assunti dai gesuiti italiani giunti nelle missioni del Paraguay.

Antonio Fiori

Miscellanea di Storia delle esplorazioni II, Genova, Bozzi, 1977, pp. 228 (Studi di Storia delle esplorazioni, 5); *Miscellanea di Storia delle esplorazioni III*, Genova, Bozzi, 1978, pp. 272 (Studi di Storia delle esplorazioni, 7); *Miscellanea di Storia delle esplorazioni IV*, Genova, Bozzi, 1979, pp. 296 (Studi di Storia delle esplorazioni, 9).

La *Miscellanea di Storia delle esplorazioni*, curata con periodicità annuale da Francesco Surdich ed inserita nella Collana *Studi di Storia delle esplorazioni* da lui fondata e diretta, ha al suo attivo altri tre volumi, oltre al primo già segnalato in questa stessa sede (XXXVI, 1976, pp. 588-591). In essi, come già nel primo, numerosi sono i contributi redatti grazie all'utilizzazione e valorizzazione di materiale archivistico inedito.

Da questo punto di vista vanno segnalati, nel secondo volume, i contributi di LUISA FERRUZZI COPPA, *Una relazione inedita sulla Cina dei Ming* (pp. 79-102), che ha curato l'edizione, preceduta dalla breve premessa, di un *Summario delle cose della China*, compilato con tutta probabilità fra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento, inserito in un manoscritto miscellaneo della Biblioteca Marciana di Venezia (Marciano Ital., Cl. VII, 1233, 9600); di MARINA DE MARCO e MARINA SIRTORI, *Alcune notizie su Niccolò Mannucci nella relazione di viaggio di un Carmelitano Scalzo*, pp. 187-194, che segnalano i dati utili ad approfondire il profilo biografico di Niccolò Mannucci, il medico veneziano autore della nota *Storia del Mogor*, da loro desunti dalla relazione di viaggio inedita del frate Francesco Maria di San Siro, tratta da un codice della Biblioteca Ambrosiana di Milano; e di SILVIA ALEOTTI SPOTORNO, *L'attività scientifica di Federico Lunardi in Bolivia*, pp. 213-224, che ha analizzato il contenuto di tre fra i tanti « libretti » compilati da monsignor Federico Lunardi durante il suo lungo soggiorno in America Latina e conservati attualmente nel Museo Americanistico di Genova a lui intitolato.

Completano, inoltre, questo volume gli articoli di FERRUCCIO GIROMINI, *Tradizioni medioevali di viaggi al Paradiso Terrestre*, pp. 7-27; ALESSANDRO BARAGONA, *La polemica storiografica sulle bolle alessandrine*

relative alle grandi scoperte, pp. 29-47; GIULIA BRUNA BOGLIOLO, *Una fonte sconosciuta del Botero; l'« Historia de la China » di Juan Gonzales de Mendoza*, pp. 49-78; SILVANA FRINO ZANOVELLO, *La relazione sulla Nuova Francia di Francesco Bressani;* FRANCESCO SURDICH, *La relazione sull'Etiopia di Giacomo Baratti*, pp. 119-185; SILVIO ZAVATTI, *L'attività in Africa Orientale di Giuseppe Cuzzi*, pp. 195-203; ID., *Il contributo di Bartolomeo Lucioli alla conoscenza dell'America Meridionale*, pp. 205-212.

Del terzo volume della *Miscellanea* sono da ricordare in questa sede soprattutto i lavori di GIULIA BRUNA BOGLIOLO, *Alcune lettera dalla Cina dell'agostiniano Sigismondo Meynardi da San Nicola*, pp. 127-151, con, in appendice, il testo di 11 lettere inviate dalla Cina, fra il 1737 e il 1765, da un missionario agostiniano, conservate attualmente nell'Archivio dei PP. Agostiniani Scalzi del convento dei Santi Monica e Massimo a Torino; di SILVIO ZAVATTI, *Il genovese Germano Eynard missionario nel Nord-Ovest canadese*, pp. 201-222, comprendente l'edizione italiana di una relazione in francese del padre oblato Germano Eynard, dal titolo *Storia della Missione di San Giuseppe. Gran Lago degli Schiavi*, compilata in due fasi, rispettivamente nel novembre del 1861 e nel dicembre del 1862, e reperibile attualmente negli Archives de l'Archidiocèse de Saint Boniface (Manitoba, Canada).

Nello stesso volume sono state, inoltre, pubblicate le ricerche di FRANCESCO SURDICH, *Riflessioni sul logocentrismo della cultura « occidentale »*, pp. 7-32; CARLO DE NEGRI, *Considerazioni nautiche sul « Periplo » di Annone*, pp. 33-65; LUISA FERRUZZI COPPA, *Immagini della civiltà azteca nelle relazioni dei « Conquistadores » e dei loro cronisti*, pp. 67-84; ALESSANDRO BARAGONA, *Il Nuovo Mondo nelle « Relazioni Universali » di Giovanni Botero*, pp. 85-94; SILVIO ZAVATTI, *Luigi Bertonio S. J. missionario nel Perù (1555-1628)*, pp. 95-100; MARISA PERROTTA, *Dalla Cina del Maffei alla Cina del Gemelli Careri: un'immagine che non muta*, pp. 101-113; SALVATORE SACCONE, *Considerazioni sul contributo dei Gesuiti alla conoscenza delle Indie Orientali*, pp. 115-126; FERRUCCIO GIROMINI, *Mississippi 1823*, pp. 153-181; FRANCESCO SURDICH, *Il « Viaggio da Lima ad alcune tribù barbare del Perù... » di Giuseppe Emanuele Castrucci*, pp. 183-200; ROSARIA RUSCICA, *Il contributo di Luigi Balzan alla conoscenza della Bolivia settentrionale*, pp. 223-236; GRAZIELLA BARENGHI, *Il contributo di Edoardo Zavattari alla conoscenza dell'Africa Orientale*, pp. 237-267.

Del quarto volume ricordiamo, infine, gli articoli di SALVATORE SACCONE, *Relazione sulla Mingrelia dell'abate Gaetano Rasponi in una lettera inedita dell'8 gennaio 1867*, pp. 14-36, comprendente l'analisi e l'edizione di un'interessante testimonianza relativa ad una regione della Georgia affacciantesi sul Mar Nero e sul Caucaso, abitata in prevalenza da mercanti e da pastori, lasciataci da un abate ravennate e reperibile oggi presso la Biblioteca comunale di Forlì nel Fondo Piancastelli; di SILVIO ZAVATTI, *Documenti inediti di esploratori italiani (Pietro Antonelli, Odoardo Beccari, Giovanni Battista Brocchi)*, pp. 127-142, contenente il testo, debitamente introdotto ed annotato, di 10 lettere conservate pure nel fondo Piancastelli della Biblioteca comunale di Forlì ed indirizzate a tre esploratori italiani della seconda metà dell'Ottocento; e di ALBERTO CAPACCI, *Il contributo di Enrico Baudi di Vesme alla conoscenza della Somalia*, pp. 143-190, ampia analisi dell'attività svolta in terra africana da questo esploratore piemontese, ricostruita prevalentemente sulla scorta del materiale archivistico (in massima parte inedito) conservato presso l'Ufficio Storico dal Ministero degli Affari Esteri e delle memorie manoscritte ancora in possesso del figlio, prof. Carlo Baudi di Vesme.

Nello stesso volume sono comprese anche le ricerche di MARISA PERROTTA, *Brevi considerazioni sull'« Historica relatione del regno di Cile » di padre Alonso d'Ovalle*, pp. 7-14; LUISA RAVOTTO, *La tematica esotica negli scritti di Pietro Chiari*, pp. 37-73; DANIELE BO, *Sistema della felicità e paura dello straniero: l'esperimento del dr. Francia*, pp. 75-126; FRANCESCO SURDICH, *La donna dell'Africa Orientale nelle relazioni degli esploratori italiani (1870-1915)*, pp. 191-220; DOMENICO FURFARO e GIANNA BIANCO, *L'ideologia dell'imperialismo fascista nella « Rivista delle Colonie Italiane »*, pp. 221-254; FULVIO FULVI, *Il contributo di Federico Lunardi alla conoscenza degli usi e costumi dei popoli dell'America Latina*, pp. 255-277; SILVIO ZAVATTI, *Il disinteresse italiano per le regioni polari*, pp. 279-292.

Alessandro Baragona

ENZO PISCITELLI, *Il pensiero degli economisti italiani del '700 sull'agricoltura, la proprietà terriera e la condizione dei contadini*, in *Clio*, XV, n. 2 (apr.-giu. 1979), pp. 245-292.

L'A. ha ritenuto di affrontare in questo saggio un tema davvero di notevole e vasto impegno se non altro per l'ingente materiale da tenere presente e raffrontare, materiale solo apparentemente omogeneo dato il panorama intellettuale estremamente variegato da infinite sfumature sotto influenze diverse e talora contrastanti che caratterizzò i numerosi economisti italiani del '700 anche in rapporto alle varie zone in cui si formarono, scrissero e operarono. Non è stato pertanto facile dominare una materia così complessa che forse avrebbe richiesto più che un sia pur ampio articolo un'opera di più vasto respiro (l'A. stesso lamenta che manchi tuttora un'opera di sintesi completa e organica sia pure a livello manualistico e noi penseremmo, intanto, a una delle tante antologie, magari accostando brani degli autori del '700 con altri di saggisti contemporanei che in un modo o in un altro di quelli tengono conto). L'A. ha dovuto perciò – con qualche sforzo e inevitabili lacune di cui del resto si rende conto – ricorrere ad espedienti: così ha tripartito il saggio nei tre temi di agricoltura, proprietà terriera, condizione dei contadini, alquanto artificiosamente soprattutto perchè ciò l'ha costretto a ripetersi e ha operato una scelta piuttosto rigida puntando su alcuni autori che egualmente ha inquadrato in schemi, quali Verri e Beccaria per la Lombardia, Zanon per il Veneto, Paoletti e Pagnini per la Toscana, Genovesi e poi Palmieri per l'Italia meridionale dando qui un significato specifico a Filangieri e Galanti, con richiami a Giambattista Vasco per il Piemonte, a Longano e Grimaldi per il meridione. Ha basato la sua ricerca essenzialmente sulla ancora preziosa opera di Pietro Custodi (*Collezione Custodi, Scrittori classici di economia politica*, i cui 50 volumi cominciati a stamparsi con l'aiuto del Melzi d'Eril nella stamperia e fonderia di G.G. Destefanis e poi dall'imperial regia stamperia tra il 1803 e il 1816 sono stati riediti in 300 esemplari da Bizzarri di Roma nel 1965-1969), all'importanza della quale ha fatto riferimento Franco Venturi, delle cui opere specifiche su illuministi e riformisti l'A. si è di tanto in tanto giovato, a parziale integrazione di quanto fornitogli dal Custodi.

Non v'è dubbio che il problema dell'agricoltura e dello stato delle campagne fu all'ordine del giorno del pensiero riformatore, particolarmente di quello italiano, per il quale venne a inserirsi nel vasto discorso dei rapporti con il commercio e le manifatture e, specie nell'Italia meridionale, nella lotta antifeudale e anticuriale. Tra resistenti influssi mercantilistici e quelli all'epoca più concreti della fisiocrazia, non disgiunti da una particolare sensibilizzazione per i princìpi liberisti e soprattutto convinti assertori della liberalizzazione e commercializzazione dei beni specie fondiari e della produzione, gli economisti italiani del '700 praticamente, con

l'attualizzare il dibattito sui temi della rinnovazione civile della società che rendeva « contemporaneo » l'impegno della ricerca storica e lo scientificizzava – al di là del tema generico della « felicità delle nazioni » e della « ricchezza » e « potenza » dei sovrani – avviavano una fase dello sviluppo storico che, interpretando un ritmo nuovo nel processo economico mostratosi ricco di risonanze sugli avvenimenti dell'età giacobina e napoleonica, avrebbe poi fatto sentire i suoi effetti – così di accelerazione come di freno – durante tutto il Risorgimento ma soprattutto con l'Unità, sino a ripresentarcisi nell'Italia del secondo dopoguerra come momento nodale di tutto il processo storico dal sec. XVIII a oggi, caratterizzato da una serie di problemi allora puntualizzati ma non sempre impostati e risolti, ovvero impostati e risolti in modi e tempi talora distorti e ritardati. Sono i temi tradizionali – che animano il dibattito della storiografia contemporanea – delle variazioni della proprietà terriera, dei progressi e dei ritardi delle forme di conduzione agraria, dei contratti e rapporti di lavoro nelle campagne, dell'ascesa patrimoniale della borghesia, dei suoi limiti nell'acquisizione di capacità imprenditoriali modernamente intese, dei suoi orientamenti e sforzi – peraltro – per l'inserimento nella direzione politica in un paese che faticosamente conseguiva la sua indipendenza e forse troppo improvvisamente si trovava ad amministrarla giungendo fuori tempo nella gara già intrapresa altrove per l'industrializzazione; e, per continuare, delle condizioni di vita dei contadini, della lentezza nel processo di industrializzazione delle campagne, degli squilibri tra industria e agricoltura e tra Nord e Sud, non ultima conseguenza del modo e dei tempi con cui si era realizzata l'Unificazione.

Giustamente perciò il dibattito aperto dagli economisti del '700 trova riscontro nella più aggiornata storiografia contemporanea, come rileva l'A. che si rifà innanzi tutto al Dal Pane, da cui discendono numerosissimi studi a carattere essenzialmente locale e regionale: pensiamo così a quelli del Romani per la Lombardia, del Berengo e del Beltrami per il Veneto, del Mirri, del Giorgetti, del Diaz per la Toscana, cui occorre aggiungere anche i lavori dell'Imberciadori – talora precedenti –, dello Zangheri per il Bolognese (ma del medesimo non mancano saggi di visione più generale per taluni problemi dell'età napoleonica), del Villani e del Villari per il Mezzogiorno. Nè mancano meno recenti riferimenti come quelli doverosi al Pugliese e al Prato per il Piemonte e si delinea anche la necessità del ricorso a studi più generali quali quelli del Sereni.

Un significato particolare a nostro avviso merita il periodo napoleonico per le grandi trasformazioni istituzionali – a prescindere dai modi, tempi ed effetti della loro realizzazione che anzi di esso costituiscono il vero fulcro dell'interpretazione storica – come appunto vari autori vanno puntualizzando, quali gli stessi Zangheri e Villani, De Felice per il Lazio (e il medesimo Villani), Marcelli per l'Emilia, e ciò mentre Gabriele De Rosa e la sua scuola indagano sulla proprietà ecclesiastica e da altro lato Demarco e i suoi discepoli sulle condizioni economiche specie delle campagne meridionali.

Senza dubbio, nonostante il fondamentale interesse per la liberalizzazione e commercializzazione dei beni immobili e la petizione di principio secondo cui la proprietà è l'unico vero incentivo a migliorare la produzione e, quindi, capace di accrescere la « felicità » dei singoli e la « ricchezza » dello Stato, resta aperto negli economisti del '700 il dibattito se sia preferibile la grande e – meglio – media proprietà alla piccola, dibattito in cui – come sostiene l'A. – si inserisce l'opera delle nuove accademie agrarie, in particolare quella dei Georgofili che lo stesso A. ritiene espressione dei gruppi proprietari predominanti in Toscana e perciò più propensa alla proprietà di maggiore estensione. Il discorso sulle Accademie dei secc. XVIII e XIX in campo agrario, nonostante i non pochi studi, merita ancora approfondimento: è un discorso che tiene indubbiamente presente le situazioni e gli interessi predominanti e constata la scarsa capacità della piccola proprietà a resistere alle avverse congiunture e a promuovere la specializzazione delle colture e il progresso tecnologico. Si delineano così alcune motivazioni, non solamente di pura e semplice opposizione ostruzionistica da parte dei ceti privilegiati, del fallimento di taluni provvedimenti di modifica della mezzadria in Toscana, di livellazione e quotizzazione di terre comuni, o feudali ed ecclesiastiche, quali i provvedimenti di Pietro Leopoldo e del Gianni in Toscana o del Palmieri a Napoli.

Tutto ciò ci suggerisce, con la conferma che ci viene dal richiamo nel testo in esame a taluni saggi come quelli del Villani e del Villari e dello Zangheri che valorizzano in special modo talune fonti archivistiche (si veda ad esempio lo studio del Villani su Eboli) come il saggio del Piscitelli debba leggersi in chiave di ricorso a un sempre più attento esame di fonti documentarie, fino ad ora non sempre bene esplorate o addirittura trascurate e ignorate, serbate sia negli archivi statali che di enti pubblici, di enti ecclesiastici, di privati. Così ad esempio tutte le grandi serie catastali. A tal riguardo si pensi al catasto teresiano, ai fondi catastali e della riforma agraria e delle bonificazioni della Toscana; al catasto piano e al catasto gregoriano di Roma; ai vecchi estimi e catasti precedenti quelli dell'età riformistica e napoleonica, che sotto nomi diversi si trovano nei vari archivi di stato; ai catasti onciari o carolini dell'archivio di stato di Napoli (e ai resti delle numerazioni dei fuochi) e al catasto murattiano o provvisorio e a quello borbonico non sempre e interamente ancora pervenuti agli archivi di stato meridionali. È indispensabile promuoverne la migliore e più compiuta conoscenza e soprattutto, per un più ampio quadro delle trasformazioni della proprietà fondiaria, massima è l'utilità di codeste fonti, cui vanno aggiunte le non meno importanti serie notarili e i molti dati che possono fornire le carte patrimoniali degli archivi privati, specie nell'Italia meridionale per la quale pensiamo anche a varie serie finora assai trascurate ma non meno interessanti per lo specifico tema, quali sono le serie degli atti demaniali, le carte dei commissariati degli usi civici, nonché delle società economiche per richiamare il tema delle accademie. E, sotto il profilo più generale, infine, le carte delle vendite dei beni nazionali ed ecclesiastici e dell'asse ecclesiastico, della cui utilità ci hanno dato già indicazione i validi studiosi già citati.

Indubbiamente la mole del materiale sembra consigliare la linea della ricerca locale o per zone omogenee, come in gran parte fino ad ora si è andato facendo, ma sembrerebbe anche suggerire un maggiore impulso al lavoro di équipe che però tutti sappiamo particolarmente ostico all'organizzazione degli studi in Italia. Le ricerche catastali per campione sono state e sono utili e sembra abbiano, se non altro, la possibilità di dare le principali linee di tendenza delle modificazioni nello stato dell'agricoltura italiana, tanto da giustificare il sia pur cauto ottimismo con cui si esprime il Caracciolo nel saggio sulla Storia economica dal primo Settecento all'Unità della *Storia d'Italia*, Einaudi (vol. III, Torino, 1973, p. 555), ma riteniamo che molto gli archivi abbiano ancora da offrire.

Antonio Saladino

ILARIA PORCIANI, *L'« Archivio Storico Italiano ». Organizzazione della ricerca ed egemonia moderata nel Risorgimento*, Firenze, Olschki, 1979. (Unione regionale delle Province Toscane. Biblioteca di storia toscana moderna e contemporanea – Studi e documenti, 20).

La riflessione su alcuni aspetti dell'affermarsi degli studi storici, quali la nascita delle riviste specialistiche, il sorgere di istituzioni preposte alla ricerca e all'insegnamento della storia, il profilarsi della figura dello storico professionale, rappresenta la principale via di approccio alla tematica che la Porciani imposta nel suo studio, da Lei stessa presentato come: « uno studio di storia della storiografia secondo un'ottica diversa »; « una ricerca che tendesse a cogliere soprattutto il senso dei momenti più significativi dell'organizzazione della ricerca storica, dei modi e delle forme di aggregazione degli studiosi di storia »; « una storia della cultura che non sia più storia delle idee, bensì degli intellettuali ». Rivisitando in sede di introduzione i contributi storiografici italiani, cui riferirsi e comparandone la « carenza vistosa » in rapporto alla « ricchezza » di lavori esteri, relativi a problemi istituzionali e organizzativi della storia nella Francia e Germania dell'Ottocento, l'A. vuole cogliere « il senso della circolazione delle idee » e raffrontare la situazione istituzionale e culturale europea a quella italiana. Dall'analisi dei centri di cultura e delle società storiche tedesche e francesi emerge il nesso fra ricerca storica e politica, la funzione di controllo e di guida da parte dello Stato, il ruolo che per esempio ebbero la scuola del Ranke e la società per la pubblicazione dei *Monumenta Germaniae Historica*, gli Archivi nazionali e l'École des chartes.

L'Italia del primo Ottocento non ebbe viceversa una sede istituzionale per la storia e il dibattito fu condotto pertanto mediante altri canali, come le riviste non specialistiche (il « Conciliatore », il « Progresso », il « Politecnico », l'« Antologia ») e l'unico istituto per la ricerca storica, raccolta e pubblicazione delle fonti, la Regia Deputazione di storia patria di Torino, che aveva attività limitata allo Stato sabaudo.

L'« Archivio Storico Italiano », che il Vieusseux fondò nel 1841 a Firenze, fu pertanto il primo tentativo – evidenzia la Porciani – di aggregazione di studiosi di storia a livello nazionale e costituì un fatto atipico, solo italiano, laddove in Germania e in Francia le riviste di storia derivarono da un processo formativo prodottosi in altro modo. Promotore del dibattito storiografico, l'« Archivio » mediò le istanze dei centri di cultura e fu canale dei moderati per affermare un'egemonia culturale e politica. Nel cap. I l'A. conduce un'accurata analisi delle vicende dell'illustre periodico, dal momento della sua creazione come rivista di storia italiana, eletta a stimolo della coscienza nazionale, alle difficoltà con la censura che costrinsero il Ginevrino a privilegiare la collezioni di fonti, riservando spazio solo successivamente al vero giornale storico, sotto forma di foglio annesso: l'« Appendice ».

La prima serie (1841-1854) che fu finanziata da dodici patrocinatori, fra cui il Ricasoli, il Ridolfi, il Torriggiani, il Capponi e i Guicciardini, vide gli sforzi della redazione, composta in sostanza di soli sei membri attivi, il Vieusseux, il Capponi, il Polidori, il Canestrini, il Gar e il Milanesi per superare numerose difficoltà, soprattutto problemi di carattere finanziario, dovuti alle associazioni limitate dal carattere troppo austero del periodico, dalla mediazione dei librai e dagli ostacoli posti dalla censura, che non consentiva dappertutto l'esposizione e la pubblicità. La redazione si trovò inoltre di fronte alle resistenze dei collaboratori, eruditi aristocratici e borghesi, chiusi nel loro provincialismo accademico e reticenti a trasformarsi da studiosi in storici di professione, come era nelle intenzioni del Vieusseux. Altre difficoltà furono costituite dal rifiuto da parte delle società storiche di collaborare fattivamente con l'« Archivio » per non pregiudicare le edizioni locali di documenti storici. Infine le condizioni pessime in cui erano tenuti biblioteche e archivi, questi ultimi non intesi allora come istituti culturali, con la mancanza assoluta di personale preparato e di strumenti di ricerca e la pressochè disattesa pubblicità degli atti, impedivano un'agevole ricerca.

L'impostazione storiografica dell'« Archivio » si mosse nel rispetto degli insegnamenti del Muratori, colui che per primo aveva guardato ad una raccolta di fonti per tutto il territorio nazionale, ma si ispirò alle idee sismondiane di una storia nazionale, patriottica e pedagogica.

L'« Archivio » nell'indagine sulla storia degli antichi italiani recepì le istanze storiografiche europee, in particolare il discorso degli storici francesi Thierry e Guizot, di una storia delle masse, delle loro idee e costumi e di una storia come scienza morale. Dalle pagine dell'« Appendice » il Capponi dibattè la tematica della continuità dell'elemento nazionale, postulando la persistenza delle istituzioni giuridiche e civili romane nel diritto canonico e nel municipio, poi comune medioevale. In sede di linguistica storica il Galvani sostenne dall'« Archivio » la teoria del sostrato, ricercando l'origine dei dialetti nelle sopravvivenze delle antiche lingue preromane, quindi degli Italici come nucleo della nazione italiana.

Nel cap. II la Porciani si occupa della nuova serie (1855-1877), che seguì la chiusura del primo « Archivio », causata da un grave deficit finanziario.

Abbandonata l'edizione delle fonti, che richiedeva il finanziamento dello Stato, il Vieusseux adottò la forma dell'ultima « Appendice », di una rivista cioè più attuale, destinata ad un più largo pubblico, che raccogliesse documenti, articoli, dissertazioni a carattere storico e potesse reggersi con le sole vendite ed associazioni.

La nuova impostazione storiografica spingeva a lavori di sintesi della storia italiana e di analisi sulle cause di decadenza; vennero affrontati temi di attualità, come i rapporti fra Stato e Chiesa, l'organizzazione degli studi, la tradizione legislativa e istituzionale. La redazione si aprì a correnti di pensiero che non avevano influenzato le edizioni della prima serie: collaborò con il Vieusseux Gabriele Rosa, che portò sulle pagine dell'« Archivio » il pensiero del Cattaneo. Vi fu inoltre « un precisarsi dell'interpretazione moderata della storia », ma non si arrivò mai ad una storiografia moderata filopiemontese. La collaborazione, ora feconda ed assidua nei contributi, dei gruppi storici locali permise di distinguere segnalazioni bibliografiche e sintesi degli studi storici a livello regionale.

In sede di conclusioni la Porciani esamina le modifiche verificatesi dopo il 1860 nel panorama degli studi storici ed individua nell'istituzionalizzazione delle discipline storiche all'interno dell'università il nuovo ruolo della storia come scienza e dello studioso come storico professionale.

Lo Stato unitario privilegiò senz'altro l'erudizione storica (promosse tra l'altro una ricca collezione di fonti), ma estese all'organizzazione degli studi i caratteri di accentramento e di burocratizzazione. Il controllo governativo raggiunse i gruppi storici locali mediante l'estensione del modello della Deputazione torinese, ma fu soprattutto nel settore degli archivi che il centralismo trionfò e vennero anteposti gli interessi politici dello Stato alle finalità culturali.

In questo contesto si chiudono le vicende dell'« Archivio storico italiano »: fallite le speranze del Ginevrino di legare la rivista ad un istituto toscano, l'Archivio di Stato di Firenze, che il Bonaini aveva proposto come sede di una scuola storica; istituita una Deputazione di storia patria anche per la Toscana, il periodico pur tentando di conservare posizione egemone in seno al dibattito storiografico nazionale, finì per assumere sempre più carattere regionale.

L'incapacità da parte dell'« Archivio » di assolvere ancora alla funzione di organizzazione e coordinamento della ricerca storica va imputata – teorizza la Porciani, rifacendosi al Ragionieri (*Politica e amministrazione nella storia dell'Italia unita*, Bari 1967) – alla « scissione che si operò tra politica e cultura nel periodo di Firenze

capitale », frattura dovuta alla trasformazione del nucleo dei moderati toscani da aristocratici terrieri a borghesi cittadini (A. SALVESTRINI, *I moderati toscani e la classe dirigente italiana* (1859-1876), Firenze 1965).

La rivista, in mancanza assoluta di momenti specialistici di aggregazione, aveva colmato un vuoto ed assolto ad una funzione di stimolo della ricerca. Ma mutata la situazione politica e passata l'organizzazione degli studi storici allo Stato, l'idea di una mediazione e di un controllo da parte di un gruppo regionale sugli altri non era più attuale.

L'organizzazione della ricerca storica cessava così di assumere forme atipiche e condotta in seno alle istituzioni pubbliche, andava a riconnettersi con modelli europei.

Laura Vallone

ALFONSO SCIROCCO, *Il Mezzogiorno nell'Italia unita (1861-1865)*, Napoli, Società editrice napoletana, 1979, pp. 261.

Scirocco afferma che quando si parla del Mezzogiorno dopo l'unità non bisogna immediatamente pensare al brigantaggio, quasi espressione più autentica della realtà meridionale, e alla lotta ad esso. Sono anche gli anni della unificazione legislativa, amministrativa, finanziaria per dare a tutto il territorio nazionale le stesse istituzioni e assicurare lo stesso loro funzionamento. L'impegno del governo era la creazione dei presupposti per la formazione di una società civile simile a quella del Piemonte liberale. Fu un'operazione che ebbe fortissimi limiti, tutt'altro che facile ed indolore e che dopo qualche decennio rivelò la sua insufficienza. Ma essa sembrò in quegli anni l'unica possibile.

Lo studio di Scirocco si è proposto di vedere come questa operazione si realizzò. A tale scopo è esaminata la politica dei vari ministeri verso il Mezzogiorno, dai fini che ciascuno si prefisse, ai mezzi impiegati, ai risultati conseguiti. D'altro canto Scirocco ha voluto esaminare l'atteggiamento della borghesia meridionale verso le istituzioni; la rappresentanza parlamentare uscita dalle elezioni, il ruolo dei partiti; l'atteggiamento della stampa nazionale e locale. Soprattutto ha voluto vedere l'insieme; il Mezzogiorno esaminato in una visione globale della politica italiana « con la considerazione non solo dei torti che il Sud subì (o credette di subire), ma anche di quello che il governo fece (o cercò di fare) per esso ».

Alla base di questo lavoro, come di tutti i lavori di Scirocco, vi è un profondo scavo archivistico. Sono stati esaminati fondi dei seguenti istituti e raccolte documentarie, oltre agli atti parlamentari e alla stampa: archivio Ricasoli (Brolio); archivio Bonghi (presso la famiglia a Napoli); archivio Minghetti (Biblioteca comunale di Bologna); archivio Peruzzi (Biblioteca Nazionale di Firenze); archivio Gamba (Biblioteca civica di Bergamo); manoscritti del Museo centrale del Risorgimento (Roma); Archivio Centrale dello Stato (fondi: *consiglio dei ministri; ministero interno: gabinetto e atti diversi*); Archivio di Stato di Napoli (*ministero interno; di Polizia; delle finanze; di agricoltura, industria e commercio borbonici; processi politici; gabinetto di questura*); Archivio di Stato di Pisa (*archivio privato Nelli*); archivio Galeotti (Biblioteca Riccardiana di Firenze); archivio storico del comune di Napoli (*atti di consiglio*).

Chiude il volume un'appendice di cinque documenti: quattro dell'Archivio di Stato di Napoli e uno del fondo *Gamba* della Biblioteca civica di Bergamo, oltre naturalmente al nutrito indice.

Antonio Allocati

GABRIELE DE ROSA, *Le origini dell'IRI e il risanamento bancario del 1934*, in *Storia contemporanea*, a. X, n. 1 (febbr. 1979), pp. 7-42.

Non è certamente scarsa la letteratura sull'economia italiana durante il fascismo,

con studi specifici, raccolte di saggi, lavori generali con particolare riguardo per ciò che concerne i problemi dell'industria, in cui si distinguono studiosi come il La Francesca, il Graziani, il Mori, il Caracciolo, il Toniolo, Lucio Villari e tanti altri (tra le raccolte, oltre quella curata dal Ciocca e dal Toniolo per i tipi del Mulino, basterebbe ricordare lo speciale numero maggio-dicembre 1975 di « Quaderni storici », 29-30 della serie). È però cosa altrettanto certa che l'argomento è ancora non soltanto di attualità ma suscettibile di ulteriori approfondimenti e di sviluppo in nuove prospettive, soprattutto per ciò che concerne il settore del credito, specie via via che si riesce ad accedere ad archivi e documentazione solitamente conservati sotto il vincolo della riservatezza.

Particolare interesse riveste pertanto questo saggio del De Rosa sulla crisi delle maggiori banche italiane tra il 1932 e il 1933 per le perdite sugli investimenti industriali, conseguenza del vecchio sistema della banca mista in periodi di recessione, quale quello seguito alla grande crisi finanziaria internazionale del '29, e del prezzo pagato per la politica nazionale della quota 90. « Sul seguito serrato delle operazioni che si svolsero negli anni Trenta nell'intento di arrivare ad un risanamento bancario che non si risolvesse in un ennesimo salvataggio ma che portasse ad una modifica sostanziale del ruolo delle banche in materia di credito, possediamo oggi nuovi documenti che possono quanto meno precisare le varie fasi attraverso le quali passò il risanamento ». Tali documenti il De Rosa ha potuto esaminare presso l'archivio dell'IRI, utilizzando particolarmente le cartelle *Relazioni e notizie*, per i rapporti, le relazioni, le proposte e gli studi dovuti ai maggiori artefici del risanamento e della creazione dell'IRI, quali Alberto Beneduce, Donato Menichella, Pasquale Saraceno.

La tesi che l'A. in definitiva sviluppa è che l'impresa fu opera essenzialmente – per non dire esclusivamente – di tecnocrati, di indubbio valore ed esperienza, e si svolse praticamente al di fuori e – per certi aspetti – contro le linee della dottrina corporativistica portata avanti da alcuni tra i maggiori rappresentanti della maggiore gerarchia del P.N.F., i quali furono praticamente tenuti all'oscuro dell'operazione (al riguardo, l'A. rileva che dall'esame della *rubrica udienze*, della *Segreteria particolare del duce, carteggio ordinario*, dell'Archivio centrale dello stato si rileva come, nei giorni decisivi dell'operazione, Mussolini non ricevette se non per brevi colloqui e su tutt'altri temi i gerarchi, mentre le trattative si svolgevano invece tra Beneduce, la Banca d'Italia, il gruppo tecnico dei cosiddetti « triestini », il Tesoro, la direzione delle banche in difficoltà). Dello stesso governo, quegli che partecipò attivamente e in modo determinante all'impresa, il ministro Jung, non può appunto che essere considerato altro che nella sua qualità di tecnico. L'A. in sostanza fornisce un giudizio positivo di tutta l'operazione e lascia intendere come Mussolini nell'occasione abbia dato dimostrazione di molto buon senso affidandosi a uomini di alte qualità tecniche e professionali, del tutto prescindendo dagli stessi loro precedenti ideologici (come nel caso del Beneduce) e valorizzando invece le capacità e i meriti, ovvero lasciando ampio spazio a uomini come Donato Menichella, che – nel secondo dopoguerra – tanta parte avrà prima nel salvataggio dell'IRI (visto con sospetto dagli alleati che lo accusarono – e Menichella ne dimostrò l'infondatezza – di eccessivo dirigismo) e poi nella successione ad Einaudi come governatore della Banca d'Italia. L'A. osserva che a Mussolini – più che seguire le disquisizioni dei suoi gerarchi, fautori di un corporativismo che il De Rosa giudica, almeno per quel tempo, ancora « rozzo » – premeva evitare che la crisi del sistema bancario provocasse disastri nel comparto del « risparmio » e quindi rovinasse la classe dei piccoli e medi risparmiatori, che costituivano

in definitiva la base del « consenso » per il regime.

Il saggio di cui ci occupiamo risulta ampio, completo e apprezzabile per chiarezza. Esso è certamente condotto sulla fonte specifica di cui si è parlato: non è escluso, e forse il De Rosa già vi pensa, che il discorso può essere ulteriormente esteso utilizzando la documentazione di altri archivi o continuandolo con quello sulla riforma bancaria, su cui del resto non mancano saggi, tra cui quelli del Cassese. Sarebbe forse da vedere anche la parte avuta dalla Banca d'Italia in un momento in cui era venuta meno la direzione d'una personalità di rilievo quale quella di Bonaldo Stringher, cui succedeva un uomo come Vincenzo Azzolini, ritenuto uomo più vicino al regime e tuttavia anche lui proveniente dai quadri dei tecnici del Tesoro.

Antonio Saladino

DORA MARUCCO - ELISABETTA BENENATI MARCONI, *Una fonte per la storia del movimento sindacale: l'archivio della CISL di Torino*, in *Movimento operaio e socialista*, n.s., II (1979), pp. 229-254.

Viene presentata ed esaminata una parte del materiale dell'Archivio della CISL di Torino che l'Unione sindacale provinciale ha recentemente deciso di raccogliere.

L'iniziativa si articola in due direzioni: il reperimento e la centralizzazione del materiale che costituisce l'*Archivio storico chiuso*, vale a dire i documenti del periodo 1948-1973; e l'impostazione di un sistema di archiviazione dei documenti correnti a partire dal 1978, modellata nelle linee generali sull'inventario dell'Archivio storico.

Di conseguenza l'inventario è impostato sulle istituzioni sindacali CISL che operano a livello provinciale e sull'attività che esse svolgono. Più concretamente sono state considerate fonti primarie di elaborazione e di raccolta di documenti: l'Unione sindacale provinciale, le Federazioni di categoria, le Unioni zonali, in quanto agenti sindacali CISL a pieno titolo. L'azione che esse conducono è stata suddivisa, secondo le modalità del suo svolgimento, in: attività interna, rapporti con livelli sindacali diversi, rapporti con l'esterno (lo schema dettagliato delle varie voci in cui si articolano queste quattro materie è riprodotto per intero in appendice).

Francesco Surdich

CATERINA SANTORO, *La politica finanziaria dei Visconti. Documenti*, vol. I, *settembre 1329-agosto 1385*. Prefazione di GINO BARBIERI, Milano, Giuffrè Editore, 1976, pp. XXVIII-487, tavv. 10; vol. II, *1385-1412*. Prefazione di GINO BARBIERI, Milano, Arti Grafiche Colombo, 1979, pp. XXIV-681, tavv. 10.

I due volumi attestano ancora una volta il magistero archivistico di Caterina Santoro e la sua inesauribile passione per l'edizione del documento, passione che di tanto giovamento è stata a più di una generazione di studiosi.

Nel primo volume si dà l'edizione di 660 documenti e di 694 nel secondo, conservati rispettivamente in trentadue e trentanove archivi del Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia e Toscana. In ambedue i volumi la trascrizione dei documenti è preceduta da una breve introduzione storica, che tratta gli avvenimenti dal 1311, anno in cui l'imperatore Arrigo VII concesse a Matteo Visconti la carica di vicario imperiale per Milano e il suo distretto, al 16 maggio 1412, giorno dell'assassinio del duca Giovanni Maria nella chiesa di S. Gottardo.

L'introduzione è completata da un ampio panorama sull'organizzazione finanziaria (divisa in entrate ordinarie, come il salario del signore, dazi ed entrate straordinarie, come taglie, sussidi, mutui) e sulla gestione delle finanze da parte della signoria e del ducato viscontei (risultante da due bilanci, vol. II, doc. 131 del 1388 e 191 del 1390, con l'elenco completo delle entrate e delle spese). Come già osserva l'A., dai documenti emerge il perenne, inesauribile deficit delle finanze viscontee (disastrate soprattutto dalle lunghe guerre esterne e dalla necessità di sedare le ribellioni sempre ricorrenti nel dominio) e in che modo i Visconti tentassero di riassestarle.

I volumi sono corredati da una vasta bibliografia e da indici molto accurati: l'indice analitico dei nomi delle persone, dei luoghi, delle magistrature e delle cose e quello delle fonti manoscritte citate in forma abbreviata nel testo.

Quale sia l'importanza di questa edizione per gli studi di storia economica, risulta anche da una lettura affrettata: in particolare, per la distinzione più o meno attuata e risultante tra le finanze statali e quelle private del signore o duca, per la politica fiscale nei confronti dei diversi ceti si rinvia all'ampia presentazione di De Maddalena (*Rivista Storica Italiana*, LXXXIX, 1977, pp. 661-667) dove sono esaurientemente ed acutamente lumeggiate le considerazioni desumibili dai documenti contenuti nel primo volume ed estensibili sicuramente al secondo.

Per la politica viscontea in genere, nei suoi vari aspetti, risultano illuminanti molti documenti, fra i quali si ricordano quelli relativi alla trattenuta di due mesi sugli stipendi degli « statali » e « parastatali » per contribuire alla dote di Valentina Visconti, che andava sposa al conte di Tourenne, fratello del re di Francia (vol. II, docc. 63-65); alla trattenuta di un mese per sopperire a improvvise necessità finanziarie del duca (vol. II, doc. 286); alla concessione dell'esenzione dalle tasse agli ebrei che vogliono stabilirsi a Milano (vol. II, doc. 69); alla fondazione della Certosa di Pavia (vol. II, doc. 348). Sono inoltre pubblicati il testamento di Gian Galeazzo (vol. II, doc. 423), che divide il ducato tra i figli, e quello di Bianca di Savoia, sua madre (vol. II, doc. 70). I documenti citati erano per lo più editi, ma in opere difficilmente reperibili, mentre la gran parte di quelli che compongono la raccolta erano sconosciuti alla maggioranza degli studiosi; trattasi quindi di uno strumento di lavoro di eccezionale importanza per lo studio dello Stato visconteo.

Giuseppe Scarazzini

ROBERTO PAVANELLO, *Una mancata riforma dei tribunali triestini nella seconda metà del sec. XVII*, in *Archeologo Triestino*, s. IV, 1975, vol. XXXV (LXXXIV della raccolta), pp. 69-86.

Lo studio del prof. Pavanello è un interessante contributo alla conoscenza del travagliato passaggio, nella Trieste dell'età moderna, della struttura giudiziaria dall'ordinamento fondato sul giudice unico forestiero sottoposto a sindacato, che si rifaceva alla costituzione del comune podestarile, ad un ordinamento moderno incentrato su un organo collegiale composto da giudici locali. Travagliato passaggio in quanto alla volontà riformatrice dell'amministrazione imperiale austriaca si oppose tenacemente la classe dirigente cittadina, legata nel suo particolarismo agli statuti e ai privilegi cittadini e pertanto contestatrice di ogni novità.

Il sistema del giudice unico forestiero generava in realtà inefficienza e corruzione, per cui il Seicento triestino è riconosciuto dagli storici come un'epoca di scarsa legalità.

L'A. analizza l'organizzazione giudiziaria prevista dagli statuti del 1550, appena ritoccati da successive risoluzioni sovrane, e i rapporti tra le magistrature cittadine e il capitano imperiale. La prima Risoluzione riformatrice della Reggenza dell'Austria interiore, che aveva sede a Graz, porta la data del 29 aprile 1669. L'originale è nell'archivio diplomatico della biblioteca civica di Trieste. L'A. segue le vicende di questi contrasti fondamental-

mente attraverso gli atti del Consiglio Minore triestino, i cui verbali (*libri consiliorum*) sono conservati nella medesima biblioteca, e il fondo della *Cesarea Suprema Intendenza Commerciale per il Litorale in Trieste* dell'Archivio di Stato di Trieste, servendosi anche di altre fonti manoscritte della biblioteca civica. Egli evidenzia la resistenza dell'oligarchia cittadina di fronte allo Stato asburgico. Soltanto nel 1767 finalmente il governo imperiale riuscì ad imporre la riforma ad una città che nel contempo si era ingrandita ed aveva cambiato volto, allorchè le ragioni dell'opposizione vennero meno e più incisiva si definiva l'azione dei funzionari imperiali dell'Intendenza commerciale e dei dicasteri viennesi, « educati all'idea illuministica di una Stato accentratore e uniforme ».

Antonio Allocati

ROBERTO PAVANELLO, *Il rescritto teresiano 13 aprile 1776 e l'abolizione dell'Intendenza commerciale di Trieste*. Estratto da *Fonti e studi per la storia della Venezia Giulia*, s. II, vol. I, Trieste, Deputazione di Storia patria per la Venezia Giulia, 1975, pp. 223-231.

L'A. pubblica la copia della Risoluzione sovrana del 13 aprile 1776, esistente nell'Archivio diplomatico della Biblioteca civica di Trieste, mentre manca l'originale che avrebbe dovuto essere nell'archivio dell'Intendenza commerciale ora conservato nell'Archivio di Stato di Trieste: questo documento risulta ignoto anche al maggiore storico di Trieste, Pietro Kandler.

Il documento permette a Pavanello di puntualizzare un momento particolare della storia amministrativo-politica di Trieste e cioè quello in cui, a seguito di detta Risoluzione, l'Intendenza commerciale abolita fu sostituita da un Governatore, la cui giurisdizione non fu più estesa a tutto il litorale austriaco dell'Adriatico, ma fu ristretta a Trieste e al suo territorio, che divennero così una provincia dell'impero. Un provvedimento che rientra nella politica di uniformità amministrativa voluta per tutto lo stato: l'amministrazione del litorale fu smembrata e per quanto riguarda Trieste l'Intendenza fu sostituita da un governo più agile, affidato alla responsabilità di un solo individuo (il Governatore), e sufficiente per l'amministrazione della città e del suo esiguo territorio. L'A. si sofferma ad illustrare la varia distribuzione delle competenze dell'abolita Intendenza, con la restituzione alla stessa città (e per essa al Consiglio maggiore e al Magistrato civico) di poteri e dignità già perduti a favore dell'Intendenza.

Il lavoro si snoda sulla falsariga della documentazione esistente nell'Archivio diplomatico della Biblioteca civica e dei fondi *Intendenza commerciale* e *Governo* dell'Archivio di Stato di Trieste.

Antonio Allocati

GIOVANNA PETTI BALBI, *Genova medievale vista dai contemporanei*, SAGEP, Genova, 1978, pp. 190.

L'immagine che della Genova medievale ci hanno trasmesso nei loro scritti quanti (uomini politici, letterati, mercanti, viaggiatori, ecc.) ebbero l'opportunità di visitarla e conoscerla direttamente è stata efficacemente ricostruita dal lavoro di Giovanna Petti Balbi sfociato in un elegante e riccamente illustrato volume, che, dopo un'ampia ed interessante introduzione, nella quale sono presentate e precisate le caratteristiche fondamentali delle rappresentazioni letterarie di Genova nell'età di mezzo, comprende per l'appunto un'ampia scelta antologica sull'argomento, corredata da utili note esplicative e dalle traduzioni degli originali.

Le testimonianze riportate in appendice sono quasi tutte edite (appartengono infatti a Idrisi, Beniamino di Tudela, Giacomo di Vitry, Rabban Sàuma, Francesco

Petrarca, Antonio Astesano, Enea Silvio Piccolomini, Piero Tafur, Giannozzo Manetti, Francesco Filelfo, Antonio Ivani, Giovanni Ridolfi, Jean d'Auton, Francesco Grassetto da Lonigo, Giovanni Maria Cattaneo), se si eccettua un'anonima *Collaudatio* dell'inizio del secolo XV, desunta da un manoscritto della Biblioteca civica « Berio » di Genova, e un brano dell'*Itinerarium in Asiam et Africam* di Anselmo Adorno, il cui originale si conserva nella Biblioteca municipale di Lilla.

Un indice degli autori, uno delle persone ed uno dei luoghi completa e rende facilmente consultabile ed utilizzabile l'opera.

Francesco Surdich

ALESSANDRA SISTO, *Genova nel Duecento. Il capitolo di San Lorenzo*, Genova, Tilgher, 1979, pp. 354, tavv. 9.

Questo pregevole lavoro di Alessandra Sisto affronta alcuni aspetti del ruolo e delle funzioni assolti dal Capitolo di S. Lorenzo nel corso del XIII secolo sul controllo della vita politica genovese, con particolare attenzione alla storia della famiglia Fieschi, che più delle altre si adoperò in quel periodo per sostenere le difese del Capitolo in campo giuridico-amministrativo, per favorirne le riforme statutarie e per accrescerne gli interessi economici e politici.

Esso si fonda su una larga base di documentazione edita (in primo luogo i registri pontifici), integrata ed arricchita da numeroso materiale inedito reperito in larghissima parte nell'Archivio di stato di Genova (fondi notarili) e nell'Archivio Segreto Vaticano (*Registrum Avenionense*), ma anche fra i manoscritti dell'Archivio capitolare e della Biblioteca civica di Genova.

Gran parte di questo materiale è stato ritrascritto nell'ampia appendice, che, assieme a nove tavole fuori testo, riguardanti la genealogia dei Fieschi e gli acquisti del Capitolo di San Lorenzo, ed all'indice dei nomi di persona e di luogo, completa il volume.

Francesco Surdich

Corpus Inscriptionum Medii Aevi Liguriae. I. Savona-Vado-Quiliano, a cura di CARLO VARALDO, prefazione di G. AIRALDI, Genova, Bozzi, 1978, pp. 164. (Collana storica di Fonti e Studi diretta da Geo Pistarino, n. 27).

Questo volume comprendente l'edizione, accompagnata dalla riproduzione fotografica di quelle ancora esistenti, di 182 epigrafi del periodo medievale di Savona, Vado e Quiliano (i centri corrispondenti, a grandi linee, a quella che fu, per lungo tempo, la giurisdizione comunale di Savona medievale), curato da Carlo Varaldo e preceduto da una prefazione di carattere metodologico di Gabriella Airaldi, rappresenta il primo risultato concreto di un'ampia indagine sull'epigrafia medievale ligure che si sta svolgendo da alcuni anni a cura dell'Istituto di Paleografia e Storia medievale della Facoltà di Lettere dell'Università di Genova.

Le iscrizioni edite in questa sede sono state desunte da lapidi sepolcrali, da iscrizioni commemorative con contenuto talvolta esortativo e propiziatorio, da iscrizioni celebrative ed onorifiche, da carte lapidarie, nonchè dalle sottoscrizioni esistenti nelle opere d'arte e da monogrammi e iniziali inseriti in portali.

Nella breve introduzione, che precede il repertorio della epigrafi esistenti e di quelle scomparse, presentate in ordine cronologico, Carlo Varaldo ha svolto alcune considerazioni sul contenuto delle iscrizioni, sui loro caratteri epigrafici e sui materiali e le caratteristiche decorative.

Francesco Surdich

Italia Benedettina. II. *Liguria monastica*, Cesena, Badia di Santa Maria del Monte, 1979, pp. 426. (Studi e documenti di storia monastica a cura del Centro storico benedettino italiano, 2).

Sotto la guida di Valeria Polonio un gruppo di ricercatori ha compilato il repertorio dei monasteri liguri: le schede della diocesi di La Spezia-Sarzana-Brugnato e della diocesi di Savona-Noli sono state redatte dalla stessa Polonio (ogni scheda comprende una breve cronistoria del monastero con l'indicazione delle fonti manoscritte, delle fonti edite e della bibliografia); quelle della diocesi di Chiavari da Luisella Gatti; quelle della diocesi di Genova da Teresa Maria Maiolino; quelle della diocesi di Albenga da Josepha Restagno Costa; quelle della diocesi di Ventimiglia da Daniela Pastor.

La prima parte del volume, introdotto da un « excursus » storico di Geo Pistarino sulla diffusione del monachesimo in Liguria, è completata da un repertorio bibliografico, da un indice per intitolazione e da uno per osservanza.

La seconda parte di « Saggi e documenti » comprende i contributi di Carlo Varaldo, *Il patrimonio terriero dell'abbazia di S. Eugenio « De insula Liguriae »*, pp. 301-326; di Geo Pistarino, *In margine alla storia di San Venerio del Tino*, pp. 327-346; di Laura Balletto, *In margine al cartario di San Venerio del Tino*, pp. 347-358; di Valeria Polonio, *Studi di storia monastica ligure*, pp. 359-400 (saggio questo completato dall'edizione, in appendice, di una decina di pergamene relative ad un periodo che va dal 1256 al 1519, presenti nella biblioteca della badia di Santa Maria della Castagna di Genova-Quarto e nell'Archivio di Stato di Savona). Sempre di Valeria Polonio lo studio, *Santa Maria della Misericordia della Cisterna a Pera di Costantinopoli*, pp. 401-421.

Francesco Surdich

Mario Buongiorno, *Una burocrazia del XV secolo. Genova e la finanza ordinaria*, Lecce, Milella, 1979, pp. 126.

L'A., che ha già al suo attivo una serie di pregevoli contributi sulla struttura amministrativa e finanziaria della Repubblica di Genova nel XV e XVI secolo, ci propone ora i risultati di una sua indagine, (sorretta da un eccezionale lavoro di ricerca archivistica, condotta sui più svariati fondi dell'Archivio di Stato di Genova) sull'« Officium Expense Ordinarie », istituito dal maresciallo Boucicault nei primi anni del Quattrocento per riassumere in sè i compiti, dispersi in precedenza tra diverse magistrature e *scribanie*, con l'incarico precipuo di raccogliere il denaro dovuto al Comune di Genova da tutto il territorio posto sotto la sua giurisdizione per qualunque « sumptus » esso dovesse servire: per queste sue funzioni tale ufficio venne a costituire una sorta di sezione distaccata dell'*officium Monete*, originando a questo riguardo anche tutta una serie di conflitti di competenza, che vengono richiamati e ricostruiti dal Buongiorno.

Lo spunto per questa interessante ed originale ricerca, corredata di fitte note, ricche di ogni genere di informazioni, era stato offerto dal rinvenimento, presso gli Archivi storici del Comune di Genova, di un *Manualle notularium officii expense ordinarie*, relativo agli anni 1433-1438: un manoscritto cartaceo di piccolo formato di cui l'A., nella seconda parte del lavoro, presenta l'impostazione e il contenuto.

Francesco Surdich

Laura Balletto, *Battista de Luco mercante genovese del secolo XV e il suo cartulario*, Genova 1979, pp. xcii-304, tavv. 9. (Collana storica di Fonti e Studi diretta da Geo Pistarino, 29).

L'attività di un mercante genovese della seconda metà del Quattrocento, prototipo di un determinato ceto medio mercantile, è stata ricostruita da Laura Balletto attraverso il suo libro contabile, relativo al periodo compreso fra il 1472 e il 1476, del quale ha fornito anche l'edizione, lavoro quest'ultimo estremamente meritorio ed apprezzabile, date le difficoltà che comporta la trascrizione di una fonte di questo genere, come ha opportunamente messo in rilievo nella sua prefazione Geo Pistarino.

Il mercante, di cui è stato edito ed analizzato il *Cartulario*, un manoscritto, conservato nel fondo *Brignole-De Ferrari* dell'Archivio storico del Comune di Genova, scoperto da Giovanni Rebora, è Battista de Luco, il cui raggio d'azione si estendeva dall'Inghilterra alla Provenza, alla Spagna, al Nord-Africa (Tunisi ed Alessandria) ed all'Oriente europeo (Chio).

Completano il volume, rendendone agevole l'utilizzazione, un *Index locorum et personarum* e un *Index rerum.*

Francesco Surdich

Maestri e garzoni nella società genovese fra XV e XVI secolo. I, Genova, 1979, pp. 117. (Quaderni del Centro di studi sulla Storia della tecnica del Consiglio nazionale delle Ricerche, n. 3).

Questo quaderno del Centro di studi sulla Storia della tecnica del Consiglio nazionale delle Ricerche, facente capo all'Istituto di Storia moderna e contemporanea della Facoltà di Lettere dell'Università di Genova, raccoglie i primi contributi relativi ad un'ampia indagine archivistica che si fonda sulla rilevazione ed elaborazione anche automatica (vedi a questo proposito l'articolo di apertura di O. Itzcovich, *Trattamento automatico dell'informazione archivistica: prime elaborazioni delle « accordaciones famuli »*, pp. 7-46) di circa 7000 contratti di assunzione di apprendisti, stipulati a Genova fra la metà del Quattrocento ed il primo ventennio del Cinquecento, contratti reperiti nei fondi notarili dell'Archivio di stato di Genova.

A questi documenti fanno infatti riferimento i lavori di C. Ghiara, *I contratti dl apprendistato; esplorazione e selezione dei fondo notarile*, pp. 47-60; G. Casarino, *Notai e « accartazioni ». Elementi per una critica delle fonti*, pp. 61-98; e L. Gatti, *Mestieri e carriere artigiane. Problemi e prospettive di ricerca*, pp. 99-117.

Francesco Surdich

Carlo Toso, *I cappuccini genovesi e la « Missio antiqua » nella « Narratione » di Pietro da Dolcedo (1647)*, Roma, L'Italia Francescana, 1979, pp. 232.

Le travagliate vicende di quattro missionari liguri (Bonaventura da Taggia, Francesco Maria da Ventimiglia, Salvatore da Genova, Pietro da Dolcedo, che sostituì all'ultimo momento padre Zaccaria da Finale Ligure), destinati nel 1643 dalla Sacra Congregazione di Propaganda Fide a svolgere la loro attività di evangelizzazione nel Congo e vittime di una lunga serie di peripezie e contrattempi determinati da contrasti allora in corso tra le potenze coloniali europee (vennero, fra l'altro, imprigionati in Olanda), sono state ricostruite da Carlo Toso attraverso una minuziosa indagine archivistica, condotta in prevalenza nell'Archivio storico della Sacra Congregazione di Propaganda Fide (in particolare nei fondi *Acta*, *Lettere*, *Miscellanea Missioni*, *Scritture originali riferite nelle Congregazioni generali*, *Scritture riferite nei Congressi*), nell'Archivio Vaticano, nell'Archivum Generale Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum di Roma, nell'Archivio generalizio dei Padri Carmelitani Scalzi di Roma, nell'Archivio storico dei Frati Minori Cappuccini della Provincia di Genova, nell'Archivio di stato di Genova, nella Biblioteca civica di Rimini e nella Biblioteca della Società economica di Chiavari.

Parte di questo materiale è stato anche edito inframmezzato al testo (è questo il caso della *Narratione de' successi accaduti alli 4 Padri Capuccini Genovesi Missionarij del Congo, eundo et redeundo*, la relazione attribuita a Pietro da Dolcedo, che ha costituito lo spunto ed al tempo stesso la traccia di tutta la ricerca) o nell'interessante appendice, dove sono stati trascritti ed annotati criticamente venti documenti fra i più originali ed importanti dei numerosi reperiti ed utilizzati da padre Toso.

Francesco Surdich

FLAVIA PERASSO, *Navigazione e commercio nella Repubblica democratica ligure*, Genova, 1979, pp. 40. (Quaderni della Associazione ligure di Archeologia e Storia navale, n. 36).

Sulla base di una ricca documentazione desunta da alcuni fondi dell'Archivio di stato di Genova, relativi al periodo della Repubblica democratica instaurata nel 1797 (in particolare: *Raccolta di leggi ed atti del Corpo legislativo; Raccolta di Proclami del Direttorio Esecutivo; Costituzione della Repubblica di Genova;* oltre che varie buste di *Lettere Consoli* e *Marittimarum*) sono state esaminate l'impostazione e la consistenza di una serie di riforme rivolte, in una situazione complessiva assai difficile, a garantire la sicurezza dei traffici marittimi.

I problemi affrontati furono soprattutto quelli della tutela del commercio marittimo, della difesa dai pirati e dai corsari e della conservazione della salute pubblica.

Francesco Surdich

Studi in onore di Giuseppe Berti, Piacenza, Tipografia Editoriale, 1979, pp. 302. (Biblioteca storica piacentina, XXXIX).

Giuseppe Berti è un acuto ed attivo studioso piacentino, giunto alla storia da un'impegnata milizia politica, autore di apprezzate ricerche sulla società piacentina nell'età contemporanea e sulla storia del Ducato parmense: ricordiamo fra i suoi numerosi saggi i volumi *Atteggiamenti del pensiero italiano nei ducati di Parma e Piacenza dal 1750 al 1850* (Padova 1956) e *Lo studio universitario parmense alla fine del Seicento* (Parma 1967). Per il suo ottantesimo compleanno, amici, estimatori e soci della locale Deputazione di storia patria e d'altri istituti culturali, hanno pubblicato una raccolta di studi uscita come trentanovesimo volume dell'apprezzata *Biblioteca storica piacentina*, a cura della locale Cassa di Risparmio. Poichè i saggi sono di contenuto vario e senza un filo tematico e rischiano di rimanere ignorati e inutilizzabili – come avviene talora per molti *Festschriften* – sarà utile segnalare quelli di maggior rilievo e quelli che si avvalgono di documentazione nuova o inedita.

Gli studi si riferiscono quasi tutti – ad eccezione di un saggio di PIERO CASTIGNOLI, *La « comunicatio » popolare del 1250 ed il passaggio di Piacenza dal campo guelfo a quello ghibellino* (pp. 43-52) – alla storia piacentina della seconda metà dell'Ottocento. Alla storia economica è dedicato il saggio di E.F. FIORENTINI, *L'industria piacentina dal 1900 al 1929* (pp. 83-96), basato sulle relazioni della locale Camera di commercio; alla storia delle istituzioni assistenziali e sanitarie il saggio di T. ZUCCONI, *L'ospedale civile di Piacenza nel XX secolo* (pp. 271-286); alla storia della cultura il saggio di L. MEZZADRI, *Il « Divus Thomas » di Piacenza e il modernismo* (pp. 155-188), che si avvale di documenti tratti dall'archivio del Collegio Alberoni.

Più ampia è l'attenzione dedicata alla storia del fascismo locale e della Resistenza. Il contributo più originale in questo ambito è senz'altro il saggio di FRANCO MOLINARI, *Bernardo Barbiellini Amidei, il fascista del dissenso: 1896-1940* (pp. 189-228). Barbiellini Amidei, combattente della prima guerra mondiale, deputato fascista, podestà di Piacenza fra il 1927 e il 1929, cioè sino alla sua espulsione dal partito, morto volontario in Grecia nella seconda guerra mondiale, è stato un personaggio molto influente nella vita pubblica piacentina fra il 1920 e il 1929, ma altrettanto complessa, controversa e per molti aspetti indecifrabile è stata la sua personalità. Molinari ne ha avviato lo studio avvalendosi soprattutto della ricca documentazione conservata nell'archivio Barbiellini ora depositato presso l'Archivio di Stato di Piacenza. Si tratta di un cospicuo gruppo di cartelle contenenti la documentazione dell'attività piacentina del Barbiellini dal 1920 al 1929; documentazione, della quale in questo stesso volume compare un'interessante descrizione a cura di D. ROSSO: *Inventario sommario del Fondo Bernardo Barbiellini Amidei* (pp. 239-244). Oltre che di queste carte, Molinari si è avvalso di documenti dell'Archivio centrale dello stato e di preziose testimonianze locali e familiari.

Mentre s'infittisce la bibliografia di importanti personaggi del fascismo (Bottai, Ciano, ecc.) questo lavoro del Molinari si presenta indubbiamente con un interessante aspetto di novità, ma non pare del tutto convincente, almeno metodologicamente. La stessa vivacità che lo anima, il tono di esplorazione talora intimistica, il linguaggio a volte corrivamente scapigliato, non sembrano gli strumenti ideali per una ricostruzione criticamente valida della personalità e dell'opera del Barbiellini, sia in sé che in rapporto alla società piacentina e alla vita del Paese negli anni venti: come invece la documentazione ora disponibile e l'esperienza di Molinari ci avrebbero fatto desiderare.

Nicola Raponi

M. RITA BONETTI, *Le elezioni politiche a Roma nel 1904*, in *Clio*, XV, n. 2 (apr.-giu. 1979), pp. 203-231.

L'A., osservando come non sia abbondante la letteratura sulla società romana di fine secolo e inizi del '900, e tutt'altro che tecnicamente completi e facilmente interpretabili i dati delle pubblicazioni ufficiali in materia demografica e sul comportamento dei ceti sociali in campo elettorale, ritiene che uno studio sulle elezioni politiche del 1904 a Roma possa valere come « verifica degli effetti che le elezioni ebbero a livello nazionale ma in particolare nella politica giolittiana dei blocchi per vedere se e nel caso in che modo tale politica possa ritenersi già iniziata nel 1904. » A tal fine opera una diligente ricostruzione dei risultati elettorali, ripartiti per sezione, utilizzando le serie sulle elezioni politiche del *Gabinetto di prefettura* dell'Archivio di stato di Roma (particolarmente per le elezioni del 1904 la busta 586) oltre che le varie pubblicazioni ufficiali e ufficiose e – ampiamente – la stampa del tempo, costruendo numerose tavole riepilogative in cui fornisce i dati sui candidati, gli eletti e gli elementi quantitativi sull'elettorato. A chiarimento della battaglia elettorale e dei risultati, cerca di delineare la composizione sociale delle varie sezioni in relazione alle trasformazioni demografiche intervenute sia per l'incremento naturale che per il forte afflusso immigratorio di provenienza soprattutto centro-meridionale, in connessione particolarmente con lo sviluppo dell'attività edilizia.

Il lavoro viene senza dubbio a fornire un'utile integrazione di notizie sulla situazione politica generale di quello che se da un lato viene considerato l'inizio dell'azione politica di Giolitti è per altro verso anche il momento precipuo e dinamico della medesima tanto da potersi discutere se l'apogeo della stessa non sia da riconoscersi proprio in tale momento piuttosto che negli anni successivi. Peraltro resta sostanzialmente confermato come per quanto interessante possa essere una maggiore conoscenza delle vicende della battaglia elettorale nella capitale non pos-

sa mutare il giudizio sulla sostanziale staticità e lo scarso impegno – e quindi il mediocre peso – della vita politica della capitale, specie ove si pensi al ben diverso significato che la lotta politica assume a Milano, vero centro di aggregazione di mature e nuove forme di attività politica su un tessuto economico, sociale, culturale di ben più ampio respiro, tanto da giustificare i molti saggi, anche recenti, che vi sono stati dedicati. Diremmo che la capitale discapita nel paragone anche con la stessa Napoli, ove fermentano forze ben più nuove ed energiche in posizione dialettica con le più tradizionaliste. Resta così confermata una certa scarsa maturazione politica e un certo provincialismo nella battaglia elettorale romana, ove si smorzano i contenuti che ben altro spessore assumono altrove, forse anche perché la composizione sociale della cittadinanza resta notevolmente eterogenea. Si nota una significativa persistenza delle forze legate all'ambiente vaticano, tradizionalmente rilevanti in Roma, non seriamente contrastate – anche se sembra non si siano avute efficaci ricerche di convergenze, come altrove, tra liberali e cattolici – dalle forze laiche, ove si pensi che la stessa massoneria rivedeva certe sue posizioni già fortemente laiciste. In sostanza si ebbe una convergenza eterogenea di forze sia tradizionali che laiche, e tra queste ultime giolittiani, liberali di destra e progressisti, massoni, social riformisti, repubblicani, radicali, che condusse alla sconfitta della linea Ferri. Peraltro non fu solo la scarsa consistenza del proletariato romano a fare fallire i tentativi di Ferri e dei socialisti che in lui si riconoscevano, quanto la scarsità dell'impegno che il partito socialista dimostrò a Roma, confermata dalle incertezze nel decidere sulle candidature e sulla strategia da adottare. Sembra che la situazione della capitale, paradossalmente, poco interessasse al partito come del resto, in verità, anche alla stessa consorteria ministeriale la quale si preoccupò piuttosto di trarre profitto dalla debolezza degli altri e dalla propensione di molti progressisti e conservatori a lasciarsi coinvolgere nel sistema. Ci si avviava così alla convergenza tra Giolitti e Nathan che condusse nel 1909 all'affermazione del gruppo che appunto al Nathan si riferiva e che permise allo stesso Nathan e a Giolitti di concordare le liste dei candidati alle elezioni del 1913.

Il saggio può perciò essere considerato un buon contributo per la conoscenza dell'avvio di quelle complesse combinazioni che tra il 1904 e il 1913 videro aggregarsi e separarsi liberali, massoneria, socialisti di opposte tendenze, cattolici, ma è anche un incentivo a studiare più a fondo la società romana e non solo quella del particolare periodo presentatoci.

Antonio Saladino

Le pergamene degli archivi vescovili di Amalfi e Ravello, vol. IV, *1190-1309. Le pergamene dell'archivio arcivescovile di Amalfi*, a cura di LUIGI PESCATORE, Napoli, 1979, pp. XLIX-191. (Università degli Studi di Napoli, Istituto di paleografia e diplomatica, IX).

La pubblicazione di questi importanti fondi documentari fu iniziata nel 1972 da Jole Mazzoleni che pubblicò in unico ordine cronologico le carte di ambedue gli archivi dal 998 al 1224. Due seguenti volumi curati dal Salvati l'uno e da Bianca Mazzoleni l'altro si occuparono delle pergamene di Ravello. Ora il Pescatore torna perciò a occuparsi del gruppo di Amalfi, integrando il primo dei volumi con altre sei pergamene iniziali trovate ultimamente nella curia di Amalfi. L'A. premette una introduzione in cui dà conto dei criteri e ragioni di presentazione dei documenti, discorre delle notazioni paleografiche e diplomatiche, di quelle cronologiche, parla dei personaggi notevoli e precisa i criteri di edizione. Fa seguire un prospetto con la classificazione dei documenti editi secondo la natura degli atti; l'elenco alfabetico (assai utile) dei rogatari, curiales, scribae, notari, iudices, giudici a contratto; un repertorio delle pergamene edite. C'è poi un'ampia bibliografia. Alla trascrizione di 55 documenti, segue un buon indice onomastico per persone, luoghi, cariche, cose.

Si tratta di un'impresa di non lieve momento, condotta con impegno e ricchezza di informazione, come risulta anche dalle ampie note. Si rileva che l'A. quando ha fatto delle scelte nei criteri di edizione, le ha sempre seguite dandone di volta in volta le motivazioni in maniera esplicita.

L'area amalfitana ha sue caratterizzazioni nell'ambito paleografico e diplomatico – anche nell'epoca qui trattata – sia nei confronti dell'Italia meridionale in genere che di Napoli in particolare, così come in campo economico e sociale. Il suo interesse è stato puntualizzato a suo tempo dal Filangieri come del resto già dal Camera e dal Capasso, e ora – sotto i più ampi aspetti – dal Del Treppo. Il contributo del Pescatore è perciò notevole per una più completa conoscenza dell'importanza storica di questa singolare zona del Mezzogiorno medioevale. Interessanti sono le notazioni sui personaggi: si possono aggiornare e completare le serie dei vescovi di Amalfi; particolari notizie si hanno su Pietro Capuano e Filippo Augustariccio. Altrove si dimostra l'esistenza di un fondaco amalfitano in Tripoli di Siria nel 1267 accanto a quello – ritenuto unico – dei veneziani.

Antonio Saladino

GIUSEPPE CONIGLIO, *Aspetti della società meridionale nel secolo XVI*, Napoli, Fiorentino editrice, 1978, pp. 333.

In questo ultimo libro di Coniglio ad argomenti già da lui trattati altrove, ma con altra documentazione di base – come quelli delle strutture periferiche del viceregno napoletano e del ruolo della capitale, dei nobili di *seggio*, delle spese improduttive della nobiltà, del movimento demografico, dell'opera di Pietro di Toledo, dell'Inquisizione spagnola e della sua funzione, nonchè del rapporto tra autorità ecclesiastica e laica – si aggiungono temi sui quali è più attenta l'attuale storiografia, anche se essi non sono nuovi, come i movimenti ereticali, dai Valdesi ai Nicodemiti. Più nuovi gli accenni agli spostamenti di popolazione, che non avvennero come si riteneva un tempo soltanto dalle province verso la capitale, ma anche su tutto il territorio da luogo a luogo a seconda delle possibilità di lavoro. Altro argomento presente nel libro per quel che riguarda l'Italia meridionale è la funzione sociale e politica della cultura, o meglio dell'influenza del potere dei cetì intellettuali e la corrispettiva storia delle accademie, che non furono soltanto sedi di disquisizioni teoriche, ma centri di potere culturale e politico. Altro tema rilevante quello del peso e dell'importanza della proprietà ecclesiastica nel regno, non solo come espressione del potere della chiesa, ma vista nella funzione economica svolta nel campo agricolo e commerciale. Un altro tema suggestivo, non certo nuovo anch'esso, ma oggi studiato con forte taglio sociologico, è quello del banditismo. In questo contesto Coniglio tratta delle rivolte cittadine e contadine, del sorgere nel Sud del ceto medio col suo contrapporsi nelle *università* al potere nobiliare, del sorgere di famiglie nuove di origine mercantile e di quella classe di operatori agricoli, che furono gli *erari*, classe emergente con la trasformazione del feudo in centro agricolo produttivo.

Altra presenza nel libro quella delle streghe, dei maghi e dei guaritori, visti nel contesto sociale del Sud, nella concretezza della storia locale.

Alla vasta bibliografia si accompagna la documentazione di prima mano. Dell'Archivo General de Simancas sono citati documenti dai fondi *Secretarias Provincia-*

les, Napoles e Estado, Napoles. Dell'Archivio Vaticano documenti dalla *Nunziatura* di Napoli. Dall'Archivio di Stato di Napoli altri dai fondi *Relevi originali, Diversi della Sommaria, Notamenti del De Lellis, Archivio Privato Sanseverino di Bisignao.* Dall'Archivio diocesano di Napoli atti dei *Processi del Sant'Uffizio.* Dalla Biblioteca de la Academia de la historia di Madrid, notizie dal ms. A-9. Altri documenti ancora sono citati da grandi raccolte di fonti come dal *Corpus documental de Carlos V*, curato da Fernandez Alvarez (Salamanca 1973) e dal *Codex Italiae diplomaticus* del Lunig (Francoforte-Lipsia 1735). Vi sono poi citazioni da minori edizioni, quali *I documenti gesuitici reperiti nell'Archivio di Stato di Roma* da Maria Cristofari Mancia e pubblicati in *Archivum Historicum Societatis Jesu*, XXXV (1966).

Antonio Allocati

DIOMEDE IVONE, *Emilio Giampietro e il radicalismo meridionale alla fine dell'Ottocento*, in *Clio*, XV, n. 2 (apr.-giu. 1979), pp. 293-308.

L'A. utilizza una fonte documentaria inedita incentrata – oltre che su un carteggio di uomini politici – su un fascicolo intitolato « Causa Naddeo-Giampietro », consultata presso privati discendenti dell'avvocato Pasquale Naddeo, direttore del giornale salernitano *La Provincia*, per illustrare, da un punto di osservazione di rilievo per l'Italia meridionale quale era Salerno, aspetti singolari e significativi della degenerazione trasformistica e clientelare della lotta politica in Italia, particolarmente pregnante nel Mezzogiorno sul finire del secolo scorso. Nel far centro sulle elezioni del 1890 l'A. segue passo passo l'azione politica di Emilio Giampietro, schierato in parlamento a sinistra tra i repubblicani puri e i radicali intransigenti, avversari irriducibili della corruzione, luogotenente e portavoce di Felice Cavallotti (*Italia radicale. Carteggio di Felice Cavallotti, 1867-1898*, a cura di LILIANA DELLE NOGARE e STEFANO MERLI, Milano, 1959, pp. 185-224), ma che a Salerno si definiva radical-nicoterino (del resto a Salerno e all'attività politica era stato chiamato da Nicotera) e ora combattendo, ora utilizzando le composite forze di Nicotera e dei crispini ne adottava i metodi e ne sfruttava la vasta e potente clientela elettorale, non disdegnando di premere su Cavallotti per una maggiore disponibilità a collaborare e addirittura a entrare nel governo. L'A. segue le manovre affaristiche del Giampietro e del suo gruppo in relazione ai rapporti che tenne con l'Amministrazione provinciale di Napoli, agli appalti per la costruzione e gestione delle ferrovie secondarie di Napoli, nonchè alle amministrazioni della Banca popolare, della Camera di commercio ed arti di Napoli e dello stesso Banco di Napoli, di cui fece parte. Si trattò di collusioni affaristiche varie che lo videro in rapporto anche con Alberto Agnello Casale e che in definitiva lo coinvolsero negli scandali bancari di fine secolo e nell'inchiesta Saredo. Tutto ciò emerse nello scontro – durante la battaglia elettorale – tra il giornale *La luce*, che da avversario si trasformò in sostenitore del Giampietro, e il direttore de *La Provincia*, Pasquale Naddeo, il quale denunciò i presunti illeciti del gruppo Giampietro: nonostante si fosse giunti anche alla tradizionale sfida a duello e il procedimento giudiziario si fosse avviato, l'ambiente politico locale, con a capo il non meno celebre, negli scandali degli anni successivi, onorevole Rocco De Zebio, riuscì a mettere a tacere ogni cosa.

L'A. ritiene che tutto ciò lumeggi una particolarità dell'ambiente politico e della borghesia della provincia meridionale, di cui Salerno sarebbe emblematica. Da un lato una illuminata borghesia che si colloca tra lo sviluppo capitalistico delle campagne e l'esercizio delle professioni liberali e si mantiene sensibile al richiamo governativo, non tanto per simpatia verso Crispi e verso lo stesso Nicotera, quanto per il tradizionale sentirsi servitrice dello stato, patriotta e moderata, dall'altro una nuova classe assai più spregiudicata, decisa a movimentare la situazione stagnante e ad approfittare delle nuove condizioni politiche scaturenti anche dall'allargamento del suffragio: così si giungerà agli eccessi e alla crisi di fine secolo dopo di che si aprirà « quel processo di recupero delle tensioni della società italiana da parte dello stato liberale, che troverà di lì a poco nel sistema giolittiano la sua più completa e matura manifestazione », come conclude l'A. citando un passo dell'Aliberti (G. ALIBERTI, *Città e campagna nel Mezzogiorno tra l'Otto e il Novecento*, Salerno 1972, p. 57).

Antonio Saladino

OLIVETTA SCHENA, *Una presenza sarda al convegno di Avignone del 1322 sulla povertà evangelica*, in *Clio*, XV, n. 1 (genn.-mar. 1979), pp. 139-157.

La grande controversia sul concetto di povertà, insorta si può dire fin dalla morte del suo fondatore nell'ordine francescano, e che costituisce senza dubbio un fatto di primaria importanza nella storia della Chiesa, ebbe il suo momento in certo senso risolutivo nel quesito posto nel concistoro del 26 marzo 1322, mediante la bolla *Quia nonnunquam* da Giovanni XXII (che peraltro aveva già fatto la sua scelta poi sostanzialmente confermata dal dibattito), agli esperti, sul tema *De usu bonorum temporalium Christi et discipulorum eius.* Una precisazione e puntualizzazione sulla documentazione relativa al dibattito giunge perciò estremamente utile. Inoltre se è significativo che la questione sia stata trattata nel periodo e nella sede di Avignone, in quanto anche la curia pontificia risentiva della nuova cultura (e del resto Avignone era essa stessa centro di cultura universitaria) non meno interessante è il tentativo di inquadrare nell'ampio movimento di pensiero e di studi il contributo che poteva dare una cultura apparentemente chiusa e, quindi, presumibilmente tradizionalista, come quella sarda in un'epoca e in una zona – la giudicatura d'Arborea – in cui ragioni politiche (l'espansionismo aragonese in Sardegna) e culturali (Arborea diventava un centro interessante di dottrina, come i recenti studi del Boscolo e del Casula dimostrano, operandovi tra gli altri quel Filippo Mameli cui si attribuisce la Carta de Logu) proponevano una diversa collocazione della Sardegna nella storia mediterranea ed europea. Questo il senso del saggio della Schena che segue da vicino soprattutto il contributo dell'arcivescovo di Arborea Guido Cattaneo (1312-1339) alla disputa francescana. L'A. non manca di effettuare molteplici puntualizzazioni sulla vita e l'attività del Cattaneo e in sostanza conferma il suo allineamento – peraltro non solo strumentale ma fondato anche sulla conoscenza canonistica e dei testi evangelici – alle tesi pontificie così che non per nulla fu poi nominato inquisitore *hereticae pravitatis in regno Sardiniae*, il che conferma il ruolo centrale di Arborea nell'intera isola e il significato dei buoni rapporti tra la curia pontificia e l'Aragona. L'A. rifacendosi alla notizia riportata dal Mattei nel sec. XVIII (A.F. MATTHAEI, *Sardinia sacra seu de episcopis sardis historia*, Roma, 1778, pp. 244 ss.) circa uno scritto del Cattaneo conservato nella Biblioteca – sempre a dire del Mattei – di San Marco a Venezia, notizia ripresa da vari storici successivi con citazioni di riporto e sostanzialmente imprecise, seguendo gli studi e le indicazioni di carattere sia storico che paleografico del Casula è riuscita a dare ordine all'intrico di dati e notizie sia su quello scritto che sui testi originati dal dibattito sul problema della povertà, promosso da Giovanni XXII e a puntualizzare la documentazione relativa, illustrandola in maniera definitiva. Ha prima di tutto individuato, grazie alla ricerca effettuata nel 1975 dal Casula, nel cod. Za-

netti Latini CXLII, cartaceo del XV sec. recante l'insegna del cardinal Bessarione, della Marciana, il manoscritto citato dal Mattei. Il titolo attribuito dal Mattei al lavoro del Cattaneo è – come si è visto – in realtà quello del quesito proposto da Giovanni XXII. Le risposte al quesito furono raccolte nel codice in cinque parti: le prime due raccolgono quelle che sostengono la tesi *quod Christus et apostoli nihil habuerunt in propri vel communi*, le altre contengono le trattazioni sulla tesi opposta: il parere del Cattaneo trova perciò posto nella voce ottava della quarta parte. Ma – come si vede – il codice veneziano non è l'archetipo: esso è esemplato su un altro custodito nella Biblioteca vaticana, del quale l'A. ha preso visione, studiandolo, tramite la segnalazione del sopra citato Casula che lo individua come Codice Vaticano Latino 3740.

L'A. conduce un attento e minuzioso studio di questo codice particolarmente dal punto di vista paleografico. Mette in rilievo le difficoltà di datazione e – comunque – lo ritiene presumibilmente compilato in Avignone. Discorre della scrittura che indica come gotica, documentaria nell'epigrafe introduttiva e libraria nel testo, e ritiene confermata l'ipotesi del Cencetti circa un sensibile influsso nella gotica della cancelleria pontificia avignonese dei sistemi di scrittura d'oltralpe, rifiutando le tesi del Baumgarten e del Burger e soffermandosi sul tema del parallelismo tra scrittura e forme architettoniche. A tal proposito pur basandosi sui testi del Cencetti e del Battelli richiama il termine che il Casula, prendendolo in prestito dallo storico dell'arte J. Ainaud de Lasarte, usa di *gotico triangolare* e – in definitiva – conclude preferendo la terminologia del Lieftinck di *littera textualis formata*. In questa alternanza di scelte si può anche vedere come in realtà ci si trovi di fronte a una cultura mista e in trasformazione che fortemente risente della instabilità della situazione politica.

L'A. passa a esaminare il codice veneto che trova non meno « enigmatico », ma ciò soprattutto a proposito della sua provenienza e origine, poichè la scrittura è una umanistica, rotonda se si segue il Battelli, libraria o romana o *littera antiqua formata* se si preferiscono altre tesi, in cui unica anomalia riscontrata dall'A. sembra essere l'uso improprio dei dittonghi.

L'esame comparato del testo – che reca non poche varianti – dei due codici è riservato alla *sententia* del Cattaneo nel quale l'A. riscontra una notevole conoscenza speculativa basata sul *Decretum Gratiani*, di cui è utilizzata soprattutto la seconda parte. Si rileva anche una buona conoscenza dell'altra collezione di diritto canonico, il *Liber sextus* o *Liber decretalium* di Bonifacio VIII. Non manca il ricorso alle sacre scritture, ai vangeli, alle lettere di San Paolo e agli atti degli apostoli. La tesi svolta dal Cattaneo trovò pieno riscontro nella bolla *Cum inter nonnullos* con cui Giovanni XXII il 12 novembre 1323 dichiarò eretica l'asserzione secondo cui « Cristo e gli apostoli non avrebbero posseduto nulla né in comune né in particolare » d'onde l'incarico conferito al Cattaneo di presiedere l'inquisizione di Sardegna. Pur mettendo in luce le qualità di dottrina e le capacità speculative dimostrate dall'arcivescovo d'Arborea, l'A. non nasconde che da qualche ingenuità le sue argomentazioni potevano essere anche inficiate, senza che per altro restasse offuscata la cultura generale e soprattutto la notevole abilità diplomatica di cui il Cattaneo avrebbe dato prova sia nella circostanza, che massimamente in varie altre occasioni e nei rapporti con la curia d'Avignone e nell'attività svolta nel giudicato di Arborea.

In appendice segue la trascrizione effettuata sul Vaticano Latino 3740, ff. 147^{r}-147^{v}, collazionato con il codice veneto Zanetti Latini CXLII, ff. 191^{v}-192^{r}-192^{v}, di cui si riportano anche due fotomontaggi.

Antonio Saladino

G. Todde, A. Sanna, F.C. Casula, G. Olla Repetto, F. Cherchi Paba, G. Farris, *Il mondo della Carta de Logu*, Cagliari, Edizioni 3 T, 1979.

Curata dalla Sovrintendenza archivistica per la Sardegna e realizzata col contributo del C.N.R., questa recente opera è valida testimonianza dell'impegno della amministrazione archivistica in Sardegna nel campo della ricerca scientifica, impegno sviluppato sia direttamente, sia attraverso i rapporti quanto mai proficui che essa mantiene e approfondisce con tutti i cultori della storia isolana, gli istituti culturali e fra questi, in particolare, l'Università.

Di tale impegno è frutto quest'opera che, raccogliendo gli atti del ciclo di conferenze tenute in occasione dell'istituzione della Provincia di Oristano (Oristano 19 febbraio-22 aprile 1976), interviene a colmare una vasta lacuna negli studi della storia sarda del '300.

Se, infatti, il testo legislativo della « Carta de Logu » d'Arborea vanta meritatamente una copiosa letteratura per la profonda sensibilità giuridica e sociale che vi è profusa, si può dire che finora mancava uno studio complessivo della società che l'aveva espressa e per la quale venne promulgata sul cadere del XIV secolo.

In quest'opera dall'ampio respiro sono invece rigorosamente analizzati la situazione politico-diplomatico-militare determinata dall'infeudazione del « Regnum Sardinie » al re d'Aragona (1298), quando ancora sopravviveva, ben saldo, il giudicato d'Arborea con le sue aspirazioni ad unificare sotto il proprio dominio tutto il territorio dell'isola (G. Todde, *Politica e società in Sardegna nel XIV secolo*); le istituzioni giudicali arborensi e, parallelamente, quelle coeve imposte dai re aragonesi ai territori sardi conquistati (G. Olla Repetto, *L'ordinamento costituzionale-amministrativo della Sardegna alla fine del '300*); la situazione economico-sociale dell'Arborea con particolare considerazione per la riforma agro-pastorale intrapresa dal giudice Mariano IV (F. Cherchi Paba, *La crisi agraria del Giudicato di Arborea del secolo XIV*); la cultura del giudicato con l'analisi della lingua (A. Sanna, *Il carattere popolare della lingua della Carta de Logu*), della scrittura e delle forme diplomatiche dei documenti, con attenzione agli elementi utili a tratteggiare la figura dei giudici (F.C. Casula, *Cultura e scrittura nell'Arborea al tempo della Carta de Logu*), dell'architettura (G. Farris, *Architettura in Sardegna nel periodo giudicale*).

Ne risultano quadri analitici ma perfettamente integrati fra loro, e l'opera si rivela, nonostante le diverse prospettive della ricerca, sostanzialmente unitaria, nella conclusione che la società arborense trecentesca viveva un particolare momento di tensione e di fermento politico e culturale e, quindi, di peculiare permeabilità al progresso e di capacità di assorbire gli influssi esterni, per lo più italiani e iberici, adattandoli alla cultura propria dell'Arborea. Il risultato è di eccezionale interesse sia perché interviene a sfatare la leggenda di una Sardegna immutabile nelle sue strutture secolari, sia perché pone nella giusta luce il valore della « Carta de Logu » d'Arborea, vista non più come « prodigio » giuridico, bensì come il frutto più maturo della società cui era diretta. Il discorso è tanto più valido per i giudici arborensi artefici di tale rinnovamento: di essi gli AA. mettono in luce l'alto senso dello Stato e la coscienza nazionale, non disgiunti però da una notevole raffinatezza nei costumi e nell'educazione, appresa nei lunghi soggiorni presso la maggiori corti europee.

Notevole è inoltre la varietà delle fonti documentarie utilizzate dagli AA., fra le quali particolare attenzione è riservata, oltre che alla « Carta de Logu » conservata presso la Biblioteca Universitaria di Cagliari, ad alcune sezioni dell'Archivio di Stato di Cagliari (*Antico Archivio Regio*, *R. Segreteria di Stato e di Guerra*) e dell'Archivio della Corona d'Aragona di Bar-

cellona (*Real Audiencia, Cancilleria*). Di molti documenti sono pubblicati ampi stralci in lingua originale o in traduzione, di altri è data la riproduzione fotografica.

Marina Valdès Carboni

ANGELO CORSI, *Socialismo e fascismo nell'Iglesiente*, a cura di FRANCESCO MANCONI, Cagliari, Edizioni della Torre, 1979, pp. 302. (Documenti e memorie dell'antifascismo in Sardegna, n. 4).

L'opera, che rappresenta un'ulteriore importante tappa per la conoscenza dell'antifascismo in Sardegna, è divisa in tre parti formalmente distinte, ma idealmente unite. La prima contiene le memorie di Angelo Corsi, uomo politico socialista di Iglesias. Scritte negli anni '30 e rimaste inedite, rappresentano la prosecuzione cronologica della precedente opera dello stesso Corsi, *L'azione socialista tra i minatori della Sardegna, 1898-1922*, pubblicata nell'ormai lontano 1959. Sono pagine vive e per nulla prolisse pur nella ricchezza di notizie, che, oltre alle vicende personali dell'autore, del quale continuamente traspare la grande umanità e la dignità morale, descrivono l'ambiente politico iglesiente degli anni seguenti alla prima guerra mondiale, evidenziandone in particolare la tipicità nel contesto sardo. Infatti Iglesias era allora più vicina alle città industriali della Penisola che alle restanti parti della Sardegna ad economia agro-pastorale, essendo uno dei centri più grossi dell'industria estrattiva nel quale la dialettica politica era molto accesa per la presenza di un agguerrito proletariato operaio.

La seconda e la terza parte, invece, contengono rispettivamente *Discorsi politici e polemiche socialiste* e *Scritti e discorsi autonomistici* entrambi del Corsi, gli ultimi di insospettata e notevole attualità, ancor più rimarchevole se si tien conto che provengono da un militante del partito socialista, in quell'epoca non molto attento ai problemi dell'autonomia della Sardegna.

L'opera è corredata da un'ampia ed esauriente introduzione del Manconi, per la quale sono state utilizzate numerose fonti documentarie sia dell'Archivio centrale dello Stato che dell'Archivio di Stato di Cagliari. Opportunamente essa fa luce sul primo dopoguerra nell'Iglesiente, allora all'avanguardia nelle lotte di classe e nell'organizzazione sindacale nell'isola, ma dove pure ebbe inizio e si sviluppò più virulenta e faziosa la reazione di classe, con i primi episodi di squadrismo fascista.

Un'altra parte dell'introduzione è dedicata ad un esame critico del problema delle origini del fascismo in Sardegna, finora da molti considerato estraneo alla società sarda ed esportato dal potere centrale dopo la marcia su Roma, ma che in effetti il Manconi dimostra avere per l'Iglesiente degli addentellati specifici in certi strati sociali, come ad esempio fra gli industriali minerari.

Carlo Pillai

Notiziario estero

VICENTA CORTÉS, *Archivos de España y América. Materiales para un manual*, Madrid, Editorial de la Universidad Complutense, 1979, pp. 382.

Vicenta Cortés Alonso, Ispettrice generale degli Archivi di Spagna, ha di gran parte dei principali Archivi dell'America latina (oltre che di quelli del suo Paese) una conoscenza diretta e profonda, per averli visitati professionalmente e talvolta per aver collaborato alla loro migliore organizzazione, perchè chiamata quale consulente od inviata da istituzioni internazionali operanti nel settore archivistico. « Misionera de la cultura archivística » la definisce Manuel Ballestreros-Gaibrois nella prefazione al volume (p. 7), e nessun appellativo ci sembra più adatto per descrivere l'attività di questa nostra eminente collega.

Naturalmente, nel corso di una lunga e feconda carriera archivistica, in Spagna e in America, Vicenta Cortés ha avuto occasione di trattare gran numero di problemi, generali e particolari. In questo volume riunisce molti degli studi che ha pubblicato in passato su temi e problematiche archivistiche o descrizioni di archivi, dando loro una disposizione organica.

L'opera è divisa in sette parti: 1. *Función de los archivos*, 2. *Clases de archivos*, 3. *Planificación y relación de los archivos*, 4. *Actividades de los archivos*, 5. *Descripción de los archivos*, 6. *Archiveros*, 7. *Los archivos y la investigación*, oltre ad una *Lista bibliográfica*. Ogni parte comprende da due a cinque articoli, per un totale di 25 monografie.

Il lettore vi trova assai più di quanto promette il sottotitolo del volume (*Materiales para un manual*), e cioè una trattazione completa ed organica di buona parte dei maggiori temi dell'archivistica.

Elio Lodolini

Boletín de la Dirección General de Archivos y Bibliotecas, XXIII, nn. (137-140 mag-dic. 1974).

Con i numeri 137-140 che hanno visto la luce con notevole ritardo (1978), cessa, con l'auspicio di una sua riapparizione sotto altro titolo, la pubblcazione del Boletín.

Ciò in conseguenza della soppressione della Dirección General de Archivos y Bibliotecas di Spagna nel quadro della riforma del Ministerio de Educaciòn y Ciencia

Il fascicolo comprende, oltre ad alcune delle sezioni permanenti, varie notizie riguardanti il personale e gli indici generali del Boletín dalla sua nascita, avvenuta nel 1952.

Vincenzo Pellegrini

ΝΓ. ΜΟΣΧΟΝΑ, Πρακτικά Συμβουλίου Κοινότητας Κεφαλονίας βίβλιο Α' - 1593, in Σύμμεικτα, Atene 1979, n. 3, pp. 265-350.

(N.G. MOSCHONA, *Atti del Consiglio della Comunità di Cefalonia. Libro I – 1593*).

L'A. dà l'edizione critica del più antico registro degli *Atti del Consiglio* della Comunità di Cefalonia sotto la dominazione veneziana: Archivio storico locale di Cefalonia, *Atti del Consiglio*, reg. 1 – il testo è in dialetto veneto – accompagnata da

regesti in lingua greca e corredata da indici e tavole generali, con la premessa di una breve introduzione storica.

Sulla base del modello adottato negli altri possedimenti veneti in territorio ellenico, nel senso di un parziale riconoscimento dei diritti della popolazione locale (*populus et habitantes*), e dietro espressa richiesta di una delegazione isolana (ad imitazione di quella di Zacinto), il 15 gennaio 1506 – il 1505 secondo lo stile veneziano – il Senato Veneto accordava all'isola di Cefalonia la licenza per la formazione di un Consiglio di notabili (*Conseglio dei primari de l'isola*), ai cui membri era fatto obbligo di residenza, ma anche di abitazione, nel Castello di S. Giorgio o nel raggio di un miglio da esso, con l'intento evidente di creare una colonia-capitale là dove era stabilito il comando veneto.

Al Consiglio potevano partecipare i nobili dell'isola in numero non prefissato. Perciò molte antiche famiglie aristocratiche e militari si trasferirono allora a Cefalonia da altri possedimenti veneziani nel mondo greco.

Ma ancora nel 1548 il Governatore, Aloisio Calbo, vi lamentava, in un rapporto scritto, la mancanza di vita politica e di leggi, come pure delle modalità e di un luogo adatto per le riunioni del Consiglio. Questo, dal canto suo, mostrava una estrema confusione nelle assemblee (ma anche nelle scritture) ed una tendenza abnorme ad accrescere il numero dei propri membri. Alla fine di un movimentato XVI secolo, era necessario perciò prendere adeguate e ripetute misure per la sua riforma.

Paolo Cherubini

Ν.Γ. ΜΟΣΧΟΝΑ, Τοπικό ἱστορικό ἀρχεῖο Κεφαλονίας, Ἐργάσεις ταξινομήσεως καὶ ἀρχειοθετησεως κατά τὰ ἔτη 1971-1976, in Κεφαλληνίακα, Argostoli 1977, n. 2, pp. 319-345.

(N.G. MOSCHONA, *Archivio storico locale di Cefalonia. Lavori di inventariazione e riordinamento negli anni 1971-1976*).

Gli Archivi di Stato della Grecia (cfr. R. GUÊZE, *Note sugli Archivi di Stato della Grecia*, « Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato », 41, Roma 1970) sono suddivisi in: *Archivi Generali dello Stato* (Γενικά Αρχεῖα τοῦ Κράτους) ed *Archivi locali*, in parte dipendenti dal Ministero della Educazione nazionale e dei Culti (Μόνιμα Τοπικά 'Αρχεῖα) in parte dal Ministero dell'Interno ('Ιστορικα 'Αρχεῖα).

A questi ultimi appartiene l'Archivio storico locale di Cefalonia, con sede in Argostoli, di cui l'A. ha diretto personalmente i lavori di inventariazione e riordinamento, nel corso di una serie di missioni scientifiche (otto dal 1970 al 1976), organizzate dal Centro di Studi Bizantini dell'Istituto Nazionale delle Ricerche (Atene) in collaborazione con l'Ispettorato amministrativo e con la direzione dello stesso Archivio (dal 1975, quando essa cominciò ad esistere, in seguito appunto ai lavori).

La ricerca, svolta in condizioni di estrema difficoltà ed antiigienicità, oltre ad aver messo a disposizione degli studiosi la quasi totalità del materiale archivistico (9/10 del tutto, in gran parte in dialetto veneto), ha conseguito importanti risultati: sono stati completati l'archivio della diocesi, l'archivio dell'Ufficio di Stato Civile e l'archivio notarile. Particolarmente notevole è il volume della documentazione relativa all'Archivio dello Stato Ionico (succeduto nel 1811 al dominio napoleonico, con capitale in Corfù e sotto la protezione inglese), mentre dal rinvenimento del copioso materiale posteriore al 1864 è sorta una nuova sezione dell'archivio diocesano: l'archivio della diocesi greca.

Sono state ritrovate anche numerose carte topografiche e documenti ottocenteschi (molti i disegni architettonici), relativi alla struttura urbanistica, con particolare riguardo alla viabilità, tanto delle città quanto dei centri rurali dell'isola.

L'A. fornisce significative immagini fotografiche dell'Archivio, precedenti e posteriori al lavoro di riordinamento.

Paolo Cherubini

Archive-Library Relations. Edited by ROBERT L. CLARK, JR., New York & London, R. R. Bowker Company (A Xerox Publishing Company), 1976, pp. XII-218.

Waldo G. Leland, uno dei precursori dell'archivistica statunitense – l'opera ne è stata ricordata più volte anche da Eugenio Casanova –, affermava nel 1912 che gli Stati Uniti erano di gran lunga superiori alle altre nazioni nelle discipline afferenti alle biblioteche, mentre erano assai indietro per ciò che riguardava gli archivi. Questa affermazione, ricordata da Robert L. Clark (p. XI), spiega l'interesse e l'importanza di un'opera come quella qui segnalata, per i cultori statunitensi di queste discipline.

È difatti singolare notare come, anche dopo la fondazione dell'Archivio nazionale (1934) e dell'Associazione degli Archivisti Americani (1936) che dal 1937 pubblica una proprio rivista, l'*American Archivist*, non sembra che il *gap* esistente fra biblioteche e archivi sia stato colmato. Persino uno dei più noti teorici dell'archivistica statunitense, lo Schellenberg, inizia il suo manuale (*The Management of Archives*, New York, 1965) dedicando il primo capitolo al *Development of Library Methodology*.

Ancor oggi, nel campo della formazione professionale, mentre le scuole per bibliotecari sono assai numerose e costituiscono corsi di studio completi, le scuole per archivisti sono pressochè inesistenti. Per gli archivi ci sono – e da epoca abbastanza recente – semplici corsi di insegnamento di singole discipline archivistiche, per lo più non autonomi, ma inseriti in carriere di studi storici o addirittura biblioteconomici. Un archivista poliedrico ed uno studioso di archivistica di eccezionale livello come Ernst Posner – ebreo di formazione archivistica prussiana, emigrato nel 1939 dalla Germania negli Stati Uniti, dove fondò il primo insegnamento di *Archives Administration* nell'*American University Graduate Library School* (non esisteva una *Archives School*) – si chiedeva nel 1956 e di nuovo nel 1970 « che cosa è l'archivista americano? » (p. 22).

Questo libro, dunque, è dedicato a lettori statunitensi e si basa sulla situazione esistente negli Stati Uniti; ciò non toglie che possa essere letto utilmente anche da lettori europei e che una parte delle affermazioni in esso contenute siano valide anche per l'Europa (altre, invece, sembrano riferirsi ad una realtà assai diversa dalla nostra).

Occorre per la comprensione dell'opera – come sempre quando si parla di testi in lingua non italiana e riflettenti situazioni non italiane – richiamare l'attenzione sulle diversità di terminologia derivanti da diversità di concezione. Così la differenza fra *archives* e *records;* così *conservation* che non è la conservazione nel significato che noi diamo a questa parola (comprensivo cioè dei concetti di ordinamento, inventariazione, valorizzazione), ma la conservazione materiale, che si riferisce al mero condizionamento e, se occorre, al restauro del bene archivistico o librario; così i *manuscripts*, che non sono manoscritti, o per lo meno non sono soltanto i manoscritti di biblioteca, ma anche i carteggi e gli archivi privati, e che non sono gestiti nè da archivisti nè da bibliotecari, ma da *curators of manuscript collections* (p. 24), categoria diversa dagli uni e dagli altri. Secondo le definizioni che ne dà Frank G. Burke (p. 32), difatti, gli archivi sono « i documenti ufficiali di un ente », mentre i manoscritti sono di « proprietà personale del loro creatore o raccoglitore ».

L'opera è stata redatta da più autori, ciascuno dei quali ha trattato uno o più temi: Robert L. Clark jr., Frank G. Burke,

Miriam I. Crawford, Frazer G. Poole, Robert L. Brubaker, Marietta Malzer. *Editor*, anche qui nel significato americano del termine, cioè curatore e coordinatore, ne è il Clark, con esperienza in entrambi i compiti, in qualità di direttore del Dipartimento delle Biblioteche dell'Oklahoma ed ex direttore del Sistema regionale delle Biblioteche del Mid-Mississippi e, prima ancora, direttore dello *State Archives and Records* (non traduciamo questa denominazione ufficiale) nel Dipartimento delle Biblioteche dell'Oklahoma.

Il volume – afferma il Clark nella prefazione (p. XII) – si basa sulla premessa che archivi e biblioteche sono istituti culturali con uno scopo comune: riunire, conservare e rendere consultabili i documenti scritti e grafici dell'intelligenza e dell'esperienza umana. Le relazioni fra i due tipi di istituti sono in aumento, e mentre in passato si tendeva a sottolineare le differenze, oggi, secondo il Clark, esiste maggiore cooperazione fra la professione degli archivisti e quella dei bibliotecari.

Tuttavia dal confronto fra istituti, materiali, metodologie, descritti in quest'opera sembra potersi concludere, sostanzialmente, che le affinità fra archivi e biblioteche riguardano gli aspetti puramente esteriori (edifici, scaffalature, conservazione materiale e restauro), mentre le differenze investono la sostanza dei due tipi di istituti: natura del materiale conservato, formazione professionale degli addetti, metodologia del lavoro, modalità di consultazione da parte del pubblico.

Le differenze risaltano soprattutto nelle parti redatte da Frank G. Burke, già *Assistant* dell'Archivista degli Stati Uniti.

Questi rileva che la guida per il lavoro dell'archivista è la struttura amministrativa o funzionale dell'ente che ha prodotto le carte (p. 38). « L'archivista deve riconoscere la struttura, talvolta a seguito di un difficile studio storico dello sviluppo di questa struttura per un secolo e più, e far sì che l'ordinamento o la descrizione dei documenti (*records*) sia conforme ad essa » (p. 38). È questo un imperativo che deriva dalla stessa struttura dell'ente. Ciascun ente, ufficio, dipartimento i cui documenti (*records*) giungono all'archivista deve avere il suo proprio modo di ordinamento, ed è compito dell'archivista identificarlo. L'inventario compilato dall'archivista deve rispecchiare la carta statutaria o la struttura organizzativa dell'ente produttore delle carte (p. 38).

Affermazioni, dunque, del tutto valide, così come quella, qui riportata, di Herman Kahn (*Librarians and Archivists*, in « The American Archivist », a. 7, 1944, p. 247): « I documenti (*records*) hanno senso solo in quanto essi siano considerati nel loro complesso e ne siano conservate le organiche relazioni vicendevoli. Sin quando l'interrelazione fra i documenti è mantenuta, il corpo archivistico (*body of records*) ha armonia, simmetria e significato ».

Non manca però chi ha proposto, addirittura ad una riunione dell'Associazione degli Archivisti Americani, di applicare alle serie archivistiche la classificazione dei libri! (p. 39).

Assoluta è la differenza nella consultazione, sottolineata ancora dal Burke (p. 46). Chiunque può consultare una qualsiasi biblioteca, in qualsiasi luogo. Bastano pochi minuti per orientarsi, rilevare di quale tipo sia il catalogo, cercare il materiale voluto, riempire il modulo di richiesta, consegnarlo al personale incaricato od andare direttamente agli scaffali, e quando si riceve il libro cominciare a leggerlo e prendere appunti. Non è necessario chiedere l'assistenza di un bibliotecario o di uno specialista se non per particolari problemi di interpretazione del catalogo.

Per chi voglia invece effettuare studi in « manuscripts and archives » potremmo dire in archivi pubblici e privati – il principale mezzo di ricerca è l'archivista stesso. Il ricercatore che intende effettuare uno studio si rivolge ad un archivista e fra i due incomincia un colloquio. L'archivista illustra nelle grandi linee la storia e l'organizzazione dell'ente ed il modo secondo cui i documenti ne sono disposti in conseguenza. Da questo primo incontro si sviluppa tutta una serie di indicazioni, di scelta di inventari e di altri mezzi di corredo.

E – aggiunge più avanti Burke (p. 47) – poichè il materiale con cui lavora l'archivista è unico, la conoscenza e l'esperienza dell'archivista non sono trasferibili. Uno specialista di alto livello sui documenti del Governo coloniale della Georgia diventa un apprendista se viene trasferito all'Archivio di Stato del Colorado (p. 47): sembra di leggere, quasi con le stesse parole, quanto scriveva su questo punto – e a maggior ragione, data la ben maggiore diversità dell'organizzazione degli Stati preunitari italiani – la Commissione Cibrario nel 1870 quando affermava che il trasferimento di un archivista da un Archivio all'altro, « con l'imporre a lui un nuovo e ingrato tirocinio, non farebbe che nuocere così all'Archivio che perde un uomo esperto come a quello che acquista un novizio ».

Abbiamo voluto qui cogliere soltanto alcune notazioni essenziali e caratterizzanti di quest'opera. Notizie sull'organizzazione archivistica e bibliotecaria federale e statale, sugli aspetti tecnologici, sulla formazione professionale, sull'attività associativa, nonchè una bibliografia ragionata ed indici completano il volume, la cui lettura appare di rilevante interesse anche al di fuori dello specifico pubblico statunitense cui è destinato.

Elio Lodolini

The American Archivist, vol. 41, n. 1 (genn. 1978), pp. 1-132.

WARNER M. ROBERT, *The Prologue is Past*, pp. 5-15 – Allocuzione del Presidente della Society of American Archivists, tenuta in occasione della 41ª assemblea annuale della Società stessa il 5 ottobre 1977 a Salt Lake City. L'A. tratta del sistema delle *presidential libraries* (vedasi in proposito The American Archivists, vol. 38, n. 3, pp. 299-328) e della Ford Library in particolare. Viene considerata la sedimentazione delle carte del futuro Presidente Ford, da quando questi era membro del Congresso nel 1964 ed accettò di cedere periodicamente i documenti non più correnti alle Michigan Historical Collections, alla sua nomina alla Vice Presidenza che portò il loro trasferimento alla Bentley Library per motivi di sicurezza e, quindi, alla nomina a Presidente, quando venne stipulata una convenzione in base alla quale Gerald Ford stabiliva che le sue carte dovevano essere collocate ad Ann Arbor, con una netta separazione fra archivio e museo, fossero considerate di proprietà degli Stati Uniti e dovessero essere sotto il controllo diretto del National Archives (non, come era stato richiesto che venissero amministrate dall'Università del Michigan). Commentando il caso delle carte Ford, l'A. considera gli sviluppi delle *presidential libraries* in vista di un loro più diretto e diverso inserimento nel sistema archivistico nazionale per accrescerne le potenzialità di ricerca.

R. MICHAEL MC REYNOLDS, *Archival Revolution or Evolution: The 8th International Congress on Archives*, pp. 17-20 – L'A., *assistant director* del Comitato Organizzativo dell'VIII congresso Internazionale degli Archivi, ne riferisce temi, interventi, problemi e progetti, sottolineando, fra l'altro, l'utilità dell'abbinamento con la sessione annuale della Society of American Archivists, che ha dato modo agli archivisti americani di confrontarsi con l'esperienza delle tradizioni archivistiche europee ed agli archivisti europei o di scuola europea di assistere al notevole progresso compiuto in un breve lasso di tempo dall'archivistica americana.

WILLIAM S. PRICE JR., *N. C. v. B. C. West, Jr.*, pp. 21-24 – Un titolo da libro

giallo tratto dalle formule processuali; decodificato sta per *North Carolina contro B.C. West Junior*.

L'articolo tratta appunto della causa fra l'Archivio di Stato del North Carolina ed un privato cittadino per ottenere la restituzione dei documenti pubblici *out of custody*. È particolarmente interessante seguire le varie tappe dell'azione di rivendica e di recupero in un sistema giuridico diverso dal nostro.

RICHARD STRASSBERG, *The Use of Fumigants in Archival Repositories*, pp. 25-36 – L'A. fa il punto sulle varie sostanze e tecniche usate per la disinfestazione dei documenti nei depositi d'archivio.

FRANCIS X. BLOUIN. JR., *The Relevance of the Case Method to Archival Education and Training*, pp. 37-44. L'A. esamina lo stato della preparazione archivistica negli Stati Uniti e le varie opinioni su quale debba essere tale preparazione.

Donato Tamblé

The American Archivist, vol. 41, n. 2 (apr. 1978), pp. 133-267.

WILLIAM T. HAGAN, *Archival Captive – The American Indian*, pp. 135-142 – L'A. esamina quel particolare aspetto dell'emarginazione degli indiani d'America che deriva dal fatto che i documenti ad essi relativi sono fuori dal loro controllo e sono soprattutto i « non Indiani » che utilizzandoli scrivono la propria versione della storia. Dopo un esame di carattere antropologico sulla diversa concezione del tempo che hanno gli Indiani, e sui limiti quindi dei progetti di storia orale, l'A. considera il vero e proprio materiale archivistico relativo agli Indiani. Tale documentazione si riferisce soprattutto ad alcune grandi tribù come quella dei Comanches, in quanto su tribù di alcune migliaia di individui alla fine del XIX secolo, si possono trovare rapporti, carteggi, documenti censuali e scolastici ecc. Si tratta di carte prodotte prevalentemente dai bianchi e quindi hanno una particolare angolazione, come i rapporti degli agenti indiani, sempre piuttosto accomodanti e non obiettivi. In questi documenti è « imprigionato » l'indiano storico, l'indiano ideale e la sua storia viene generalmente scritta dai bianchi. D'altra parte lo stesso concetto di storia indiana è una generalizzazione dei bianchi in quanto gli Indiani hanno una visione tribale della storia che andrebbe scritta dai diversi punti di vista dei vari gruppi etnici. L'A. esamina poi il problema delle rivendicazioni e dei risarcimenti chiesti al governo federale dalle tribù indiane che devono dimostrare i loro diritti e a volte la loro stessa esistenza come tribù, sulla base di documenti d'archivio.

Vengono infine riferiti i più recenti programmi intesi a coinvolgere gruppi di indiani nella ricerca e nell'uso delle fonti documentarie per sviluppare un maggior interesse per la loro storia e ad incoraggiare la creazione di « *tribal archives* ».

HERMAN J. VIOLA, *American Indian Cultural Resources. Program at the Smithsonian Institution*, pp. 143-146. L'A. è direttrice del National Anthropological Archives del Smithsonian Institution, la cui documentazione risalente al 1847 occupa oltre 3.500 piedi cubi (*cubic feet*) e rappresenta la più grande fonte per lo studio degli Indiani d'America.

Il problema del quale tratta l'articolo è consistito nel tentativo di rendere i fondi archivistici più accessibili alla comunità indiana attraverso un'opera di sensibilizzazione ed informazione e l'addestramento di un gruppo di indiani, scelti da varie tribù, alla ricerca archivistica e storica.

ELSIE FREEMAN FREIVOGEL, *Education Programs: Outreach as an Administrative Function*, pp. 147-153 – L'A. sostiene che i programmi educativi, intesi a favorire l'accesso agli archivi allargandone le possibilità d'uso, rientrano pienamente nell'attività di *archives administration* e quindi fra i compiti dell'archivista.

Tuttavia quando si parla di accesso al pubblico bisogna tener conto che si tratta piuttosto di diversi tipi di utenti, che vanno dai ricercatori ai curiosi e che hanno diversi tipi di preparazione culturale, per cui le attività educative vanno programmate tenendo conto di tali diversità. L'A. illustra quindi alcune linee di sviluppo di queste attività educative analizzandone vari aspetti tecnici, economici, operativi.

ANN E. PEDERSON, *Archival Outreach: SAA's 1976 Survey*, pp. 155-162 – Fra le attività promosse dalla Committee on the Wider Use of Archives, istituita nel 1975 dalla Society of American Archivists, è particolarmente rilevante l'indagine, effettuata nel 1976, in quattrocento istituti archivistici, sugli « outreach programs », per raccogliere appunto informazioni relative a tutte quelle iniziative di promozione nella conoscenza e nell'uso degli archivi.

L'articolo analizza i risultati ottenuti illustrandoli con tavole dettagliate ed interessanti dati statistici.

VIKI SAND, *History Resource Units from the Minnesota Historical Society*, pp. 163-168 – Le History Resource Units sono dei sussidi didattici intesi a diffondere la ricerca storica accademica fra gli studenti. Ogni unità si riferisce ad un soggetto particolare ed il *Kit* comprende il manualetto per lo studente, film sonori, riproduzioni di documenti, posters, cartine e biografie.

L'articolo espone i motivi per cui la Minnesota Historical Society si è interessata a questo programma e, fra le prime tre « units » varate (The Ojibwe, Minnesota Politics and Government, The Immigrant Experience), riferisce sulla preparazione di quella sugli indiani Ojibwe, traendo infine un bilancio sull'influenza avuta dall'iniziativa.

RICHARD C. BERNER, *Arrangement and Description: Some Historical Observations*, pp. 169-181 – L'A. traccia un agile profilo storico delle teorie e dei metodi di ordinamento e inventariazione del materiale documentario negli Stati Uniti, dove, come si sa, l'applicazione della metodologia archivistica di tradizione europea è avvenuta, dopo lunghe discussioni, solo negli ultimi quaranta anni. Precedentemente venivano usate quasi esclusivamente metodologie bibliotecarie.

L'A. ricorda i primi « pionieri » del principio di provenienza: Waldo Gifford Leland e Arnold J. Van Laer agli inizi del secolo XX, Margaret Cross Norton, che nel 1929 ribadisce la funzione e l'origine amministrativa degli archivi, che solo in un secondo tempo divengono « storici ». Ma nonostante queste voci il cammino delle teorie archivistiche è controverso: lo stesso Archivio Nazionale, operativo nel 1934, viene organizzato secondo metodi di classificazione di tipo librario che saranno aboliti solo nel 1941 quando, grazie anche all'azione rinnovatrice della Society of American Archivists (1936) e della Historical Record Survey, viene assunto a base dell'ordinamento il *record group*. Altre tappe sono l'opera di sensibilizzazione alle metodologie archivistiche svolta da Solon J. Buck nei confronti della Library of Congress, e il dibattito sulle *cataloging rules* elaborate dalla stessa Library of Congress soprattutto per quel *national register* delle raccolte di manoscritti che diverrà poi il *National Union Catalog of Manuscript Collections*.

L'articolo commenta poi gli ultimi sviluppi di tale problematica sia nelle opere apparse negli anni sessanta (fra cui *The Management of Archives* di T. R. Schellem-

berg) sia nella pubblicistica degli ultimi anni e conclude con un cenno sulle tecniche di trattazione automatica e di *authomatic indexing*, che giustamente considera semplici strumenti che possono essere di valido aiuto nell'analisi e nella descrizione ma che non vanno sopravvalutati né tantomeno assunti a princìpi di ordinamento.

Donato Tamblé

The American Archivist, vol. 41, n. 3 (lu. 1978), pp. 275-366.

LYDIA LUCAS, *Managing Congressional Papers: A Repository View* ,pp. 275-280. – L'A. considera l'« escalation » documentaria che rispecchia il mutamento e il complicarsi delle funzioni dei membri del Congresso. Questo fatto comporta naturalmente vari problemi per gli archivisti che devono selezionare questo materiale preservandone quello di durevole interesse per la ricerca e salvaguardare al tempo stesso i diritti e gli interessi individuali documentati nelle carte. A ciò si aggiunge la necessità di munire questi fondi degli indispensabili sussidi e mezzi di ricerca.

ELEANOR MC KAY, *Random Sampling Techniques: A Method of Reducing Large Homogeneous Series in Congressional Papers*, pp. 281-280 – L'A. parte dalla constatazione della impossibilità di conservare tutte le enormi e crescenti masse di documentazione prodotte dalla progressiva complessità dell'amministrazione statale e presenta un metodo di campionamento per i fondi dei membri del Congresso in particolare, che riducendoli al 20% del volume iniziale li renda più idonei alla ricerca.

RICHARD A. BAKER, *Managing Congressional Papers: A View of the Senate*, pp. 291-296 – L'Ufficio Storico del Senato degli Stati Uniti, istituito solo nel 1975, ha il compito di curare la produzione e l'uso dei documenti del Senato. L'A. esamina in primo luogo il modo in cui si formano le carte degli uffici di segreteria dei senatori, il cui personale è notevolmente cresciuto negli ultimi anni.

Considera quindi il problema di un'efficiente sistemazione dei documenti correnti, divenuta sempre più difficile ma che può essere semplificata in parte dal diffondersi dell'uso di tecniche di documentazione automatica. Infine si occupa della destinazione delle carte non più correnti, spesso ammassate per anni in locali inidonei alla conservazione e poi magari distrutte indiscriminatamente.

L'A. prospetta varie alternative, dalla possibilità di deposito (*courtesy storage*) presso il *Federal Records Center* del *National Archives* a Suitland, Maryland, durante il periodo di carica dei senatori, al regolare versamento ad archivi o biblioteche della nazione. Vengono quindi esaminati il problema della pianificazione dei versamenti e quello della selezione documentaria.

SANDRA POWERS, *Why Exhibit? The Risks Versus the Benefits*, pp. 297-306 – L'A. valuta i rischi ed i vantaggi delle mostre documentarie che devono sempre assicurare ai pezzi esposti la massima sicurezza fisica ed ambientale e un idoneo condizionamento nella materiale disposizione, prevedendo e prevenendo tutti i rischi possibili, senza che tutto ciò pregiudichi la riuscita dell'esposizione.

PAUL V. GUITE, Compiler, with E.T. EDELGLASS, S.C. STROM and S.J. TURNER, *Writings on Archives, Historical Manuscripts and Current Records*: 1976, pp. 307-327 – Bibliografia archivistica del 1976.

Donato Tamblé

The American Archivist, vol. 41, n. 4 (ott. 1978), pp. 373-497.

WALTER RUNDELL, JR., *Photographs as Historical Evidence: Early Texas Oil*, pp. 373-398. – L'A. prende le mosse dall'assunto che un documento è tale indipendentemente dal materiale usato, che varia a seconda delle epoche e del progresso umano, dalla tavoletta d'argilla al papiro, dalla pergamena alla carta e così via.

L'invenzione della fotografia ha creato la possibilità di nuovi tipi di documenti e di testimonianze storiche. L'A. considera gli aspetti archivistici e le possibilità che le raccolte di fotografie offrono alla ricerca ed analizza in particolare la metodologia usata ed i risultati ottenuti nella preparazione del suo volume *Early Texas Oil: A Photographic History*, 1866-1936, College Station, Texas A & M University Press, 1977.

NICHOLAS V. MONTALTO, *The Challenge of Preservation in a Pluralistic Society*, pp. 399-404 – Questo rapporto sull'Immigration History Research Center dell'Università del Minnesota, documenta l'importanza dell'azione svolta da tale istituzione nella raccolta e conservazione dei documenti relativi all'immigrazione europea negli Stati Uniti.

ANNA KASTEN NELSON, *Government Historical Offices and Public Records*, pp. 405-412 – L'articolo esamina, sulla base dei risultati di un'indagine svolta dalla National Coordinating Committee for the Promotion of History, l'attività esercitata da vari uffici storici governativi nella conservazione e nell'uso della documentazione e nello studio della storia delle istituzioni. Viene offerto un breve profilo dei più importanti uffici storici: Department of Defence, Department of State, Department of Energy, Department of Labor, Department of Agricolture, Senate Historical Office.

L'A. esprime infine alcune considerazioni: gli uffici storici aumentano l'accessibilità della documentazione ma non esercitano le stesse funzioni del National Archives and Records Service (l'amministrazione archivistica nazionale) e per una migliore organizzazione è necessaria la cooperazione a più livelli fra i vari funzionari tecnici interessati alla raccolta, alla interpretazione ed alla conservazione dei documenti.

HAROLD T. PINKETT, *Accessioning Public Records: Anglo-American Practices and Possible Improvements*, pp. 413-421. – L'A. descrive le procedure usate negli Stati Uniti, in Canada ed in Gran Bretagna per il versamento negli istituti archivistici dei documenti statali non correnti che maturano i termini legislativi per la selezione e la conservazione permanente. Nella seconda parte dell'articolo l'A. prospetta alcuni miglioramenti del sistema per conservare meglio ed in maggior quantità il patrimonio documentario di queste nazioni e renderlo sempre più disponibile alla ricerca.

CHARLES M. DOLLAR, *Appraising Machine-Readable Records*, pp. 423-430. – Interessante articolo sui documenti creati per essere trattati dai computer: schede perforate, dischi magnetici, cassette, nastri. L'A. che dirige la specifica divisione *Machine–Readable Archives* del *National Archives and Records Service*, si sofferma sui problemi relativi alla selezione di questo tipo di documenti per la conservazione negli archivi.

RICHARDS MAXWELL BROWN, *The Archives of Violence*, pp. 431-443 – L'A. valuta le possibilità offerte dagli archivi allo studio del fenomeno della violenza e della criminalità negli Stati Uniti.

Donato Tamblé

Decreto del Presidente della Repubblica 5 dicembre 1978, n. 1021.

SOPPRESSIONE DELL'ARCHIVIO NOTARILE COMUNALE DI OLEVANO ROMANO.

Pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 74 del 15 marzo 1979.

Decreto del Presidente della Repubblica 16 gennaio 1979, n. 487.

MODIFICAZIONI ALLO STATUTO DELL'UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PAVIA.

Il Presidente della Repubblica

veduto lo statuto dell'Università di Pavia, approvato con regio decreto 14 ottobre 1926, n. 2130, e modificato con regio decreto 13 ottobre 1927, n. 2229, e successive modificazioni;

veduto il testo unico delle leggi sull'istruzione superiore, approvato con regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592;

veduto il regio decreto-legge 20 giugno 1935, n. 1071, convertito nella legge 2 gennaio 1936, n. 73;

veduto il regio decreto 30 settembre 1938, n. 1652, e successive modificazioni;

veduta la legge 11 aprile 1953, n. 312;

vedute le proposte di modifiche dello statuto formulate dalle autorità accademiche dell'Università anzidetta;

riconosciuta la particolare necessità di approvare le nuove modifiche proposte, in deroga al termine triennale di cui all'ultimo comma dell'art. 17 del testo unico 31 agosto 1933, n. 1592, per i motivi esposti nelle deliberazioni degli organi accademici dell'Università di Pavia e convalidati dal Consiglio superiore della Pubblica Istruzione nel suo parere;

sentito il parere del Consiglio superiore della Pubblica Istruzione;

sulla proposta del ministro della Pubblica Istruzione;

decreta:

All'elenco delle lauree e dei diplomi di cui alla tabella I, annessa al regio decreto 30 settembre 1938, n. 1652, è aggiunta la seguente: n. 59 laurea in musicologia. Tale laurea potrà essere rilasciata dalla scuola di paleografia e filologia musicale, annessa all'Università degli studi di Pavia.

Lo statuto dell'Università degli studi di Pavia, approvato e modificato con i decreti suindicati, è ulteriormente modificato nel senso che gli articoli da 359 a 372 contenenti le norme relative all'ordinamento della scuola diretta a fini speciali in paleografia e filologia musicale sono abrogati e sostituiti dai seguenti:

Statuto della scuola di paleografia e filologia musicale.

(Scuola diretta a fini speciali)

Art. 359. – La scuola di paleografia e filologia musicale si propone di fornire la preparazione scientifica, tecnica e professionale a coloro che intendono conoscere e interpretare direttamente le fonti musicali, specializzarsi nella storia della musica, preparandosi all'insegnamento di materie musicali ed affini nelle scuole medie di ogni ordine e grado e nei conservatori di musica, e dedicarsi al governo delle sezioni musicali delle biblioteche e degli archivi pubblici e privati. La scuola di paleografia e filologia musicale conferisce la laurea in musicologia ed il diploma di paleografia e filologia musicale.

Art. 360. – Il direttore della scuola è un professore di ruolo dell'Università di Pavia, eletto ogni tre anni dal consiglio della scuola di cui al successivo articolo.

Art. 361. – Il consiglio della scuola è costituito a norma delle vigenti disposizioni di legge che regolano la composizione degli organi universitari.

Art. 362. – Alla scuola di paleografia e filologia musicale possono iscriversi coloro che sono muniti di un diploma di scuola secondaria superiore di durata quinquennale.

Art. 363. – Gli insegnamenti della scuola sono quelli propri della scuola stessa, indicati nel presente statuto, e vengono impartiti da professori di ruolo della scuola stessa e da professori incaricati.

Art. 364. – Otterranno la firma di frequenza gli iscritti che avranno presenziato almeno ai due terzi delle lezioni. La sorveglianza sugli iscritti, per tutto quanto riguarda la loro attività scolastica, spetta al direttore della scuola, mentre la frequenza ai singoli insegnamenti deve essere attestata dai rispettivi insegnanti.

Art. 365. – Le commissioni per gli esami di profitto sono composte di tre membri nominati dal direttore. Per essere ammessi agli esami speciali, gli iscritti dovranno aver ottenuto le relative firme di frequenza alle lezioni.

Per essere ammessi agli esami di diploma gli iscritti dovranno aver superato gli esami di profitto stabiliti dal programma della scuola. Dovranno inoltre essere pagate tutte le tasse, soprattasse e contributi. La commissione per l'esame di laurea è composta da undici membri scelti dal rettore fra gli insegnanti della scuola, mentre la commissione per l'esame di diploma in paleografia e filologia musicale è composta di sette membri analogamente scelti. L'esame di laurea e l'esame di diploma consistono in una discussione sopra una dissertazione originale scritta, scelta fra le materie di insegnamento della scuola, e sopra una tesi orale da scegliersi obbligatoriamente fra le materie letterarie se la dissertazione scritta verte su argomenti musicali, e fra quelle musicali se la dissertazione verte su argomenti letterari. I titoli della dissertazione di laurea o di diploma e della tesi orale dovranno essere depositati presso la segreteria dell'Università almeno quindici giorni prima dell'esame.

Art. 366. – Limitatamente al corso di diploma in paleografia e filologia musicale, data la particolare finalità dei singoli insegnamenti, anche coloro che sono già muniti di laurea e che abbiano sostenuto esami speciali in materie affini a quelle elencate nel piano degli studi della scuola, dovranno ugualmente sostenere tutti gli esami senza eccezione. A coloro che sono già provvisti di laurea in lettere o materie letterarie, il diploma di cui sopra è equiparato a quelli conseguiti nei corsi di perfezionamento post-universitari.

Art. 367. – Il corso per il conseguimento della laurea in musicologia ha la durata di quattro anni. Le materie fondamentali di insegnamento sono le seguenti:

1) storia della musica greca e romana;
2) storia della musica medioevale;
3) storia degli strumenti musicali;
4) teoria e storia della notazione musicale nel Medioevo;
5) teoria e storia della notazione musicale nel Rinascimento;
6) storia della musica rinascimentale;
7) storia delle musica moderna e contemporanea (biennale);
8) esegesi delle fonti musicali;
9) letteratura italiana;
10) storia della poesia per musica;
11) letteratura latina;
12) paleografia latina;
13) storia dell'arte;
14) storia.

Sono materie complementari:

1) grammatica storica della musica;
2) storia del teatro;
3) critica ed estetica musicale;
4) etnomusicologia;
5) acustica musicale;
6) storia del cinema;

7) semiografia della musica moderna;
8) storia della danza e della musica per danza;
9) storia delle liturgie;
10) storia della prassi esecutiva musicale;
11) esercitazioni strumentali e corali;
12) storia e critica del testo musicale;
13) organologia musicale moderna;
14) teoria e storia delle forme poetiche, metriche e ritmiche;
15) istituzioni di regia teatrale;
16) letteratura greca;
17) lingua e letteratura francese;
18) lingua e letteratura inglese;
19) lingua e letteratura tedesca;
20) storia della filosofia;
21) filologia mediolatina e romanza;
22) paleografia greca;
23) fonetica sperimentale;
24) semiologia;
25) codicologia;
26) bibliografia generale e biblioteconomia;
27) estetica;
28) una qualunque delle discipline proprie dei corsi per i diplomi di paleografia e filologia musicale e di storia e didattica della musica, di cui ai successivi articoli 362 e 363.

Per essere ammesso all'esame di laurea, lo studente deve aver seguito i corsi e superati gli esami in tutti gli insegnamenti fondamentali ed almeno in sette da lui scelti fra i complementari. Ai laureati compete il titolo di dottore in musicologia.

Gli studenti sprovvisti di diploma di composizione o di organo e composizione organistica o di polifonia vocale rilasciati da un conservatorio di musica o da un liceo musicale pareggiato sono inoltre tenuti a frequentare seminari organizzati dalla scuola di armonia e contrappunto e a sostenere il relativo esame. Il consiglio della scuola delibererà, caso per caso, se tale corso dovrà essere annuale, biennale, triennale o quadriennale.

Ordine degli studi consigliato dalla scuola:

1° *Anno:*
storia della musica greca e romana;
storia della musica medievale;
storia degli strumenti musicali;
letteratura italiana;
storia;
due materie a scelta.

2° *Anno:*
teoria e storia della notazione musicale nel Medioevo;
storia della musica rinascimentale;
letteratura latina;
storia della poesia per musica;
teoria e storia della notazione musicale nel Rinascimento;
paleografia latina;
un insegnamento a scelta.

3° *Anno:*
storia della musica moderna e contemporanea (I);
esegesi delle fonti musicali;
storia dell'arte;
due insegnamenti a scelta.

4° *Anno:*
storia della musica moderna e contemporanea (II);
due insegnamenti a scelta.

Art. 368. – A coloro che hanno seguito e concluso il piano di studi, sarà rilasciato il diploma di laurea in musicologia.

Art. 369. – Il corso per il conseguimento del diploma di paleografia e filologia musicale ha la durata di due anni. Le materie di insegnamento sono le seguenti:

1) storia della teoria musicale classica;
2) storia della musica medievale e rinascimentale;
3) teoria e storia della notazione musicale nel Medioevo (biennale);
4) teoria e storia della notazione musicale nel Rinascimento (biennale);
5) paleografia latina;
6) storia della poesia per musica nel Medioevo (biennale);
7) euristica e istituzioni medievali;
8) storia degli strumenti musicali;

9) interpretazione delle fonti musicali;
10) bibliologia e storia della tradizione manoscritta;
11) paleografia musicale bizantina;
12) e 13) due insegnamenti complementari.

Sono materie complementari:

1) storia e critica del testo musicale;
2) storia della musica moderna;
3) storia e tecnica della musica contemporanea;
4) semiografia della musica moderna;
5) storia dell'estetica;
6) storia della teoria musicale medievale e rinascimentale;
7) storia della teoria musicale moderna;
8) storia della miniatura del manoscritto;
9) storia delle forme metriche e ritmiche;
10) storia del teatro;
11) storia delle liturgie;
12) semiologia della musica;
13) uno qualsiasi degli insegnamenti impartiti nel corso di laurea o nel corso di diploma di storia e didattica della musica.

Gli studenti sprovvisti di diploma rilasciato da un conservatorio di musica sono inoltre tenuti a frequentare appositi corsi di preparazione specifica musicale impartiti dalla scuola e a superare il relativo esame. Inoltre il consiglio della scuola stabilisce caso per caso se dovrà essere sostenuto anche un esame di lingua latina, tenuto conto del pregresso curriculum scolastico dello studente. A coloro che hanno seguito e concluso il piano di studi del presente art. 369, sarà rilasciato il diploma di paleografia e filologia musicale.

Art. 370. – La scuola organizza anche un corso speciale di insegnamento ad indirizzo storico-didattico, al quale sono altresì ammessi coloro che sono muniti di un diploma rilasciato da un conservatorio di musica o da un liceo musicale pareggiato, o di qualsiasi diploma di scuola media superiore. Le materie di insegnamento di questo corso speciale sono le seguenti:

1) metodologia ed esercitazioni di didattica musicale;
2) storia della musica medievale e rinascimentale;
3) teoria e storia della notazione musicale nel Medioevo (biennale);
4) teoria e storia della notazione musicale nel Rinascimento (biennale);
5) paleografia latina;
6) storia della poesia per musica nel Medioevo (biennale);
7) storia medioevale;
8) storia degli strumenti musicali;
9) interpretazione delle fonti musicali;
10) bibliografia e biblioteconomia;
11) storia della musica greca e romana;
12) e 13) due materie complementari.

Sono materie complementari:

1) pedagogia;
2) storia della musica moderna;
3) storia e tecnica della musica contemporanea;
4) semiografia della musica moderna;
5) storia dell'estetica;
6) storia della teoria musicale medioevale e rinascimentale;
7) storia della teoria musicale moderna;
8) storia dell'arte;
9) acustica musicale;
10) storia del teatro;
11) storia del cinema;
12) storia delle forme metriche e ritmiche;
13) etnomusicologia;
14) semiologia della musica;
15) uno qualsiasi degli insegnamenti nel corso di laurea o nel corso di diploma in paleografia e filologia musicale.

Gli studenti sprovvisti di diploma di scuola secondaria superiore di durata quinquennale sono inoltre tenuti a frequentare appositi corsi di cultura generale impartiti dalla scuola e a superare i relativi esami, consistenti in una prova scritta di italiano

e in una versione in italiano di un brano latino: la prova orale verterà sulle linee fondamentali della storia letteraria e della storia civile italiana. A coloro che hanno seguito e compiuto il piano di studi di questo corso speciale secondo le norme del precedente art. 365 sarà rilasciato un diploma di specializzazione nella storia e nella didattica della musica.

Art. 371. – Ordine degli studi consigliato dalla scuola.

CORSO PER IL DIPLOMA DI PALEOGRAFIA E FILOLOGIA MUSICALE

1° *Anno:*
storia della teoria musicale classica;
storia della musica medievale e rinascimentale;
teoria e storia della notazione musicale nel Medioevo (I);
teoria e storia della notazione musicale nel Rinascimento (I);
paleografia latina;
storia della poesia per musica nel Medioevo (I);
euristica e istituzioni medievali;
storia degli strumenti musicali;
un insegnamento complementare.

2° *Anno:*
interpretazione delle fonti musicali;
bibliologia e storia della tradizione manoscritta;
paleografia musicale bizantina;
teoria e storia della notazione musicale nel Medioevo (II);
teoria e storia della notazione musicale nel Rinascimento (II);
storia della poesia per musica nel Medioevo (II);
un insegnamento complementare.

CORSO SPECIALE STORICO-DIDATTICO

1° *Anno:*
storia della musica greca e romana;
storia della musica medievale e rinascimentale;
teoria e storia della notazione musicale nel Medioevo (I);
teoria e storia della notazione musicale nel Rinascimento (I);
paleografia latina;
storia della poesia per musica nel Medioevo (I);
storia medievale;
storia degli strumenti musicali;
un insegnamento complementare.

2° *Anno:*
metodologia ed esercitazioni di didattica musicale;
interpretazione delle fonti musicali;
bibliologia e biblioteconomia;
teoria e storia della notazione musicale nel Medioevo (II);
teoria e storia della notazione musicale nel Rinascimento (II);
storia della poesia per musica nel Medioevo (II);
una materia complementare.

I corsi biennali comportano un unico esame alla fine del biennio. Solo i corsi di storia della poesia per musica nel Medioevo e di teoria e storia della notazione musicale nel Medioevo possono essere scissi in due esami annuali. La facoltà di scindere in due prove annuali l'esame di teoria e storia della notazione musicale nel Medioevo è limitata agli studenti che sosterranno la prova nelle sessioni di esame relative all'anno cui sono iscritti.

Art. 372. – L'importo delle tasse cui sono tenuti gli allievi è il seguente:

tassa di immatricolazione	L. 5.000
tassa annuale di iscrizione ..	» 18.000
tassa di diploma	» 6.000
soprattassa annuale per esami di profitto	» 7.000
soprattassa per esami di diploma	» 3.000

La tassa annuale per gli studenti fuori corso che chiedono la ricognizione nella qualità di studenti è di lire 5.000 per i primi due anni fuori corso ed aumenta del 30% di detta somma per ogni anno successivo.

Contributo suppletivo per gli studenti appartenenti a famiglia con reddito annuo superiore a L. 3.000.000 (a favore dell'opera universitaria): L. 5.400.

Art. 373. – Tutti gli studenti già iscritti alla scuola di paleografia e filologia musicale dell'Università di Parma possono iscriversi alla scuola di paleografia e filologia musicale dell'Università di Pavia, purché siano muniti di un diploma di scuola secondaria superiore di durata quinquennale. Coloro che fossero sprovvisti di tale diploma saranno ammessi al corso speciale a indirizzo storico-didattico.

Art. 374. – Coloro che sono muniti di diploma di paleografia musicale o di diploma di paleografia e filologia musicale rilasciato dalle Università di Parma e di Pavia, sono ammessi al terzo anno di corso per la laurea in musicologia, purché siano muniti del titolo di studio prescritto per l'iscrizione al corso di laurea medesimo. Coloro che, oltre al diploma di cui sopra, sono anche muniti del certificato di frequenza al corso di filologia musicale moderna tenuto dalla scuola di paleografia e filologia musicale dell'Università di Parma nell'anno accademico 1970-71, sono ammessi al quarto anno di corso per la laurea in musicologia, sempre che siano muniti del prescritto titolo di studio per l'iscrizione al corso di laurea medesimo.

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 16 gennaio 1979

PERTINI
PEDINI

Pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 276 del 9 ottobre 1979.

Decreto ministeriale 25 gennaio 1979.

COSTITUZIONE DEL COMITATO NAZIONALE PER LE CELEBRAZIONI VIRGILIANE

Il ministro
per i Beni culturali e ambientali

considerato che nel 1981 ricorre il secondo millenario della morte di P. Virgilio Marone;

considerata l'opportunità di costituire un apposito Comitato nazionale per le celebrazioni virgiliane;

decreta:

Art. 1.

Per celebrare il secondo millenario della morte di Virgilio è costituito un Comitato nazionale con il compito di preparare ed attuare le opportune iniziative scientifiche, culturali ed educative.

Il Comitato ha sede in Roma presso il ministero per i Beni culturali e ambientali – Ufficio centrale per i beni librari e gli istituti culturali.

Il programma delle iniziative promosse dal Comitato e da esso parzialmente o totalmente sovvenzionate comprenderà:

a) la realizzazione di un convegno e la pubblicazione dei relativi atti;

b) l'organizzazione di una mostra di codici e manoscritti attinenti all'opera di Virgilio;

c) studi, ricerche e pubblicazioni su Virgilio;

d) borse di studio da assegnare, con modalità da stabilire, a studiosi italiani e stranieri;

e) iniziative dirette a promuovere e diffondere la conoscenza di Virgilio, particolarmente nelle scuole;

f) manifestazioni teatrali collegate con le celebrazioni virgiliane;

g) itinerari virgiliani;

h) manifestazioni all'estero.

Art. 2.

Il Comitato nazionale è così composto:

un rappresentante della Presidenza del Consiglio dei ministri;

un rappresentante del ministero della Pubblica Istruzione;

un rappresentante del ministero degli Affari esteri;

un rappresentante del ministero del Turismo e dello Spettacolo;

il presidente della regione Lombardia;

il presidente della regione Lazio;

il presidente della regione Campania;

il presidente della regione Puglia;

il sindaco del comune di Mantova;

il sindaco del comune di Virgilio (Mantova);

il sindaco del comune di Roma;

il sindaco del comune di Napoli;

il sindaco del comune di Brindisi;

il presidente della provincia di Mantova;

il presidente della provincia di Roma;

il presidente della provincia di Napoli;

il presidente della provincia di Brindisi;

Sisinni prof. Francesco, direttore generale dell'Ufficio centrale per i beni librari e gli istituti culturali;

Del Piazzo prof. Marcello, direttore generale dell'Ufficio centrale per i beni archivistici;

Triches dott. Guglielmo, direttore generale dell'Ufficio centrale per i beni ambientali, architettonici, archeologici, artistici e storici;

Carrelli prof. Antonio, presidente dell'Accademia nazionale dei Lincei;

Quagliarello prof. Ernesto, presidente del Centro nazionale delle ricerche;

Benedini prof. Eros, presidente dell'Accademia virgiliana;

Paratore prof. Ettore;

Büchner prof. Karl (Germania);

Grimal prof. Pierre (Francia);

Goodyear prof. Frank R.D. (Inghilterra);

Putnam prof. Michael (U.S.A.);

Della Corte prof. Francesco;

La Penna prof. Antonio;

Monaco prof. Giusto;

Alfonsi prof. Luigi;

Castagnoli prof. Ferdinando;

Pasoli prof. Elio;

Salvatore prof. Armando;

Cupaiolo prof. Fabio;

Arnaldi prof. Francesco;

Ronconi prof. Alessandro;

Pratesi prof. Alessandro;

Geymonat prof. Mario;

Levi prof. Mario Attilio;

Citati prof. Pietro;

Gallico prof. Claudio;

Roglia dott. Giuseppe;

Aurisicchio dott. Gabriele.

Il Comitato potrà essere successivamente integrato.

Art. 3.

In seno al Comitato è costituita una giunta esecutiva così composta:

Carrelli prof. Antonio;

Paratore prof. Ettore;

Aurisicchio dott. Gabriele;

Benedini prof. Eros;

Roglia dott. Giuseppe.

Spetta alla giunta esecutiva:

formulare proposte da sottoporre al Comitato nazionale circa le manifestazioni da organizzare anche ad iniziativa di amministrazioni o enti interessati;

dare attuazione ai deliberati del Comitato nazionale;

presentare il rendiconto delle spese all'approvazione del Comitato nazionale.

La giunta è autorizzata ad adottare i provvedimenti di urgenza che sottoporrà alla ratifica del Comitato.

Art. 4.

La giunta esecutiva si avvarrà di una segreteria istituita presso l'Ufficio centrale per i beni librari in Roma.

Alla segreteria è preposta la dott.ssa Pannoncini.

Art. 5.

Per l'attuazione delle iniziative suddette il ministero per i Beni culturali e ambientali metterà a disposizione un apposito finanziamento.

Altri contributi potranno essere messi a disposizione del Comitato dalle regioni, dai comuni, da enti vari e da privati.

Il Comitato alla fine della gestione, stabilita per il 30 giugno 1982, presenterà, con una relazione, un apposito rendiconto che sarà pubblicato nel Bollettino ufficiale del ministero per i Beni culturali e ambientali.

Il presente decreto sarà pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e nel Bollettino ufficiale del ministero per i Beni culturali e ambientali.

Roma, addì 25 gennaio 1979

Il ministro: ANTONIOZZI

Pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 70 del 12 marzo 1979.

Legge 9 febbraio 1979, n. 38.

COOPERAZIONE DELL'ITALIA CON I PAESI IN VIA DI SVILUPPO

Pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 44 del 14 febbraio 1979.

Decreto del Presidente della Repubblica 15 febbraio 1979, n. 291.

MODIFICAZIONE ALLA TABELLA III, NUMERI 1 E 3, ALLEGATA AL DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 3 DICEMBRE 1975, N. 803, CONCERNENTE IL RUOLO DEL PERSONALE DELLA CARRIERA ESECUTIVA DELL'AMMINISTRAZIONE CENTRALE E PERIFERICA ED IL RUOLO DEGLI OPERATORI TECNICI DEL PERSONALE DELLA CARRIERA ESECUTIVA DEL MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI.

Il Presidente della Repubblica

visto l'art. 87, comma quinto, della Costituzione;

visto l'art. 25, comma quarto, della legge 18 marzo 1968, n. 249, così come sostituito dall'art. 17 della legge 28 ottobre 1970, n. 775;

visto il decreto del Presidente della Repubblica 3 dicembre 1975, n. 805, ed, in particolare, la tabella III, 1 e 3, allegata al decreto del Presidente della Repubblica medesimo concernente il ruolo del personale della carriera esecutiva dell'amministrazione centrale e periferica ed il ruolo degli operatori tecnici del personale della carriera esecutiva del ministero per i Beni culturali e ambientali.

considerato che a seguito degli inquadramenti di personale della carriera esecutiva amministrativa e tecnica proveniente dalle amministrazioni di cui all'art. 2 della legge 29 gennaio 1975, n. 5, i relativi ruoli contemplati nella sopra citata tabella III, 1 e 3, allegata al decreto del Presidente della Repubblica 3 dicembre 1975, n. 805, necessitano di una revisione ai fini di un adeguamento ed assetto più funzionale e più rispondente alle attribuzioni conferite al ministero per i Beni culturali e ambientali;

considerato che un tale quadro di funzionalità è conseguibile operando una diminuzione di posti nella dotazione organica prevista per il ruolo degli operatori tecnici ed un aumento di posti nella dotazione organica prevista per il ruolo del personale della carriera esecutiva dell'amministrazione centrale e periferica;

accertato che la predetta operazione di diminuzione dei posti della carriera tecnica, con contestuale parziale incremento della dotazione organica del ruolo del personale della carriera esecutiva amministrativa, viene determinata in cento unità;

valutato, infine, che dal trasferimento di posti dal ruolo tecnico a quello amministrativo deriva una economia nell'onere finanziario globale previsto per la spesa del personale di ruolo del ministero per i Beni culturali ed ambientali;

sentito il Consiglio superiore della pub-

blica amministrazione (parere n. 11/78 del 14 dicembre 1978);

sulla proposta del Presidente del Consiglio dei ministri di concerto con i ministri per i Beni culturali ed ambientali e del Tesoro;

decreta:

Art. 1.

La dotazione complessiva organica del ruolo degli operatori tecnici del personale della carriera esecutiva del ministero per i Beni culturali e ambientali, di cui alla tabella III, 3, allegata al decreto del Presidente della Repubblica 3 dicembre 1975, n. 805, viene diminuita di cento unità e pertanto la consistenza organica viene determinata in millecento posti.

Art. 2.

La dotazione complessiva organica del ruolo del personale della carriera esecutiva dell'amministrazione centrale e periferica del ministero per i Beni culturali e ambientali, di cui alla tabella III, 1, allegata al decreto del Presidente della Repubblica 3 dicembre 1975, n. 805, viene aumentata di cento unità e pertanto la consistenza organica viene fissata in duemilatrecento posti.

Art. 3.

Per effetto delle variazioni di cui ai precedenti articoli 1 e 2, la tabella III, allegata al citato decreto del Presidente della Repubblica 3 dicembre 1975, n. 805, limitatamente alle parti riguardanti rispettivamente il ruolo del personale della carriera esecutiva dell'amministrazione centrale e periferica ed il ruolo degli operatori tecnici del personale della carriera esecutiva (n. 1 e 3), viene sostituita dalla seguente:

Tabella III

1 - Ruolo del personale della carriera esecutiva dell'amministrazione centrale e periferica

Qualifica	Parametro	Anni di permanenza nella classe di stipendio	Dotazione organica
Coadiutore superiore	245	—	230
Coadiutore superiore	245	—	230
Coadiutore principale	213	—	800
	183	5	470 (1)
Coadiutore	163	—	
	133	4	800
	120	2	
			2.300

(1) Contingente stabilito per la qualifica di coadiutore dattilografo

3 - Ruolo degli operatori tecnici del personale della carriera esecutiva

Qualifica	parametro	Anni di permanenza nella classe di stipendio	Dotazione organica
Operatore tecnico superiore . . .	245	—	110
Operatore tecnico principale ...	218	—	
	188	5	495
Operatore tecnico	168	—	495
			1.100

(1) Specializzazioni: fotografi, restauratori, meccanici, disinfestatori, ecc.

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 15 febbraio 1979

PERTINI

ANDREOTTI – ANTONIOZZI – PANDOLFI

Pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 201 del 24 luglio 1979.

Legge 28 marzo 1979, n. 88.

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 1979 E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 1979-81.

Omissis...

Stato di previsione del ministero per i Beni culturali e ambientali e disposizioni relative.

Art. 188.

È autorizzato il pagamento delle spese del ministero per i Beni culturali e ambientali, per l'anno finanziario 1979, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 21*).

Art. 189.

È autorizzata, per l'anno finanziario 1979, la spesa di lire 15.000.000 per la pubblicazione dei carteggi del Conte di Cavour e per il funzionamento della Commissione a tale scopo istituita.

Art. 190.

Ai sensi dell'articolo 3, primo comma, della legge 27 maggio 1975, n. 190, l'assegnazione per le spese occorrenti al funzionamento della Biblioteca nazionale centrale « Vittorio Emanuele II » di Roma è stabilita, per l'anno finanziario 1979, in lire 850.000.000.

Art. 191.

Ai sensi dell'articolo 22 – primo comma – del decreto del Presidente della Repubblica 3 dicembre 1975, n. 805, l'assegnazione per le spese occorrenti al funzionamento dell'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per

le informazioni bibliografiche; dell'Istituto centrale per la patologia del libro; dell'Istituto centrale per il restauro e dell'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione è stabilita, per l'anno finanziario 1979, rispettivamente in lire 200 milioni, lire 250 milioni, lire 300 milioni e lire 150 milioni.

Art. 192.

Il ministro del Tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, su proposta del ministro per i Beni culturali e ambientali, le variazioni compensative che si rendessero necessarie tra i capitoli numeri 2035, 2038, 2045, 2104, 2113, 2114, 8006, 8007, 8100 ed i capitoli numeri 1022 e 1067 per i servizi relativi alla tutela dei beni ambientali, architettonici, archeologici, artistici e storici.

Art. 193.

A valere sui fondi stanziati sul capitolo n. 1067 dello stato di previsione della spesa del ministero per i Beni culturali e ambientali, per l'anno finanziario 1979, il ministro del Tesoro è autorizzato a trasferire, con propri decreti, al capitolo n. 5053 dello stato di previsione della spesa del ministero del Tesoro le somme occorrenti per l'acquisto di mezzi di trasporto.

Omissis...

TABELLA N. 21

Stato di previsione della spesa del Ministero per i beni culturali e ambientali per l'anno finanziario 1979

Num.	CAPITOLI Denominazione	Competenza per l'anno finanziario 1979
	Titolo I. - Spese correnti	
	CATEGORIA II. – *Personale in attività di servizio*	
	GABINETTO E SEGRETERIE PARTICOLARI	
1001	Stipendi ed altri assegni fissi al ministro ed ai sottosegretari di Stato (*Spese fisse e obbligatorie*)	30.802.000
1002	Spese per i viaggi del ministro e dei sottosegretari di Stato	15.000.000
1003	Assegni agli addetti al Gabinetto ed alle segterie particolari (*Spese obbligatorie*)	40.353.000
1004	Compensi per lavoro straordinario al personale applicato ad uffici aventi funzioni di diretta collaborazione all'opera del ministro	40.000.000
1005	Indennità e rimborso spese di trasporto per missioni nel territorio nazionale degli addetti al Gabinetto ed alle segreterie particolari	10.800.000
1006	Indennità e rimborso spese di trasporto per missioni all'estero degli addetti al Gabinetto ed alle segreterie particolari ..	2.700.000

Num.	CAPITOLI Denominazione	Competenza per l'anno finanziario 1979
	SPESE GENERALI	
1019	Stipendi, retribuzioni ed altri assegni fissi al personale di ruolo e non di ruolo (*Spese fisse ed obbligatorie*)	84.861.368.000
1020	Stipendi ed altri assegni fissi al personale operaio (*Spese obbligatorie*)	9.191.115.000
1021	Compensi per lavoro straordinario al personale di ruolo e non di ruolo	3.908.000.000
1022	Indennità e rimborso spese di trasporto per missioni nel territorio nazionale	594.000.000
1023	Indennità e rimborso spese di trasporto per missioni all'estero	37.800.000
1024	Indennità e rimborso spese di trasporto per trasferimenti	25.000.000
1025	Indennità di rischio, di maneggio valori di cassa, meccanografia e di servizio notturno (*Spese obbligatorie*)	897.605.000
1026..	Compensi per lavoro straordinario al personale operaio ...	347.000.000
1027	Somma da erogare per l'attuazione dei progetti socialmente utili previsti dalla legge 1° giugno 1977, n. 285 e successive integrazioni e modificazioni, concernente provvedimenti per l'occupazione giovanile	*per memoria*
		100.001.543.000
	CATEGORIA III. – *Personale in quiescenza*	
1041	Trattamenti provvisori di pensione ed altri assegni fissi non pagabili a mezzo ruoli di spesa fissa (*Spese obbligatorie*)..	778.192.000
1042	Indennità per una sola volta in luogo di pensione, indennità di licenziamento e similari. Spese derivanti dalla ricongiunzione dei servizi (*Spese obbligatorie*)	18.000.000
		796.192.000
	CATEGORIA IV. – *Acquisto di beni e servizi*	
	GABINETTO E SEGRETERIE PARTICOLARI	
1051	Acquisto di riviste, giornali ed altre pubblicazioni	15.000.000
1052	Spese di rappresentanza	12.000.000
	SPESE GENERALI	
1060	Funzionamento e manutenzione della biblioteca. Acquisto di libri, riviste, giornali ed altre pubblicazioni	4.500.000
1061	Compensi per speciali incarichi	13.500.000
1062	Spese per il funzionamento – compresi i gettoni di presenza, i compensi ai componenti e le indennità di missione ed il rimborso spese di trasporto ai membri estranei al ministero – di consigli, comitati e commissioni	40.000.000
1063	Spese per accertamenti sanitari (*Spese obbligatorie*)	2.750.000
1064	Spese per cure, ricoveri e protesi (*Spese obbligatorie*)	600.000

Num.	CAPITOLI Denominazione	Competenza per l'anno finanziario 1979
1065	Fitto di locali	150.000.000
1066	Spese postali e telegrafiche	45.000.000
1067	Manutenzione, noleggio ed esercizio di mezzi di trasporto	250.000.000
1068	Spese per le relazioni pubbliche, per l'organizzazione e la partecipazione a convegni, congressi ed altre manifestazioni	9.000.000
1069	Spese per studi, indagini e rilevazioni	13.500.000
1070	Spese casuali	1.000.000
1071	Spese di copia, stampa, carta bollata, registrazione e varie, inerenti al contratti stipulati dall'Amministrazione (*Spese obbligatorie*)	50.000.000
1072	Organi consultivi nazionali e regionali del ministero – Gettoni di presenza e indennità ai consiglieri ed ai componenti di commissioni di studio istituite in seno ad essi – Stampa del massimario – Acquisto di pubblicazioni – Spese di trasporto – Provvista di oggetti di cancelleria – Provvista e manutenzione di materiale vario – Spese per il rinnovo delle cariche elettive in seno agli organi stessi	45.000.000
1073	Spese per acquisto di medaglie e di diplomi da concedere ai benemeriti della cultura e dell'arte	2.000.000
1074	Spese per l'attuazione di corsi per il personale – Partecipazione alle spese per corsi indetti da enti, istituti e amministrazioni varie	50.000.000
1075	Spese per il rilascio di documenti mediante apparecchi di riproduzione (*Spese obbligatorie*)	*per memoria*
1076	Manutenzione, riparazione e adattamento dei locali e dei relativi impianti	10.000.000
1077	Spese per l'acquisto ed il rinnovo di attrezzature e materiali d'uso	5.000.000
1078	Spese per la realizzazione, messa in opera, attivazione e sostituzione di impianti per la prevenzione di furti e incendi di opere d'arte di proprietà statale e di beni protetti appartenenti ad enti o istituti legalmente riconosciuti	2.300.000.000
1079	Spese per trasporti, provvista di oggetti di cancelleria, acquisto ed affitto di materiali tecnici ed ogni altra occorrenza inerente ai concorsi di assunzione del personale	40.000.000
1080	Spese per informazioni culturali a carattere bibliografico	18.000.000
1081	Spese per la diffusione del libro	107.500.000
1082	Spese per l'allestimento di mostre del libro in Italia e all'estero e per la partecipazione italiana a mostre internazionali	22.500.000
1083	Spese per lavori di ricerca e sviluppo e servizi di gestione da effettuarsi in relazione alla automazione con sistema elettronico dei servizi del ministero, nonchè tutte le altre spese necessarie per il funzionamento di detto sistema	100.000.000
1084	Spese per le elezioni dei rappresentanti del personale in seno ai Consigli di amministrazione e organi similari (*Spese obbligatorie*)	*per memoria*
		3.306.850.000

Num.	CAPITOLI Denominazione	Competenza per l'anno finanziario 1979
	CATEGORIA V. – *Trasferimenti*	
1101	Provvidenze a favore del personale in servizio, di quello cessato dal servizio e delle loro famiglie	61.000.000
1102	Equo indennizzo al personale civile per la perdita della integrità fisica subìta per infermità contratta per causa di servizio (*Spese obbligatorie*)	5.000.000
1103	Concorsi nelle spese sostenute da enti ed istituti per la prevenzione antifurto e antincendio delle opere d'arte ad essi appartenenti	50.000.000
1105	Premi per l'esportazione agli editori, librai ed industriali grafici	500.000.000
		616.000.000
	CATEGORIA IX. – *Somme non attribuibili*	
1146	Spese per liti, arbitraggi, risarcimenti ed accessori (*Spese obbligatorie*)	5.000.000
		5.000.000
	Totale della Rubrica 1	104.725.585.000
	RUBRICA 2 – UFFICIO CENTRALE PER I BENI LIBRARI E GLI ISTITUTI CULTURALI CATEGORIA IV. – *Acquisto di beni e servizi*	
1531	Spese di funzionamento e di manutenzione per le biblioteche statali e gli uffici per i beni librari della Valle d'Aosta – Spese per mostre ed altre manifestazioni	2.700.000.000
1532	Fitto di locali	40.000.000
1534	Spese per il servizio degli scambi internazionali – Spese per lo scambio tra Stati di pubblicazioni ufficiali, documenti governativi nonché di pubblicazioni in esecuzione delle convenzioni adottate a Parigi il 3 dicembre 1958 dalla conferenza generale dell'Unesco – Spese per l'allestimento di mostre in Italia e all'Estero e per la partecipazione italiana a mostre internazionali – Spese per esperti stranieri che vengono in Italia anche per scambi di reciprocità in applicazione d'accordi internazionali	60.000.000
1535	Spese per restauri di materiale bibliografico raro e di pregio e per provvidenze necessarie ad impedire il deterioramento del materiale stesso incluse quelle per l'acquisto di materiali, strumenti ed attrezzature – Spese e incoraggiamenti per riproduzioni fotografiche di cimeli e di manoscritti di gran pregio – Espropriazione a norma di legge, di materiale bibliografico prezioso o raro ed esercizio da parte del governo del diritto di prelazione e del diritto di acquisto della cosa denunciata per l'esportazione – Spese per la lotta antitermitica	1.400.000.000
1537	Spese per il funzionamento del servizio nazionale di lettura	

Num.	CAPITOLI Denominazione	Competenza per l'anno finanziario 1979
	nelle Regioni Valle d'Aosta, Sardegna e Friuli-Venezia Giulia	50.000.000
1538	Spese di funzionamento per il servizio bibliotecario demandato alla biblioteca nazionale centrale « Vittorio Emanuele II » in Roma	850.000.000
1543	Assegnazione per il funzionamento dell'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche	200.000.000
1544	Assegnazione per il funzionamento dell'Istituto centrale per la patologia del libro	250.000.000
1545	Spese per la gestione della discoteca di Stato	40.000.000
1547	Spese per il ripristino ed il restauro del patrimonio librario nelle zone terremotate del Friuli-Venezia Giulia, nonché ad ogni concorrenza connessa agli interventi nelle predette zone	300.000.000
		5.890.000.000
	CATEGORIA V. – *Trasferimenti*	
1602	Sussidi, premi, assegni e dotazioni a biblioteche popolari, ad enti che promuovono l'incremento delle biblioteche stesse e i corsi di preparazione del relativo personale nelle regioni Valle d'Aosta, Sardegna e Friuli-Venezia Giulia, nonché la diffusione del libro	5.000.000
1603	Contributi per congressi scientifici e culturali, per le edizioni nazionali ed altre pubblicazioni di carattere continuativo, premi di incoraggiamento ed aiuti ad autori, ad enti e ad istituti che abbiano eseguito o promosso opere di particolare pregio ed importanza per la cultura e l'industria	400.000.000
1605	Assegni e contributi dovuti per legge ad accademie, a corpi scientifici e letterari, a società, istituti e ad enti culturali vari	2.845.335.000
1606	Sussidi ad accademie, a corpi scientifici e letterari, a società e ad enti culturali vari	2.500.000.000
1608	Contributo alla società europea di cultura con sede in Venezia	50.000.000
1609	Assegni e dotazioni a biblioteche non statali aperte al pubblico con esclusione di quelle di competenza regionale	520.000.000
1610	Interventi e contributo per il ripristino ed il restauro del patrimonio librario nelle zone terremotate del Friuli-Venezia Giulia, nonché ad ogni occorrenza connessa agli interventi nelle predette zone	500.000.000
		6.820.335.000
	Totale della Rubrica 2	12.710.335.000

Num.	CAPITOLI Denominazione	Competenza per l'anno finanziario 1979
	RUBRICA 3. – UFFICIO CENTRALE PER I BENI AMBIENTALI, ARCHITETTONICI, ARCHEOLOGICI, ARTISTICI E STORICI	
	CATEGORIA IV. – *Acquisto di beni e servizi*	
2033	Fitto di locali	365.000.000
2034	Spese di funzionamento, di ufficio, forniture, adattamento e manutenzione locali delle Soprintendenze e degli altri istituti dipendenti in relazione ai compiti istituzionali, con esclusione delle spese relative alle sezioni delle bellezze naturali nelle Soprintendenze per i beni ambientali ed architettonici ed in quelle miste nelle regioni a statuto ordinario. Spese per musei, gallerie, pinacoteche, collezioni archeologiche e artistiche statali, ivi comprese le mostre e l'attività didattica. Spese per la lotta antitermitica	8.000.000.000
2035	Spese per la custodia, la manutenzione, la conservazione e il restauro dei monumenti medioevali e moderni di proprietà statale, incluse quelle per accertamenti, rilievi, documentazione storica e tecnica dei lavori	20.000.000.000
2036	Dotazione bibliografica delle soprintendenze e degli istituti dipendenti	200.000.000
2037	Spese per l'allestimento di mostre in Italia e all'estero e per la partecipazione italiana a mostre internazionali – Spese per viaggi di studio di stranieri esperti in discipline artistiche che vengono in Italia per scambi di reciprocità in applicazione di accordi internazionali	250.000.000
2038	Spese per la manutenzione e la custodia di monumenti e zone archeologiche incluse quelle per accertamenti, rilievi, documentazione storica e tecnica dei lavori – Indennizzi per l'occupazione di immobili per scavi archeologici ..	4.000.000.000
2039	Assegnazione per il funzionamento dell'Istituto centrale per il restauro	300.000.000
2040	Compilazione, stampa e diffusione di pubblicazioni, elenchi e cataloghi ufficiali dei monumenti e degli oggetti d'arte e delle zone soggette a vincolo archeologico, monumentale, paesistico della carta archeologica d'Italia, nonchè di pubblicazioni periodiche o saltuarie sulla attività tecnico-scientifica dell'ufficio centrale, delle soprintendenze e degli istituti dipendenti	150.000.000
2041	Spese per il censimento, la catalogazione e l'inventariazione dei beni architettonici, delle opere di antichità e d'arte, dei centri storici e dei beni ambientali per i servizi aerofotografici e per ogni occorrenza inerente, predisposte con l'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione.	3.000.000.000
2042	Assegnazione per il funzionamento dell'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione	150.000.000
2043	Spese di demolizioni e ripristino da effettuare d'ufficio in relazione ad opere abusive effettuate in violazione di leggi e altre disposizioni (*Spese obbligatorie*)	40.000.000
2044	Rimborso delle spese sostenute per lavori dei quali sia stata ordinata la sospensione, senza che fosse stata intimata la preventiva diffida e spese da sostenersi per la demolizione delle stesse opere già eseguite	15.000.000

Num.	CAPITOLI — Denominazione	Competenza per l'anno finanziario 1979
2045	Spese per il restauro e la conservazione di opere di antichità e d'arte di proprietà statale, incluse quelle per accertamenti, rilievi, documentazione storica e tecnica dei lavori nonchè quelle per acquisto di materiali, strumenti ed attrezzature	4.000.000.000
2046	Spese per acquisti e manutenzione di macchine ed attrezzi vari occorrenti per la rilevazione, documentazione ed esecuzione di lavori di scavo, restauro di monumenti antichi, medioevali e moderni ed opere d'arte mobili	100.000.000
2058	Spese per la manutenzione e protezione, ivi comprese quelle per la progettazione ed il completamento dei sistemi di sicurezza, del complesso archeologico di Pompei, il completamento della recinzione, il restauro degli edifici e degli oggetti mobili, la ristrutturazione dei laboratori e dei servizi, l'ampliamento e sistemazione dell'antiquarium, la prosecuzione degli scavi – Oneri per la direzione e l'assistenza ai lavori	460.000.000
2059	Spese connesse al sistema sanzionatario delle norme che prevedono contravvenzioni punibili con l'ammenda (*Spese obbligatorie*)	*per memoria*
		41.030.000.000

CATEGORIA V. – *Trasferimenti*

2102	Sovvenzioni e sussidi per attività dei musei non statali, non compresi nelle competenze regionali	200.000.000
2103	Contributi a mostre ed esposizioni nazionali ed internazionali d'arte antica, moderna e contemporanea organizzate da istituzioni, fondazioni ed enti	150.000.000
2104	Interventi e contributi per manutenzione e conservazione di monumenti di proprietà non statale, medioevali, moderni o aventi riferimento con la storia politica, militare, letteraria, artistica e culturale in genere – Spese per accertamenti tecnici, rilievi, documentazione storica e tecnica e collaudo dei lavori	11.100.000.000
2105	Sussidi e contributi per ricerche e scavi archeologici, anche sottomarini	150.000.000
2107	Contributo all'opera del duomo di Orvieto	6.000.000
2108	Indennizzi e premi da corrispondere in dipendenza di ritrovamenti e di recuperi di oggetti d'arte (*Spese obbligatorie*)	50.000.000
2109	Contributi ai proprietari di aree fabbricabili colpite da divieto assoluto di costruzione e spese inerenti alla protezione di cose e località, comprese quelle per commissioni, missioni e sopralluoghi ed esclusi i compensi per lavoro straordinario	10.000.000
2110	Contributo per il Centro internazionale di studi per la conservazione ed il restauro dei beni culturali, da sostenere ai termini dell'accordo tra l'Italia e l'organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura (UNESCO) concluso a Parigi	16.000.000
2112	Contributo annuo all'ente « Casa Buonarroti » in Firenze	20.000.000

Num.	CAPITOLI — Denominazione	Competenza per l'anno finanziario 1979
2113	Interventi per il restauro e la conservazione di opere di antichità e d'arte di proprietà non statale – Concorso nella spesa per il restauro di opere di antichità e d'arte di proprietà privata e per la conservazione di raccolte aventi riferimento con la storia politica, militare, letteraria, artistica e culturale in genere – Spese per accertamenti, rilievi, documentazione storica e tecnica dei lavori	4.320.000.000
2114	Interventi per il restauro e la conservazione di monumenti antichi di proprietà non statale – Concorso nelle spese per restauri e per la conservazione di monumenti antichi di proprietà privata – Spese per accertamenti tecnici, sondaggi delle strutture, rilievi e relativa documentazione storica e tecnica	300.000.000
2115	Premi a coloro che forniscono indicazioni per il ritrovamento di oggetti di interesse storico, artistico e archeo ogico	2.500.000
2116	Contributo alla Scuola archeologica italiana in Atene	250.000.000
2117	Contributo annuo a favore dell'ente autonomo « La Biennale di Venezia »	2.000.000.000
2118	Contributo annuo dello Stato a favore dell'ente autonomo « Esposizione triennale internazionale delle arti decorative ed industriali moderne e dell'architettura moderna » (Triennale di Milano)	80.000.000
2119	Contributo annuo dello Stato a favore dell'ente autonomo « Esposizione nazionale quadriennale di Roma »	35.000.000
2120	Contributo all'Ente per le ville vesuviane	100.000.000
2122	Quota del cinque per cento del provento dei diritti di ingresso nei musei, nelle gallerie, nei monumenti e negli scavi archeologici da assegnarsi a favore dell'Ente nazionale di assistenza e previdenza per pittori e scultori, musicisti, scrittori ed autori drammatici (*Spese obbligatorie*)	47.500.000
		18.837.000.000

CATEGORIA VII. – *Poste correttive e compensative delle entrate*

2201	Restituzione di tasse di esportazione temporanea di oggetti di antichità e d'arte in seguito alla reimportazione (*Spese obbligatorie*)	3.000.000
2202	Restituzione di tasse riscosse in relazione alla esportazione di oggetti di antichità e d'arte non perfezionata con l'invio del materiale oltre confine (*Spese obbligatorie*)	*per memoria*
2203	Spese per il funzionamento – compresi i gettoni di presenza, i compensi ai componenti, le indennità di missione e il rimborso delle spese di trasporto – delle commissioni previste dalla legge 1° giugno 1939, n. 1089 e dall'art. 15 della legge 29 giugno 1939, n. 1497	*per memoria*
		3.000.000
	Totale della Rubrica 3	59.870.000.000

Num.	CAPITOLI — Denominazione	Competenza per l'anno finanziario 1979
	RUBRICA 4. – UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI	
	CATEGORIA IV. – *Acquisto di beni e servizi*	
3032	Fitto di locali	1.110.000.000
3033	Manutenzione, riparazione e adattamento di locali e dei relativi impianti	400.000.000
3034	Spese di ufficio, fornitura di mobili, suppellettili e scaffalature, trasporti e facchinaggio per le esigenze dei servizi archivistici presso il ministero, l'Archivio centrale dello Stato, le Soprintendenze archivistiche, gli archivi e le sezioni di archivio di Stato, il Centro di fotoriproduzione, legatoria e restauro, le sezioni di fotoriproduzione ed i laboratori di restauro e legatoria	1.900.000.000
3036	Spese per l'organizzazione di mostre e di altre manifestazioni a carattere culturale intese a diffondere la conoscenza ed a valorizzare il patrimonio archivistico, per viaggi e soggiorni in Italia di studiosi stranieri in materia archivistica, anche in relazione ad impegni di reciprocità derivanti da accordi culturali – Spese per l'acquisto, l'esproprio, la conservazione, l'ordinamento e l'inventariazione di materiale archivistico pregevole degli archivi non di Stato	300.000.000
3037	Spese per impianti e relativa manutenzione, per acquisto e noleggio di attrezzature e di materiali per il funzionamento e per le attività del servizio di fotoriproduzione, legatoria e restauro – Spese per l'acquisto, il noleggio e l'impianto di complessi per la documentazione automatica e per quella meccanografica, nonchè per le attrezzature ed i materiali necessari al loro funzionamento – Spese per l'impianto, l'acquisto delle attrezzature e del materiale per lo schedario nazionale degli archivi fotoriprodotti – Spese per la fornitura del vestiario e delle altre apparecchiature protettive, nonchè dei necessari disintossicanti al personale addetto al servizi di fotoriproduzione, legatoria e restauro	900.000.000
3038	Funzionamento delle scuole di archivistica, paleografia e diplomatica	15.000.000
3039	Spese per la pubblicazione, comprese quelle di traduzione, trascrizione e fotoriproduzione dei documenti, dei carteggi del conte di Cavour – Spese per il funzionamento della commissione a tale scopo istituita	15.000.000
3041	Spese per le attrezzature antincendi	125.000.000
3042	Spese per la pubblicazione e la redazione del periodico « Rassegna degli archivi di Stato » e di inventari, documenti, ed altri lavori archivistici	200.000.000
3043	Spese per l'acquisto, l'allestimento e la manutenzione di contenitori e delle atrezzature scientifiche e di analisi per la protezione, la disinfestazione, il condizionamento e la conservazione del materiale documentario degli archivi di Stato e spese per le relative analisi di laboratorio – Spese per la lotta antitermitica	350.000.000

Num.	CAPITOLI — Denominazione	Competenza per l'anno finanziario 1979
3044	Spese per restauro di documenti deteriorati degli archivi privati dichiarati di notevole interesse storico	25.000.000
3056	Spese per gli impianti mobili di fotoriproduzione, disinfestazione e pronto intervento, in occasione di fatti calamitosi e dei relativi automezzi.....	75.000.000
3048	Spese per il ripristino ed il restauro del patrimonio archivistico nelle zone terremotate del Friuli-Venezia Giulia, nonchè ad ogni occorrenza connessa agli interessi nelle predette zone	300.000.000
3049	Spese per acquisto di materiale bibliografico	150.000.000
		5.865.000.000
	CATEGORIA V. – *Trasferimenti*	
3102	Contributi ad enti, istituzioni, associazioni e comitati vari che provvedono alla pubblicazione di documenti, alla organizzazione di mostre e di altre manifestazioni a carattere culturale intese a diffondere la conoscenza ed a valorizzare il patrimonio archivistico	30.000.000
3103	Interventi e contributi per il ripristino ed il restauro del patrimonio archivistico nelle zone terremotate del Friuli-Venezia-Giulia, nonchè ad ogni occorrenza connessa agli interventi nelle predette zone	500.000.000
		530.000.000
	Totale della Rubrica 4	6.395.000.000
	Titolo II. - Spese in conto capitale	
	RUBRICA 2. – UFFICIO CENTRALE PER I BENI LIBRARI E GLI ISTITUTI CULTURALI	
	CATEGORIA XI. – *Beni mobili, macchine ed attrezzature tecnico-scientifico a carico diretto dello Stato*	
7801	Spese per acquisto di raccolte bibliografiche, di libri, documenti, manoscritti e pubblicazioni periodiche – Spese per la stampa e per l'acquisto di repertori bibliografici ...	2.200.000.000
	Totale della Rubrica 2	2.200.000.000
	RUBRICA 3. – UFFICIO CENTRALE PER I BENI AMBIENTALI, ARCHITETTONICI, ARCHEOLOGICI, ARTISTICI E STORICI	
	CATEGORIA X. – *Beni ed opere immobiliari a carico diretto dello Stato*	
8001	Spese per acquisti ed espropriazioni per pubblica utilità di immobili di interesse archeologico e monumentale e	

Num.	CAPITOLI Denominazione	Competenza per l'anno finanziario 1979
	di cose di arte antica, medioevale, moderna e contemporanea – Spese per l'incremento di collezioni artistiche statali da sostenersi con la rendita del legato «Enrichetta Hertz»	1.500.000.000
8002	Somma destinata all'esecuzione di opere d'arte negli edifici pubblici di nuova costruzione (*Spese obbligatorie*)	10.000.000
8004	Spese per acquisti ed espropriazioni per pubblica utilità di immobili di interesse archeologico e monumentale e di cose d'arte antica occorrenti per la sistemazione del complesso archeologico di Pompei	40.000.000
8005	Spese per lavori di ammodernamento e di valorizzazione di locali adibiti a musei e gallerie statali.....	10.000.000.000
8006	Spese per il restauro, la valorizzazione e l'agibilità dei monumenti medioevali e moderni di proprietà statale	35.000.000.000
8007	Spese per scavi archeologi, per il restauro, la valorizzazione, l'agibilità dei monumenti e complessi antichi	6.200.000000
8008	Spese per il ripristino ed il restauro del patrimonio architettonico, archeologico, storico e artistico nelle zone terremotate del Friuli-Venezia Giulia, nonchè ad ogni occorrenza connessa agli interventi nelle predette zone...	500.000.000
	Totale Categoria X	53.250.000.000

CATEGORIA XII. – *Trasferimenti*

8100	Interventi e contributi per restauro e valorizzazione di monumenti di proprietà non statale, medioevali, moderni o aventi riferimento con la storia politica, militare, letteraria, artistica e culturale in genere	20.000.000.000
8101	Interventi e contributi per il ripristino ed il restauro del patrimonio architettonico, archeologico, storico e artistico nelle zone terremotate del Friuli-Venezia Giulia, nonchè ad ogni occorrenza connessa agli interventi nelle predette zone	2.900.000.000
		22.900.000.000
	Totale della Rubrica 3	76.150.000.000

RUBRICA 4. – UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI

CATEGORIA XII. – *Trasferimenti*

8251	Spese per la ricerca scientifica	25.000.000
	Totale della Rubrica 4	25.000.000

Il ministro del Tesoro
PANDOLFI

Num.	CAPITOLI Denominazione	Competenza per l'anno finanziario 1979

RIASSUNTO

Titolo I. - Spese correnti

SEZIONE VI. – ISTRUZIONE E CULTURA

CATEGORIA II. – *Personale in attività di servizio*

Rubrica 1. –	Servizi generali	100.001.543.000
	Totale della Categoria II	100.001.543.000

CATEGORIA III. – *Personale in quiescenza*

Rubrica 1. –	Servizi generali	796.192.000
	Totale della Categoria III	796.192.000

CATEGORIA IV. – *Acquisto di beni e servizi*

Rubrica 1. –	Servizi generali	3.306.850.000
Rubrica 2. –	Ufficio Centrale per i beni librari e gli istituti culturali	5.890.000.000
Rubrica 3. –	Ufficio Centrale per i beni ambientali, architettonici, archeologici, artistici e storici	41.030.000.000
Rubrica 4. –	Ufficio Centrale per i beni archivistici	5.865.000.000
	Totale della Categoria IV	56.091.850.000

CATEGORIA V. – *Trasferimenti*

Rubrica 1. –	Servizi generali	616.000.000
Rubrica 2. –	Ufficio Centrale per i beni librari e gli istituti culturali	6.820.335.000
Rubrica 3. –	Ufficio Centrale per i beni ambientali, architettonici, archeologici, artistici e storici	18.789.500.000
Rubrica 4. –	Ufficio Centrale per i beni archivistici	530.000.000
	Totale della Categoria V	26.755.835.000

CATEGORIA VII. – *Poste correttive e compensative delle entrate*

Rubrica 3. –	Ufficio Centrale per i beni ambientali, architettonici, archeologici, artistici e storici	3.000.000
	Totale della Categoria VII ...	3.000.000

CATEGORIA IX. – *Somme non attribuibili*

Rubrica 1. –	Servizi generali	5.000.000
	Totale della Categoria IX.....	5.000.000
	Totale della Sezione VI	183.653.420.000

Num.	CAPITOLI Denominazione	Competenza per l'anno finanziario 1979
	SEZIONE VIII. – AZIONE ED INTERVENTI NEL CAMPO SOCIALE	
	CATEGORIA V. – *Trasferimenti*	
Rubrica 3.	– Ufficio Centrale per i beni ambientali, architettonici, archeologici, artistici e storici	47.500.000
	Totale della Categoria V	47.500.000
	Totale della Sezione VIII.....	47.500.000
	Totale del Titolo I	183.700.920.000
	Titolo II. - Spese in conto capitale	
	SEZIONE VI. – ISTRUZIONE E CULTURA	
	CATEGORIA X. – *Beni ed opere immobiliari a carico diretto dello Stato*	
Rubrica 3.	– Ufficio Centrale per i beni ambientali, architettonici, archeologici, artistici e storici	53.250.000.000
	Totale della Categoria X	53.250.000.000
	CATEGORIA XI. – *Beni mobili, macchine ed attrezzature tecnico-scientifiche a carico diretto dello Stato*	
Rubrica 2.	– Ufficio centrale per i beni librari e gli istituti culturali	2.200.000.000
	Totale della Categoria XI	2.200.000.000
	CATEGORIA XII. – *Trasferimenti*	
Rubrica 3.	– Ufficio centrale per i beni ambientali, architettonici, archeologici, artistici e storici	22.900.000.000
Rubrica 4.	– Ufficio Centrale per i beni archivistici	25.000.000
	Totale della Categoria XII ...	22.925.000.000
	Totale della Sezione VI	78.375.000.000
	Totale del Titolo II.....	78.375.000.000
	RIASSUNTO PER SEZIONI	
	SEZIONE VI. – ISTRUZIONE E CULTURA	
Titolo I.	– *Spese correnti*	183.653.420.000
Titolo II.	– *Spese in conto capitale*	78.375.000.000
	Totale della Sezione VI	262.028.420.000

Num.	CAPITOLI Denominazione	Competenza per l'anno finanziario 1979
	SEZIONE VIII. – AZIONE ED INTERVENTI NEL CAMPO SOCIALE	
Titolo I.	– *Spese correnti*	47.500.000
	Totale della Sezione VIII.....	47.500.000
	RIASSUNTO PER CATEGORIE	
	CATEGORIA II. – *Personale in attività di servizio*	
	Sezione VI. – Istruzione e cultura	100.001.543.000
	Totale della Categoria II	100.001.543.000
	CATEGORIA III. – *Personale in quiescenza*	
	Sezione VI. – Istruzione e cultura	796.192.000
	Totale della Categoria III	796.192.000
	CATEGORIA IV. – *Acquisto di beni e servizi*	
	Sezione VI. – Istruzione e cultura	56.091.850.000
	Totale della Categoria IV	56.091.850.000
	CATEGORIA V. – *Trasferimenti*	
	Sezione VI. – Istruzione e cultura	26.755.835.000
	Sezione VIII. – Azione ed interventi nel campo sociale	47.500.000
	Totale della Categoria V	26.803.335.000
	CATEGORIA VII. – *Poste correttive e compensative delle entrate*	
	Sezione VI. – Istruzione e cultura	3.000.000
	Totale della Categoria VII....	3.000.000
	CATEGORIA IX. – *Somme non attribuibili*	
	Sezione VI. – Istruzione e cultura	5.000.000
	Totale della Categoria IX	5.000.000
	CATEGORIA X. – *Beni e opere immobiliari a carico diretto dello Stato*	
	Sezione VI. – Istruzione e cultura	53.250.000.000
	Totale della Categoria X	53.250.000.000

Num.	CAPITOLI Denominazione	Competenza per l'anno finanziario 1979
	CATEGORIA XI. – *Beni mobili, macchine ed attrezzature tecnico-scientifiche a carico diretto dello Stato*	
	Sezione VI. – Istruzione e cultura	2.200.000.000
	Totale della Categoria XI	2.200.000.000
	CATEGORIA XII. – *Trasferimenti*	
	Sezione VI. – Istruzione e cultura	22.925.000.000
	Totale della Categoria XII ...	22.925.000.000
		262.075.920.000

RIASSUNTO PER RUBRICHE

RUBRICA I. – *Servizi generali*	
Titolo I	104.725.585.000
RUBRICA 2. – *Ufficio Centrale per i beni librari e gli istituti culturali*	
Titolo I	12.710.335.000
Titolo II	2.200.000.000
	14.910.335.000
RUBRICA 3. – *Ufficio Centrale per i beni ambientali, architettonici, archeologici, artistici e storici*	
Titolo I	59.870.000.000
Titolo II	76.150.000.000
	136.020.000.000
RUBRICA 4. – *Ufficio Centrale per i beni archivistici*	
Titolo I	6.395.000.000
Titolo II	25.000.000
	6.420.000.000
Totale.....	262.075.920.000

RIEPILOGO

Titolo I - *Spese correnti*	183.700.920.000
Titolo II – *Spese in conto capitale*	78.375.000.000
	262.075.920.000

Pubblicata sul Supplemento ordinario n. 1 alla Gazzetta Ufficiale n. 89 del 30 marzo 1979.

Decreto ministeriale 29 marzo 1979.

APPROVAZIONE DELLE CARATTERISTICHE DELLA PELLICOLA DESTINATA ALLA FOTORIPRODUZIONE SOSTITUTIVA DEI DOCUMENTI D'ARCHIVIO E DI ALTRI ATTI DELLE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI.

Il ministro
per i Beni culturali e ambientali
di concerto con
il ministro del Tesoro
e
il ministro dell'Industria, del Commercio e dell'Artigianato

visto l'art. 25 della legge 4 gennaio 1968, n. 15;

visto l'art. 6 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 11 settembre 1974 recante norme sulla fotoriproduzione sostitutiva dei documenti d'archivio e di altri atti delle pubbliche amministrazioni;

vista la legge 29 gennaio 1975, n. 5;

decreta:

Articolo unico

Il microfilm sostitutivo dei documenti di archivio e di altri atti delle pubbliche amministrazioni deve essere costituito da una pellicola negativa di sicurezza, ininfiammabile e di passo non inferiore a mm 16, per l'archiviazione a tempo indeterminato.

Il tipo di pellicola-imperforata, monoperforata o biperforata, deve corrispondere agli standards internazionali di fabbricazione stabiliti dagli organismi di normalizzazione ufficialmente riconosciuti nei Paesi produttori ed in vigore all'inizio dell'anno di fabbricazione.

Le caratteristiche di stabilità e quelle fisico-chimiche devono essere attestate sugli involucri unitamente alla dicitura « pellicola di archiviazione a tempo indeterminato » ed agli estremi del presente decreto di approvazione.

Il presente decreto sarà pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

Roma, addì 29 marzo 1979

Il ministro per i Beni culturali e ambientali
ANTONIOZZI
p. *Il ministro del Tesoro*
ERMINERO
Il ministro dell'Industria, del Commercio e dell'Artigianato
NICOLAZZI

Pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 206 del 28 luglio 1979.

Legge 3 aprile 1979, n. 122.

REALIZZAZIONE DELLA SECONDA UNIVERSITA' DI ROMA E ISTITUZIONE DELLE UNIVERSITA' STATALI DELLA TUSCIA E DI CASSINO.

Omissis...

Titolo II
UNIVERSITA' STATALE DEGLI STUDI DELLA TUSCIA

A decorrere dall'anno accademico 1978-79 è istituita l'Università statale degli studi della Tuscia, con sede legale in Viterbo.

Essa è compresa fra quelle previste dall'articolo 1, n. 1) del testo unico delle leggi sull'istruzione superiore approvato con regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592, e successive modificazioni ed integrazioni.

Art. 9.
(*Corsi di laurea*)

L'Università statale degli studi della Tuscia comprende i seguenti corsi di laurea:

1) corso di laurea in scienze agrarie;
2) corso di laurea in chimica;

3) corso di laurea in conservazione dei beni culturali con i seguenti indirizzi:
beni culturali archivistici e librari;
beni culturali architettonici, archeologici e dell'ambiente;
beni culturali mobili e artistici;
4) corso di laurea in lingue e letterature straniere moderne.

Omissis...

Pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 107 del 18 aprile 1979

Decreto del Presidente della Repubblica 4 aprile 1979, n. 190.

SOPPRESSIONE DELL'ARCHIVIO NOTARILE MANDAMENTALE DI LENTINI.

Pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 165 del 18 giugno 1979

Decreto del Presidente della Repubblica 4 giugno 1979, n. 281.

SOPPRESSIONE DELL'ARCHIVIO NOTARILE MANDAMENTALE DI MONTEFIASCONE.

Pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 197 del 19 luglio 1979.

Decreto del Presidente della Repubblica 19 giugno 1979, n. 348.

NORME DI ATTUAZIONE DELLO STATUTO SPECIALE PER LA SARDEGNA IN RIFERIMENTO ALLA LEGGE 22 LUGLIO 1975, N. 382 E AL DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 24 LUGLIO 1977, N. 616.

Omissis...

Titolo II
SERVIZI SOCIALI

Omissis...

Capo VI
MUSEI E BIBLIOTECHE DI ENTI LOCALI

Art. 36.

Oltre alle funzioni di cui al decreto del Presidente della Repubblica 24 novembre 1965, n. 1532, e successive modificazioni, sono trasferite alla regione le funzioni esercitate da organi centrali e periferici dello Stato in ordine alle biblioteche popolari, alle biblioteche del contadino nelle zone di riforma, ai centri bibliotecari di educazione permanente nonché i compiti esercitati dal servizio nazionale di lettura. Il personale ed i beni in dotazione di tali servizi ed uffici sono trasferiti ai comuni secondo le modalità previste dalla legge regionale.

Sono trasferite, altresì, alla regione le funzioni amministrative concernenti le istituzioni culturali di interesse locale operanti nel territorio regionale e attinenti precipuamente alla comunità regionale.

L'individuazione specifica di tali istituzioni è effettuata con decreto del Presidente della Repubblica, sulla proposta del Presidente del Consiglio dei ministri di concerto con i ministri competenti, previa intesa con la regione.

Omissis...

Pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 218 del 9 agosto 1979.

Decreto del Presidente della Repubblica 14 settembre 1979, n. 567.

SOPPRESSIONE DELL'ARCHIVIO NOTARILE COMUNALE DI CASTEL MADAMA.

Decreto del Presidente della Repubblica 14 settembre 1979, n. 568.

SOPPRESSIONE DELL'ARCHIVIO NOTARILE COMUNALE DI GENZANO.

Decreto del Presidente della Repubblica 14 settembre 1979, n. 569.

SOPPRESSIONE DELL'ARCHIVIO NOTARILE COMUNALE DI MONTEROTONDO.

Decreto del Presidente della Repubblica 14 settembre 1979, n. 570.

SOPPRESSIONE DELL'ARCHIVIO NOTARILE COMUNALE DI ANGUILLARA SABAZIA.

Pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale n. 308 del 12 novembre 1979.

Decreto del Presidente della Repubblica 3 ottobre 1979, n. 586.

MODIFICAZIONI ALL'ORDINAMENTO DIDATTICO UNIVERSITARIO.

Il Presidente della Repubblica

veduto il testo unico delle leggi sull'istruzione superiore approvato con regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592;

veduto il regio decreto-legge 20 giugno 1935, n. 1071, convertito nella legge 2 gennaio 1936, n. 73;

veduto il regio decreto 30 settembre 1938, n. 1652, e successive modificazioni;

veduto il decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 102, ed in particolare l'art. 2;

veduta la legge 11 aprile 1953, n. 312;

sentito il parere del Consiglio universitario nazionale;

sulla proposta del ministro della Pubblica Istruzione;

Riconosciuta la necessità di modificare le tabelle I e II dell'ordinamento didattico universitario e di aggiungere, dopo la tabella XIII-*bis*, la tabella XIII-*ter* relativa al corso di laurea in conservazione dei beni culturali limitatamente per ora all'indirizzo dei beni archivistici e librari;

decreta:

Art. 1. – all'elenco delle lauree e dei diplomi di cui alla tabella I annessa al regio decreto 30 settembre 1938, n. 1652, è aggiunta la laurea in conservazione dei beni culturali.

Art. 2. – la tabella II, annessa al regio decreto 30 settembre 1938, n. 1562, è integrata nel senso che la facoltà di lettere e filosofia può rilasciare anche la laurea in conservazione dei beni culturali.

Dopo la tabella XIII-*bis*, annessa al regio decreto 30 settembre 1938, n. 1662, è inserita la tabella di cui al presente decreto, che assume il numero XIII-*ter*.

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti d osservarlo e d farlo osservare.

Dato a Roma, addì 3 ottobre 1979

PERTINI

VALITUTTI

ALLEGATO

Tabella XIII-ter

LAUREA IN CONSERVAZIONE DEI BENI CULTURALI.

Art. 1. – Il corso di laurea in conservazione dei beni culturali, con l'indirizzo beni archivistici e librari, ha la durata di quattro anni.

I titoli di ammissione sono quelli prescritti dalle vigenti disposizioni.

Art. 2. – Sono insegnamenti fondamentali:

1) Archivistica;
2) Biblioteconomia e bibliografia;
3) Documentazione;
4) Elaborazione automatica dei dati;

5) Lingua e letteratura italiana;
6) Lingua e letteratura latina;
7) Progettazione e gestione degli ambienti confinanti (per materiali archivistici e librari);
8) Paleografia e diplomatica;
9) Restauro del libro e del documento di archivio;
10) Storia dell'arte medioevale e moderna;
11) Storia medioevale;
12) Storia moderna.

Sono insegnamenti complementari:
1) Chimica applicata ai supporti dei documenti archivistici e bibliografici;
2) Codicologia;
3) Didattica dei sussidi audiovisivi;
4) Educazione degli adulti;
5) Filologia romanza;
6) Geografia storica;
7) Gestione e conservazione di supporti non cartacei;
8) Istituzioni medioevali;
9) Letteratura latina medioevale;
10) Lingua e letteratura greca;
11) Lingua e letteratura francese;
12) Lingua e letteratura inglese;
13) Lingua e letteratura russa;
14) Lingua e letteratura slovena;
15) Lingua e letteratura neo greca;
16) Lingua e letteratura spagnola;
17) Lingua e letteratura tedesca;
18) Metodi di lotta contro gli agenti biologici;
19) Paleografia greca;
20) Paleografia musicale;
21) Papirologia;
22) Storia delle biblioteche;
23) Storia del diritto italiano;
24) Storia della miniatura del manoscritto;
25) Storia del libro e della stampa;
26) Storia della tradizione manoscritta;
27) Storia del Friuli e della Venezia Giulia;
28) Legislazione dei beni culturali.

Gli studenti debbono seguire i corsi e superare gli esami delle discipline fondamentali e di almeno altre otto scelte tra le discipline complementari. Due di esse debbono essere lingue europee moderne.

Visto, d'ordine del
Presidente della Repubblica
Il ministro della Pubblica Istruzione
VALITUTTI

Pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 319 del 22 novembre 1979.

Decreto del Presidente della Repubblica 3 ottobre 1979, n. 587.

MODIFICAZIONI ALLO STATUTO DELL'UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI UDINE.

Il Presidente della Repubblica

veduto lo statuto dell'Università di Udine, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 11 giugno 1979, n. 298;

veduto il testo unico delle leggi sull'istruzione superiore, approvato con regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592;

veduto il regio decreto-legge 20 giugno 1935, n. 1071, convertito nella legge 2 gennaio 1936, n. 73;

veduto il regio decreto 30 settembre 1938, n. 1652, e successive modificazioni;

veduto il decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 102, ed in particolare l'art. 6;

veduta la legge 11 aprile 1953, n. 312;

vedute le proposte di modifiche dello statuto formulate dalle autorità accademiche dell'Università anzidetta;

sentito il parere del Consiglio universitario nazionale;

riconosciuta la necessità di modificare lo statuto per quanto concerne l'istituzione della facoltà di lettere limitatamente per ora al corso di laurea di conservazione dei beni culturali ad indirizzo beni archivistici e librari;

sulla proposta del ministro della Pubblica Itruzione;

decreta:

Lo statuto dell'Università degli studi di Udine, approvato con il decreto sopraindicato, è modificato come appresso:

Dopo l'art. 40, e con il conseguente spostamento della numerazione degli articoli successivi, sono aggiunti i seguenti nuovi articoli relativi alla istituzione del corso di laurea in conservazione dei beni culturali, con il seguente indirizzo: beni archivistici e librari.

Titolo VI
FACOLTA' DI LETTERE E FILOSOFIA

Art. 41. – La facoltà di lettere e filosofia conferisce la laurea in conservazione dei beni culturali.

La durata del corso di laurea in conservazione dei beni culturali è di quattro anni.

I titoli di studio sono quelli prescritti dalle vigenti disposizioni.

Art. 42. – Sono insegnamenti fondamentali:
1) archivistica;
2) biblioteconomia e bibliografia;
3) documentazione;
4) elaborazione automatica dei dati;
5) lingua e letteratura italiana;
6) lingua e letteratura latina;
7) progettazione e gestione degli ambienti confinanti (per materiali archivistici e librari);
8) paleografia e diplomatica;
9) restauro del libro e del documento d'archivio;
10) storia dell'arte medioevale e moderna;
11) storia medioevale;
12) storia moderna.

Sono insegnamenti complementari:
1) chimica applicata ai supporti dei documenti archivistici e bibliografici;
2) codicologia;
3) didattica dei sussidi audiovisivi;
4) educazione degli adulti;
5) filologia romanza;
6) geografia storica;
7) gestione e conservazione di supporti non cartacei;
8) istituzioni medioevali;
9) letteratura latina medioevale;
10) lingua e letteratura greca;
11) lingua e letteratura francese;
12) lingua e letteratura inglese;
13) lingua e letteratura russa;
14) lingua e letteratura slovena;
15) lingua e letteratura neo greca;
16) lingua e letteratura spagnola;
17) lingua e letteratura tedesca;
18) metodi di lotta contro gli agenti biologici;
19) paleografia greca;
20) paleografia musicale;
21) papirologia;
22) storia delle biblioteche;
23) storia del diritto italiano;
24) storia della miniatura del manoscritto;
25) storia del libro e della stampa;
26) storia della tradizione manoscritta;
27) storia del Friuli e della Venezia Giulia;
28) legislazione dei beni culturali.

Gli studenti debbono seguire i corsi e superare gli esami delle discipline fondamentali e di almeno altre otto scelte tra le discipline complementari.

Due di esse debbono essere lingue europee moderne.

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 3 ottobre 1979

PERTINI
VALITUTTI

Pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 319 del 22 novembre 1979

REGIONE PIEMONTE

Legge regionale 19 dicembre 1978, n. 78.

NORME PER L'ISTITUZIONE ED IL FUNZIONAMENTO DELLE BIBLIOTECHE PUBBLICHE DI ENTI LOCALI O DI INTERESSE LOCALE.

Pubblicata nel Bollettino ufficiale della Regione n. 53 del 27 dicembre 1978.

Titolo I
FINALITA' E FUNZIONI DELLE BIBLIOTECHE PUBBLICHE DI ENTI LOCALI O DI INTERESSE LOCALE

Omissis...

Art. 3.

Gli enti locali di concerto con la Sovrintendenza archivistica del Piemonte provvedono alla conservazione, all'ordinamento e all'inventario del materiale degli archivi storici ad essi affidati al fine di garantirne il pubblico uso.

Per l'esercizio delle funzioni di cui al precedente comma si applicano, in quanto compatibili, le norme vigenti riguardo agli archivi degli enti pubblici.

Omissis...

Pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 63 del 5 marzo 1979.

REGIONE LIGURIA

Legge regionale 20 dicembre 1978, n. 61.

NORME IN MATERIA DI BIBLIOTECHE DI ENTI LOCALI O DI INTERESSE LOCALE.

Pubblicata nel supplemento ordinario al Bollettino Ufficiale della Regione n. 1 del 3 gennaio 1979

Titolo I
PRINCIPI GENERALI

Omissis...

Art. 3.

Nel rispetto della legislazione statale, il materiale d'archivio affidato agli enti locali viene da questi custodito, ordinato e catalogato secondo criteri di programmazione regionale e possibilmente collocato in una sezione della biblioteca dell'ente locale al fine della sua migliore conservazione e della sua più ampia conoscenza e diffusione.

Omissis...

Pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 75 del 16 marzo 1979.

REGIONE FRIULI-VENEZIA GIULIA

Legge regionale 1° settembre 1979, n. 57.

INTERVENTI REGIONALI IN MATERIA DI BENI AMBIENTALI E CULTURALI.

Pubblicata nel Bollettino Ufficiale della Regione n. 94 del 3 settembre 1979

Pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 287 del 20 ottobre 1979.

REGIONE LAZIO

Legge regionale 5 febbraio 1979, n. 12.

DETERMINAZIONE DELLE COMPETENZE E DELLE FUNZIONI DEI SETTORI OPERATIVI DELL'AMMINSITRAZIONE REGIONALE CENTRALE E DECENTRATA, NEL CONSIGLIO REGIONALE E DEGLI ORGANI DI CONTROLLO.

Pubblicata nel Bollettino Ufficiale della Regione n. 6 del 28 febbraio 1979.

Articolo unico
Competenze e funzioni dei settori operativi dell'amministrazione regionale

Le competenze e le funzioni dei settori operativi dell'amministrazione regionale centrale e decentrata, del consiglio regionale e degli organi di controllo, di cui alla legge n. 48 del 26 agosto 1978 sono come appresso individuate e attribuite:

A) CONSIGLIO REGIONALE.

Omissis...

B) GIUNTA REGIONALE.

PRESIDENZA DELLA GIUNTA REGIONALE

Omissis...

28) *Settore beni e attività culturali.*

Cura l'organizzazione delle attività culturali; organizzazione e sviluppo dei servizi di pubblica lettura; tutela e conservazione del patrimonio librario ed archivistico, storico ed artistico; cinema; teatro e musica; qualificazione e riqualificazione degli operatori e dei tecnici culturali; segreteria del comitato regionale RAI-TV.

Detto settore si articola in quattro uffici, così denominati:

1) biblioteche ed archivi storici;
2) musei;
3) beni ambientali;
4) promozione culturale e dello spettacolo.

Omissis...

Pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 194 del 17 luglio 1979.

Legge regionale 6 marzo 1979, n. 17.

NORME IN MATERIA DI CENSIMENTO E CATALOGAZIONE DEI BENI CULTURALI E AMBIENTALI DEL LAZIO.

Pubblicata nel Bollettino Ufficiale della Regione n. 8 del 20 marzo 1979.

Pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 324 del 28 novembre 1979

REGIONE ABRUZZO

Legge regionale 30 ottobre 1979, n. 47.

NORME SULLA PROMOZIONE CULTURALE.

Pubblicata nel Bollettino Ufficiale della Regione n. 34 del 20 novembre 1979.

Il Consiglio regionale
ha approvato
Il Commissario del governo
ha apposto il visto
Il Presidente della Giunta regionale
promulga
la seguente legge:

Titolo I
DISPOSIZIONI GENERALI

Art. 1.
Sfera di applicazione

La regione Abruzzo, nello spirito degli articoli 3 e 9 della Costituzione ed in attuazione degli articoli 3 e 4 dello statuto, disciplina con la presente legge le attività di cui al primo comma dell'art. 49 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616.

Sino all'entrata in vigore della legge statale di riforma prevista dal secondo comma del citato art. 49 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616/1977 e, per quanto compatibile, sino all'emanazione della relativa legge regionale di attuazione, sono altresì disciplinati dalla presente legge gli interventi finanziari in ordine all'attività di prosa, musicali e cinematografiche di interesse regionale o locale.

Art. 2.
Obiettivi

Costituisce obiettivo primario della Regione in materia il pieno sviluppo della persona umana attraverso il progresso civile e culturale della comunità abruzzese, consentendo la più ampia e libera pluralità ideale di apporti, nel rispetto degli irrinunciabili valori di solidarietà democratica e perseguendo il superamento delle cause di disuguaglianza.

Art. 3.
Metodologia

L'azione della Regione si uniforma ai princìpi di programmazione e partecipazione sanciti dagli articoli 8 e 9 dello statuto e si concreta in interventi rivolti a conseguire la completezza delle espressioni culturali e la loro equa diffusione sul territorio, con salvaguardia e recupero delle peculiarità locali e senza pregiudizio per le aree naturalmente sfavorite.

Hanno facoltà di proporre progetti o iniziative per la programmazione in materia, nell'area di competenza, gli enti territoriali, i loro consorzi o associazioni e le comunità montane.

Tali proposte, recanti l'indicazione delle strutture operative disponibili per l'attuazione, debbono essere notificate, per osservazioni, ai consigli di gestione di cui all'art. 14 della legge regionale 6 luglio 1978, n. 35, e quindi presentate alla giunta regionale in tempo utile per gli adempimenti previsti al primo comma degli articoli 20, 21 e seguenti, rispettivamente in forma di programma poliennale e di piano annuale.

Costituisce regola l'attuazione di criteri scientifici nella ricognizione, tutela e valorizzazione del patrimonio culturale e delle strutture finalizzate o finalizzabili alla fruizione sociale del prodotti culturali.

Titolo II
INTERVENTI

Art. 4.
Criteri

La Regione opera per la promozione culturale attuando gli interventi previsti nel presente titolo e avvalendosi, per i propri progetti, delle strutture operative degli enti locali e delle istituzioni scolastiche o culturali pubbliche, previa opportuna intesa con i loro rappresentanti legali ed osservando le modalità di cui all'art. 12 della legge 4 agosto 1977, n. 517.

In relazione alla insufficienza dei mezzi finanziari occorrenti sono preferite, nell'assegnazione di contributi, le proposte di cui al secondo comma del precedente art. 3 e i soggetti che siano espressione di largo associazionismo o che comunque facciano parte di una programmazione provinciale, comunale o intercomunale.

La Regione, con apposite convenzioni, stabilisce, altresì, rapporti collaborativi con le università abruzzesi, con le istituzioni scolastiche, con i centri ed istituti regionali di ricerca, anche al fine di favorire la formazione e l'aggiornamento di operatori culturali, pubblici e privati.

L'entità e l'articolazione degli interventi devono uniformarsi alle direttive di piano di cui al seguente titolo IV, e contenersi finanziariamente nelle previsioni di spesa annuale e poliennale approvate ai sensi della legge regionale 29 dicembre 1977, n. 81.

Sono in particolare subordinati alla equilibrata disponibilità di risorse poliennali in rapporto alla dimensione di spesa ottimale occorrente, gli interventi su strutture immobiliari previste nel seguente art. 8.

Nella graduatoria delle priorità vanno preferite le zone interne del tutto sprovviste di servizi in materia e le aree interessate da vistosi fenomeni di ristrutturazione socio-economica.

Art. 5.
Informazione e catalogo

Di concerto, se del caso, con gli organi tecnici dello Stato o di altri enti pubblici operanti nel settore, la Regione promuove la conoscenza analitica e la formazione di un catalogo ragionato descrittivo del patrimonio culturale esistente nella Regione, tanto pubblico che privato e ne cura il costante aggiornamento, raccogliendo e rendendo disponibile le opportune informative.

Formano oggetto di documentazione e studio ai fini di valorizzazione le espressioni della cultura popolare in tutto le sue manifestazioni.

Presso gli uffici regionali del settore promozione culturale è assicurata la tenuta del calendario delle attività e delle manifestazioni di interesse culturale svolgentisi nella Regione, allo scopo di agevolarne il coordinamento e la conoscenza. Sono tenuti a fornire le relative indicazioni i soggetti fruenti di contributo regionale ai sensi del seguente art. 9 e quelli cui sia assegnato il patrocinio della regione Abruzzo.

Su proposta della consulta, la giunta regionale, avvalendosi dei propri servizi stampa e per il tramite del settore competente, cura la redazione e diffusione di repertori, documentazione, studi, atti di convegni o seminari, per consentire il più largo accesso ai dati, alle fonti ed ai contributi specialistici.

Art. 6.
Musei e biblioteche

La Regione concorre all'assetto, al potenziamento ed alla attività di musei, biblioteche, emeroteche, cineteche, fototeche, fonoteche, archivi ed altri organismi similari esistenti nel territorio, al fine di favorirne l'evoluzione e lo sviluppo come centri aperti di produzione culturale, operanti in stretta collaborazione con gli organi collegiali della scuola, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, e con le varie realtà sociali interessate alle problematiche di fondo della società contemporanea.

Le misure di tutela delle raccolte o collezioni godono di analogo sostegno, finalizzato a renderle strumenti per assicurare alla collettività il godimento dei beni protetti.

Gli interventi tengono altresì conto dei princìpi e indirizzi stabiliti dagli articoli 10, 11 e 12 della legge regionale 1° giugno 1977, n. 22, e sono soggetti ai vincoli, agli oneri e alle condizioni fissati dall'art. 14 di detta legge.

Art. 7.
Servizi culturali

La Regione determina criteri, funzioni e norme di coordinamento per i centri di servizi disciplinati dalla legge regionale 6 luglio 1978, n. 35.

Gli altri centri ed organismi a finalità analoghe, che intendano beneficiare di provvidenze regionali per le proprie iniziative culturali, in aggiunta ai requisiti di cui all'art. 9 della presente legge, debbono adeguarsi, con proprio idoneo atto di manifestazione di volontà, alle norme indicate nel precedente comma.

Art. 8.
Acquisizione di beni

In relazione a motivate opportunità locali, per consentire l'utilizzazione sociale o più confacente destinazione d'uso, o, se necessario, per impedirne la degradazione, la Regione, direttamente o mediante contributi in conto capitale agli enti acquisitori appresso indicati, favorisce il recupero, la ristrutturazione, l'acquisizione al patrimonio indisponibile, l'impiego, per fini culturali, di spazio, strutture architettoniche, edifici pubblici aventi particolari idoneità

per collocazione ambientale o caratteri intrinseci, nei limiti della emananda disciplina di cui alla legge statale sulla tutela dei beni culturali, prevista dall'art. 48 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616/1977.

Tali beni sono di norma trasferiti agli enti locali territoriali interessati che, singoli o associati o consorziati, li gestiscono garantendone il pubblico godimento secondo gli scopi della presente legge ed in accordo con la programmazione regionale.

Gli enti locali suddetti destineranno preferibilmente gli immobili di cui trattasi a servizio degli organismi od associazioni considerati nel seguente art. 9 ed, anche senza loro onere, per le associazioni ivi indicate al primo comma, lettera *b*), che uniformino alla programmazione locale ai sensi del precedente art. 3.

Sono privilegiati gli interventi idonei a indurre la realizzazione dei centri storici, tanto urbani che degli agglomerati minori.

Esulano dall'azione qui considerata le misure di tutela coattiva di beni di interesse artistico o storico, da adottarsi ai sensi della legge 1° giugno 1939, n. 1089.

Art. 9.
Attività culturale e associazionismo

Al fine di promuovere le attività culturali e l'associazionismo, la Regione concede contributi ai seguenti soggetti, operanti da almeno due anni, sulla base di loro documentata richiesta:

a) organismi produttori o distributori che svolgono attività o iniziative di particolare rilevanza destinate precipuamente alla popolazione abruzzese e che siano compresi in apposito elenco permanente da aggiornarsi con deliberazione del consiglio regionale entro il 15 febbraio di ogni anno: hanno titolo per essere inscritti in detto elenco gli organismi aventi sede ed operanti nella Regione, che comprovino, esibendo lo statuto e gli atti sociali, di non perseguire fini di lucro, di operare nel rispetto dei princìpi democratici, attuando una gestione improntata a rigore economico-amministrativo e socialmente produttiva, di essere retti da organi elettivi, e di aver assunto nell'anno precedente impegni di bilancio per attività culturali non inferiori a L. 6.000.000 come al seguente comma, n. 1);

b) associazioni locali, o sezioni di associazioni ultraregionali che siano rette da princìpi cooperativistici e presentino progetti facenti parte della programmazione locale di cui al precedente art. 3; tali associazioni, all'atto della richiesta del contributo, devono comprovare il possesso dei requisiti elencati nella precedente lettera *a*).

La richiesta di contributo, da prodursi ai sensi del seguente art. 22, deve essere accompagnata da una relazione sulla attività degli anni precedenti e dal bilancio preventivo dell'esercizio. Per gli organismi di cui alla lettera *a*) del precedente comma, l'indicazione degli estremi di inclusione nell'elenco ivi previsto costituisce dimostrazione dei requisiti allo scopo occorrenti.

I fondi destinati in sede di piani annuali ad interventi ai sensi del presente articolo, vengono così ripartiti:

1) entro una quota massima globale del 70% di tali fondi, a favore degli organismi di cui alla lettera *a*) del precedente primo comma, ciascuno dei quali potrà ricevere un contributo massimo pari al 25% degli impegni di bilancio riguardanti le attività culturali e valutabili sino al limite di L. 500.000.000 per organismo;

2) la restante quota, a favore delle associazioni di cui alla lettera *b*) del precedente primo comma, ciascuna delle quali potrà ricevere un contributo massimo pari al 50% del passivo accertato di esercizio, valutabile sino al limite di L. 30.000.000 per associazione.

Nella determinazione delle suddette basi di commisurazione i costi di gestione sono computati per i soli organismi di cui al n. 1) del precedente comma ed in ragione del 25% del loro effettivo importo; restano in ogni caso escluse le spese per oneri da passività consolidate, per annualità d'ammortamento di mutui o per ricorso al credito a breve termine.

I contributi assegnati agli organismi di cui alla lettera *a*) del precedente primo comma vengono maggiorati del 50% limitatamente alla parte direttamente riferibile a spese per iniziative che attuino il decentramento o che siano destinate al mondo del lavoro o della scuola.

La giunta regionale, su richiesta motivata, può autorizzare l'anticipazione sino ad un massimo dell'80% del contributo provvisorio assegnato a norma del presente articolo, anche contestualmente al provvedimento attribuito di cui al terzo comma del seguente art. 22.

Sono escluse dai contributi di cui alla presente norma le attività sportive, scolastiche, parascolastiche e universitarie.

Sono esclusi dai finanziamenti previsti dal presente articolo gli enti, progetti o programmi fruenti di altri contributi della Regione comunque denominati.

Art. 10.
Qualificazione operatori culturali

La Regione promuove la qualificazione e l'aggiornamento degli operatori socio-culturali, avvalendosi dei propri strumenti di formazione professionale, di corsi curati dagli enti locali o loro consorzi, di biblioteche o sistemi bibliotecari di cui alla legge regionale 1° giugno 1977, n. 22, di musei e centri analoghi quando siano regolati da corrispondenti criteri organizzativi, dei centri di servizi culturali di cui alla legge regionale 6 luglio 1978, n. 35, e degli altri centri ed organismi con finalità analoghe di cui all'art. 7, ultimo comma.

La Regione può allo scopo di stabilire rapporti collaborativi, previa intesa con i consigli di facoltà e con gli organi collegiali, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416 e, secondo apposite convenzioni con le università abruzzesi, con le altre istituzioni scolastiche e con i centri o istituti di ricerca presenti nel territorio.

Art. 11
Ricerca

La Regione, nei limiti delle proprie competenze, può avvalersi, per l'esecuzione di indagini, studi o ricerche ad alto contenuto tecnico-scientifico ed essenziali per la corretta impostazione degli interventi sopra indicati, se non possano provvedervi proficuamente gli uffici regionali, né quelli degli enti locali e loro consorzi o associazioni aventi compiti operativi in materia e nemmeno quelli dei competenti organi tecnici periferici o centrali dello Stato, di istituti universitari preferibilmente abruzzesi, di centri di ricerca o consulenza anche privati, di altre strutture similari specializzate, motivando la scelta nel relativo provvedimento.

Quando a ciò si provvede con intese di collaborazione per specifici progetti, la Regione vi concorre finanziariamente entro il limite massimo del 24% della spesa documentata.

Ai lavori dovrà prendere parte personale regionale prescelto fra quello che nei vari livelli dovrà gestirne i risultati o sia addetto ad ufficio cui tali lavori competerebbero.

Tale personale può allo scopo essere comandato o inviato in missione presso le sedi operative.

Titolo III
Consulta regionale per la cultura

Art. 12
Strutture

È istituita la consulta regionale per la cultura, allo scopo di:

1) assicurare la più ampia partecipazione degli enti locali, delle forze sociali,

degli organismi culturali pubblici e privati alla programmazione culturale regionale;

2) promuovere ogni iniziativa tendente al raggiungimento delle finalità della presente legge.

La consulta è organo ausiliario della Regione con funzioni propositive e consultive, ha sede nel capoluogo della Regione, e si avvale delle unità operative della giunta regionale - settore promozionale culturale.

La consulta è presieduta dal componente la giunta regionale preposto al settore promozione culturale ed è composta da:

a) sei rappresentanti degli enti locali territoriali della Regione, di cui due designati dall'U.P.I. e quattro dall'A.N.C.I., scelti fra le persone qualificate per possesso di titoli o esercizio di funzioni;

b) un rappresentante per ogni consiglio scolastico provinciale, eletto dal rispettivo consiglio;

c) quattro professori universitari, uno per ciascuna sede universitaria abruzzese, eletti dai rispettivi organi collegiali fra i propri docenti;

d) docente eletto dal relativo organo collegiale in rappresentanza dell'Accademia di belle arti di L'Aquila;

e) due docenti designati dai rispettivi organi collegiali, in rappresentanza dei Conservatori musicali d'Abruzzo;

f) tre rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori maggiormente rappresentative in campo nazionale, designati dai rispettivi organi regionali;

g) un rappresentante per ciascuna associazione nazionale che si interessi dell'utilizzazione del tempo libero, designato dai rispettivi comitati regionali;

h) otto esperti in rappresentanza degli organismi e delle associazioni culturali di cui al precedente art. 9, assicurando la riserva di quattro alle associazioni ivi indicate alla lettera *b*), eletti dal consiglio regionale con voto limitato a cinque tra i richiedenti in possesso dei requisiti per l'ammissione a contributo;

i) sette studiosi od operatori di notoria fama in settori attinenti alla materia, eletti dal consiglio regionale con voto limitato a cinque;

l) i sovrintendenti per l'Abruzzo alle antichità, ai beni ambientali, architettonici storici ed artistici, ai beni archivistici ed ai beni librari, o loro delegati;

m) un rappresentante della sezione abruzzese dell'Associazione italiana biblioteche;

n) un rappresentante del Consiglio nazionale delle ricerche, designato dall'ufficio od organo di appartenenza;

o) un esperto di arte religiosa, designato quale proprio rappresentante della Conferenza episcopale abruzzese.

La consulta si articola in commissioni speciali:

per le strutture funzionali, l'educazione e la formazione;

per il patrimonio di cultura popolare;

per la produzione artistica;

per la comunicazione, la distribuzione ed il calendario.

Nella distribuzione dei membri alle commissioni è assicurata l'equa ripartizione dei componenti rappresentanti di corpi politici o sociali e la coerente destinazione di quelli portatori di competenze professionali o burocratiche, quando ciò sia impedito dall'insufficienza numerica della categoria d'appartenenza, il regolamento di cui al seguente art. 14, può consentire la inclusione in più commissioni.

Art. 13
Disciplina

La consulta è insediata all'inizio della legislatura con decreto del presidente della giunta regionale e resta in carica tutta la durata della legislatura stessa. I membri sono confermabili per una sola volta. La qualità di consigliere regionale abruzzese è incompatibile con la carica di membro della consulta.

Cessa dalla carica il componente che si dimetta irrevocabilmente, o che perda l'ufficio, o la delega in virtù della quale sia stato nominato, o del quale venga meno l'entità rappresentata, o che incorra in causa di incompatibilità, o che sia condannato all'interdizione dai pubblici uffici.

Cessa, altresì, il componente che senza giustificato motivo manchi a cinque sedute consecutive.

Art. 14
Organizzazione

All'atto dell'insediamento la consulta elegge due vice-presidenti.

Nella sua prima sessione la consulta formula un regolamento che disciplini il proprio funzionamento nonchè la composizione ed il funzionamento delle commissioni speciali o gruppi di lavoro e provvede quindi a formarle.

La consulta delibera di regola a maggioranza semplice. La adozione del regolamento ed i pareri sul programma annuale o poliennale si deliberano a maggioranza dei componenti assegnati.

Art. 15
Funzionamento

La consulta si riunisce almeno due volte l'anno su convocazione del presidente, può inoltre essere convocata ogni qualvolta questi lo ritenga necessario. Deve essere da lui convocata se ne sia richiesto dal presidente della giunta regionale o dal presidente del consiglio regionale o da almeno un terzo dei membri assegnati.

Le convocazioni a richiesta devono essere diramate non oltre cinque giorni dalla presentazione della richiesta stessa.

Alle riunioni possono essere chiamati a partecipare per consulenza esperti esterni o funzionari, e possono essere ammessi ad illustrare questioni di loro pertinenza rappresentanti di enti, istituzioni, associazioni, gruppi portatori di interessi sociali. In nessun caso a tali partecipanti può essere dato diritto di voto né facoltà di assistere alla votazione. Ad ogni altro effetto le sedute non sono pubbliche.

Art. 16
Uffici della consulta

Le funzioni di segretario della consulta sono svolte da un dipendente regionale del settore promozione culturale di livello retributivo non inferiore al settimo, cui compete assistere alle sedute e verbalizzarle, assicurare la disponibilità dei servizi materiali e documentazioni, occorrenti per la consulta e le commissioni, disimpegnare i collegamenti burocratici e procedurali, tra esse e con l'esterno. A tale scopo presso detto settore è costituita apposita unità organizzativa.

Art. 17.
Indennità e rimborsi

I membri della consulta hanno diritto al gettone di presenza stabilito dall'articolo della legge regionale 10 agosto 1973, n. 35, e successive modificazioni, salve comunque le eventuali norme degli enti cui appartengono sull'onnicomprensività dello stipendio posseduto.

I membri non residenti a L'Aquila hanno diritto al trattamento di missione ed al rimborso delle spese di viaggio secondo le modalità e misure che siano vigenti per il personale regionale dell'ottavo livello retributivo, o, se più favorevoli, secondo quelle dei rispettivi ordinamenti.

Art. 18
Competenza

Compete alla consulta in assemblea ordinaria:

A) Nella prima sessione e comunque entro il 30 aprile:

1) presentare al consiglio regionale, per il tramite della giunta regionale, una relazione illustrativa sull'attività svolta nell'anno precedente, con le osservazioni sull'attuazione del piano relativo;

2) formulare le proposte di massima per canali d'intervento come indicati nei precedenti articoli da 5 a 11, ai fini della programmazione e del bilancio poliennali.

B) Nella seconda sessione e comunque entro il 15 novembre:

3) formulare proposte coordinate in ordine al piano regionale annuale per la promozione culturale per l'anno successivo mediante uno schema di qualificazione e quantificazione degli interventi.

Compete alla consulta in assemblea straordinaria, la facoltà di avanzare proposte e l'obbligo di fornire parere in ordine a testi normativi o regolamentari concernenti la promozione culturale, l'esercizio, il trasferimento o la delega di funzioni amministrative in materia, la disciplina della gestione del territorio.

Spetta, inoltre, alla consulta:

a) proporre alla giunta regionale, entro il 15 novembre, il riparto dei fondi destinati dal piano regionale al canale di intervento;

b) proporre alla giunta regionale, entro il 15 novembre, specifici progetti di intervento diretto per l'anno successivo, con l'indicazione delle strutture operative cui affidarli e dell'onere presunto;

c) esprimere parere sui progetti di intervento diretto, di iniziativa della giunta regionale;

d) formulare osservazioni e raccomandazioni sullo stato di attuazione del piano, da inserirsi nella relazione annuale della consulta;

e) esprimere parere sui progetti di convenzione di cui al precedente art. 11;

f) ogni altra pronuncia che venga richiesta tramite la giunta regionale anche da enti locali o istituzioni pubbliche.

I pareri della consulta sono obbligatori, e, se vengono disattesi, deve darsene motivazione.

Art. 19.
Vigilanza

La consulta, relativamente ai programmi finanziati dalla Regione o cui essa concorre, ove rilevi pregiudizievoli disfunzioni o carenze, può proporre alla giunta regionale l'effettuazione di inchieste o l'adozione di provvedimenti sostitutivi.

Titolo IV
PROGRAMMAZIONE CULTURALE

Art. 20.
Programma poliennale

Il consiglio regionale su proposta della giunta regionale, previo parere della consulta regionale per la cultura, delibera, entro il 30 giugno, il programma pluriennale regionale in materia di promozione culturale, indicando per comparti i criteri degli interventi e la distribuzione delle risorse secondo l'articolazione del titolo II della presente legge.

Ove presentate e non accolte, deve darsi conto nel programma delle proposte di cui al secondo comma del precedente art. 3.

Il programma poliennale costituisce parte del programma regionale di sviluppo: è finalizzato a riequilibrare o migliorare la presenza umana sul territorio ed è riferimento vincolante per la corrispondente parte del bilancio pluriennale.

L'aggiornamento annuale ed il coordinamento con i finanziamenti statali per indirizzi programmati concordati ovvero con vincolo di destinazione, seguono, se non contestuali, medesime procedure. Sono applicabili, per quanto compatibili, le norme sulla programmazione contenute nel titolo II della legge regionale 29 dicembre 1977, n. 81.

Art. 21.
Piano regionale

Entro il 31 dicembre, su proposta della giunta regionale da presentarsi entro il 30 novembre, previo parere della consulta regionale per la cultura e sulla scorta delle eventuali proposte di cui al secondo comma del precedente art. 3, incluse nel programma poliennale, il consiglio regionale delibera il piano regionale per la promozione culturale per l'anno successivo, in accordo con questo e conformemente alle previsioni di bilancio.

Il piano deve contenere:

a) indirizzi di massima per l'attuazione;

b) quantificazione della spesa totale e riparto per canale d'intervento secondo il titolo II della presente legge;

c) quadro di riferimento alla normativa applicata;

d) prospetto statistico, per campi di intervento, dell'utenza teorica considerata, in termini di destinatari individuali nella popolazione rispetto alla domanda di servizi nell'area, evidenziando le relative dinamiche di incremento e la spesa procapite.

Il piano deve tendere alla razionalizzazione dell'offerta di servizi.

Art. 22
Concessione contributi

Gli organismi che, ai sensi del precedente titolo II, possono ottenere contributo regionale, devono farne richiesta alla giunta regionale - consulta regionale per la cultura, entro il 30 settembre dell'anno precedente quello per il quale lo domandano.

All'istanza deve unirsi il programma dettagliato dell'attività da svolgere ed il relativo piano finanziario delle entrate e delle uscite. Gli organismi di cui all'art. 9 devono altresì produrre la documentazione ivi prescritta.

La giunta regionale, sulla scorta delle proposte formulate dalla consulta e secondo le indicazioni ed i limiti del piano regionale, su parere conforme della commissione consiliare permanente affari sociali, delibera, entro il 31 gennaio, la concessione provvisoria del contributo richiesto e ne determina l'ammontare massimo.

La liquidazione definitiva e l'erogazione del contributo sono deliberate dalla giunta regionale entro quarantacinque giorni dal deposito della documentazione attestante l'avvenuta realizzazione del programma e sulla base del relativo consuntivo regolarmente approvato dagli organi competenti.

Le attività o manifestazioni fruenti di contributo regionale ai sensi della presente legge devono essere pubblicizzate recante l'intitolazione « Sotto l'egida della regione Abruzzo ».

L'assegnazione del contributo in virtù della presente legge esclude la concessione del patrocinio della Regione.

Art. 23
Norme transitorie

In sede di prima attuazione della presente legge, sarà provveduto, entro sessanta giorni dalla sua entrata in vigore, alla costituzione della consulta regionale per la cultura. Entro la medesima data dovranno essere presentate le richieste di contributo per l'anno 1979 di cui al precedente art. 22 corredate della documentazione prevista dai primi due commi dell'art. 9 e del secondo comma del precedente art. 22. Il piano regionale e la concessione provvisoria dei contributi debbono essere rispettivamente disposti entro i successivi sessanta e novanta giorni prescindendo dall'inesistenza del programma poliennale ma tenendo conto degli indi-

rizzi del programma regionale di sviluppo aggiornato per il triennio 1979-81 con deliberazione del consiglio regionale n. 151/1 del 27 marzo 1979.

Le richieste di contributo relative ad attività svolte nel 1978 debbono essere separatamente presentate entro trenta giorni dall'entrata in vigore della presente legge, corredate della documentazione a consuntivo per la liquidazione definitiva del contributo a norma del quarto comma del precedente art. 22. In deroga alle disposizioni della presente legge, per tali richieste varranno i requisiti, i limiti di bilancio e le percentuali di contribuzione stabiliti dalla legge regionale 3 settembre 1976, n. 46 modificata con legge regionale 14 gennaio 1978, n. 7. Al parere della commissione ivi prevista all'art. 4 si intende sostituito il parere della commissione consiliare permanente affari sociali.

Art. 24
Norme di coordinamento

Dalla data di entrata in vigore della presente legge sono abrogati: le leggi regionali 3 settembre 1976, n. 46 e 14 gennaio 1978, n. 7; gli articoli 13, 15, 16 primo comma e prima parte del secondo comma della legge regionale 1° giugno 1977, n. 22; gli articoli 2 e 3 della legge regionale 31 agosto 1978, n. 52.

Dalla stessa data sono modificati, in accordo ai termini stabiliti dalla presente legge, gli articoli 12 e 13 della legge regionale 6 luglio 1978, n. 35.

Art. 25.
Norma finanziaria

All'onere derivante dalla presente legge valutato, per l'anno 1979, in L. 1.220.000.000, si provvede nel modo seguente:

1) quanto a L. 1.000.000.000, mediante riduzione per competenza e per cassa, del cap. 2898: « Fondo globale occorrente per far fronte ad oneri conseguenti a nuovi provvedimenti legislativi riguardanti spese in conto capitale » dello stato di previsione della spesa del bilancio per l'esercizio 1979;

2) quanto a L. 220.000.000, mediante utilizzazione, a termini dell'art. 38 della legge regionale 29 dicembre 1977, n. 81, delle partite di seguito indicate:

partita n. 3 dell'elenco n. 3 accluso al bilancio di previsione per l'esercizio 1978, per L. 20.000.000;

partita n. 7 dell'elenco n. 4 accluso al medesimo bilancio di previsione, per L. 200.000.000.

La partita n. 4 iscritta nell'elenco n. 4 accluso al bilancio di previsione per l'esercizio 1979, è soppressa.

Le occorrenti variazioni del bilancio di previsione per l'esercizio 1979 sono apportate a termini degli articoli 33 e 34 della legge regionale 30 aprile 1979, n. 23.

Le leggi di bilancio degli esercizi futuri determinano gli oneri ricadenti sugli esercizi stessi, osservando i limiti quantitativi del bilancio poliennale, ai sensi dell'art. 6, penultimo comma, della legge regionale 29 dicembre 1977, n. 81.

Le spese relative a gettoni di presenza, indennità di missione e rimborso spese di viaggio spettanti ai membri della consulta per l'anno 1979, gravano sui fondi stanziati sul cap. 70 dello stato di previsione della spesa del bilancio 1979, e sui corrispondenti capitoli dei bilanci successivi.

Restano fermi gli interventi contemplati dalle leggi regionali 6 luglio 1978, n. 35 e 31 agosto 1978, n. 52, i cui stanziamenti sono iscritti, rispettivamente, ai capitoli 613 e 651 dello stato di previsione della spesa del bilancio 1979.

Art. 26

La presente legge è dichiarata urgente ed entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione.

La presente legge regionale sarà pubblicata nel Bollettino ufficiale della Regione. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della regione Abruzzo.

L'Aquila, addì 30 ottobre 1979

RICCIUTI

Pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 342 del 17 dicembre 1979.

REGIONE PUGLIA

Legge regionale 31 luglio 1979, n. 48.

CONSULTA PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI.

Pubblicata nel supplemento al Bollettino ufficiale della Regione n. 61 dell'8 agosto 1979.

Pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 280 del 13 ottobre 1979.

DISPOSIZIONI E COMUNICATI

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

ENTRATA IN VIGORE DELL'ACCORDO TRA IL GOVERNO DELLA REPUBBLICA ITALIANA E IL GOVERNO DELLA REPUBBLICA DEMOCRATICA TEDESCA SULLA COOPERAZIONE SCIENTIFICA E TECNICA, FIRMATO A ROMA IL 27 OTTOBRE 1978.

Il 24 gennaio 1979 si è perfezionato lo scambio delle notifiche previste ai fini dell'entrata in vigore dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica democratica tedesca sulla cooperazione scientifica e tecnica, firmato a Roma il 27 ottobre 1978.

In conformità dell'art. 4, l'accordo è entrato in vigore il 24 gennaio 1979.

Pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 86 del 28 marzo 1979.

Le pubblicazioni degli archivi di stato italiani

PUBBLICAZIONI DEGLI ARCHIVI DI STATO

I. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Archivio mediceo del Principato. Inventario sommario*, Roma 1951 (ristampa xerografica 1966), pp. XXXII-290, L. 5.000.

II. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Archivio mediceo avanti il Principato Inventario*, I, Roma 1951 (ristampa xerografica 1966), pp. XXIX-413. L. 5.000.

III. ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO, *R. Cancelleria di Sicilia. Inventario sommario* (*secc. XIII-XIX*), Roma 1950, pp. LXXXIV-76, tavv. 2, L. 800.

IV. ARCHIVIO DI STATO DI TRENTO, *Archivio del Principato vescovile. Inventario*, Roma 1951, pp. XXXII-243 (esaurito).

V. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Guida-inventario dell'archivio di stato*, I, Roma 1951, pp. XXIII-308, tavv. 5 (esaurito).

VI. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Guida-inventario dell'archivio di stato*, II, Roma 1951, pp. 296, tavv. 3 (esaurito).

VII. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Regesto della Cancelleria Aragonese di Napoli*, a cura di JOLE MAZZOLENI, Napoli 1951, pp. XXII-343 (esaurito).

VIII. ARCHIVIO DI STATO DI MASSA, *Inventario sommario dell'archivio di stato*, Roma 1952, pp. XII-131 (esaurito).

IX. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Archivio del Consiglio generale del comune di Siena. Inventario*, Roma 1952, pp. XXIV-156 (esaurito).

X. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Archivio del Concistoro del comune di Siena. Inventario*, Roma 1952, pp. XXVIII-526, tav. 1 (esaurito).

XI. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Archivi privati. Inventario sommario*, I, 2ª edizione, Roma 1967, pp. L-303, L. 4.000.

XII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA. *Archivio della Biccherna del Comune di Siena. Inventario*, Roma 1953, pp. XXXII-234, tav. 1 (esaurito).

XIII. ARCHIVIO DI STATO DI MODENA, *Archivio segreto estense. Sezione « Casa e Stato ». Inventario*, Roma 1953, pp. LI-318, tavv. genealogiche 7, L. 2.500.

XIV. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Archivi privati. Inventario sommario*, II, 2ª edizione, Roma 1967, pp. XI-291, L. 4.000.

XV. ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA, *Gli uffici economici e finanziari del comune dal XII al XV secolo*. I. *Procuratori del comune – Difensori dell'Avere – Tesoreria e Controllatore di tesoreria. Inventario*, Roma 1954, pp. XLVIII-202 (esaurito).

XVI. ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA, *Le Insignia degli Anziani del comune dal 1530 al 1796. Catalogo-inventario*, Roma 1954, pp. XVIII-327, tavv. 16 (esaurito).

XVII. ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, *Serie di Nizza e della Savoia. Inventario*, I, Roma 1954, pp. XVIII-578, L. 3.500.

XVIII. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Archivio mediceo avanti il Principato. Inventario*, II, Roma 1955, pp. VIII-547, (esaurito).

XIX. ANTONIO PANELLA, *Scritti archivistici*, Roma 1955, pp. XXXI-321, L. 2.200.

XX. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *L'archivio della S. Congregazione del Buon Governo* (*1592-1847*). *Inventario*, Roma 1956, pp. CLXXVI-471, L. 5.000.

XXI. ARCHIVIO DI STATO DI PERUGIA, *Archivio storico del comune di Perugia. Inventario*, Roma 1956, pp. XLII-474, tavv. 20, L. 4.000.

XXII. ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, *Cartolari notarili genovesi* (*1-149*). *Inventario*, I, parte I, Roma 1956, pp. XXIII-251, L. 2.000.

XXIII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Le sale della mostra e il museo delle tavolette dipinte. Catalogo*, Roma 1956, pp. XVIII-163, tavv. 42, L. 4.000.

XXIV. UFFICIO CENTRALE DEGLI ARCHIVI DI STATO, *Vita mercantile italiana. Rassegna dei documenti degli archivi di stato d'Italia* (*in occasione del III Congresso internazionale degli archivi; Firenze, 25-29 settembre 1956*), Roma 1956, pp. XIX-117, tavv. 32 (esaurito).

XXV. ABBAZIA DI MONTEVERGINE, *Regesto delle pergamene*, a cura di GIOVANNI MONGELLI O.S.B., I (*secc. X-XII*), Roma 1956, pp. 351, tavv. 11, L. 4.000.

XXVI. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Archivio di Balia. Inventario*, Roma 1957, pp. LXXXVIII-479, tav. 1 (esaurito).

XXVII. ABBAZIA DI MONTEVERGINE, *Regesto delle pergamene*, a cura di GIOVANNI MONGELLI O.S.B., II (*1200-1249*), Roma 1957, pp. 298, tavv. 10, L. 4.000.

XXVIII. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Archivio mediceo avanti il Principato. Inventario*, III, Roma 1957, pp. 558 (esaurito).

XXIX. ABBAZIA DI MONTEVERGINE, *Regesto delle pergamene*, a cura di GIOVANNI MONGELLI O.S.B., III (*1250-1299*), Roma 1957, pp. 299, tavv. 15, L. 4.000.

XXX. SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER IL LAZIO, L'UMBRIA E LE MARCHE *Gli archivi dell'Umbria*, Roma 1957, pp. 202, tavv. 27, L. 2.500.

XXXI. ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, *Dispacci degli Ambasciatori al Senato. Indice*, Roma 1959, pp. XVI-409 (esaurito).

XXXII. ABBAZIA DI MONTEVERGINE, *Regesto delle pergamene*, a cura di GIOVANNI MONGELLI O.S.B., IV (*sec. XIV*), Roma 1958, pp. 607, tavv. 24, L. 5.000.

XXXIII. ABBAZIA DI MONTEVERGINE, *Regesto delle pergamene*, a cura di GIOVANNI MONGELLI O.S.B., V (*secc. XV-XVI*), Roma 1958, pp. 617, tavv 24, L. 5.000.

XXXIV. ABBAZIA DI MONTEVERGINE, *Regesto delle pergamene*, a cura di GIOVANNI MONGELLI O.S.B., VI (*secc. XVII-XX*), Roma 1958, pp. 439, tavv. 19, L. 5.000.

XXXV. JOSEPH ALEXANDER VON HÜBNER, *La Monarchia austriaca dopo Villafranca* (*Résumé de l'an 1859* dal *Journal*, XIV), a cura di MARIA CESSI DRUDI, Roma 1959, pp. VII-184 (esaurito).

XXXVI. ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA, *Le Insignia degli Anziani del Comune dal 1530 al 1796. Appendice araldica*, Roma 1960, pp. XII-281, L. 4.000.

XXXVII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Archivio dell'Ospedale di Santa Maria della Scala. Inventario*, I, Roma 1960, pp. LXXXVI-319, tavv. 3, L. 5.000.

XXXVIII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Archivio dell'Ospedale di Santa Maria della Scala. Inventario*. II, Roma 1962, pp. XI-199, tavv. 3, L. 5.000.

XXXIX. ARCHIVIO DI STATO DI LIVORNO, *Guida-inventario dell'archivio di stato*, I, Roma 1961, pp. XXVIII-284, L. 3.000.

XL. ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, *Serie di Nizza e della Savoia. Inventario*, II, Roma 1962, pp. XCIX-511, L. 5.000.

XLI. ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, *Cartolari notarili genovesi* (*1-149*). *Inventario*, I, parte II, Roma 1961, pp. 254, L. 3.000.

XLII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Libri dell'entrata e dell'uscita del Comune di Siena detti della Biccherna. Reg. 26°* (*1257, secondo semestre*), a cura di SANDRO DE' COLLI, Roma 1961, pp. XLIX-232 (esaurito).

XLIII. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Archivio Borbone. Inventario sommario*, I, Roma 1961, pp. LVI-303, tavv. 22, L. 5.000.

XLIV. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Archivio Borbone. Inventario sommario*, II, a cura di AMELIA GENTILE, Roma 1972, pp. XIII-377, tavv. 21, L. 5.000.

XLV. *Gli archivi dei Governi provvisori e straordinari, 1859-1861*, I. *Lombardia, Province parmensi, Province modenesi. Inventario*, Roma 1961, pp. XXVII-390, L. 4.000.

XLVI. *Gli archivi dei Governi provvisori e straordinari, 1859-1861*, II. *Romagne, Provincie dell'Emilia. Inventario*, Roma 1961, pp. XIII-377, L. 4.000.

XLVII. *Gli archivi dei Governi provvisori e straordinari, 1859-1861*, III. *Toscana, Umbria e Marche. Inventario*, Roma 1962, pp. XII-481. L. 4.000.

XLVIII. ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA, *Riformagioni e provvigioni del Comune di Bologna dal 1248 al 1400. Inventario*, Roma 1961, pp. XLVI-383, L. 5.000.

XLIX. ABBAZIA DI MONTEVERGINE, *Regesto delle pergamene*, a cura di GIOVANNI MONGELLI O.S.B., VII. *Indice generale*, Roma 1962, pp. 387, tavv. 12, L. 5.000.

L. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Archivio mediceo avanti il Principato. Inventario*, IV, Roma 1963, pp. 498, L. 5.000.

LI. ARCHIVIO DI STATO DI LIVORNO, *Guida-inventario dell'archivio di stato*, II, Roma 1963, pp. VI-185, L. 3.000.

LII. ARCHIVIO DI STATO DI LUCCA, *Regesto del carteggio privato dei principi Elisa e Felice Baciocchi* (*1803-1814*), a cura di DOMENICO CORSI, Roma 1963, pp. XLI-301, tav. 1, L. 5.000.

LIII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Libri dell'entrata e dell'uscita del comune di Siena detti della Biccherna. Reg. 27°* (*1258, primo semestre*), a cura di UBALDO MORANDI, Roma 1963, pp. XLVIII-237, L. 4.000.

LIV. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I regesti dell'archivio*, I (*aula III: capsule I-VII*), a cura di TOMMASO LECCISOTTI, Roma 1964, pp. LXX-312, tavv. 12, L. 5.000.

LV. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Aspetti della Riforma cattolica e del Concilio di Trento*. Mostra documentaria. Catalogo a cura di EDVIGE ALEANDRI BARLETTA, Roma 1964, pp. VIII-278, tavv. 32, L. 2.000.

LVI. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I regesti dell'archivio*, II (*aula III: capsule VIII-XXIII*), a cura di TOMMASO LECCISOTTI, Roma 1965, pp. LXIV-352, tavv. 10, L. 5.000.

LVII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Libri dell'entrata e dell'uscita del Comune di Siena detti della Biccherna. Reg. 28°* (*1258, secondo semestre*), a cura di SANDRO DE' COLLI, Roma 1965, pp. XLIII-179, L. 4.000.

LVIII. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I regesti dell'archivio*, III (*aula II: capsule I-VII*). *Fondo di S. Spirito del Morrone* (*parte I: secc. XI-XV*), a cura di TOMMASO LECCISOTTI, Roma 1966, pp. XIX-454, tavv. 10, L. 6.000.

LIX. ARCHIVIO DI STATO DI MANTOVA, *Copialettere e corrispondenza gonzaghesca da Mantova e Paesi* (*28 novembre 1340-24 dicembre 1401*). *Indice*, Roma 1969, pp. 343, L. 5.000.

LX. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I regesti dell'archivio*, IV (*aula II: capsule VIII-XII*). *Fondo di S. Spirito del Morrone* (*parte II: sec. XVI*), a cura di TOMMASO LECCISOTTI, Roma 1968, pp. X-381, tavv. 8, L. 6.000.

LXI. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Ragguagli borrominiani*. Mostra documentaria. Catalogo a cura di MARCELLO DEL PIAZZO, Roma 1968, (ristampa 1980) pp. 368, tavv. 48.

LXII. *Gli archivi dei regi commissari nelle province del Veneto e di Mantova, 1866*, I. *Inventari*, Roma 1968, pp. XXIV-405, L. 5.000.

LXIII. *Gli archivi dei regi commissari nelle province del Veneto e di Mantova, 1866*, II. *Documenti*, Roma 1968, pp. 436, L. 5.000.

LXIV. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I regesti dell'archivio*, V (*aula II: capsule XIII-XVII*). *Fondo di S. Spirito del Morrone* (*parte III: secc. XVII-XVIII - Schede di professione: secc. XV-XVIII*), a cura di TOMMASO LECCISOTTI, Roma 1969, pp. X-403, tavv. 12, L. 6.000.

LXV. SOVRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER L'EMILIA-ROMAGNA, *L'archivio storico del comune di Santarcangelo di Romagna. Inventario*, a cura di GIUSEPPE RABOTTI, Roma 1969, pp. 265, L. 3.000.

LXVI. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Regia Camera della Sommaria. I conti delle Università* (*1524-1807*). *Inventario*, a cura di DORA MUSTO, Roma 1969, pp. 248, tavv. 4, L. 3.000.

LXVII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Libri dell'entrata e dell'uscita del comune di Siena detti della Biccherna. Reg. 29° (1259, primo semestre)*, a cura di SONIA FINESCHI, Roma 1969, pp. XXXVII-144, L. 4.000.

LXVIII. *Archivi di « Giustizia e Libertà » (1915-1945). Inventario*, a cura di COSTANZO CASUCCI, Roma 1969, pp. XIX-259, tavv. 7, L. 4.000.

LXIX. RICCARDO FILANGIERI, *Scritti di paleografia e diplomatica, di archivistica e di erudizione*, Roma 1970, pp. XXVII-457, tavv. 16, L. 5.000.

LXX. *L'archivio arcivescovile di Siena. Inventario*, a cura di GIULIANO CATONI e SONIA FINESCHI, Roma 1970, pp. XXVII-400, tavv. 4, L. 5.000.

LXXI. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Gli archivi del IV corpo d'esercito e di Roma capitale. Inventario*, a cura di RAOUL GUÊZE e ANTONIO PAPA, Roma 1970, pp. XXIV-277, L. 1.700.

LXXII. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Gli archivi delle giunte provvisorie di governo e della luogotenenza del re per Roma e le province romane. Inventario*, a cura di CARLA LODOLINI TUPPUTI, Roma 1972, pp. XVIII-425, L. 4.000.

LXXIII. ARCHIVIO DI STATO DI FOGGIA, *L'archivio del Tavoliere di Puglia. Inventario*, I, a cura di PASQUALE DI CICCO e DORA MUSTO, Roma 1970 pp. 669, tavv. 4, L. 5.400.

LXXIV. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I regesti dell'archivio*, VI (*aula II: capsule XVIII-XXVII*), a cura di TOMMASO LECCISOTTI, Roma 1971, pp. LX-393, tavv. 10, L. 4.000.

LXXV. FAUSTO NICOLINI, *Scritti di archivistica e di ricerca storica*, raccolti da BENEDETTO NICOLINI, Roma 1971, pp. XX-382, L. 3.000.

LXXVI. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Archivi del governo francese nel dipartimento dell'Ombrone. Inventario*, a cura di GIULIANO CATONI, Roma 1971, pp. 227, tav. 1, L. 1.500.

LXXVII. ARNALDO D'ADDARIO, *Aspetti della Controriforma a Firenze*, Roma 1972, pp. XII-669, tavv. 25 (esaurito).

LXXVIII. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I regesti dell'archivio*, VII (*aula II: capsule XXVIII-XLI*), a cura di TOMMASO LECCISOTTI, Roma 1972, pp. XXVI-492, tavv. 12, L. 3.500.

LXXIX. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I regesti dell'archivio*, VIII (*aula II: capsule XLII-LVI*), a cura di TOMMASO LECCISOTTI, Roma 1973, pp. LXXXVIII-380, tavv. 10, L. 3.700.

LXXX. *L'archivio di Aldobrando Medici Tornaquinci, conservato presso l'Istituto storico della Resistenza in Toscana. Inventario*, a cura di ROSALIA MANNO, Roma 1973, pp. XXXV-181, L. 2.500.

LXXXI. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I regesti dell'archivio*, IX (*aula II: capsule LVII-LXVIII*), a cura di TOMMASO LECCISOTTI e FAUSTINO AVAGLIANO, Roma 1974, pp. XXXII-600, tavv. 12, L. 8.150.

LXXXII. ARCHIVIO DI STATO DI FOGGIA, *L'archivio del Tavoliere di Puglia. Inventario*, II, a cura di PASQUALE DI CICCO e DORA MUSTO, Roma 1975, pp. 696, tavv. 7, L. 15.450.

LXXIII. ARCHIVIO DI STATO DI FOGGIA, *L'archivio del Tavoliere di Puglia. Inventario*, III, a cura di PASQUALE DI CICCO e DORA MUSTO, Roma 1975, pp. 562, tavv. 4, L. 12.950.

LXXXIV. GIAN GIACOMO MUSSO, *Navigazione e commercio genovese con il Levante nei documenti dell'archivio di stato di Genova (secc. XIV-XV)*, con appendice documentaria a cura di MARIA SILVIA JACOPINO, Roma 1975, pp. 291, L. 7.250.

LXXXV. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Fonti per la storia artistica romana al tempo di Clemente VIII*, a cura di ANNA MARIA CORBO, Roma 1975, pp. 267, L. 6.100.

LXXXVI. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I regesti dell'archivio*, X (*aula II: capsule LXIX-LXXV*), a cura di TOMMASO LECCISOTTI e FAUSTINO AVAGLIANO, Roma 1975, pp. XXXII-364, tavv. 12, L. 7.000.

LXXXVII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *L'archivio notarile (1221-1862). Inventario*, a cura di GIULIANO CATONI e SONIA FINESCHI, Roma 1975, pp. 435, L. 9.050.

LXXXVIII. DIREZIONE GENERALE DEGLI ARCHIVI DI STATO, *Guida delle fonti per la storia dell'America latina esistenti in Italia*, I, a cura di ELIO LODOLINI, Roma 1976, pp. XV-405, L. 7.650.

LXXXIX-XC. *Radio Londra, 1940-1945. Inventario delle trasmissioni per l'Italia*, a cura di MAURA PICCIALUTI CAPRIOLI, Roma 1976, voll. 2, pp. CXXXVI-862, L. 26.500.

XCI. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Lettere a Giuseppe Pelli Bencivenni, 1747-1808. Inventario e documenti*, a cura di MARIA AUGUSTA TIMPANARO MORELLI, Roma 1976, pp. XIV-739, tavv. 9, L. 17.500.

XCII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Guida - inventario dell'Archivio di Stato*, III, Roma 1977, pp. VIII-167, L. 4.850

XCIII. ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO, *L'archivio dei visitatori generali di Sicilia*, a cura di PIETRO BURGARELLA e GRAZIA FALLICO, Roma 1977, pp. 292.

XCIV. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Filippo Brunelleschi, l'uomo e l'artista*. Mostra documentaria. Catalogo a cura di PAOLA BENIGNI. Firenze 1977, pp. 119, tavv. 8, L. 2.400.

XCV. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I regesti dell'archivio*, XI (*aula II - capsule LXXVI-LXXXVIII*), a cura di TOMMASO LECCISOTTI e FAUSTINO AVAGLIANO, Roma 1977, pp. LXXII-614, tavv. 4.

XCVI. *Il cartulario di Arnaldo Cumano e Giovanni di Donato (Savona, 1178-1188)*, a cura di LAURA BALLETTO, GIORGIO CENCETTI, GIANFRANCO ORLANDELLI, BIANCA MARIA PISONI AGNOLI, Roma 1978, I, pp. CXIX-189, II, pp. XII-587 (voll. 2 in uno).

XCVII. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Archivio privato Tocco di Montemiletto. Inventario*, a cura di ANTONIO ALLOCATI, Roma 1978, pp. 473.

FONTI E SUSSIDI

I. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *La depositeria del Concilio di Trento*, I, *Il registro di Antonio Manelli* (*1545-1549*), a cura di EDVIGE ALEANDRI BARLETTA, Roma 1970, pp. XII-437, L. 5.500.

II. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Libri dell'entrata e dell'uscita del comune di Siena detti della Biccherna. Registro 30°* (*1259, secondo semestre*), a cura di GIULIANO CATONI, Roma 1970, pp. XL-169, L. 4.000.

III. MARIO MISSORI, *Governi, alte cariche dello Stato e prefetti del regno d'Italia*, Roma 1973, pp. XIII-579 (esaurito).

IV. GUIDO PAMPALONI, *Firenze al tempo di Dante, Documenti sull'urbanistica fiorentina*, premessa di NICCOLO' RODOLICO, Roma 1973, pp. XXXVIII-222, L. 4.320.

V. ARCHIVIO DI STATO DI CAGLIARI, *Il primo* Liber curiae *della Procurazione reale di Sardegna* (*1413-1425*), a cura di GABRIELLA OLLA REPETTO, Roma 1974, pp. XII-260, L. 8.000.

VI. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Il primo registro della Tesoreria di Ascoli* (*20 agosto 1426-30 aprile 1427*), a cura di MARIA CRISTOFARI MANCIA, Roma 1974, pp. XIII-191, tavv. 7, L. 5.950.

VII. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Le* Liber Officialium *de Martin V*, publié par FRANÇOIS-CHARLES UGINET, Roma 1975, pp. XI-177, L. 6.400.

VIII. ARCHIVIO DI STATO DI CAGLIARI, *Saggio di fonti dell'*Archivo de la Corona de Aragón *di Barcellona relative alla Sardegna aragonese* (*1323-1479*), I, *Gli anni 1323-1396*, a cura di GABRIELLA OLLA REPETTO, Roma 1975, pp. 185, L. 6.350.

QUADERNI DELLA «RASSEGNA DEGLI ARCHIVI DI STATO»

1. *Signoria, Dieci di Balia, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, missive e responsive. Inventario sommario*, a cura di MARCELLO DEL PIAZZO, Roma 1960, pp. 83 (esaurito).

2. *L'archivio del dipartimento della Stura nell'archivio di stato di Cuneo* (*1799-1814*). *Inventario*, a cura di GIOVANNI FORNASERI, Roma 1960, pp. 133 (esaurito).

3. SALVATORE CARBONE, *Gli archivi francesi*, Roma 1960 pp. 128 (esaurito).

4. ARNALDO D'ADDARIO, *L'organizzazione archivistica italiana al 1960*, Roma 1960, pp. 79, L. 500.

5. ELIO CALIFANO, *La fotoriproduzione dei documenti e il servizio microfilm negli archivi di stato italiani*, Roma 1960, pp. 80 (esaurito).

6. SOVRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER IL LAZIO, L'UMBRIA E LE MARCHE, *Gli archivi storici dei comuni delle Marche*, a cura di ELIO LODOLINI, Roma 1960, pp. 129 (esaurito).

7. G. COSTAMAGNA-M. MAIRA-L. SAGINATI, *Saggi di manuali e cartolari notarili genovesi* (*secoli XIII e XIV*). (*La triplice redazione dell'«instrumentum» genovese*), Roma 1960, pp. 107 (esaurito).

8. LEONARDO MAZZOLDI, *L'archivio dei Gonzaga di Castiglione delle Stiviere*, Roma 1961, pp. 103 (esaurito).

9. ARMANDO LODOLINI, *Il cinquantenario del regolamento 2 ottobre 1911, n. 1163, per gli archivi di stato*, Roma 1961, pp. 81 (esaurito).

10. ANTONINO LOMBARDO, *Guida alle fonti relative alla Sicilia esistenti negli archivi di stato per il periodo 1816-1860*, Roma 1961, pp. 54 (esaurito).

11. BRUNO CASINI, *L'archivio del dipartimento del Mediterraneo nell'archivio di stato di Livorno*, Roma 1961, pp. 98 (esaurito).

12. BRUNO CASINI, *L'archivio del Governatore ed Auditore di Livorno* (*1550-1838*), Roma 1962, pp. 182 (esaurito).

13. VIRGILIO GIORDANO, *Il diritto archivistico preunitario in Sicilia e nel Meridione d'Italia*, Roma 1962, pp. 220 (esaurito).

14. CATELLO SALVATI, *L'Azienda e le altre Segreterie di stato durante il primo periodo borbonico* (*1734-1806*), Roma 1962, pp. 125 (esaurito).

15. GIUSEPPE PLESSI, *Lo stemmario Alidosi nell'archivio di stato di Bologna. Indice-Inventario*, Roma 1962, pp. 71 (esaurito).

16. GIOVANNI MONGELLI, *L'archivio dell'Abbazia di Montevergine*, Roma 1962, pp. 183, L. 1.000.

17. UBALDO MORANDI, *I giusdicenti dell'antico stato senese*, Roma 1962, pp. 78, L. 1.000.

18. RAFFAELE DE FELICE, *Guida per il servizio amministrativo contabile negli archivi di stato*, Roma 1962, pp. 106, L. 1.000.

19. BENEDETTO BENEDINI, *Il carteggio della Signoria di Firenze e dei Medici coi Gonzaga*, Roma 1962, pp. 43, L. 1.000.

20. GIUSEPPE RASPINI, *L'archivio vescovile di Fiesole*, Roma 1962, pp. 192, L. 1.000.

21. SALVATORE CARBONE, *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità della Repubblica di Venezia. Carteggio coi rappresentanti diplomatici e consolari veneti all'estero e con uffici di Sanità esteri corrispondenti. Inventario*, Roma 1962, pp. 92, L. 1.000.

22. SOVRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER LA TOSCANA, *Gli archivi storici dei comuni della Toscana*, a cura di GIULIO PRUNAI, Roma 1963, pp. 389, L. 1.000.

23. DANILO VENERUSO, *L'archivio storico del comune di Portovenere. Inventario*, Roma 1962, pp. 41, L. 1.000.

24. RENATO PERRELLA, *Bibliografia delle pubblicazioni italiane relative all'archivistica. Rassegna descrittiva e guida*, Roma 1963, pp. 207, L. 1.000.

25. FRANCESCO PERICOLI, *Titoli nobiliari pontifici riconosciuti in Italia*, Roma 1963, pp. 75, L. 1.000.

26. FAUSTO MANCINI, *Le carte di Andrea Costa conservate nella biblioteca comunale di Imola*, Roma 1964, pp. 267, L. 1.000.

27. ANNA MARIA CORBO, *L'archivio della Congregazione dell'Oratorio di Roma e l'archivio dell'Abbazia di S. Giovanni in Venere. Inventario*, Roma 1964, pp. LXXIV-234, L. 1.000.

28. DORA MUSTO, *La Regia Dogana della mena delle pecore di Puglia*, Roma 1964, pp. 115, tavv. 8, L. 1.000.

29. BRUNO CASINI, *Archivio della Comunità di Livorno*, Roma 1964, pp. 89, L. 1.000.

30. ORAZIO CURCURUTO, *Archivio dell'Intendenza di Catania (1818-1860). Inventario*, Roma 1964, pp. 86, L. 1.000.

31. PIETRO D'ANGIOLINI, *Ministero dell'Interno. Biografie (1861-1869)*, Roma 1964, pp. 249, L. 1.000.

32. PASQUALE DI CICCO, *Censuazione ed affrancazione del Tavoliere di Puglia (1789-1865)*, Roma 1964, pp. 128, tavv. 8, L. 1.000.

33. CATELLO SALVATI, *L'Archivio notarile di Benevento, 1401-1860. (Origini-formazione-consistenza)*, Roma 1964, pp. 137, L. 1.000.

34. MARCELLO DEL PIAZZO, *Il carteggio « Medici-Este » dal secolo XV al 1531. Regesti delle lettere conservate negli archivi di stato di Firenze e Modena*, Roma 1964, pp. 156, L. 1.000.

35. DANILO VENERUSO, *L'archivio storico del comune di Monterosso a Mare*, Roma 1967, pp. 86, L. 1.500.

36. ELIO LODOLINI, *Problemi e soluzioni per la creazione di un archivio di stato (Ancona)*, Roma 1968, pp. 177, tavv. 9, L. 2.000.

37. ARNALDO D'ADDARIO, *Gli archivi del Regno dei Paesi Bassi*, Roma 1968, pp. 139, tavv. 4, L. 2.000.

38. ETTORE FALCONI, *Documenti di interesse italiano nella Repubblica popolare polacca. Premessa per una ricerca e un censimento archivistici*, Roma 1969, pp. 140, L. 2.000.

39. MARCELLO DEL PIAZZO, *Il protocollo del carteggio della signoria di Firenze (1459-1468)*, Roma 1969, pp. 273, L. 2.000.

40. GIOVANNI ZARRILLI, *La serie « Nàpoles » delle « Secretarias provinciales », nell'archivio di Simancas. Documenti miscellanei*, Roma 1969, pp. 167, L. 2.000.

41. RAOUL GUÊZE, *Note sugli archivi di stato della Grecia*, Roma 1970, pp. 107, L. 2.700.

42. SOVRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER LA CAMPANIA, *Atti del convegno per i primi trent'anni della Sovrintendenza (Positano, 5 gennaio 1970)*, Roma 1973, pp. 115, L. 1.500.

43. SALVATORE CARBONE, *Note introduttive ai dispacci al Senato dei rappresentanti diplomatici veneti. Serie: Costantinopoli, Firenze, Inghilterra, Pietroburgo*, Roma 1974, pp. 94, L. 1.490.

44. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *L'archivio del Commissariato generale per le ferrovie pontificie*, a cura di PIETRO NEGRI, Roma 1976, pp. 86, L. 2.185.

45. ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, *Collegio dei X poi XX Savi del corpo del Senato. Inventario*, a cura di GIORGIO TAMBA, Roma 1977, pp. 78.

46. LUCIO LUME, *L'archivio storico di Dubrovnik. Con repertorio di documenti sulle relazioni della repubblica di Ragusa con le città marchigiane*, Roma 1977, pp. 181.

47. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Una fonte per lo studio della popolazione del Regno di Napoli: la numerazione dei fuochi del 1732*, a cura di MARIA ROSARIA BARBAGALLO DE DIVITIIS, Roma 1977, pp. 93, L. 2.950.

48. PETER RÜCK, *L'ordinamento degli archivi ducali di Savoia sotto Amedeo VIII (1398-1451)*, traduzione di SANDRO D'ANDREAMATTEO, prefazione di ISIDORO SOFFIETTI, Roma 1977, pp. 156.

49. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Inventario dell'Archivio privato della famiglia Caracciolo di Torchiarolo*, a cura di DOMENICA MASSAFRA PORCARO, Roma 1978, pp. XXII-182.

50. ELVIRA GENCARELLI, *Gli Archivi italiani durante la seconda guerra mondiale*, Roma 1979, pp. VIII-240.

ALTRE PUBBLICAZIONI DEGLI ARCHIVI DI STATO

MINISTERO DELL'INTERNO. DIREZIONE GENERALE DELL'AMMINISTRAZIONE CIVILE. UFFICIO CENTRALE DEGLI ARCHIVI DI STATO, *Gli archivi di stato al 1952*, 2ª ediz., Roma 1954, pp. VII-750 (esaurito).

MINISTERO DELL'INTERNO. DIREZIONE GENERALE DEGLI ARCHIVI DI STATO, *La legge sugli archivi*, Roma 1963, pp. 426 (esaurito).

Indici dell'annata 1979

G. GIULIANI, *Aspetti e concetti della vigilanza archivistica: considerazioni per una più retta puntualizzazione giuridica* 107

E. LODOLINI, *Archivi nazionali dell'Asia sud-orientale: Malaysia, Singapore, Thailandia* 119

A. MODIGLIANI, *I rapporti tra il comune di Avignone e la corte di Roma: la carica dell'agente* 20

C. NARDI, *La Presidenza delle Ripe (secc. XVI-XIX) nell'Archivio di Stato di Roma* 33

C. SALVATI, *Le fonti per la storia di Amalfi* 7

CRONACHE NOTE E COMMENTI

G. FIORAVANTI, *Relazione sul 5° congresso internazionale sull'Illuminismo* 154

E. L., *Conferimento di due diplomi* honoris causa *della Scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica di Roma al Datò Alwi Jantan e al dr. Charles Kecskeméti* 167

M. A. MORELLI TIMPANARO, *Gli studi sul Guerrazzi dal convegno di Livorno del 1973 all'edizione del Catalogo delle lettere nel 1978* 161

A. PERUGINI, *Scritture, biblioteche e stampa a Roma nel Quattrocento* 143

D. TAMBLE', *Radici: tradizioni orali e fonti scritte* 170

SCHEDE DI BIBLIOGRAFIA ARCHIVISTICA ITALIANA 172

NOTIZIARIO ESTERO 197

LEGISLAZIONE 206

LE PUBBLICAZIONI DEGLI ARCHIVI DI STATO ITALIANI 248

INDICI DELL'ANNATA 259

Schede di bibliografia archivistica italiana 261

Indice delle opere segnalate 261

Indice dei collaboratori 262

Notiziario estero 263

Indice delle opere segnalate 263

Indice dei collaboratori 263

Indice delle opere segnalate

G. AIRALDI, v. *Corpus Inscriptionum Medii Aevi Liguriae.* I. *Savona-Vado-Quiliano.*

Archeologo Triestino, v. R. PAVANELLO.

Archivum Historicum Societatis Iesu, v. H. STORNI.

L. BALLETTO, *Battista de Luco mercante genovese del secolo XV e il suo cartulario.* 186

G. BARBIERI, v. C. SANTORO.

E. BENENATI MARCONI, v. D. MARUCCO.

M.R. BONETTI, *Le elezioni politiche a Roma nel 1904*, in *Clio*, XV, n. 2 (apr.-giu. 1979). 189

M. BUONGIORNO, *Una burocrazia del XV secolo. Genova e la finanza ordinaria.* 186

F.C. CASULA, v. G. TODDE.

Centro storico benedettino italiano, v. *Italia Benedettina*, II. *Liguria monastica.*

Clio, v. M.R. BONETTI, D. IVONE, E. PISCITELLI, O. SCHENA.

G. CONIGLIO, *Aspetti della società meridionale nel secolo XVI.* 191

F. CHERCHI PABA, v. G. TODDE.

Corpus Inscriptionum Medii Aevi Liguriae, I. *Savona-Vado-Quiliano*, a cura di C. VARALDO, prefazione di G. AIRALDI. 185

A. CORSI, *Socialismo e fascismo nell'Iglesiente*, a cura di F. MANCONI. 196

R. DE MAIO, *Michelangelo e la Controriforma.* 172

G. DE ROSA, *Le origini dell'IRI e il risanamento bancario del 1934*, in *Storia contemporanea*, X, n. 1 (febbr. 1979). 180

G. FARRIS, v. G. TODDE.

Fonti e studi per la storia della Venezia Giulia, v. R. PAVANELLO.

Italia Benedettina, II. *Liguria monastica.* (Studi e documenti di storia monastica a cura del Centro storico benedettino italiano). 186

D. IVONE, *Emilio Giampietro e il radicalismo meridionale alla fine dell'Ottocento*, in *Clio*, XV, n. 2 (apr.-giu. 1979). 192

Maestri e garzoni nella società genovese fra XV e XVI secolo, I. 187

F. MANCONI, v. A. CORSI.

D. MARUCCO-E. BENENATI MARCONI, *Una fonte per la storia del movimento sindacale: l'archivio della CISL di Torino*, in *Movimento operaio e socialista*, n.s., II (1979). 182

Miscellanea di Storia delle esplorazioni, II, III, IV (Studi di storia delle esplorazioni, 5, 7, 9). 173

Movimento operaio e socialista, v. D. MARUCCO.

G. OLLA REPETTO, v. G. TODDE.

R. PAVANELLO, *Una mancata riforma dei tribunali triestini nella seconda metà del sec. XVII*, in *Archeologo Triestino*, s. IV, XXXV (1975). 183

R. PAVANELLO, *Il rescritto teresiano 13 aprile 1776 e l'abolizione dell'Intendenza Commerciale di Trieste.* Estratto da *Fonti e studi per la storia della*

Venezia Giulia, s. II, vol. I (1975). 184

F. PERASSO, *Navigazione e commercio nella Repubblica democratica ligure.* 188

Le pergamene degli archivi vescovili di Amalfi e Ravello, vol. IV, *1190-1309. Le pergamene dell'archivio arcivescovile di Amalfi*, a cura di L. PESCATORE. 190

L. PESCATORE, v. *Le pergamene degli archivi vescovili di Amalfi e Ravello*, vol. IV, *1190-1309. Le pergamene dell'archivio arcivescovile di Amalfi.*

G. PETTI BALBI, *Genova medievale vista dai contemporanei.* 184

E. PISCITELLI, *Il pensiero degli economisti italiani del '700 sull'agricoltura, la proprietà terriera e la condizione dei contadini*, in *Clio*, XV, n. 2 (apr.-giu. 1979). 175

I. PORCIANI, *L'« Archivio Storico Italiano ». Organizzazione della ricerca ed egemonia moderata nel Risorgimento.* 177

A. SANNA, v. G. TODDE.

C. SANTORO, *La politica finanziaria dei Visconti. Documenti*, vol. I, *settembre 1329-agosto 1385*; vol. II, *1385-1412.* Prefazione di G. BARBIERI. 182

O. SCHENA, *Una presenza sarda al convegno di Avignone del 1322 sulla povertà evangelica*, in *Clio*, XV, n. 1 (genn.-mar. 1979). 193

A. SCIROCCO, *Il Mezzogiorno nell'Italia unita (1861-1865).* 180

A. SISTO, *Genova nel Duecento. Il capitolo di San Lorenzo.* 185

Storia contemporanea, v. G. DE ROSA.

H. STORNI, *Jesuitas italianos en el Rio de la Plata (antigua Provincia de Paraguay, 1585-1768)*, in *Archivum Historicum Societatis Iesu*, XLVIII (1979). 172

Studi di storia delle esplorazioni, v. *Miscellanea di Storia delle esplorazioni.*

Studi in onore di Giuseppe Berti. 188

G. TODDE, A. SANNA, F.C. CASULA, G. OLLA REPETTO, F. CHERCHI PABA, G. FARRIS, *Il mondo della Carta de Logu.* 195

C. TOSO, *I cappuccini genovesi e la « Missio antiqua » nella « Narratione » di Pietro da Dolcedo (1647).* 187

C. VARALDO, v. *Corpus Inscriptionum Medii Aevi Liguriae.* I. *Savona-Vado-Quiliano.*

Indice dei collaboratori

Antonio ALLOCATI, 180, 183, 184, 191.
Alessandro BARAGONA, 173.
Antonio FIORI, 172.
Carlo PILLAI, 196.
Nicola RAPONI, 188.
Antonio SALADINO, 175, 180, 189, 190, 192, 193.
Giuseppe SCARAZZINI, 182.
Francesco SURDICH, 182, 184, 185, 186, 187, 188.
Marina VALDES CARBONI, 195.
Laura VALLONE, 177.

Notiziario estero

Indice delle opere segnalate

The American Archivist, 41, n. 1 (genn. 1978). 201

The American Archivist, 41, n. 2 (apr. 1978). 202

The American Archivist, 41, n. 3 (lu. 1978). 204

The American Archivist, 41, n. 4 (ott. 1978). 205

Archive-Library Relations. Edited by R. L. CLARK JR. 199

Boletin de la Dirección General de Archivos y Bibliotecas, nn. 137-140 (mag.-dic. 1974). 197

R.L. CLARK JR., v. *Archive-Library Relations.*

V. CORTES, *Archivos de España y América. Materiales para un manual.* 197

Κεφαλληνίακα, v. N.G. MOSCHONA.

N.G. MOSCHONA, *Archivio storico locale di Cefalonia. Lavori di inventariazione e riordinamento negli anni 1971-1976*, in Κεφαλληνίακα, 1977, n. 2. 198

N.G. MOSCHONA, *Atti del Consiglio della Comunità di Cefalonia, Libro I - 1593*, in Σύμμεικτα, 1979, n. 3. 197

Σύμμεικτα, v. N.G. MOSCHONA.

Indice dei collaboratori

Paolo CHERUBINI, 197, 198.
Elio LODOLINI, 197, 199.
Vincenzo PELLEGRINI, 197.
Donato TAMBLE', 201, 202, 204, 205.

Finito di stampare
negli stabilimenti di Arti Grafiche
Fratelli Palombi Editori
Roma, via dei Gracchi, 181-185
Marzo 1981